

BULLETTINO STORICO EMPOLESE



Volume XVII

Anni LV-LX

2011-2016

ISSN 0007-5795

BULLETTINO STORICO EMPOLESE

Periodico dell'Associazione Turistica Pro Empoli

Fondatori

MARIO BINI
VINCENZO CHIANINI
CORRADO MASI

Direttore scientifico

GIULIANO LASTRAIOLI

Vicedirettore

MAURO GUERRINI

I fascicoli sono distribuiti gratuitamente ai
soci dell'Associazione Turistica Pro Empoli

Inviare proposte e osservazioni a
Bullettino Storico Empolese
Associazione Turistica Pro Empoli
Palazzo Pretorio
50053 Empoli Tel. 0571 757533

Registrazione al Tribunale di Firenze n. 1191 del 3 ottobre 1957
Direttore responsabile: MARCO MAINARDI

© ATPE

INDICE

GIULIANO LASTRAIOLI <i>Luparello riabilitato</i>	5
MARCO FRATI <i>Empoli prima di Empoli - Nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119</i>	9
FRANCA BELLUCCI <i>Marginalità. Una non santa empolese - Descrizione di un documento</i>	69
CLAUDIO BISCARINI <i>La guerra di là d'Arno - La seconda guerra mondiale nel Comune di Vinci</i>	95
MAURO GUERRINI <i>La Biblioteca comunale di Empoli nell'inchiesta di Torello Sacconi del 1888</i>	177
PAOLO SANTINI <i>Benito Mussolini cittadino onorario di Empoli</i>	183
GIULIANO LASTRAIOLI <i>Recensioni</i>	187

LUPARELLO RIABILITATO

Non c'è storico o cronista o memorialista sanminiatese che non abbia infamato come “traditore” (fra virgolette) quel leggendario Luparello - *nomen omen* - che nel gennaio 1370 permise con uno stratagemma la caduta della sua libera terra nel dominio fiorentino. Luparello, dunque, sinonimo di bieco tradimento, tanto più esecrabile in quanto distruttore di una consolidata autonomia municipale e fautore di una egemonia forestiera. I fatti sono ben noti: dal Rondoni al Cardini, dal Regoli al Salvestrini.¹ Io stesso, da ragazzo, ne scrissi qualcosa agli albori degli anni Cinquanta, sulla rinata *Miscellanea Storica della Valdelsa*, reiterando poi il malfatto su *La Nazione*.²

Si trattò, allora, di una esercitazione elementare, assolutamente stringata e fondata sulla narrazione ultradatata del Boninsegni, che ebbe comunque il merito di farsi segnalare nel massimo consesso di storiografia italiana celebrato a Perugia nel 1967.³ È quasi un assioma: il libero comune di San Miniato fu assorbito dai fiorentini grazie alle male arti di un tristo figuro di bassa condizione sociale che tradì la sua patria insegnando al nemico assediante un'agevole porta gattaiola.

La vicenda viene ordinariamente inserita in un contesto quasi abituale di conflitto fra i rigurgiti terminali del ghibellinismo imperiale e le velleità espansive della repubblica fiorentina, ma nello specifico c'era da considerare la determinante ingerenza delle mire viscontee sulla Toscana.⁴

Che San Miniato fosse ormai destinato ad essere inglobato nell'orbita fiorentina, a ragion veduta, nella seconda metà del Trecento, appariva come evento ineluttabile, quantunque un residuale ceto magnatizio, nostalgico dei privilegi imperiali, facesse di tutto e di più per mantenersi in una anacronistica area di sapore veteroghibellino. C'è un cronista fiorentino coevo, Cino Rinuccini, che ci fornisce un quadro icastico

¹ Giuseppe Rondoni, *Memorie storiche di S. Miniato al Tedesco*, Ristori, San Miniato, 1876; Franco Cardini, *Storia illustrata di San Miniato*, CARISMI, Pisa, Pacini Editore, 2006; Ivo Regoli, *La fine del libero Comune di San Miniato al Tedesco*, in *Bollettino della Accademia degli Euteleti di San Miniato*, n. 58, 1991, p. 93-103; Francesco Salvestrini, *San Miniato al Tedesco. L'evoluzione del ceto dirigente e i rapporti col potere fiorentino negli anni della conquista (1370- ca. 1430)*, in *Lo stato territoriale fiorentino (Secoli XIV-XV)*, Pisa, 2002, p. 527-550

² Giuliano Lastraioli, *L'assedio di S. Miniato al Tedesco negli anni 1369-70*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, 1951-1952, n. 156-157, p. 94-96. L'articolo fu ripreso da *La Nazione*, cronaca di Empoli, il 7 agosto 1953.

³ Citato in nota da Giuseppe Martini negli atti del congresso di Perugia del 1967, vol. I, *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati Editore, 1970, p. 325.

⁴ Cfr. Giuliano Lastraioli, *Il secolo della biscia (1325-1445). Introduzione alla ristampa delle “Guerre viscontee” di Michele Cioni*, in «Bullettino Storico Empolese», vol. X, 1993, pubblicato anche in estratto.

dell'atmosfera di tale epoca e della situazione in cui San Miniato versava: quando il crudele tiranno Bernabò Visconti usurpò quel castello, *“di civile pestifera divisione quassato per volontà de' nobili, credendo, colla vicinìtà e attitudine di quello, Firenze capo di libertà trangiottire”*, questa città reagì fieramente *“con sottile artificio”* e *“con consentimento di tutto il Popolo”* fino ad estirpare la mala pianta del *“perfido tiranno”* e ad ascrivere quella terra *“sotto il dominio della nostra Repubblica”*.⁵ In parole povere, la *florentina libertas* contro la boria di una tirannia padana.⁶ La sorte di San Miniato era dunque segnata. Il lungo assedio del 1369, mai concluso con assalti decisivi, aveva ridotto i terrazzani all'estremo, ma la rocca resisteva, facendo disperare il condottiero dei fiorentini, Roberto da Battifolle. È a questo punto, in questo delicato frangente, che compare Luparello, offertosi spontaneamente, a quanto sembra, per indicare all'assediate la via più acconcia per introdursi agevolmente e di sorpresa nel castello. Si sa come andò a finire. Le cronache abbondano di particolari sullo strazio feroce cui furono sottoposti i magnati sanminiatesi che avevano resistito all'assalto dei fiorentini, mentre Luparello fu premiato addirittura col diritto di cittadinanza. Nell'immaginario collettivo questo personaggio viene talvolta confuso con quel Cantino di Domenico Cantini che successivamente, nel 1397, contribuì a sbaragliare il “golpe” di Benedetto Mangiadori e recò a Empoli il mitico catorcio celebrato in ottava rima da quell'Ippolito Neri inventore della conquista di San Miniato con un esercito di capre coi lanternini.⁷ Contro questa invalsa confusione insorgeva già nel Settecento un polemista anonimo, comunemente individuato in tale Anton Maria Vannucchi, apologeta dei fasti imperiali di San Miniato: *“Corre ancora per le bocche dell'ignorante e basso popolo che l'assedio dai Fiorentini fatto alla vostra Città terminasse con un ridicolo strattagemma, simile a quello onde Annibale scampò dalla Valle e dalle mani di Fabio, nel quale in vece di soldati si presentò ad ingannarvi minuto esercito animalesco. Ma queste voci non hanno per avventura più alta radice che l'invidia dei popoli confinanti, quale somma esser doveva, mirando la Samminiate Repubblica maravigliosamente fiorire all'ombra della Cesarea protezione.”*⁸ Nell'Ottocento il Rondoni ondeggiava ancora fra l'attribuzione della taccia di traditore a Luparello e la giustificazione di una scelta “partigiana” in ossequio a un plurisecolare sedimento di consuetudini guelfe e popolarische.⁹ Lo stesso Rondoni,

⁵ Ricavo la citazione da Antonio Lanza, *Firenze contro Milano (1390-1440)*, Anzio (Roma), De Rubeis, 1991, p. 51.

⁶ È opinione di Franco Cardini che il dominio fiorentino affliggesse i distrettuali toscani più pesantemente di quanto facessero i Visconti in Alta Italia.

⁷ Cfr. Giuliano Lastraioli, *Empoli e San Miniato. Sei secoli di cane e gatto*, Empoli, Caparrini, 1965.

⁸ *Storia della città di S Miniato in Toscana scritta da un avvocato del collegio de' nobili fiorentini*, in Palmira, 1768, p. XXXI-XXXII. Questo testo anonimo viene solitamente attribuito a un Anton Maria Vannucchi.

⁹ Rondoni, cit., p. 155 in nota

però, ci informa che Luparello era un *fuoruscito*, cioè un individuo che per motivi politici o ragioni di parte aveva dovuto cambiare aria e lasciare il natò loco. Si può, dunque capire il motivo di una iniziativa ritenuta proditoria dagli assediati di osservanza viscontea, ma ben comprensibile e decisamente plausibile in chi osteggiasse una signoria gravosa e per niente gradita. Di Luparello è noto solo il suo significativo nomignolo, che denuncia una personalità incline ad imprese “extra ordinem”.

Unica traccia documentale ci perviene da una pergamena di cui ho occasionalmente acquisito la disponibilità e che, con tutta probabilità, fa parte di un fondo che fu personalmente gestito da Gennaro Bucchi quand’era proposto della collegiata di Empoli. Sarà mia cura convogliare quella cartapecora nella raccolta diplomatica dell’archivio ecclesiastico, che ritengo la sede naturale di quell’atto notarile, da cui risulta l’esistenza di un “*Luparellus Duccij de Sancto Miniato habitator in castro Empolis*”.

Il rogito, stipulato nella pieve di Sant’Andrea a Empoli il 30 luglio 1410 a ministero del notaio Puccio di Giovanni “*quondam Fruosini de Lamule*”, incarta la solenne donazione largita alla Compagnia del Crocifisso da una monna Tessa figlia del fu Cambiuccio da Empoli e vedova di quel Luparello di Duccio da San Miniato, residente nel castello di Empoli. Con tale strumento monna Tessa donava alla Compagnia del Crocifisso, di recente istituzione, “*unam domum cum sala et palco positam in castro Empolis loco dicto Chiassobretto*” (sic).¹⁰

A quel momento erano ormai trascorsi quarant’anni e sette mesi dai fatti di San Miniato. Luparello era passato a miglior vita e la sua vedova faceva una generosa donazione a un pio sodalizio “*pro remedio animae*”, con l’approvazione del mundualdo all’uopo costituito. Fatte salve tutte le possibili coincidenze e congetture, siamo indotti a supporre che questo soggetto sia stato proprio quel Luparello da San Miniato che risolve avventurosamente il lungo e penoso assedio del 1369/70. Di altri Luparelli non c’è notizia e ogni circostanza di contesto fa pensare che personaggi diversi non siano ravvisabili. Intanto le fonti ci informano che costui era un fuoruscito (e forse uno sbandito) di osservanza guelfa antimagnatizia, sicuramente di età giovanile ai tempi dell’impresa. Il documento ce lo mostra come originario di San Miniato, ma “*habitor in castro Empolis*”, dove – non sappiamo quando – si era accasato con quella monna Tessa di Cambiuccio proprietaria di immobili nel Chiasso Ombretti, un viuzzo interno a ridosso della porta occidentale di Santa Brigida. Certamente Luparello era bene integrato nella realtà empolese e si muoveva in un ambiente e in una temperie di rigorosa fedeltà a Firenze e di radicata opposizione alle persistenti

¹⁰ Sul dorso del diploma c’è la seguente testuale annotazione: “*donag(i)one di mona tessa alla compag(n)ia del Crocifisso di una casa in chiasso(m)bretto nel 1410 num. XVI*”. Questa numerazione è cassata e sostituita da: N. 51.

manovre di marca viscontea. Inserito l'uomo in una così peculiare ottica e valutato adeguatamente il momento socio-politico in cui si trovò ad operare, sembra esagerato parlare di "tradimento". Il Rondoni si contorce apprezzando il fine, ma biasimando il mezzo.¹¹ È però costretto a riconoscere che tale scelta di campo era ormai obbligata. La storia ha sempre un "replay" in termini di farsa. Dopo Luparello ci voleva Cantino. E il ciuco volò.

In ambo i casi si verificò una situazione divenuta proverbiale: il mancato soccorso a San Miniato dalla parte di Pisa e l'ubbidienza degli empolesi ai dettami di Firenze. Gli eventi erano scritti nel destino.

La trùcida defenestrazione del vicario Davanzati fece pari con le sevizie sofferte nel 1370 dai magnati sanminiatesi sconfitti.

GIULIANO LASTRAIOLI

¹¹ Rondoni, *ibidem*.

EMPOLI PRIMA DI EMPOLI

Nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119

Mi permetto di tornare sull'argomento delle origini di Empoli¹, a seguito della riscoperta di tre documenti riguardanti Empoli Vecchio finora sostanzialmente inediti² e rintracciati grazie alla disponibilità on-line di ottime riproduzioni digitali di tutte le pergamene conservate nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze³. I tre documenti sono datati intorno al 1100, cioè pochi anni prima dell'incastellamento della pieve di Sant'Andrea da parte dei conti Guidi avvenuto alla fine del 1119, e rogati in un *castrum de Inpoli*: questo *castrum* non può dunque già essere il nuovo castello guidingo, ancora di là da venire⁴, ma un precedente centro fortificato. Nel tentativo di rispondere alle questioni sollevate dai tre documenti, con questo contributo si vuole aggiornare la conoscenza dell'organizzazione territoriale del distretto di Empoli all'inizio del XII secolo – definito dal diploma d'investitura del pievano Rolando – e tentare di riconoscerne le sopravvivenze nei secoli successivi. Ripercorriamo dunque le tappe della formazione dell'area fra Elsa e Pesa. La scarsa documentazione altomedievale permette di avere solo una pallida idea della situazione del piviere di Empoli prima del Mille. Com'è noto, i pochi e incerti documenti disponibili suggeriscono un qualche legame del territorio e delle chiese empolesi con Pisa⁵.

¹ Risparmio al lettore una biobibliografia sul tema, invitandolo alla paziente consultazione delle note. Questo saggio è stato elaborato in una prima stesura nel 2012 ed è stato presentato il 4 marzo 2016 presso la sala delle Adunanze della Misericordia di Empoli in una conferenza promossa dalla neonata Società Storica Empolese. Ringrazio Maria Elena Cortese, Francesco Salvestrini, Fausto Berti, Giuliano Lastraioli, Leonardo Giovanni Terreni, Mauro Guerrini, Alberto Malvolti, Stefania Terreni, Oretta Muzzi, Anna Pensotti e Massimo Coli per la discussione dei temi qui trattati e la collaborazione alla ricerca.

² Fugaci citazioni compaiono in R. Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler, 1896-1908, 4 voll., I, p. 154, e M.E. Cortese, *Signori, castelli, città: l'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, p. 289, nota 122.

³ Da quasi un decennio il sito dell'archivio ha meritoriamente messo a disposizione una maschera di ricerca avanzata che permette una rapida individuazione dei diplomi redatti dallo stesso notaio, rogati nello stesso luogo, interessanti la stessa località: <<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/index.php?op=search>>.

⁴ N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana: le origini e i primi secoli (887-1164)*, Firenze, Olschki, 2003, p. 226-229 nn. 162-163; E. Antonini, P. Tinagli, *Il territorio empolesse nel XII secolo (proposte e quesiti)*, «Bullettino Storico Empolese» (da ora «BSE»), XVI (1971), VI/1, p. 17-78: p. 28 nota 43, sostengono che Empoli Nuovo dovesse già esistere. Ne dubito, perché nel 1119 non si fa nessun riferimento a un *castrum* preesistente intorno alla pieve e, anzi, si ricorda il giuramento fatto dal conte Guido V Guerra I secondo cui se ne sarebbe dovuta avviare la nuova costruzione sotto la sorveglianza sua, di sua moglie o di un suo fedele. Inoltre, come si vedrà, nell'Empolese esistono attestazioni di più di un castello oltre a quello nuovo.

⁵ Ne discutono G. Lastraioli, *Empoli tra feudo e comune: revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolesse*, «BSE», IV (1960), II/2, p. 83-154; Antonini, Tinagli, *Il territorio empolesse*, cit.; M.

Erano pisani i tre nobili longobardi che il 30 aprile dell'anno 780 donarono alla Badia di San Savino a Cerasiolo (Pisa) la corte e la chiesa di San Michele *in Inpore* e la corte di Pontorme, ma ce ne danno notizia due copie dell'XI-XII secolo fortemente interpolate⁶. Era alla Cattedrale di Pisa che fra l'840 e il 1012 i pievani di Sant'Andrea a *Empulo* erano soliti pagare un censo *una tantum*, ma si tratta di un ricordo apocrifo⁷. Era pisano il vescovo che nell'883 concedeva in enfiteusi beni del piviere (lucchese) di San Genesio, molto vicini a quello di Empoli⁸. Era al contado lucchese e pisano che il 12 dicembre del 937 venivano riferite le due corti regie di Cortenuova e San Quirico *in Impori*, ma forse erroneamente a causa della notevole distanza fra gli estensori dell'atto (a Colombier in Francia) e i luoghi citati⁹. Infine, ma si tratta di

Frati, *12 dicembre 937: Empoli pisana?*, con *postilla* del Direttore, «BSE», XL (1996), XIII, p. 161-170.

⁶ Le due pergamene in copia si trovano negli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa: per una loro moderna trascrizione, cfr., rispettivamente, *Regesto di Camaldoli*, a cura di F. Baldasseroni, E. Lasinio, L. Schiaparelli, Roma, Loescher, 1907-1928, 4 voll., I, p. 3 n. 1: «*curte mea et ecclesia Sancti Michaelis in Inpore cum omnibus suis pertinentiis; [...] curtem meam ad Pontormem cum suis pertinentiis; ad Petroio quattuor masie; ad Petroiolo quattuor mascie*»; *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, a cura di M. D'Alessandro Nannipieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, I, p. 5 n. 1: «*curtem meam et ecclesiam Sancti Michaelis in Inpore cum omnibus suis pertinentiis; [...] curtem meam a Pontorme cum suis pertinentiis, a Petroio quattuor masie, a Petriolo .iiii. masie*». Sul diploma sussistono i forti dubbi di Antonini, Tinagli, *Il territorio empolesse* cit., p. 25, di G. Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamenti dall'impianto tardo-antico alla città murata del secolo XI*, Napoli, ESI, 1991, p. 18-19, e di F. Berti, *Il piviere empolesse dalle origini al XIII secolo*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1994, p. 15-38: p. 29 nota 40. Va comunque segnalata l'arcaica toponomastica di Empoli contenuta nel documento (*Inpore*, assai prossimo all'*In Portu* della *Tabula Peutingeriana*) e il permanere degli interessi dell'abbazia pisana a Pontorme e nei dintorni in pieno tardo medioevo. Archivio di Stato di Firenze (da ora ASF), *Notarile antecosimiano*, 3827, c. 3v; 16939, c. 91r. Si veda anche la nota 62.

⁷ G. Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Firenze, Tip. Salutati, 1758, 4 tt., IV, p. 103. Anche questa indiretta testimonianza è apparsa insicura, mancando riscontri nella documentazione della Chiesa pisana.

⁸ L.A. Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi*, Milano, Società Palatina, 1738-1742, 13 voll., III, p. 1039.

⁹ «*in Impori cortem quae dicitur Curte Nova cum mansis septuaginta et cortem de Sancto Quirico cum mansis quadraginta; quae cortem in comitatu Lucensi et Pisano coniacere videntur*». Il documento prosegue con incerte collocazioni geografiche delle altre corti: Frati, *12 dicembre 937* cit., p. 175-176.

La sede della corte regia di San Quirico potrebbe identificarsi con l'omonima chiesa dell'Ambrogiana, tra Fibbiana e Montelupo, oggi sede del locale Museo Archeologico e oggetto di un recente scavo archeologico (2000-2007) che ha restituito un piccolo edificio absidato ad aula semplice, lungo 8 m e largo 5 m, orientato est-ovest. I suoi resti – in particolare, l'absidiola con altare, i frammenti architettonici dell'iconostasi in pietra, il basamento murario della facciata – hanno indotto a datarla alla seconda metà dell'VIII secolo:

<<http://www.museomontelupo.it/mu/1/musarcheologico/contentitore1.asp>>.

Una corte di San Quirico si trova anche fra quelle donate alla badia di San Savino nel già ricordato diploma del 780, ma non si può identificarla con quella regia: quest'altra chiesa di San Quirico, infatti, era situata a Musignano, nell'attuale territorio comunale di Cerreto Guidi: cfr. F. Berti, *Vita empolesse del XIII secolo nelle abbreviature di Ser Lasta*, «BSE», XXI (1977), VII, p. 3-39: p. 6-7, che ne dimostra gli ancora solidi legami con la Badia di San Savino in pieno Duecento, e A. Malvolti, *Cerreto, Colle di Pietra e Musignano. Tre castelli nel territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Lucca, Istituto Storico Lucchese, 2005, p. 29-58: p. 35, 39-41, che la colloca convincentemente nella diocesi storica di Lucca.

una testimonianza molto tarda e chiaramente campanilistica nonché anacronistica, Empoli vecchio e nuovo sarebbero stati pisani quando furono occupati dai lucchesi nel 1004¹⁰.

La supposta appartenenza di Empoli a Pisa (o a Lucca) è stata più volte autorevolmente messa in discussione¹¹ e si può recisamente escludere almeno per l'XI secolo, quando è finalmente attestata una corte del vescovo di Firenze intorno alla pieve di Sant'Andrea. Già nel febbraio del 996 il santo presule Podo aveva dato a livello alcune terre del piviere a un tale Multifredo di Guinildo¹² e il 27 aprile 1018 il suo successore Ildebrando donava tutta la corte di Empoli al monastero di San Miniato al Monte¹³. Ma entrambi i vescovi fiorentini agirono da proprietari allodiali e non da titolari di prerogative pubbliche. D'altra parte, la prima esplicita attestazione di un'appartenenza di Empoli alla diocesi fiorentina risale solo al 1059, quando Gerardo-Niccolò II agì tanto da vescovo quanto da papa¹⁴, avocando al «*proprium florentinum episcopum*» l'autorità giudiziaria sui canonici empolesi; una chiara appartenenza di Empoli alla giudicaria fiorentina non si ha prima del 1104¹⁵, mentre l'ingresso nel contado della città gliata risale al 1182¹⁶. È comunque curioso che le precedenti

¹⁰ Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963, p. 12-13, cronaca della fine del XIV secolo benchè basata su testimonianze precedenti. Ad esempio, nel *Chronicon pisanum*, a proposito della guerra nel 1004, non si parla del confine fra i comitati ma solo della sconfitta dei lucchesi ad Acqualonga. Bernardo Maragone, *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti*, a cura di M.L. Gentile, *Rerum Italicarum scriptores, raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori*, Bologna, Zanichelli, 1936.

¹¹ E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*, Firenze, Repetti, 1833-1846, 6 voll., II, p. 56-57; F. Schneider, *L'ordinamento pubblico della Toscana medievale: i fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze, Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, 1975 (tit. orig.: *Die Reichsverwaltung in Toskana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*), p. 78-79, 84 nota 41; Lastraioli, *Empoli cit.*, p. 97-102, Antonini, Tinagli, *Il territorio empolesse cit.*, p. 21-26; Berti, *Il piviere cit.*, p. 17-18.

¹² LAMI, *Sanctae cit.*, II, p. 866.

¹³ «Curtem quoque de Inpori cum sibi pertinentibus, que est infra territorio de plebe Sancti Andree de Impoli», e così anche nelle conferme successive: *Le carte del monastero di San Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1991, p. 73 n. 5 (1018), 80 n. 6 (1024), 89 n. 7 (1026). Nel 1043 Enrico III concedeva al monastero la *defensio* regia sui benefici ricevuti dalla Chiesa fiorentina, fra i quali doveva ancora trovarsi la corte empolesse: *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser (Diplomata regum et imperatorum Germaniae)*, V, *Die Urkunden Heinrichs III. (Heinrici III. Diplomata)*, a cura di H. Bresslau, P.F. Kehr, Berlin, Weidmannsche, 1931, p. 144-146 n. 115.

¹⁴ «Nicholaus episcopus, servus servorum Dei, Martino plebis Sancti Andree site Impoli rectori»: Berti, *Il piviere cit.*, p. 30 n.1

¹⁵ L'appartenenza è confermata nel 1106: ivi p. 31 n. 2.

¹⁶ Nel 1182 gli Empolesi, promettendo fedeltà e sottomissione al comune di Firenze ma con riguardo per il conte Guido (VII Guerra III) e di portare per San Giovanni un cero più grosso di quello dei Pontormesi, dichiarano di far parte del contado fiorentino: *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura

citazioni documentarie del piviere mai indichino la diocesi di appartenenza¹⁷. Ma torniamo alle pergamene ‘pisane’. Esse attestano – anche se a notevoli intervalli di tempo – una certa organizzazione del territorio chiamato Empoli. Già in quella del 780 appaiono a San Michele e a Pontorme due corti e a Petroio alcuni mansi: segno dell’avvenuta introduzione del sistema curtense nell’area. E almeno dall’840 Empoli aveva un suo polo religioso nella pieve di Sant’Andrea la cui fondazione si può far risalire al VI secolo, se non prima¹⁸. Nel 937 con il termine ‘Empoli’ si definiva un’ampia plaga che si estendeva dalla destra del fiume Elsa alla sinistra del torrente Pesa, ben popolata (solo tra Orme e Pesa sono attestati 70 + 40 + 60 mansi, corrispondenti a 170 famiglie, ovvero a circa 850 abitanti)¹⁹ e con un’organizzazione curtense intensa che sarebbe riconducibile entro la fine del X secolo, se i documenti fossero tutti autentici, ai monaci di San Savino a Empoli Vecchio, al re d’Italia a Cortenuova e a San Quirico all’Ambrogiana, al vescovo di Firenze a Sant’Andrea (il futuro Empoli Nuovo).

A queste importanti presenze va aggiunta quella dei conti Cadolingi, già più volte ipotizzata²⁰. Infatti, nei primissimi anni dell’XI secolo il conte Lotario donò, a più

di P. Santini, Firenze, Vieusseux, 1895-1952, 2 voll., I, p. 17-18 n. XII. La dedizione di Pontorme a Firenze dovrebbe essere avvenuta entro il 1164, poichè nel diploma di Federico I agli Alberti il castello sull’Orme non compare più: *Monumenta Germaniae* cit., X.2, *Die Urkunden Friedrichs I. (Friderici I. Diplomata), 1158-1167*, a cura di H. Appelt, R.M. Herkenrath, W. Koch, Hannover, Hahnsche, 1979, p. 360-362 n. 456.

¹⁷ Si vedano i documenti degli anni 1001, 1018, 1024, 1026 alle note 11 e 21.

¹⁸ L’ipotesi basata sulle fonti documentarie di una fondazione in età bizantina è suffragata dallo scavo archeologico (1999-2001) di un cimitero paleocristiano (VI-VII secolo) nella piazzetta della Propositura. Da ultimi, Frati, *12 dicembre 937* cit., p. 171 nota 16; A. Rastrelli, *Lo scavo nella Piazza della Propositura di Empoli*, «Milliarium», V (2002), 1, p. 3. Berti, *Il piviere* cit., p. 18, concordemente agli studiosi che si sono occupati della suddivisione in plebati della diocesi fiorentina, propone già il V secolo.

¹⁹ A quanto già citato alla nota 9 va aggiunta «cortemque iterum quae dicitur Nova cum mansis sexaginta»: Frati, *12 dicembre 937* cit., p. 175. La cifra potrebbe salire ancora, se la «cortem de Cumano cum mansis sexaginta» potesse essere, come credo, localizzata a Pontorme.

²⁰ Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 39-41; Berti, *Il piviere* cit., p. 21; A. Malvolti, *L’abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell’età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell’alto Medioevo*, Atti del convegno, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986, 35-64: p. 41, nota 24.

²⁰ Compresa nella «curtis domnicata in loco Comiano prope fluvio Arno» era la ‘sorte’ «in loco ubi dicitur Pagnana, infra territorio de plebe Sancti Andree sito Inpori» donata dal conte Lotario I all’abbazia di Fucecchio intorno all’anno Mille. Archivio Capitolare di Lucca, *Fondo Martini*, 1003 aprile 9. Per l’incerta datazione del documento (999 o 1000), Malvolti, *L’abbazia* cit., p. 38 nota 15; da ultima, R. Pescaglioni Monti, *I conti Cadolingi e le origini dell’abbazia di San Salvatore di Settimo*, in *Dalle Abbazie, l’Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Atti del Convegno di Studi,

riprese, all'abbazia fucecchiese di San Salvatore a Borgonuovo la corte di Comiano comprendente parecchi poderi ('sorti') collocati nell'attuale territorio empolese. Due di questi si trovavano a Pagnana che, intorno al Mille, era chiaramente indicata come facente parte del piviere di Sant'Andrea²¹. Un altro è indicato nel 1001 a Capo d'Elsa²², ovvero alla confluenza dell'Elsa nell'Arno: luogo che non si può pensare distante da Pagnana, anche se fuori dal piviere empolese. Altri poderi furono aggiunti il 7 giugno 1006: due a Marcignana e uno a Pagnana²³. Queste donazioni di beni andavano a confermare e integrare quella del 986 con cui i Cadolingi avevano costituito la dote del futuro monastero fucecchiese²⁴. Si può dunque ipotizzare che la corte di Comiano con le sue 'sorti' facesse parte del patrimonio comitale già dal terzo quarto del X secolo. La localizzazione di questo importante centro curtense – nel 1006 era composto da ben sedici 'sorti'²⁵ – è ancora oggi incerta: per il Repetti si tratterebbe del vico di Comana nel piviere di Cappiano²⁶ mentre Alberto Malvolti propende per la bassa Valdelsa (Cambiano?), sovrapponendo i toponimi Comiano e Camiana²⁷. Ma una

²¹ Compresa nella «curtis domnicata in loco Comiano prope fluvio Arno» era la 'sorte' «in loco ubi dicitur Pagnana, infra territorium de plebe Sancti Andree sito Inpori» donata dal conte Lotario I all'abbazia di Fucecchio intorno all'anno Mille. Archivio Capitolare di Lucca, *Fondo Martini*, 1003 aprile 9. Per l'incerta datazione del documento (999 o 1000), Malvolti, *L'abbazia* cit., p. 38 nota 15; da ultima, R. Pescaglioni Monti, *I conti Cadolingi e le origini dell'abbazia di San Salvatore di Settimo*, in *Dalle Abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Atti del Convegno di Studi, Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999, a cura di A. Guidotti, Firenze, Maschietto, 2006, p. 283-301: p. 298 nota 71, che segue G. Lami, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars tertia*, in *Deliciae eruditorum seu Veterum anekdoton opusculorum collectanea*, Firenze, SS. Annunziata, 1743, XIII, p. 880, e Repetti, *Dizionario* cit., I, p. 80. Una seconda sorte a Pagnana venne aggiunta con altri beni il 7 giugno 1006 da Lotario al monastero fucecchiese: da ultimo, A. Malvolti, *Fucecchio e la via Francigena nel progetto di dominio territoriale dei conti Cadolingi*, in *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità Francigena*, Atti della Giornata di studi, Badia a Settimo, 4 dicembre 2010, «De Strata Francigena», XVIII (2010), 2, p. 43-70: p. 51, 66 nota 49.

²² «et illa quarta sorte est posita in loco qui dicitur Capo de Helsa, que modo regitur per Barotio Trecclo et fratribus suis». *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, a cura di D. Barsocchini, Lucca, Bertini, 1837-1844 (rist. anast., Lucca, Pacini Fazzi, 1971), V/3, p. 649 n. MDCCLXXVIII.

²³ Delle «triginta inter casis et casinis seu casalinis» donate dai Cadolingi, molte sono poste nella «integra curte et donicato cum sedici sortis et rebus illis que sunt posite in loco qui dicitur Cumiano prope fluvium Arno; ipso vero donicato modo regitur per Martino decem de ipsis sortis in Cumiano; in Pagnana sorte una que regitur per Omiso; in Curticella sortem unam que regitur per Petro et terris et prata et campora et silve que sunt posite in loco Cuianne et Pluvia; et in Marcignana sorte due que modo reguntur per Baruccio germanus suus; in Iusciano sorte una que regitur per filii Bonizi»: F. Soldani, *Historia Monasterii S. Michaelis de Passiniano sive Corpus historicum diplomaticum criticum*, Lucca, Marescandoli, 1741, I, p. 41; Lami, *Hodoeporicon* cit., p. 884; Malvolti, *L'abbazia* cit., p. 37 nota 11; Id., *Fucecchio* cit., p. 51.

²⁴ Ivi, p. 49, 51.

²⁵ Si veda la nota 21. Ivi, p. 50.

²⁶ Repetti, *Dizionario* cit., I, p. 788, sulla scorta del Lami, *Hodoeporicon* cit., p. 1429.

²⁷ Secondo Malvolti, *L'abbazia* cit., p. 46 nota 24, Comiano potrebbe coincidere con «loco et finibus ubi dici-

serie di tarde testimonianze toponomastiche collocherebbero «Comiano sive Vigna Donicha» nel territorio di Pontorme, più precisamente nel popolo di San Martino²⁸. Se

tur *Camiana* prope Elsa, pertinentes de suprascripta ecclesia Sancti Fridiani» dove il vescovo di Lucca Crado aveva «medietatem ex integrum de casalino et fundamento illo ubi fuit casa et curte domnicata», da lui allivellati nel 949 a un certo Adalfridi detto Atto di Lamberto: *Raccolta* cit., V/3, p. 226 n. MCCCXXXI. L'appartenenza al vescovo lucchese risalirebbe al secolo precedente, come si evince dall'investitura imperiale data nel 901 da Ludovico III a Pietro, che aveva rivendicato beni «loco et fundo *Camiana* prope fluvio Elsa» e a Corazzano, a seguito dell'indebita appropriazione da parte di un certo Alberto di Rodilando: *ivi*, V/3, p. 639 n. MDCCLXVIII. La corte di *Camiana* fu oggetto di una doppia permuta fatta nell'863 fra Ildebrando conte di Maremma e Geremia vescovo di Lucca, fratelli e figli del conte Eriprando degli Aldobrandeschi al quale rimonderebbe il bene: *ivi*, V/2, p. 457 n. DCCLXI.

Repetti, *Dizionario* cit., I, p. 439; VI, ap., p. 55-56, prima la colloca a Campriano presso San Miniato, e poi a Gabbiano presso Montopoli. Il toponimo appare piuttosto comune nella zona: infatti, una villa di *Camiano* si trovava nel 1018 nel piviere di Cappiano: *Carte dell'XI secolo: Archivio Arcivescovile di Lucca*, II, *Dal 1018 al 1031*, a cura di G. Ghilarducci, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, p. 36 nn. 11-12.

Il toponimo, piuttosto volatile, si evolvette nei secoli successivi. Seguendo la prima ipotesi di Repetti (l'odierna Campriano si trova effettivamente piuttosto vicino all'Elsa e a Corazzano: a 3 Km dall'uno e dall'altra), si legge *Capriano* nella bolla di Celestino III per la Chiesa samminiatese del 1194 (*Regesta pontificum romanorum: Italia pontificia*, III, *Etruria*, a cura di P.F. Kehr, Roma, Loescher, 1908 p. 473), *Capriana* nella decima della Chiesa lucchese del 1260 (*Rationes Decimarum Italiae. Tuscia*, a cura di M. Giusti, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, 1932-1942, 2 voll., I, p. 272 n. 5453), *Capriano* nella decima pontificia del 1275-76 (*ivi*, I, p. 203 n. 4136) e *Capriana* nelle successive decime del 1276-1277 e della fine del Duecento (*ivi*, I, p. 220 n. 4618; II, p. 279 n. 4359, 289 n. 4547).

²⁸ In un lacunoso diploma privo di data (ma dell'inizio del Trecento, secondo Berti, *Il piviere* cit., p. 28 nota 31, che lo segnala per primo ma colloca Comiano a Cortenuova) si dona alla compagnia di Santa Maria in Or San Michele a Firenze un bene posto «Ponturmi loco dicto *Comiano* sive *Vigna / Donicha* cui tales dixit esse confines: a primo et a secundo via, a ter(tio) [...]. Salvi, a quarto heredium ser Manzi. Quam petiam / terre pertinere et expectare dixerunt ad dictam sotietatem [...] -um Iohannis Baldini cuius dicta sotietas contrahens in- / fra predictos confines vel alios si qui forent eidem petie terre». La pergamena è ritagliata e impiegata come coperta membranacea di una raccolta quattrocentesca di atti civili: Archivio Storico Comunale di Empoli, *Giusdicenti*, 4 = *Podesteria di Empoli, Atti civili*, 4 (1433-1434). Cfr. gli elenchi di operai e capitani offerti da D. Finiello Zervas, *Orsanmichele: documents 1336-1452*, Modena, Panini, 1997, in cui Giovanni di Baldino non risulta mai, il che fa presumere che il documento risalga a prima del 1336. Ringrazio Stefania Terreni per la cortesia. Comiano compare anche in altri documenti tardomedievali, che ne confermano l'identità con l'antica *pars dominica* e la collocazione nel popolo di San Martino: ASF, *Notarile antecosimiano*, 3827, c. 24v (1291: *Comiano*); 10734, c. 25r (1309: *Commiano*); 16939, cc. 12v (1311: *Commiano seu Bivasschio*), 13v, 37v, 53r, 53v, 57v (1311-1313: *Commiano*), 88v (1315: *Commiano seu al Fornello*); 16938, ii, c. 19r (1313: *Commiano*); 16773, vii, c. 6r (1314: *Commiano*); 13434, cc. 18v (1319: *Chommiano*), 57r (1318: *viottola in Commiano*), 82v (1319: *Commiano seu Vigna Donica*). A Comiano si continuò a produrre vino per tutto il medioevo, come risulta anche dalle portate al catasto dei pontormesi nel 1427: ASF, *Catasto*, 90, cc. 653r (Francesca figliuola che fu di Matteo di Guido), 735r (Iachopo e Lorenzo di Piero Chomucci). Anche negli statuti del comune di Pontorme del 1346 (ASF, *Statuti comunità soggette*, 640, cc. 46v, 51v-52r, 50v) si legge, tra l'altro, «Ordinatum est quod via que est a domo ser Guelfi Manetti usque ad trebium de *Comiano* elevetur et inghiaretur», «Statutum et ordinatum est quod actetur et ampliatur via de *Vignadonico* a campo Vitalis Michi / della Riparia et campo ser Marçi, ita quod sit ampla quinque bracciis videlicet a terra Sancti Martini usque ad campum filiorum Duccii Palmerii et olim Tuccii Andree», «Statutum et ordinatum est quod detur via aquis que fluunt a via de Borghicciuolo que veniunt de *Comiano* inter possessiones filiorum Bandi et Vitalis Bonamichi», «Statu

questo Comiano – davvero assai prossimo all’Arno – corrispondesse al centro della corte donata dai Cadolingi all’abbazia fucecchiese, di fatto potrebbe coincidere con la corte monastica di Pontorme²⁹ di cui alcuni beni, ancora in età cadolingia, venivano saldati a quelli dell’abbazia di Fucecchio³⁰. Se poi, la corte regia di *Cumano* – curiosamente e indicativamente associata ad altri mansi di quella *Nova* nel documento del 937 – fosse proprio questa, Comiano e Cortenuova avrebbero potuto mantenere il ruolo di centro di potere economico locale per tutto il X e l’XI secolo. Esse potrebbero essere giunte ai Cadolingi grazie all’ufficio comitale, probabilmente dopo che il Regno d’Italia fu passato da Berengario II d’Ivrea a Ottone I di Sassonia (fra il 953 e il 963) e prima del 964, quando Cadolo apparve al fianco del nuovo imperatore in qualità di *comes*³¹.

Non lontano da Pagnana si doveva trovare anche l’enigmatica località di *Omiclo*, sede di un placito imperiale nel 1055 durante il quale furono redatti due diplomi di cui uno rogato proprio «in comitatu florentino, prope fluvium Arni, in loco qui nominatur Omiclo»³², il cui antroponimo potrebbe derivare da Omiso, vassallo dei Cadolingi

tum et ordinatum est quod fiat et mittatur una focogna et ex tranverso vie qua itur ad Forcellum et venit de *Comiano* et debeat fodi foveum Nuccii Feltrani ita quod aqua que inde labitur aperte currat et fluat per cursum suum usque ad Arnum expensis hominum populi Sancti Martini»: M. Frati, P. Santini, *Gli Statuti di Pontorme 1346*, con un *saggio introduttivo* di V. Arrighi, Ospedaletto, Pacini, 2014, p. 231 n. CXLII, 237 nn. CLIX-CLX, 239 n. CLXVI. Verso la fine del secolo (1478, 1496) la famiglia Marchetti acquistò terre nel popolo di San Martino nel luogo detto *Comiano*: *Inventario dell’Archivio Salvagnoli Marchetti*, a cura di V. Arrighi, L. Guerrini, E. Insabato, S. Terreni, Ospedaletto, Pacini, 2002, p. 73 n. 24, 74 n. 27, ove si opta per *Corniano*. Ancora nel 1636 si ricorda la località: ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 1436/3, c. 1v.

All’inizio dell’Ottocento compare ancora un *Vicolo di Commiano* fra San Martino e Serravalle: ASF, *Catasto Generale Toscano*, comunità di Empoli, sez. F (Cortenuova), f. 1. Di Comiano s’è oggi persa la traccia toponomastica, ma siccome il sentiero che ne portava il nome si trova dietro la Scuola Media «Vanghetti» (in un sito attualmente oggetto di lottizzazione su via Basilicata), la corte potrebbe essere localizzata nel parco urbano di Serravalle, dove la natura dei luoghi è profondamente mutata dalla modellazione paesaggistica (rilievi e depressioni artificiali) che purtroppo rende assai problematica la ricerca archeologica. Tracce di una presenza altomedievale nell’area sono comunque rappresentate dall’agiotoponimo della chiesa di San Martino, curiosamente coincidente con il nome del vassallo cadolingio che nel 1006 teneva le ben dieci sorti del *domnicatus* (si veda la nota 23), e dal frammento di una marmorea decorazione presbiteriale a intreccio, un tempo murato nello spigolo nordorientale della tribuna della chiesa (M. Frati, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l’Arno e il Chianti*, Empoli, Editori dell’Acero, 1997, p. 192-194) e ora opportunamente rimossa dopo il restauro dell’abside finanziato dallo Stato, conservata nei locali parrocchiali e sostituita da una copia posta un po’ più a destra.

²⁹ Cfr. la nota 6. I dubbi sull’attendibilità del documento sono alimentati anche da questo toponimo il cui uso appare molto precoce.

³⁰ Archivio di Stato di Lucca (da ora ASL), *Diplomatico, Miscellanee (pergamena)*, 1099 marzo 10.

³¹ *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata*, I, *Conradi I. Heinrici I. et Ottonis I.*, Hannover, Hahnsche, 1879-1884, p. 383 n. 269. Per la supposta provenienza diretta dell’eredità cadolingia dall’autorità imperiale sulla Marca di Toscana, Berti, *Il piviere* cit., p. 25.

³² G. Lastraioli, *La “quaestio de Omiclo” secondo Giovanni Lami*, «BSE», IV (1960), II/1, p. 35-40. Di recente Fausto Berti ha ipotizzato l’identificazione di *Omiclo* con il castello di Quarantola in Val di Pesa, detto

nel 1006³³. Una sua possibile localizzazione è stata suggerita alla Motta, contrada fra Vitiana e Pagnana, per il cui interessante toponimo è stata ipotizzata l'origine militare³⁴. In realtà, la genesi della Motta dovrebbe essere un'altra, trattandosi più verosimilmente della «insula de *Colle Petre*, cui ex omni parte est Arnus»³⁵ e avendo assunto più tardi il nome attuale nel comune significato di 'zolla'³⁶: il che dunque non consente di metterla in relazione con l'*Omiclo* altomedievale.

Una così massiccia presenza cadolingia nell'Empolese potrebbe dare più consistenza alla notizia apocrifia e mai confermata³⁷ dell'esistenza del titolo di conte di Empoli e Borgonuovo (odierna Fucecchio) assegnato a Cadolo (morto entro il 982)³⁸. Arditamente si potrebbe pure ipotizzare una parallela esenzione del piviere empolese

anche *Omeccio*. Si può obiettare che Quarantola si trova nella vallecchia del Turbone, piuttosto che lungo l'Arno (4 Km più a nord) presso il quale è collocata la località dai documenti, e, soprattutto, troppo distante da San Genesio (12 Km in linea d'aria), dove l'imperatore agì nello stesso giorno che a *Omiclo*. In data 8 aprile 2016, ormai durante la correzione delle bozze di questo articolo, lo stesso Berti ha convincentemente dimostrato la localizzazione di Omeccio al Castelluccio di Sammontana in occasione della sua conferenza. *Vie di comunicazione fluviali e terrestri da e per Empoli dal periodo romano al Medioevo*, tenuta presso la sala delle Adunanze della Misericordia di Empoli.

³³ Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 38. Cfr. la nota 23.

³⁴ E. Tofanelli, *Considerazioni sulla Motta di Empoli*, «Il segno di Empoli», XVII (2005), 68, p. 31-34, che suggerisce l'interpretazione francese del termine *motte*, cioè una fortificazione costruita su di un terrapieno, che potrebbe aver fatto da centro amministrativo e difensivo ai poderi di Pagnana. La congruità topografica vorrebbe però l'esistenza di un qualche rilievo dove Tofanelli pone l'ipotetica torre, invece il luogo appare del tutto pianeggiante. Un edificio turriforme effettivamente esiste, ma lungo la via la Motta verso Pagnana: M. Frati, *Archeologia medievale a Empoli e nel suo territorio. Indagine storica e osservazioni preliminari sul costruito*, «Milliarium», I (1998), 1, p. 35-46: p. 40. Sulla terminologia delle fortificazioni medievali e sul simbolismo della torre su terrapieno, A.A. Settia, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, «motte» e «tombe» nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, «Archeologia medievale», VII (1980), p. 31-43, che mostra motte dotate di scarpa ma non di terrapieni; Id., «*Dongione*» e «*motta*» nei castelli dei secoli XII-XIII, ivi, XXVII (2000), p. 299-302: p. 301-302, che ne richiama il significato di zolla. Sul problema, si vedano i saggi riuniti di Id., «*Erme torri*», *simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli, Società storica vercellese-Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2007, p. 13-79. Sulle torri nell'empolese, M. Ristori, *Delle torri e delle case torri*, «Il Segno di Empoli», XVI (2003), 61, p. 5-8.

³⁵ Si veda il documento 4 in Appendice. Per la confinazione della curia di Colle di Pietra, *Documenti* cit., II, p. 83 n. 22; Malvolti, *Cerreto* cit., p. 28 fig. 2. Per Pagnana, si consideri il confine «versus Sanctum Miniatem a cunctis partibus flumen Arni et quedam fovea, que est inter Marcignanum et Pagnanam Caninam, que est curie Collis Petre»: *Documenti* cit., II, p. 70 n. 20. Per l'estensione del termine Colle di Pietra anche alle piagge e ai mulini lungo l'Arno, si vedano «infra hos fines, videlicet a piscaria Collis Petre usque ad piscariam Pagnane ubi dicitur Cerraia, ex citeriori parte Arni» (1255): ivi, p. 135 n. 43.

³⁶ A.A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1999, p. 352-353.

³⁷ E.V. Figlinesi, *Notizie di famiglie empolesi, parte I*, «BSE», VII (1963), III/2, p. 83-153: p. 115-116 n. 1408, citato da Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 40.

³⁸ R. Pescagli Montani, *I Conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa, Pacini, 1981, p. 191-205: p. 194.

dalla giurisdizione vescovile (se non *nullius dioecesis* come sarebbero state le pievi periferiche di Colle di Val d'Elsa e di Prato dal XII secolo in poi)³⁹ fino alla metà dell'XI secolo, il che giustificherebbe l'incertezza della definizione territoriale di *Impori*, la sua dipendenza da molti enti e la successiva posizione privilegiata all'interno della Chiesa fiorentina.

Fatto sta che l'antico *castrum de Inpoli* o *quod vocatur Impoli* – come appare chiamato intorno al 1100 – si inserisce in un complesso sistema territoriale segnato via via dalla presenza longobarda, monastica, regia, comitale e vescovile. Ma anche gli Alberti e i Guidi avevano interessi in zona, ancora prima dell'estinzione dei Cadolingi e della spartizione – non senza conflitti – della loro eredità. Più a monte, gli Alberti erano saldamente attestati a Capraia da dove controllavano il ponte sull'Arno, che si trovava tutto in diocesi di Firenze⁴⁰, mentre, più a valle di Empoli, un altro ponte si trovava a Fucecchio, costruito da un tale Bonfiglio fra il 984 e il 1002⁴¹ e andato

³⁹ Indizio di ciò sono le reiterate bolle pontificie di conferma delle chiese suffraganee alla pieve di Empoli (1192, 1258), che sono il riflesso della predilezione papale per la comunità di canonici (1059) e dei vescovi per la Chiesa locale (1117) e hanno corrispettivi solo negli enti religiosi esenti dalla giurisdizione vescovile o che ad essa potevano sottrarsi perché territorialmente isolati o scorporati dalla diocesi: così Colle di Val d'Elsa da quella di Volterra nel 1117, Prato da Pistoia nel 1133, Martùri-Poggibonsi da quella di Firenze nel 1156, San Miniato-San Genesisio da quella di Lucca nel 1195, Lornano da quella di Siena nel 1210, San Gimignano da quella di Volterra nel 1220 e Sant'Agnese in Chianti da Siena nel 1230. Cfr. *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, a cura di P.F. Kehr, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977, 6 voll., *passim*. L'autonomia delle pievi dai rispettivi vescovi è suffragata anche dalla diretta sottomissione al papa dimostrata dal pagamento del censo del 1192: cfr. Cencius Camerarius, *Liber censuum Romanae Ecclesiae*, in Muratori, *Antiquitates* cit., V, p. 851-908: p. 861, 902, per Sant'Agnese a Poggio Bonizzo e San Salvatore a Colle. Empoli non risulta censuaria. Sull'importanza del tema, ancora non adeguatamente affrontato, M. Ronzani, *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in *Il territorio pistoiese dall'alto medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del Convegno di studi (Pistoia 11-12 maggio 2002), a cura di F. Salvestrini, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2004, p. 19-81: p. 36 nota 62.

⁴⁰ Sul ponte, indagato da un gruppo di archeologi subacquei che hanno rintracciato il crollo di due arcate lapidee, Berti, *Il piviere* cit., p. 16, 27 nota 9, che ne segnala la prima (e unica, quindi ultima) attestazione nel 1204 (*Documenti* cit., II, p. 141 n. LIII). Nella diocesi fiorentina, curiosamente incardinato nel piviere di Sant'Ippolito in Valdipesa, risulta compreso anche l'ospedale di San Pietro a Capraia, che si trovava sulla riva opposta del fiume e, si può pensare, collocato alla testa del ponte: Lami, *Sanctae* cit., p. 985 (1189); *Rationes* cit., II, p. 25 n. 473.

⁴¹ Malvolti, *Fucecchio* cit., p. 49: le due date indicano l'ultima (e unica) attestazione di un guado a Fucecchio e la prima del ponte. Una chiara collocazione del ponte di Bonfiglio è data dalla donazione di beni «a monestrio Beatissimi Sancti Salvatori qui est fundato edificato in loco ubi dicitur Arno ponte Bonfilii» del 24 luglio 1027: *Raccolta* cit., V/3, p. 656 n. MDCCLXXXIV, con l'abbazia di Fucecchio definita «ecclesia monasterii Domini Salvatoris et Sancte Marie, que est posita in loco que nominatur Burgonuovo prope fluvio Arno». Per il sistema stradale convergente su Fucecchio nell'XI-XIII secolo, A. Malvolti, *Un luogo di ponte tra Arno e Usciana: Fucecchio e la via Francigena nei secoli XI-XIII*, «De strata Francigena», VI (1998), 1, p. 161-178, che circostanza (p. 166) anche l'esistenza di un ospedale presso il ponte di Bonfiglio.

distrutto nel 1106 insieme al monastero di San Salvatore a Borgonuovo a causa di una piena dell'Arno. Vale la pena ricordare che già nell'XI secolo i Guidi insidiavano i Cadolingi nel controllo del Valdarno inferiore proprio nell'area di Fucecchio, detenendo il castello di Colle di Pietra⁴² e, nella zona di Grete, quelli di Vinci e Cerreto. Al tempo del vescovo fiorentino Gerardo, poi, un conte Guido avrebbe sottratto le decime della pieve di Empoli⁴³: mentre è chiara l'identità del presule (Gerardo di Borgogna, vescovo di Firenze dal 1045 al 1061 e papa dal 1059), il conte potrebbe essere tanto Guido III (1034-1048<1056) quanto Guido IV (1056-1100<1103). Ma la stessa famosa bolla dell'11 dicembre 1059 con cui Gerardo-Niccolò II privilegiava il pievano e i canonici empolesi – monumento di pastorale riformista e di ecclesiologia locale⁴⁴ – sembra risentire del clima teso prodotto dalla recente aggressività dei grandi signori laici (rinvigorita dalla morte di Enrico III e dall'avvento dei Lorena in Toscana nel 1056): in essa si insiste sull'appartenenza delle decime e degli altri diritti della pieve empolese, sciogliendola da ogni legame a qualsiasi persona laica⁴⁵. E, del resto, il 1° dicembre 1059, appena dieci giorni prima cioè dell'invio della bolla empolese, anche il conte Guglielmo Bulgaro, proprio davanti al papa, aveva solennemente restituito al vescovo di Volterra i beni sottrattigli chiedendo perdono per gli omicidi e i danni fatti a persone e cose⁴⁶.

Venuti meno i Cadolingi nel 1113, i Guidi ebbero l'occasione di espandere il proprio dominio sulla regione, fra l'Appennino pistoiese e la Valdelsa, che aveva nell'Arno la propria cerniera e in Fucecchio e nell'Empolese il proprio baricentro. La cessione nel 1114 all'abbazia di San Salvatore dei castelli di Vinci, Cerreto e Colle di Pietra,

⁴² Colle di Pietra era sede di castello e di pieve, come risulta da *Documenti cit.*, II, p. 78 n. 22. Per la corretta localizzazione di questo castello, A. Malvolti, *Il castello di Colle di Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore*, «Buletto storico Pistoiese», XCI (1989), p. 19-35; Id., *Cerreto cit.*, p. 41-44; A. Vanni Desideri, *Dati archeologici per la storia del popolamento delle alture di Colle di Pietra*, in *Cerreto Guidi cit.*, p. 59-84; S. Bartolommei, *Il territorio di Colle alla Pietra attraverso le imbreviature notarili di Ciaccio da Gonfienti (1290-1292)*, ivi, p. 85-116.

⁴³ Stando a una più tarda fonte pisana: Lami, *Sanctae cit.*, IV, p. 108.

⁴⁴ G. Cavini, *La fondazione della pieve e la Riforma gregoriana*, in *Sant'Andrea cit.*, p. 9-13; Berti, *Il piviere cit.*, p. 21-24, 30-31 n. 1, che la definisce «di fatto una nuova fondazione della chiesa empolese». Viene da chiedersi se, oltre all'organizzazione istituzionale e all'impostazione spirituale, non ne furono cambiate anche le persone fisiche.

⁴⁵ Non c'è da stupirsi, allora, che la bolla ignori la definizione territoriale del piviere, se il suo contenuto deriva da altre preoccupazioni.

⁴⁶ *Regestum volaterranum cit.*, p. 46 n. 126. Evidentemente, Gerardo-Niccolò, nella duplice veste di vescovo e papa, stava passando al contrattacco contro un grande signore laico pericolosamente proiettato verso il territorio fiorentino e altrettanto pericolosamente legato, attraverso il marchese di Toscana Goffredo, all'imperatore. Pescagliani Monti, *I conti cit.*, 1981, p. 198, per i legami di Guglielmo.

tutti posti nel territorio di Greti cioè sul versante occidentale del Montalbano⁴⁷, fa parte del grande progetto dei Guidi di sostituire i Cadolingi e di accerchiare Firenze a danno degli Alberti⁴⁸.

Anche questi ultimi, sostenuti dal vescovo di Firenze Goffredo, loro parente, dovettero approfittare della situazione, insediandosi a est di Empoli a Pontorme⁴⁹ e Cortenuova⁵⁰ nel tentativo di controllare l'Arno dalle due rive, ma più a monte, in quanto possedevano già il castello pistoiese di Capraia a picco sul fiume e sul ponte. Anche i Gherardesca si erano insinuati fra l'Egola e l'Elsa fino a Empoli, forse anche prima del 1113⁵¹ e in continuità coi diritti allodiali del vescovo di Pisa, il quale, ancora nel 1132, ricordava come «Fuit enim terminus inter nos et Florentinos, qui Petraficta vocatur»⁵². In questo quadro di ristrutturazione politica dell'area, in un momento

⁴⁷ A. Malvolti, *Il castello*, cit., p. 25-27; Id., *Cerreto*, cit., p. 41.

⁴⁸ Cortese, *Signori*, cit., p. 15-21.

⁴⁹ Archivio Arcivescovile di Lucca, †† P 21, 1117 febbraio 4, citato da R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1956-1968, 8 voll. (tit.orig.: *Geschichte von Florenz*) I, p. 576 nota 2, e ripreso da Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 40. Ringrazio Gaia Elisabetta Unfer Verre per la cortesia e la ripresa fotografica del documento. Il conte Ildebrando degli Alberti, insieme ai suoi figli, esentava da alcune tasse «in loco et finibus Pontormio iuxta ecclesiam Beati Martini» alcuni *fideles* del monastero di Fucecchio. A che titolo? Quale relazione esisteva tra i due beni? Era Pontorme del monastero di Fucecchio? Era stato dei Cadolingi? A queste ultime due domande si deve rispondere affermativamente nel caso in cui Pontorme coincidesse con la corte di Comiano, come ipotizzato alla nota 28. Corroborata questa ipotesi la donazione fatta da Gerardo del fu Passarino all'abate di San Salvatore di tutte le sue terre e vigne poste nella corte di Pontorme: ASL, *Diplomatico*, Miscellanee (pergamena), 1099 marzo 10, «Actum in loco quod dicitur Pontorme». Cfr. M. Frati, *Il Comune di Pontorme nel Medioevo. Gli Statuti, il senso e la consistenza dei luoghi*, in Frati, Santini, *Gli Statuti* cit., p. 61-144: p. 62-68.

⁵⁰ Berti, *Il piviere* cit., p. 33 n. 4, in cui si manifesta una particolare attenzione del vescovo Goffredo degli Alberti nei confronti del popolo di Cortenuova fra le parrocchie del piviere; Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 42-43.

⁵¹ Il 17 aprile 1151 Matilde di Lanfranco, vedova del conte Ildebrandino fu Ugo III fu Tedice IV della Gherardesca, cedette al vescovo di Volterra alcuni beni posti in val d'Egola e lungo l'Arno fino a Empoli: *Regestum volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra*, a cura di F. Schneider, Roma, Loescher, 1907, p. 60 n. 172. I beni in territorio volterrano erano già in possesso di Tedice IV nel 1109: Repetti, *Dizionario* cit., I, p. 270. All'atto era presente anche il fratello di Matilde, Lamberto, più tardi saggio (1163) e console (1168) di Pisa: segno che si trattava anche di beni (che la vedova aveva portato in dote?) dell'emergente famiglia pisana dei Lanfranchi?

Sui Della Gherardesca, U. della Gherardesca, *I Della Gherardesca: dai Longobardi alle soglie del Duemila*, Pisa, ETS, 1995, p. 30-31, che rileva intreccio di interessi fra i della Gherardesca e i Cadolingi nella zona di Barbiarella. Su Lamberto Lanfranchi, ambasciatore nel 1164, e sul padre Lanfranco Lanfranchi, console nel 1160, P. Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno, 1682, p. 94, 109. Sui rapporti tra Lanfranchi e Gherardeschi, M.L. Ceccarelli Lemut, *Nobiltà territoriale e comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in Ead., *Medioevo pisano*, Ospedaletto, Pacini, 2005, p. 163-256: p. 170 nota 20. Sulle origini della famiglia Lanfranchi (della stessa consorceria dei da San Casciano di Cascina), G. Garzella, *Palazzo Lanfranchi: la famiglia e la proprietà*, in *Un palazzo, una città: il Palazzo Lanfranchi in Pisa*, Pisa, Pacini, 1980, p. 63-78: p. 73 nota 1.

fattosi sempre più ‘caldo’ per i nobili della Toscana, dopo la morte di Ugolino III dei Cadolingi (1113), di Matilde di Canossa (1115) e del marchese di Toscana Rabodo (settembre 1119) con il conseguente vuoto di potere in piena lotta per le investiture (terminata nel 1122 con il concordato di Worms), avvenne in tutta fretta la fondazione (già progettata e promessa da Guido V Guerra I con giuramento agli empolesi, come si legge nello stesso *breve recordationis*)⁵³ del nuovo castello guidingo di Empoli alla fine del 1119 e la relativa costruzione entro l’aprile successivo. L’anno seguente, l’avvento sul trono di Toscana del marchese Corrado e l’orientamento filolucchese e antiflorentino della politica imperiale determinarono il consolidamento delle posizioni raggiunte dai Guidi e lo scalzamento di quelle appena ottenute dagli Alberti (entro febbraio del 1120 attraverso le nozze di Tancredi Nontigiova con Cecilia, vedova di Ugolino e usufruttuaria di metà dei beni cadolingi), di cui l’assedio al castello di Pontorme nell’ottobre dello stesso 1120, benchè non se ne conosca l’esito, è solo il primo episodio noto⁵⁴. L’equilibrio fu raggiunto con la pace del 1122 fra il partito imperiale (con i Guidi a sostegno del vicario) e Firenze (con gli Alberti parenti e alleati del loro vescovo)⁵⁵.

Ma torniamo al castello di Empoli Vecchio, la cui esistenza era stata finora ipotizzata senza prove documentarie⁵⁶. Esso si trovava in una fitta rete di aziende agricole (come

⁵² Il vescovo Uberto, anch’egli della famiglia Lanfranchi, ricordava anche che «Ibi in lapide marmoreo, qui adhuc extat, iste littere habentur, et adhuc vigent: “Titus Quintius Titi filius Flaminius consul Pisas XXXII”. Hic posuerunt fines sue civitatis: ab hinc finis est nostri episcopatus et comitatus plebium. Ergo nomina sunt hec: prima Emappolis, que, corrupto nomine, nunc Empolis dicitur, cum suis confinibus, quam Guido comes decimis subtraxit tempore Gerardi florentini episcopi». Lami, *Sanctae* cit., IV, p. 108, «quod tamen sublestae fidei esse non dubito, quodque ita habet, ex Vghellio sumtum»; Tronci, *Memorie* cit., I, p. 11. Sulla pietra miliare, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Empoli*, a cura di E. Ferretti, R. Macii, L. Terreni, Fucecchio, Edizioni dell’Erba, 1995, p.n.n., n. 43.

⁵³ La promessa potrebbe essere stata fatta dal conte Guido V Guerra I agli empolesi nel novembre del 1119, secondo Rauty, *Documenti* cit., p. 226 n. 162, che ritiene anche che l’atto fu redatto dalla moglie Emilia perchè il conte giaceva malato («in civitate Pistoria in camera Guidonis comitis»: ivi, p. 227 n. 163). Per il clima di lotta militare e politico, da ultimi, Id., *Fonti documentarie e narrative per la storia dei conti Guidi in Toscana*, in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. Canaccini, G. Cherubini, Firenze, Olschki, 2009, p. 61-70: p. 64-65; M.E. Cortese, *Una potenza in ascesa: formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XIII)*, ivi, p. 245-266: p. 258-259; E. Faini, *Firenze nell’età romanica (1000-1211): l’espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. 134, 164, 189, ma senza novità.

⁵⁴ «Cum in Dei nomine in florentino comitatu ad obsidionem cuiusdem castrum quod vocatur Pontormum essemus»: ASL, *Capitoli*, I, c. 20r n. 10. Va ricordato, con Davidsohn, *Storia* cit., I, p. 576 nota 2, 579 nota 1, che il primo testimone dell’atto è proprio il conte Guido V Guerra I, già ristabilitosi e impegnato nell’assedio a fianco del marchese Corrado.

⁵⁵ Davidsohn, *Storia*, cit., ivi, p. 581-582, 587.

⁵⁶ Lastraioli, *Empoli*, cit., p. 74-76.

si è già visto) ma anche di fortificazioni: gli *aliis castellis de Impori* che non a caso vengono menzionati dal diploma del 1119 che invita *omnes homines castellani qui habitant modo* a trasferirsi nel nuovo *castrum*⁵⁷. Forse è fra questi *castelli* che si elenca implicitamente il vecchio *castrum* – vista la specificità della sua citazione – ma esso non è da riconoscere nella *Cittadella* nominata dal documento, rammentata ancora nel 1428 nel popolo della pieve⁵⁸ e, dunque, chiaramente distinta da Empoli Nuovo. Se così fosse, al momento non doveva esserci più un *castrum* – cioè un insediamento fortificato dotato di preciso *status* giuridico – ma solo delle fortezze precarie (probabilmente anche sotto il profilo materiale) a difesa della popolazione sparsa. Appare del tutto inverosimile, invece, che i conti Guidi intendessero mantenere attivo il vecchio castello a cui il nuovo avrebbe sottratto popolazione e distretto.

Infatti, investendo il pievano Rolando di un buon numero di chiese, la contessa Emilia definiva allo stesso tempo il distretto del nuovo castello che – ho l'impressione – ricalcava quello del vecchio ed era costituito – secondo l'ordine offerto dal documento del 1119 – dai popoli di San Lorenzo, Santa Maria a Ripa, San Donato, San Mamante e San Michele Arcangelo a Empoli Vecchio, Santo Stefano a Casciana, Santi Cristoforo e Giacomo a Strada (Magolo-Avane), San Pietro a Riottoli, San Martino a Vitiana, San Bartolomeo a Sovigliana, Santa Maria a Pagnana Mina (Spicchio), San Ruffino in Padule, San Giusto a Petroio, Santi Simone e Giuda a Corniola⁵⁹. Tutti al di qua dell'Orme, naturalmente.

Per evitare ogni futura dispersione di risorse umane, tanto il vescovo (1117) quanto il signore laico (1119) proibirono la fondazione di nuove chiese e monasteri all'interno del piviere, garantendo in eterno al pievano Rolando e ai suoi successori l'esclusività e la discrezionalità già prefigurate da Niccolò II nel 1059⁶⁰. Si trattava chiaramente della preoccupazione di carattere signorile (piuttosto che pastorale) che sia gli

⁵⁷ Berti, *Il piviere* cit., p. 33-34 n. 5.

⁵⁸ ASF, *Catasto*, 184, c. 523r; P. Pirillo, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, Firenze, Olschki, 2005-2015, 3 voll., III, p. 328. Cfr. C. du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Graz, Akademische Druck und Verlagsanstalt, 1954, II, p. 345, che riporta solo un uso tardomedievale del termine *Cittadella*.

⁵⁹ Si veda la nota 57. Per la localizzazione delle chiese e la confinazione del distretto, Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 57-61, 69-73.

⁶⁰ «Absolutos quoque per nostri privilegii sanctionem vos reddimus ab omni seculari et mundana conditione»; «omnino in aliquo loco totius vestre diocesis ullum monasterium novum aut monachorum vel monacharum cellulam absque nostro nostrorumque successorum praecepto ac tuo tuorumque successorum et clericorum consensu, nemo audeat construere vel edificare»; «et nullam ecclesiam nisi prefatam plebem in supradicto castro vel in burgo eius aut abaciam vel cenobium sive cellam monasterii non facient aedificare vel consentient nisi comuni consilio predicti Rolandi plebani et de successoribus suis aut in tota disctrictione vel parrochia supradicte plebis». Berti, *Il piviere* cit., p. 31 n. 1, 33 n. 4, 34 n. 5.

Alberti sia i Guidi avevano nei confronti dell'insinuazione di possibili *Eigenklöster* nei loro territori, di cui stavano fermamente progettando l'incastellamento⁶¹: una preoccupazione più che fondata, vista l'estrema frammentazione istituzionale della realtà empolesse. Infatti, all'interno del piviere già si trovavano sicuramente almeno due antiche fondazioni monastiche: il già citato San Michele a Empoli Vecchio (legato a San Savino ancora nel XIV secolo)⁶² e la chiesa di San Donnino, sottoposta al monastero pistoiese di San Bartolomeo in Pantano e a questo ancora contesa dai canonici di Empoli in pieno Trecento⁶³. Tanto San Donnino quanto San Bartolomeo dipendevano dalla grande abbazia di San Giovanni Evangelista a Parma, che deteneva alcuni enti tra cui la chiesetta empolesse almeno dall'inizio del XII secolo e il monastero pistoiese dall'inizio dell'XI, se non addirittura dalla fondazione dell'abbazia parmense (fra il 981 e il 987) lungo una chiara direttrice che portava dal Valdarno al crinale appenninico⁶⁴. San Donnino, dunque, costituiva, forse persino dalla fine del X secolo, una scomoda intrusione monastica, che i conti Guidi non fecero nulla per estirpare, visti i loro altrettanto forti legami con il cenobio pistoiese⁶⁵.

Alle due chiese si potrebbero poi fors'anche aggiungere quelle di San Martino a Pontorme e di Santa Maria a Cortenuova, che nel 1183 dipendevano da qualche tempo dall'*Eigenklöster* aldobrandesco di Spugna presso Colle di Val d'Elsa⁶⁶, e di Santa Maria a Fibbiana, sottoposta al monastero femminile dei Santi Tommaso e Giorgio a Capraia da prima del 1142⁶⁷. Ad ogni modo, nel 1192 e nei successivi

⁶¹ Cfr. *ivi*, p. 26.

⁶² Cfr. *ivi*, p. 29 nota 40, per il Duecento. Per i documenti che testimoniano una tarda dipendenza spirituale di Sant'Angelo da San Savino, Berti, *Vita cit.*, p. 5-6; ASF, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 87r (1315).

⁶³ Berti, *Il piviere cit.*, p. 29 nota 41. D'altra parte, legami ancora saldi fra San Donnino e San Bartolomeo sono documentati nella seconda metà del Duecento: *Id.*, *Vita*, p. 8-9.

⁶⁴ La chiesa di San Donnino di Empoli è ricordata (erroneamente segnalata in diocesi di Pistoia, a meno di credere all'esistenza di un'anomala *enclave* nel piviere empolesse e nella diocesi fiorentina, visto che anche la riva destra dell'Arno era sottoposta a Sant'Andrea) in una bolla papale del 1144 iterativa di privilegi di conferma al monastero di San Giovanni a Parma emanati da Pasquale II (1099-1118) e Innocenzo II (1130-1143), che stabilizzavano una situazione pregressa; San Bartolomeo risulta invece pertinente a San Giovanni già nel 1003. Le chiese 'pistoiesi' di San Giovanni si trovavano a Empoli e Capezzana (Carmignano) a cavallo del Montalbano, a Travalle (Piazzanese, Prato) e Pistoia nella Piana, in Valdinievole (a Serravalle Pistoiese?) e a Fontana Taona (Sambuca Pistoiese) quasi sul crinale dell'Appennino. A. Galletti, *Mille anni di vita della badia di San Giovanni Evangelista di Parma*, in *Ravennatensia*, Atti del VII convegno, Parma, 1976, Cesena, Centro Studi e Ricerche sulla Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, 1980, p. 203-224: p. 208-213.

⁶⁵ Berti, *Il piviere cit.*, p. 25, ricorda il legame fra San Bartolomeo in Pantano e i conti Guidi nel 1124 e dunque la concorrenza 'sleale' con la pieve.

⁶⁶ Forse fin dai tempi di Leone IX (1049-1054) o da quelli, più recenti, di Alessandro III (1159-1179), stando alla bolla papale di Lucio III a privilegio e conferma di diritti già conferiti all'abbazia. F. Morozzi, *Istoria della Badia di S. Salvatore a Spugna*, Firenze, Stamperia Cambiagi, 1775, p. 56 n. 1: «In florentino episcopatu [...] ecclesiam Sancte Marie in Curte Nova, ecclesiam Sancti Martini in Ponteormo».

⁶⁷ Il vescovo fiorentino Goffredo degli Alberti confermava le decime della chiesa di Fibbiana a Berta di Ilde-

documenti riguardanti il piviere⁶⁸ quattro delle cinque chiese di pertinenza monastica compaiono fra quelle sottoposte alla giurisdizione del pievano di Empoli, mentre la quinta (San Quirico all'Ambrogiana) era ormai passata ad altro piviere ancor prima dell'incastellamento di Montelupo con il trasferimento degli uomini di Fibbiana⁶⁹. Le bolle papali ricevute via via dalla Chiesa empolesse non sono necessariamente testimonianze di una raggiunta normalizzazione: piuttosto, dell'urgenza del pievano di mantenere le proprie prerogative e la compattezza del proprio territorio potenzialmente minacciati dall'ingerenza del Comune e della Chiesa fiorentini⁷⁰. Nell'iniziativa d'incastellare la pieve empolesse da parte della contessa Emilia degli Alberti, erede di Ugolino III dei Cadolingi e procuratrice dell'infermo marito Guido V Guerra I, a sua volta figlio adottivo (dal 1099) ed erede di Matilde di Canossa (morta nel 1115)⁷¹, si può certamente riconoscere un intreccio di interessi dinastici su vasta scala, com'è stato già più volte rilevato. Ma, forse, l'investire il pievano Rolando del nuovo incastellamento riflette anche il tentativo di ricostruire localmente il tessuto dei legami di clientela dopo l'era cadolingia⁷². Veniamo ora ai tre inediti documenti che interessano il castello di Empoli (Vecchio), perché rogati al suo interno o nelle sue strette vicinanze. I primi due (1098) riguardano la donazione a Ugo, abate del monastero di Passignano, di un pezzo di terra in località Busca per la costruzione di un mulino presso il fiume Pesa. I donatori, Ildebrando e Raineri del fu Uberto di Teuderico, facevano parte di un ramo della famiglia da Callebona II⁷³, saldamente

brando, sua cugina e badessa di Capraia il 12 novembre 1142: Lami, *Sanctae* cit., I, p. 73. Il rettore di Fibbiana era un monaco ancora nel 1284: Berti, *Vita*, cit., p. 6 nota 7, che ipotizza una dipendenza dai monaci pisani di San Savino. La giurisdizione sulla chiesa di Fibbiana era stata confermata alla pieve empolesse nel 1206 e nel 1221 da Giovanni, successore di Goffredo: Id., *Il piviere*, cit., p. 35-37 nn. 7-8.

⁶⁸ Ivi, p. 34-35 n. 6, 37-38 n. 9; *Rationes* cit., I, p. 19 nn. 405, 407, 412, 20 n. 420; II, p. 35 n. 719, 36 nn. 721, 726, 734.

⁶⁹ San Quirico all'Ambrogiana faceva ormai parte del piviere di Sant'Ippolito in Val di Pesa alla fine del Duecento: ivi, I, p. 20 n. 435; II, p. 24 n. 462. Per il popolo di Santa Maria a Fibbiana, ancora legato alla pieve empolesse, Berti, *Il piviere*, cit., p. 35-37 nn. 7-8; *Rationes*, cit., I, p. 20 n. 418; II, p. 36 n. 732.

⁷⁰ Non a caso le due bolle papali del 1192 e del 1258 giunsero a pochi anni di distanza dall'avvicendamento – prima temporaneo, poi definitivo – fra i conti (Guidi e Alberti) e il comune di Firenze nella signoria sul territorio empolesse, avvenuti rispettivamente nel 1180-1182 e nel 1250-1255. Cfr. Berti, *Il piviere* cit., p. 26, che ricorda anche la tempestiva conferma dei diritti dell'abate di San Miniato al Monte sulla pieve e sulla corte empolesi (1185).

⁷¹ Sulla dubbia adozione (1099) di Guido V Guerra I, cfr., però, M. Marrocchi, *Guidi, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, LXI, 2004, p. 234-236; P. Golinelli, *Sul preteso «figlio adottivo» di Matilde di Canossa, Guido V Guerra*, in *Medioevo reggiano: studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 123-132.

⁷² Formulo qui l'ipotesi di una sorta di risarcimento dai Guidi a una famiglia – i Rolandinghi (ammesso che Rolando ne fosse membro) – che, secondo Pescaglioni Monti, *I Conti* cit., 2006, p. 298, aveva sofferto gravi perdite a causa del dilagare dei Cadolingi fra Empoli e Cappiano.

⁷³ E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1965, III, p. 153-154, 247-248; Cortese, *Signori*, cit., p. 289.

attestata in Val di Pesa e legata all'abbazia vallombrosana, e, indirettamente, ai conti Alberti e Cadolingi⁷⁴. Contestualmente, Berta del fu Gerardo, moglie di Ildebrando, prometteva di non rivendicare il possesso dei beni in Busca, già da lei ricevuti per *Morgengabe* dal marito, in cambio di cento soldi lucchesi. I due atti furono rogati dai tre al notaio Raineri e intervennero come testimoni un certo Bernardo del fu Raineri da Empoli, Ugone di Albone ed Enrico di Enrico, oltre al sacerdote Tiberio procuratore dell'abate, probabilmente venuto apposta fin lì. Resta da chiarire il motivo della presenza dei da Callebona II, comunque assai mobili⁷⁵, a Empoli: è da escludere che ne fossero i signori ma non che fossero clienti di qualche potente del luogo. Il terzo documento (1104) riguarda la vendita in località Lama di un pezzo di terra della modesta superficie di uno staioro (circa 500 mq), delimitata dalla pubblica via, dalla terra di Ranuccio di Ugone di Manno, da quella marcignanese (*Martignanise* nel diploma) e da quella lotteringa (dei Lotterighi di Lotario?). A venderla a Ildebrando del fu Martino da Cercina era Bonissima, vedova di Ugo del fu Guido di Scotto, col consenso del suo mundualdo, il nipote Bernardo del fu Ranuccio di Scotto. A testimoniare all'atto, rogato dal notaio Giovanni, erano presenti il fabbro Bonizo col nipote Albonetto, Cenamello e Martino di Albertuccio da Marcignana⁷⁶. Una *Lama* era località presso Fucecchio già all'inizio dell'XI secolo dei Maintinghi, famiglia legata ai Lambardi di San Miniato che possedeva terre a Borgonuovo (Fucecchio) confinanti con quelle dei conti Cadolingi e Guidi⁷⁷. Un altro luogo così chiamato si trovava «prope Riparotta» nella curia di Pontorme, proprio dove in quegli anni ricevettero beni il monastero di San Salvatore a Fucecchio (1099) e la pieve di Sant'Andrea a Empoli (1106), ma non sembra ci sia relazione fra queste transazioni⁷⁸. Del resto, il toponimo Lama è frequente

⁷⁴ Vi accenna N. Fontana, *Architettura e insediamenti tra Elsa e Pesa nei secoli X-XIII*, in *Semifonte e la via Francigena*, «De Strata Francigena», XX (2012), 2, p. 33-125: p. 36, 83. Per l'ombra lunga di Aldobrandeschi e Alberti sul castello di Callebona, Cortese, *Signori* cit., p. 31; Ead., *Assetti insediativi ed equilibri di potere: Semifonte nel contesto delle fondazioni signorili in Toscana*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del Convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004, p. 197-211: p. 204-207. Per la convergenza dei da Callebona e dei Cadolingi sul castello di Linari e sulla pieve di Sillano, Ead., *Signori* cit., p. 22 note 100-101, 289; tra i *fideles* del conte Ugucione che prima del 1096 contesero al monastero di Passignano una sorte in *Valle* nel piviere di Sillano forse si trovava anche Teuderico di Ildebrando *de Callebona*, proprietario nel 1085 di un pezzo di terra lungo il fiume Pesa nel medesimo piviere: ASF, *Diplomatico*, Passignano, S. Michele (badia, vallombrosani), 1084 febbraio.

⁷⁵ Oltre che in Val di Pesa e a Empoli, essi risultano presenti anche in Valdelsa e nel Pratomagno. Cortese, *Signori*, cit., p. 289.

⁷⁶ Davidsohn, *Forschungen* cit., I, p. 154, condensa in un solo antroponimo Albonitto fabbro, ma Albonetto è chiaramente indicato come nipote di Bonizo.

⁷⁷ Malvolti, *Fucecchio* cit., p. 65 nota 41.

⁷⁸ Cfr. la nota 49 (1099) e Berti, *Il piviere* cit., p. 31 n. 2 (1106). Nessuno dei numerosi personaggi coinvolti nei tre atti – tra contraenti, testimoni, confinanti – compaiono in due o più di essi. Inoltre, più tardi (nel 1289-1290), Lama e Riparotta risultano attestate nei dintorni di Legnana nella curia di Pontorme: ASF, *Notarile*

presso i corsi fluviali, indicando un terreno dove l'acqua ristagna, e nel 1104 avrebbe potuto riferirsi a qualche spiaggia o ramo secondario dell'Arno o di un suo affluente. Queste deboli tracce documentarie suggeriscono una certa organizzazione del castello (vi esercitava un fabbro) e un qualche legame economico fra gli abitanti di Empoli e Fucecchio, se non più precise relazioni all'ombra dei Cadolingi. Un legame che sembra mantenersi anche al momento della fondazione del castello di Empoli Nuovo, quando all'investitura del pievano Rolando assistettero Bernardo di Lamberto, Gualcherolo da Ripoli e Roberto da Fucecchio⁷⁹.

Quali tracce restano di quell'organizzazione nella documentazione successiva e nei resti materiali? Le successive trasformazioni di età romanica e comunale hanno stravolto il paesaggio curtense, di cui si possono osservare residui nella toponomastica di origine longobarda e franca⁸⁰, nelle rare testimonianze architettoniche e urbanistiche, nelle scarse descrizioni documentarie apocriefe. L'iconografia storica, troppo lontana nel tempo, può solo registrare l'avvenuto mutamento, anche se nei piccoli agglomerati intorno alle chiese, mostrati dalle Piante dei Capitani di Parte Guelfa alla fine del Cinquecento⁸¹, si può forse riconoscere il coagularsi dell'insediamento sparso occorso anche prima del Mille⁸². Il rapporto fra la pieve di Sant'Andrea e la strada fra Pisa e Firenze – originato dalla *statio* romana di *In Portu*⁸³ – è noto⁸⁴ e, come a San Genesio, la chiesa sorse lungo la strada e parallelamente ad essa, per rispettare sia l'orientamento liturgico sia l'andamento della viabilità. Il complesso pievano si sviluppa intorno alla sede stradale, come dimostra lo spazio fra basilica e battistero, poi invaso dal campanile, che costituiva il sagrato. Probabilmente, prim'ancora che avvenisse la costituzione del *castrum*, davanti alla pieve esisteva un mercatale, ragion per cui il battistero fu collocato a sud invece che a ovest della chiesa.

La costruzione di Sant'Andrea, iniziata nel 1093 secondo l'apocrifia iscrizione

⁷⁹ Berti, *Il piviere*, cit., p. 33-34 n. 5. Ripoli potrebbe essere il sito dell'antica pieve fucecchiese.

⁸⁰ Frati, *Archeologia* cit., p. 39-42.

⁸¹ L. Guerrini, W. Siemoni, *Il territorio empoiese nella seconda metà del XVI secolo*, Firenze, Gonnelli, 1987, p. 175-330.

⁸² Case sparse si trovavano a Marcignana nel 986: «cassina et res mea illa massaricias quas abis in loco et finibus Campo prope Marcillana», senz'altra specificazione: *Raccolta* cit., V/3, p. 498 n. MDCXIII. Domenico Barsocchini, *ivi*, p. IV, colloca la località «nel piano di Saminiato verso Cornino» forse perché si tratta di beni dei signori di San Miniato; il censo del livello andava pagato nella corte di Teupasso (Altopascio). Sul formarsi dei villaggi prima dell'incastellamento nell'area del Valdarno inferiore, Malvolti, *Cerreto*, cit., p. 30-37.

⁸³ Berti, *Il piviere* cit., p. 15-16. Non poche sono però le incongruenze della *Tabula*, che lo stesso Berti ha recentemente segnalato.

⁸⁴ Da ultimo, M. Frati, *La consistenza del castello di Empoli nel Duecento*, con *Appendice*, di W. Maiuri, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, Atti della Giornata di studi in occasione del 750° anniversario, Empoli, 6 novembre 2010, a cura di V. Arrighi, G. Pinto, Firenze, Olschki, 2012, p. 103-131.

in versi leonini ‘albertianamente’ inserita nel fregio della trabeazione dell’ordine inferiore della splendida facciata romanica⁸⁵, propone in controfacciata l’impiego precocissimo del paramento pseudoisodomo⁸⁶, ancora sconosciuto in territorio fiorentino e tutto da sperimentare nel Pistoiese⁸⁷. All’epoca certamente appariva tecnicamente più sviluppato il territorio costiero, con Lucca e Pisa a far da tramite di novità circolanti nel Mediterraneo subito assorbite dai rispettivi contadi⁸⁸. Per quanto i vescovi fiorentini avessero legato in vario modo la pieve empolesse alla propria Chiesa lungo tutto il secolo, essa sembra rimanere culturalmente attratta dai grandi centri di produzione della Toscana occidentale. Inoltre, le analisi archeologiche non invasive condotte all’interno della Collegiata di Sant’Andrea hanno confermato quanto suggerito dai documenti e dalla letteratura artistica e odepolica⁸⁹, mostrando con una certa chiarezza l’originale impianto basilicale monoabsidato a tre navate divise da pilastri: uno schema valido in ambito tanto fiorentino quanto pisano e lucchese, che a

⁸⁵ «hoc opus eximii praepollens arte magistri bis novies lustris annis tam mille peractis ac tribus est ceptum post natum Virgine Verbum quod studio fratrum summo(ue) labore patratum constat Rodulfi Bonizonis presbiterorum Anselmi Rolandi presbiteriq(ue) Gerardi unde deo cari creduntur et aetere clari». Sull’epigrafe, S. Cecchi, *L’iscrizione sull’architrave della Collegiata alla prova della filologia*, con *Introduzione* di G. Lastraioli, «Il Segno d’Empoli», III (1990), 11, p. 10-11. Da ultimo, M. Frati, *Alcune esperienze didattiche di lettura archeologica del territorio*, «Milliarium», X (2007), VII, p. 62-69: p. 62-63. L’epigrafe potrebbe essere stata copiata dall’architrave del portale, sostituito nel 1545: W. Siemoni, *Le vicende architettoniche e il patrimonio artistico dal XIV al XIX secolo*, in *Sant’Andrea*, cit., p. 73-123: p. 85-86.

⁸⁶ Il paramento, attualmente non più visibile, è privo di evidenti rap.rti stratigrafici con il resto della struttura: P. Tinagli, *Le antiche “pietre” della Collegiata: nascosto dall’organo posto sulla controfacciata un tratto dell’originario impianto murario*, «Il Segno d’Empoli», IV (1991), 14, p. 12. Un cantiere confrontabile con Sant’Andrea per tecnica e datazione è quello di San Lazzaro a Lucardo: M. Frati, *San Lazzaro a Lucardo (Certaldo)*, in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena tra Firenze, Lucca e Volterra*, Empoli, Editori dell’Acerò, 1995, p. 122-125.

⁸⁷ Cfr. G. Tigler, *Toscana Romanica*, Milano, Jaca Book, 2006, per uno sguardo complessivo sul fenomeno romanico in Toscana, con il riesame di molte datazioni che l’Autore sposta in avanti rendendo il cantiere empolesse del tutto eccezionale. Per la diffusione delle tecniche di taglio, finitura e muratura della pietra, da ultima, G. Bianchi, *Costruire in pietra nella Toscana medievale: tecniche murarie dei secoli VIII - inizio XII*, «Archeologia medievale», XXXV (2008), p. 23-38.

⁸⁸ J.A. Quiròs Castillo, *Modi di costruire a Lucca nell’Altomedioevo: una lettura attraverso l’archeologia dell’architettura*, All’insegna del Giglio, Firenze 2002; G. Bianchi, M. Valenti, *Dal legno alla pietra: modi di costruire e maestranze specializzate nella Tuscia altomedievale*, in *I magistri commacini: mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX congresso internazionale di studio sull’alto medioevo, Varese-Como, 23-25 ottobre 2008, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2009, p. 635-669; M. Frati, *Archeologia dell’elevato a Montevettolini. Analisi comparativa delle tecniche e dei materiali dell’edilizia medievale nel contesto della Valdinievole e del Montalbano*, in *Il castello di Montevettolini in Valdinievole. Insediamento, popolazione, vita civile tra medioevo ed età moderna*, a cura di G.C. Romby, Ospedaletto, Pisa Pacini, 2010, p. 77-118.

⁸⁹ Sulle fasi costruttive della pieve, da ultimi, M. Frati, L.G. Terreni, *Com’era la pieve di Empoli? Bilancio storico-artistico e relazione preliminare alle indagini archeologiche*, «Milliarium», XI (2008), VIII, p. 86-95.

Empoli si arricchiva dell'inserimento di una coppia di colonne monolitiche, secondo la tendenza in atto nei territori della Toscana occidentale. Viene da chiedersi a chi fossero allora legati, oltre che al proprio vescovo, i canonici Rodolfo e Bonizone fratelli, Anselmo, Rolando e Gerardo, presentati come committenti del cantiere dall'epigrafe⁹⁰. Quando si mise mano alla facciata incrostata di bianchi marmi e verde serpentinite⁹¹, il castello nuovo di Empoli era probabilmente già una realtà e chiesa e comunità crescevano insieme.

Non è qui il caso di tentare di risolvere il problema della datazione della facciata⁹², che coinvolge questioni ben più complesse, come quelle della cronologia del romanico fiorentino e della sua dipendenza stilistica da Pisa, ma alcune domande di carattere archeologico e storico vengono poste dal reimpiego delle sottili lastre di fengite che adornano l'ordine inferiore della facciata della pieve. Esse, secondo un erudito letterato empoiese di età tardobarocca, l'accademico 'apatista' Pietro Domenico Bartoloni⁹³, sarebbero state ricavate da quattro specchiature di un arco trionfale costruito sulla spalla sinistra del ponte sull'Orme⁹⁴. Cosa provenga effettivamente dall'arco, notato

⁹⁰ Rolando risulta pievano e proposto tra il 1106 e il 1119; Bonizone era ancora prete della pieve nel 1117: Berti, *Il piviere*, cit., p. 31-34 nn. 2-5.

⁹¹ Sulla facciata e il suo restauro, G. Galletti, I. Moretti, A. Naldi, *La Collegiata di Sant'Andrea a Empoli: la cultura romanica, la facciata, il restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1991.

⁹² Da ultimi, I. Moretti, *La Collegiata di Sant'Andrea simbolo della Empoli medievale*, in *Tra storia* cit., p. 89-101, e A. Naldi, *La facciata medievale della pieve di Sant'Andrea a Empoli: l'indagine archeologica, un'ipotesi per la ricostruzione e per una esatta collocazione cronologica del rivestimento marmoreo*, «Milliarium», XVI (2013), X, p. 17-37, che riepilogano il dibattito critico.

⁹³ «Ponte, che quivi sta sull'Orme, accosto al quale vedesi una parte d'Arco, forse trionfale, che pare antichissimo; Vedesi, che la maggior parte di quella mole è sotto'l terreno, alzatovi dal tempo; e vedonsi nelle fiancate di quell'Arco, non affatto sotterrati i segni corrispondenti alla figura de' quattro grandi marmi diafani, adornanti anche in oggi la Facciata della Chiesa Collegiata insigne d'Empoli. Penso, che quella facciata sia antica quanto Empoli stesso, da che la Comunità Empoiese usa per insegna nelle Armi sue la figura di quella facciata. Parmi da credersi, che Empoli Antico fosse ove è colà vicino quel Villaggio nominato oggidì Empoli Vecchio, e che quando fu edificato il nuovo, fosse fabbricata quella Chiesa, e presane la Facciata per Insegna. Dentro alla Chiesa medesima, e non discosto dalla Porta principale, sono due Colonne di Marmo antiche; e forse anch'esse hanno servito prima alla macchina dell'Arco Trionfale. Né mi è noto, che alcuno Scrittore abbia dichiarato il da credersi di quell'Arco. Forse fu fabbricato in onore di qualche antico Re dell'Etruria». P.D. Bartoloni, *Bacco in Boemia. Ditirambo*, Firenze, Paperini, 1736, p. 66, nota, 65.

⁹⁴ Così lo mostra la mappa dei Capitani di Parte Guelfa (Guerrini, Siemoni, *Il territorio empoiese* cit., p. 251-252) e così lo descrive D.M. Manni, *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, Firenze, Tappav., 1739-1786, 30 voll., VI, p. 100. Le osservazioni del Manni nel territorio pontormese risalgono al 1740, anche se il sigillo fu pubblicato nel 1791: cfr. U. Dorini, *La società Colombaria, accademia di studi storici, letterari, scientifici e di belle arti: cronistoria dal 1735 al 1935*, Firenze, Chiari, 1936, p. 182. Sulla riva opposta, invece, appare nel quadro con l'assedio di Empoli del 1530 affrescato da Giovanni Stradano e aiuti nell'appartamento di Clemente VII in Palazzo Vecchio circa trent'anni dopo, ma forse per chiarezza espositiva.

anche dal Montaigne, dal Manni e dal Lazzeri e raffigurato allo stato di rudere già nei sigilli e negli stemmi medievali del Comune di Pontorme⁹⁵, non è più possibile verificarlo oggi. Ma se le osservazioni del Bartoloni fossero esatte, bisognerebbe chiedersi come, quando e da chi furono trasferiti i preziosi materiali dal ponte alla pieve. Va detto preliminarmente che, dopo i restauri post-medievali e post-moderni alla facciata⁹⁶, non sappiamo più: se di lastre di fengite ce ne siano state altre oltre a quelle oggi visibili; se i quattro marmi le cui impronte furono viste dal Bartoloni abbiano mai corrisposto alle quattro specchiature dell'ordine inferiore della facciata; se la fengite in essa presente in più punti e in diversi formati sia stata segata in età romanica o successivamente.

Supponendo ora che il marmo fengite provenga dall'arco pontormese e sia stato inserito fin da subito in tutti i registri della facciata (salvo che nel timpano), bisogna ipotizzare due accadimenti: che il monumento sia stato spogliato in tempi diversi, a seconda delle necessità del cantiere empolese; oppure, che lo stacco delle lastre sia avvenuto in un solo momento e la preda sia rimasta a pie' d'opera per qualche tempo. In entrambi i casi, comunque, è difficile pensare a un lungo stazionamento delle sottili e preziose lastre antiche alla base del cantiere (a rischio di rottura o, peggio, di furto), invece che al loro inserimento contestuale all'esecuzione della retrostante muratura. Se si ipotizza poi, con il Bartoloni, che anche le due colonne di marmo che si trovavano nella pieve «non discosto dalla Porta principale» provenissero dall'arco pontormese (che, pertanto, non sarebbe databile prima del II secolo)⁹⁷, allora bisogna ammettere che l'operazione di spoliatura e reimpiego sia iniziata ben prima della realizzazione della facciata, cioè non molto dopo il 1093 e, dunque, in età cadolingia.

In ogni caso lo stacco dei marmi dovrebbe essere avvenuto in un clima di pace o, viceversa, a seguito del netto prevalere di una parte sull'altra. La prima condizione si è a lungo verificata, come si è visto, in età cadolingia. Ciò daterebbe l'incrostazione della facciata di Sant'Andrea a prima del 1113, in contemporanea con l'esterno del Battistero fiorentino e in anticipo su quella di San Miniato al Monte, con evidenti problemi stilistici⁹⁸. Il reimpiego delle lastre avvenne a Empoli contestualmente alla realizzazione delle specchiature marmoree entro cornici di verde serpentinite. La formulazione di questo notissimo motivo del romanico fiorentino, presente nel San

⁹⁵ Frati, *Il comune*, cit., p. 103-104, tavole 5, 8.

⁹⁶ Galletti, Moretti, Naldi, *La Collegiata*, cit., p. 73-91.

⁹⁷ Colonne libere in un arco di trionfo compaiono a Timgad in quello di Traiano e ad Atene in quello di Adriano. In Italia (e a Roma in particolare), si ebbe questa soluzione negli archi trionfali di Settimio Severo e di Costantino.

⁹⁸ È di questo avviso Naldi, *La facciata*, cit., p. 30-35, che propone una datazione al 1100-1113 dell'ordine inferiore della facciata, al 1120-1140 del secondo e al 1160-1170 del frontone.

Miniato ma anche nelle sepolture della contessa Gasdia (†1075) a Badia a Settimo e del vescovo Ranieri (†1113) nel Battistero, è assai discussa e alcuni autori propongono di sganciare la cronologia delle due tombe monumentali dalle date di morte dei loro ospiti⁹⁹. La sepoltura di Gasdia, collegata a quella della nuora Cilla (†1096), potrebbe essere stata voluta dal nipote Ugolino III (1096-1113) come pure dai monaci di Settimo che, liberatisi della famiglia ed esenti dalla giurisdizione vescovile, avrebbero potuto così affermare le origini della propria fondazione e della propria autonomia. La tomba di Ranieri, che si appoggia allo zoccolo della parasta dell'ordine inferiore interno del Battistero, fu probabilmente voluta dal suo successore in omaggio al fondatore dell'edificio: nel 1117, quando i Pisani donarono due colonne di porfido ai fiorentini, esse non furono impiegate nel tempio del Battista perché i colonnati erano già stati realizzati. Il basamento della tomba vescovile reca poi un fregio a rombi identico a quello che affianca la porta nord e dunque si può considerare coevo al rivestimento esterno del Battistero.

La seconda condizione – quella di uno stato di guerra, meno chiaramente accertato – potrebbe essersi verificata con l'assedio a Pontorme del 1120 e il temporaneo prevalere dei Guidi sugli Alberti. Ristabilita la pace, pare però poco verosimile che i parenti del vescovo fiorentino Goffredo (1114-1142), ben attestati a Pontorme e a Capraia, si facessero sottrarre un bene così prezioso, per il quale i maggiori committenti di architettura del tempo sarebbero stati disposti a notevoli sacrifici economici¹⁰⁰. Secondo

⁹⁹ Cfr. M. Salmi, *Architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1927, p. 38 nota 21, 61 nota 72; Id., *Scultura romanica in Toscana*, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1928, p. 50-51, che ritiene le tre sepolture «un punto fisso nel tempo per poter seguire lo svolgimento della decorazione romanica fiorentina»; A. Peroni, *La prima fase architettonica della Badia a Settimo alla luce della storiografia (con un addendum per la fase cistercense)*, in *Dalle abbazie cit.*, p. 313-327: p. 321-322, secondo il quale «Abbiamo un chiaro riferimento *ad quem* o *post quem* che fa intuire la precedenza di queste epigrafi sulle altre, e aprirebbe la strada a interessanti riflessioni sulla tipologia delle epigrafi funerarie e delle sepolture a cavallo tra l'XI e il XII secolo» né sarebbe «fuori luogo meditare in prospettiva sulle sorti dell'architettura nello stesso torno di tempo e sulla selezione che con i più ricchi rivestimenti marmorei policromi si riservava ai manufatti e a intere fabbriche di più alta ambizione, come lo stesso Battistero di Firenze»; Tigler, *Toscana romanica cit.*, p. 21, 138, avverte che «le date di morte non sono automaticamente riferibili ai monumenti sepolcrali» e propone le due tombe di Badia come *termini post quem* per il romanico fiorentino; M. Gamannossi, *Testimonianze dei conti Cadolingi sul territorio toscano: le abbazie di Fucecchio, Elmi, Morrone e Montepiano*, in *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità Francigena*, atti della Giornata di studi (Badia a Settimo, 4 dicembre 2010), «De Strata Francigena», XVIII (2010), 2, p. 113-133: p. 117, propone il 1113 come *terminus post quem* per la tomba di Settimo; I. Moretti, *I Cadolingi e l'architettura del loro tempo*, «Erba d'Arno», (2014) 136/137, p. 59-80: p. 70-71, non mette in dubbio la datazione *ad annum* delle due sepolture.

¹⁰⁰ Al 1100 risale una cospicua donazione della marchesa Matilde alla Chiesa pisana per la *domum miris tabularum lapideis ornamentis inchoptam*. G. Tedeschi Grisanti, *Il reimpiego di marmi antichi a Pisa nell'XI secolo*, in *Niveo de marmore: l'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, Catalogo della mostra, Sarzana, 1 marzo-3 maggio 1992, a cura di E. Castelnuovo, Genova, Colombo, 1992, p. 76-78; A. Peroni, *Spolia e architettura nel Duomo di Pisa*, in *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, a cura di J. Poeschke, München, Hirmer, 1995, p. 205-223. Sul

chi sostiene una corrispondenza fra scelte formali e appartenenza (territorialità) dell'architettura¹⁰¹, la configurazione della facciata della pieve, così vicina alle auliche incrostazioni cittadine, sarebbe stata impossibile in momenti di contrapposizione dei Guidi (suoi patroni nel XII secolo)¹⁰² al comune di Firenze e, dunque, va circoscritta ai periodi di pace 1122-1141, 1157-1164, 1188 e oltre¹⁰³. Per altri la circolazione del gusto supera gli steccati ideologici, come dimostrerebbe il caso di Palazzo Vecchio, ispirato al cassero di Federico II a San Miniato¹⁰⁴ e strettamente confrontabile con il castello dei Guidi a Poppi¹⁰⁵, e dunque la committenza guidinga per l'incrostazione marmorea di Sant'Andrea sarebbe sostenibile anche in momenti di aperto scontro con Firenze¹⁰⁶. Anche considerazioni di carattere economico (incompatibilità del finanziamento del cantiere con le spese militari in tempo di guerra) sembrerebbero superabili dalla ferma volontà dei committenti, come insegna il caso della pieve di Romena, orgogliosamente eretta nel 1152 «in tempore famis»¹⁰⁷. Analogamente, queste considerazioni vanno estese anche agli altri materiali della facciata e della controfacciata di Sant'Andrea¹⁰⁸: la serpentinite (il cosiddetto marmo verde di Prato)¹⁰⁹

generale riuso di marmi romani, A. Esch, *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto-dell'Enciclopedia Italiana, IX, 1998, p. 876-883.

¹⁰¹ Sulla questione, V. Franchetti Pardo, *Segnali architettonici e riconoscibilità politica di un territorio*, in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècle)*, Actes du colloque, Rome, 1^e-4 december 1986, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École Française de Rome, 1989, p. 727-739; *Colà dove puosono il detto palazzo: la territorialità come fondamento della cultura urbana medievale italiana*, a cura di V. Franchetti Pardo, Firenze, Alinea, 1992; M. Frati, *Architettura e territorialità nella Valdelsa medievale*, «BSE», XL (1997), XIII, p. 181-228.

¹⁰² Testimonianze di un forte legame con Empoli da parte dei Guidi risalgono ai primi due periodi. Un atto della contessa Emilia, vedova del conte Guido V Guerra I, a favore dell'eremo di Camaldoli nel 1137 venne sottoscritto da un certo Duca *de Impoli* che, firmando prima di Sofia, figlia di Emilia, si palesa come uno dei fedeli dei Guidi: Rauty, *Documenti* cit., p. 252 n. 184. Secondo una testimonianza del 1203, Empoli fu giudicata degna di ospitare le (sfortunate) nozze di Guido VII Guerra III e Agnese di Monferrato poco prima del 1164: R. Davidsohn, *Storia*, cit., I, p. 726 nota 2; «cum dictus comes duceret in uxorem filiam marchionis de Monferrato apud Empoli et deinde venisset Florentiam» (teste Righectus de Fighine, che parla di eventi accaduti quando aveva diciotto anni): Id., *Una monaca del duodecimo secolo*, «Archivio Storico Italiano», LVI (1898), s.V, XXII, p. 225-241: p. 237.

¹⁰³ La sua datazione, indissolubilmente legata al problema del romanico fiorentino, è proposta da Tigler, *Toscana*, cit., p. 16, 20-22, 296-297, al quarto decennio del XII secolo.

¹⁰⁴ La caratteristica conclusione a baldacchino della cosiddetta Torre del Barbarossa era stata immediatamente replicata nel castello di Carmignano già entro il 1225, circa un secolo prima che nel Palazzo Vecchio di Firenze.

¹⁰⁵ M. Trachtenberg, *What Brunelleschi saw: Monument and Site at the Palazzo Vecchio at Florence*, «Journal of the Society of Architectural Historians», XLVIII (1988), XLVII, p. 14-44: p. 25; I. Moretti, *I conti Guidi e l'architettura toscana del loro tempo*, in *La lunga storia*, cit., p. 157-169: p. 157-164.

¹⁰⁶ Ivi, p. 166-167.

¹⁰⁷ Tigler, *Toscana*, cit., p. 303-305.

¹⁰⁸ Devo il suggerimento ad approfondire l'indagine a Fausto Berti.

¹⁰⁹ F. Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1964, p. 237, 246, che non esclude una provenienza anche dall'Impruneta dove ci sono modesti affioramenti; M. Corti, *Il Verde di Prato*, Prato, Centro

e l'arenaria (la pietra serena), entrambe assenti dalla piana e dai dintorni di Empoli, la cui geomorfologia è di origine marina ed è dominata dalla presenza di argille, argille siltoso-marnose, conglomerati, arenarie, siltiti, argille e calcari di ambiente fluvio-lacustre¹¹⁰. Non potendo condurre un'osservazione diretta sulla parete interna¹¹¹, bisogna purtroppo rimandarne l'analisi e la ricerca dei luoghi di approvvigionamento dei materiali, anche se è probabile una loro provenienza dalle coltivazioni della Gonfolina, non lontane dalla confluenza dell'Ombrone nell'Arno (e quindi facili da raggiungere). Nel 1124 il luogo tornò nella piena proprietà del capitolo di Firenze dopo esser stato a lungo sotto il controllo dagli Adimari¹¹², notoriamente legati ai Cadolingi¹¹³. Meno facile è risalire al possesso delle cave del Monteferrato, al confine fra Montemurlo e Prato. Le coltivazioni più antiche sarebbero quelle del Pian di Gello, sulle pendici orientali del Monte Piccioli, fra Figline e Capraia¹¹⁴. Nell'XI secolo i castelli sul versante ovest erano in mano ai conti Guidi: Parugiano nel 1020¹¹⁵ e Montemurlo nel 1101¹¹⁶. Data la stretta vicinanza delle due località, che non compaiono mai contemporaneamente come *castrum*¹¹⁷, è probabile che esse siano state, in momenti diversi, i centri della stessa curia. Più complessa era la situazione a est del monte,

Scienze Naturali, 2006. Sull'impiego nel romanico toscano, F. Gurrieri, *Il marmo verde di Prato nel policromismo architettonico*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», LXX (1989), LVI, allegato, p. 157-167; P. Ruschi, *La policromia nell'architettura medievale toscana: influssi e influenze*, in *Il bianco e il verde: architettura policroma fra storia e restauro*, Atti del convegno, Firenze, 13-15 giugno 1989, a cura di D. Lamberini, Firenze, Alinea, 1991, p. 29-43.

¹¹⁰ *Carta geologica della Toscana*, a cura di L. Carmignani, A. Lazzarotto, Firenze, Regione Toscana, 2004.

¹¹¹ Cfr. la nota 86.

¹¹² Repetti, *Dizionario cit.*, II, p. 466-468; f. rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1964, p. 244, che le ritiene aperte dal Rinascimento. Nel 1124 venne regolarizzata la proprietà dei terreni lungo un rio «que pergit a Petra Gulfolina», venendo restituiti alla canonica della cattedrale di Firenze attraverso una permuta da due fratelli (Ubaldo e Bernardo di Adimaro), eredi dell'arcidiacono Bernardo di Bernardo (probabile loro zio, in carica dal 1036 al 1098): *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma, R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938, p. 108 n. 38, 364 n. 150, 406 n. 168.

¹¹³ Cortese, *Signori cit.*, p. 261-265; F. Berti, *Empoli e gli Adimari: alle origini della presenza fiorentina nell'Empolese*, in *Tra storia e letteratura cit.*, p. 69-88: 77-79.

¹¹⁴ Repetti, *Dizionario cit.*, III, p. 387-389; I. Moretti, *L'ambiente e gli insediamenti*, in *Prato, storia di una città*, Firenze, Le Monnier, 1991, I, p. 3-62: p. 10.

¹¹⁵ *Le carte della propositura di S. Stefano di Prato*, a cura di R. Fantappiè, Firenze, Olschki, 1977, p. 7-9 n. 3.

¹¹⁶ Cfr. ASF, *Diplomatico*, Pistoia, S. Zenone (cattedrale, capitolo), 1100 novembre.

¹¹⁷ Montemurlo non sembra fosse incastellato nel 1019 mentre lo era certamente già dal 1066 in poi: ASF, *Diplomatico*, Pistoia, S. Benedetto (olivetani), 1019 Dicembre 13; Pistoia, S. Zenone (cattedrale, capitolo), 106. Febbraio 5, 1085 Giugno 19. Parugiano appare come semplice *locus* ancora fortificato ma già decastellato nel 1181, quando fu scelto come sede (neutrale) della composizione di una controversia fra il pievano di Vigliano e il proposto di Prato: *Le carte della propositura*, cit., p. 400-401 n. 218. Il «murum qui dicitur Turris» di Parugiano fu poi inglobato nella villa Pazzi di Bagnolo: A. Baroni Vannucci, M. Becherini, M. Visonà, *Ville e dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo*, Firenze, Edam, 1991, p. 168-197.

con la frammentazione di poteri che derivava dal policentrismo di Prato¹¹⁸. Il piviere di Montemurlo si estendeva anche sul versante nordorientale del Monteferrato con la chiesa di Santa Cristina a Capraia¹¹⁹. In questo luogo (ma non nella sua chiesa) agì il proposto di Prato, insieme ad alcuni buoni uomini, nel 1142¹²⁰, nel pieno di un lungo periodo di contrasto con il vescovo di Pistoia. Il centro abitato più vicino alle falde del Monteferrato è quello di Figline, paese di cavaatori fino a pochi decenni fa¹²¹. Nell'XI secolo la proprietà vi appariva assai diffusa fra privati laici ed enti religiosi¹²². Nel secolo successivo la sua chiesa di San Pietro venne posta sotto il controllo della pieve pratese¹²³ e il suo prete risultò coinvolto in questioni riguardanti proprio il proposto di Santo Stefano¹²⁴. Spia di un'ampia disponibilità e di una grande facilità di approvvigionamento della serpentinite in pieno XII secolo è l'esteso e omogeneo impiego di quel materiale nella tribuna della pieve di Sant'Ippolito a Strada (o a Piazzanese)¹²⁵. Questa chiesa apparteneva al vescovo di Pistoia almeno dal 998 e gli fu ripetutamente confermata dai papi nel XII secolo¹²⁶. In particolare, però, nel privilegio di Pasquale II (1105)¹²⁷ si parla tanto della corte vescovile di *Pezanese* (arricchita di beni dei conti Guidi, che qui avevano possessori)¹²⁸ quanto, fra le altre¹²⁹, delle decime delle pievi di Prato e Montemurlo appena recuperate dai laici, mostrando come il potere economico del presule pistoiese fosse qui piuttosto consistente. Inoltre, indizi di rapporti tesi fra le pievi di Sant'Ippolito e di Santo Stefano a Prato sono offerti dal privilegio papale richiesto dai pratesi nel maggio del 1133¹³⁰, subito controbilanciato

¹¹⁸ R. Fantappiè, *Nascita e sviluppo di Prato*, in *Prato, storia*, cit., p. 79-299.

¹¹⁹ Moretti, *L'ambiente*, cit., p. 32-33.

¹²⁰ *Le carte della propositura*, cit., p. 286-287 n. 150.

¹²¹ Repetti, *Dizionario*, cit., II, p. 139; *Statuto delle Società alimentari fra gli operai di arti e mestieri del popolo di Figline presso Prato in Toscana*, Prato, Giachetti, 1877; G. Guasti, *Memorie di Figline e della sua chiesa presso Prato e notizie dei restauri e delle pitture scoperte*, Firenze, Società Tipografica Fiorentina, 1902; *Pietre di Figline: il Monteferrato, l'ambiente, il marmo verde nella storia di Prato e dell'arte*, Prato, Tipografia Comunale, 1993; *Storie locali: attori e vicende di Figline di Prato*, a cura di S. Zorzetto, M. Da Prato, M. Calamai, A. Novembrini, S. Rosati, Prato, Circostrizione Prato Nord, 2001.

¹²² A Figline aveva beni e risiedeva Orso di Domenico nel 1068; nel 1100 vi avevano beni i canonici di Santo Stefano a Prato ma anche molti proprietari privati: *Le carte della propositura* cit., p. 43-44 n. 20, p. 169 n. 85.

¹²³ La chiesa di San Pietro fu concessa ai canonici da Alessandro III nell'ottavo decennio del XII secolo: *Le carte della propositura* cit., p. 396-398 n. 216.

¹²⁴ Egli apparve a Parugiano nel 1181 come testimone: *Le carte della propositura*, cit., p. 400-401 n. 218.

¹²⁵ I. Moretti, *L'architettura*, in *Prato, storia*, cit., p. 871-906: p. 880.

¹²⁶ F. Redi, *Chiese medievali del Pistoiese*, Milano, Amilcare Pizzi, 1991, p. 218-219.

¹²⁷ *Patrologiae cursus completus*, a cura di J.-P. Migne, CLXIII, Paris, Petit-Montrouge, 1854, coll. 176-177 n. CLXVI.

¹²⁸ Repetti, *Dizionario*, cit., IV, p. 187-188.

¹²⁹ Ronzani, *L'inquadramento*, cit., p. 31-34.

¹³⁰ *Le carte della propositura*, cit., p. 258-261 n. 133. Il privilegio confermava quanto già concesso un anno

dalla bolla inviata sette mesi dopo alla Chiesa pistoiese¹³¹ ma destinato ad avere strascichi in controversie con le pievi limitrofe nei decenni successivi¹³² e in un conflitto con la città rivale ancora per un millennio. Pertanto si può pensare che, quando fu costruita la chiesa romanica di Sant' Ippolito a Strada (cioè alla metà del XII secolo), la committenza fosse pistoiese e le maestranze potessero accedere liberamente alle cave di serpentinite. La scelta di questo materiale, e del relativo linguaggio compositivo, accomunò gli artisti reclutati dal vescovo fiorentino per il Battistero e dai committenti della facciata della pieve di Empoli. La consonanza di gusto per il marmo bianco e verde fu forse frutto di una sintonia anche politica: e i conti Guidi, in ottimi rapporti con Matilde di Canossa fino a volersi accreditare come suoi legittimi eredi¹³³, dovettero trovarsi in accordo con il vescovo Ranieri, già fedele sostenitore, negli anni dello scontro frontale con l'Impero, della marchesa e diventato, negli ultimi anni del suo episcopato, custode delle prerogative squisitamente religiose¹³⁴. Ma la questione della committenza della facciata di Sant' Andrea è destinata a rimanere, almeno qui e ora, aperta. Durante la costruzione della nuova pieve, per le celebrazioni liturgiche venne forse utilizzato il battistero che appare in uso nel 1106¹³⁵. Esso era costituito da una semplice aula rettangolare, forse absidata, orientata come la chiesa, analogamente ad altri edifici battesimali protoromanici¹³⁶, e dotata di almeno due ingressi: uno da ovest sulla piazza del mercatale, uno da nord sulla via Pisana e sulla pieve¹³⁷. Per i motivi

prima (ivi, p. 256-258 n. 132) dai conti Alberti, la cui strategia ricalcava quella tenuta da loro stessi a Empoli (attraverso il vescovo Goffredo) prima dell'avvento dei Guidi.

¹³¹ *Regesta Chartarum Pistoriensium, Canonica di S. Zenone, secolo XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1995, p. 83-85 n. 411.

¹³² *Le carte della propositura* cit., p. 281-286, 305-306, 318-319, 359-362 nn. 145-149, 162, 170, 195; Ronzani, *L'inquadramento*, cit., p. 35-42.

¹³³ Si veda la nota 71.

¹³⁴ E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. 199.

¹³⁵ Berti, *Il piviere*, cit., p. 31 n. 2. Nel 1117 la pieve era intitolata anche al Precursore oltre che all'Apostolo: ivi, p. 32, n. 3.

¹³⁶ Di forma rettangolare absidata appaiono i battisteri protoromanici toscani di San Pietro in Campo e, allestiti in edifici preesistenti, di San Genesio, di Antella e di Sesto a Moriano: M. Frati, *Spazi di gioia. I battisteri in Toscana dalle origini al tardo Medioevo*, in *Monumenta. Rinascere dalle acque: spazi e forme del battesimo nella Toscana medievale*, a cura di A. Ducci, M. Frati, Ospitaletto, Pacini, 2011, p. 43-92: p. 48, 60-62, 82 n. 6, 86 n. 16-17, 87 n. 20; in Lombardia sull'Isola Comacina e, riadattato, a Barzanò: M. Sannazzaro, *L'edificio battesimale nella metropoli milanese e nelle diocesi suffraganee lombarde*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2001, p. 705-739: p. 720; F. Reggiori, *Il Battistero di San Salvatore a Barzanò*, «Palladio», V (1941), p. 161-170; in Corsica a Carbini: G. Moracchini Mazel, *Corse Romane*, La Pierre-qui-Vire, Zodiaque, 1972, p. 117-120.

¹³⁷ Frati, *Spazi*, cit., p. 53-54, 82 n. 7.

appena detti, esso appare affiancato alla chiesa come altri battisteri lombardi e toscani dell'XI secolo¹³⁸, invece che ad essa frontale come nel Bel San Giovanni fiorentino, realizzato all'inizio del secolo successivo¹³⁹. Delle strutture originali si può ancora osservare la muratura della parete nord, il cui doppio paramento è realizzato a filaretto di bozzette d'arenaria e nella quale si apre un portalino architravato e archivoltato. La ghiera esterna dell'arco, conformato a tutto sesto, si presenta dello stesso materiale del muro ma i suoi conci cuneiformi – così come la lastra dell'architrave – appaiono lavorati con maggior precisione, sebbene con l'impiego dello stesso tipo di strumento (la subbia). La ghiera interna, pure semicircolare, è invece realizzata in laterizio con mattoni posti radialmente e lungo l'estradosso: la loro superficie è zigrinata dalla percussione della lama di un ascettino, il cui impiego appare anche sulla faccia interna dell'architrave in pietra serena. La maggior preziosità del materiale (i mattoni di spoglio romani o provenienti dalla pianura Padana)¹⁴⁰ e della tecnica esecutiva (la finitura delle superfici lapidee ad ascettino) dimostra un certo *Kunstwollen* che attribuisce un'importanza nuova all'edificio battesimale. Non va dimenticato che il primo battistero in territorio fiorentino fu impiantato proprio dai Cadolingi a Coeli Aula pochi anni prima (1090 o 1093) adottando uno schema ottagonale cupolato forse perfino dotato di un deambulatorio e di un piano superiore¹⁴¹. Una muratura analoga a quella del battistero empoiese caratterizza anche quel poco che resta della chiesetta protoromanica di San Donnino¹⁴², ricostruita in mattoni nel 1266¹⁴³ e – in

¹³⁸ Altri battisteri affiancati alla chiesa matrice erano, nella Toscana protoromanica, a Pisa, a San Pietro in Campo, a Pieve a Castello e, in Corsica, a Carbini e Cinarca; ma molti di più nel *premier art roman* lombardo: ad Agliate, Gravedona, Balerna, Isola Comacina, Riva San Vitale, Oggiono e Galliano nella diocesi di Como, a Seveso in quella milanese, a Susa e Chieri in diocesi di Torino, a Settimo Vittone e San Ponso Canavese nell'Eporediese, a Breme nella Lomellina pavese, a Biella nel Vercellese. Per una panoramica tipologica: M. Frati, *Lo spazio del battesimo nelle campagne medievali*, in *L'architettura del battistero. Storia e progettazione*, a cura di A. Longhi, Milano, Skirà, 2003, p. 85-103.

¹³⁹ Tigler, *Toscana*, cit., p. 137-145.

¹⁴⁰ La produzione autonoma di mattoni in Toscana non avvenne prima del XII secolo: R. Parenti, J.A. Quirós Castillo, *La produzione dei mattoni della Toscana medievale (XII-XVI secolo): un tentativo di sintesi*, in *La brique antique et médiévale : production et commercialisation d'un matériau*, a cura di P. Boucheron, H. Broise, Roma, École Française de Rome, 2000, p. 219-235.

¹⁴¹ Frati, *Spazi* cit., p. 53.

¹⁴² Sull'architettura, Id., *Chiese* cit., p. 195-196; Id., *Tracce lombarde nella Toscana protoromanica*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del Convegno Internazionale, Pavia, 8-10 aprile 2010, a cura di L.C. Schiavi, A. Segagni Malacart, Pisa, ETS, 2013, p. 253-270, 475-481: p. 256.

¹⁴³ Com'è noto, la data è offerta da un'iscrizione, andata perduta: a(nno) D(omini) mcc \ lxvi vi \ k(a)lendas aug(usti) p(res)b(ite)r \ Rendutus \ fecit hoc \ opus fieri: O. Pogni, *Le iscrizioni di Empoli*, Firenze, Tipografia Arcivescovile, 1910, p. 149 nota 476. Sulla produzione di mattoni a Empoli, M. Frati, *Verso un atlante delle murature a Empoli: la mensiocronologia del laterizio*, «Milliarium», XVI (2013), X, p. 126-135.

tempi colpevolmente più recenti – sfregiata dai ripetuti furti dei marmi romani che vi erano incastonati¹⁴⁴. Nel 1119 la chiesa – ancora saldamente in mano ai monaci parmensi, ai quali venne confermata nel 1144¹⁴⁵ – non risultava fra quelle di patronato dei conti Guidi, mentre lo era nel 1254 e appariva fra le suffraganee della pieve empolese nelle bolle papali del 1192 e del 1258¹⁴⁶.

Una quarta testimonianza archeologica è offerta da un brano di muratura della chiesa di San Michele a Empoli Vecchio, in tutto confrontabile con i paramenti lapidei del battistero e del San Donnino: una parte della parete nord (intonacata nel recente restauro) a cui si appoggia con evidenza la facciata romanica, a sua volta databile all'inizio del XIII secolo¹⁴⁷. Gli scavi archeologici¹⁴⁸ hanno mostrato, collegato con le murature protoromaniche in elevato, un impianto ad aula unica absidata le cui fondazioni hanno sconvolto alcune sepolture altomedievali poste a sud della chiesa. Il ritrovamento delle fosse di inumazione conferma l'uso cimiteriale dell'area e – forse – la presenza di una chiesa altomedievale le cui strutture però non sono sovrapposte a quelle romaniche. Più incerta è la datazione dei paramenti di San Quirico all'Ambrogiana e di San Martino a Pontorme, solo ipoteticamente riferibili al XII secolo. Il primo è noto solo attraverso delle fotografie eseguite durante il restauro, in cui si è provveduto a intonacare nuovamente le pareti omogeneizzandole alla versione settecentesca dell'edificio: si può comunque notare nella facciata denudata un filaretto piuttosto regolare composto di ciottoli fluviali e bozzette di arenaria. È impossibile allo stato attuale delle conoscenze stabilire un collegamento fra la facciata e la seconda abside rintracciata dallo scavo, anche se è plausibile un intervento di generale ricostruzione dell'elevato della chiesa con l'ampliamento dell'abside e il rialzamento del livello presbiteriale, il cui nuovo pavimento appare smaltato in coccio pesto rosso. Il secondo paramento – visibile lungo i fianchi interni della chiesa – è stato purtroppo stuccato a cemento durante il ripristino purista dell'architetto Ezio Cerpi (1927) ed è difficilmente valutabile¹⁴⁹. Si nota comunque una muratura a

¹⁴⁴ F. Berti, *S. Mamante, S. Angelo a Empoli Vecchio, S. Donnino. Un patrimonio allo sbaraglio*, «Il Segno d'Empoli», III (1990), 9, p. 1-3; lo scempio è stato sigillato da una ancor più recente ristrutturazione che ha trasformato la chiesetta in abitazione privata, sconvolgendo i depositi archeologici sia sotterranei che in elevato.

¹⁴⁵ Cfr. la nota 64.

¹⁴⁶ Berti, *Il piviere*, cit., p. 33-35 nn. 5-6, 37-38 n. 9; si veda il documento 5 in Appendice.

¹⁴⁷ Frati, *Chiese*, cit., p. 197-198; qualche nuova considerazione in Id., *Alcune*, cit., p. 65-68.

¹⁴⁸ Lo scavo, svolto nel 2006-2007, non è ancora stato pubblicato. Per alcuni parziali risultati, L.G. Terreni, *La Meridiana Romana dallo scavo nella ex chiesa di S. Michele Arcangelo a Empoli Vecchio*, «Milliarium», XIV (2011), IX, p. 74-77. Ringrazio Massimo Sostegni e Filippo Bucelli per i sopralluoghi effettuati prima, durante e dopo i lavori.

¹⁴⁹ Frati, *Chiese*, cit., p. 192-194.

filaretto abbastanza incerta i cui orizzontamenti sono in discontinuità con quelli – più raffinati – della controfacciata e del presbiterio. Anche il grado di finitura delle pietre è piuttosto basso e le tracce fanno pensare a strumenti ancora rudimentali, compatibili con la cultura tecnica entro l'inizio del XII secolo. Viene ora da chiedersi se con l'incastellamento della pieve qualcosa sia cambiato nell'assetto territoriale empolese.

In questo senso può aiutare il confronto fra il breve del 1119 e la bolla del 1192, già proposto da Antonini e Tinagli quarant'anni fa¹⁵⁰. Dei quattordici popoli componenti la curia di Empoli due sembrano essere scomparsi. Una scomparsa solo apparente, perché la chiesa dei Santi Cristoforo e Iacopo a Strada venne probabilmente trasferita da Magolo ad Avane, mentre quella dei Santi Simone e Giuda a Corniola risulta nuovamente nominata nel 1258¹⁵¹. Si può perciò sostenere che la curia di Empoli sia rimasta sostanzialmente inalterata con lo spostamento del capoluogo verso est. Una prima precisa attestazione dei suoi confini è offerta – com'è noto – dalla triplice vendita dei conti Guidi al comune di Firenze nel 1254-1255. Le tre descrizioni della curia di Empoli sono quasi completamente sovrapponibili, tanto che non vale la pena compiere una loro sinossi¹⁵². A nord il limite era costituito dal corso dell'Arno. Verso est facevano da confine un solco che divideva le piagge dei conti da quelle dei Pontormesi, e due fosse fra le vigne della pieve e di un certo Vinciguerra da Firenze e quelle dei fratelli Inghiramo e Rota figli del fu Compagno da Empoli, di Donato da Pagnana, di donna Bonaguida e la via della Croce che va a Ponzano. Il confine proseguiva verso sud secondo una linea retta che andava dalla casa di Pellegrino da Pagnana in Pratignone a quella dei figli di Bonavia da Bagnolo in Vacchereccia e da questa all'Orme. Il torrente costituiva la frontiera con la curia di Pontorme all'altezza del Pozzale e con quella di Martignana a San Giusto a Petroio. A sud il confine era costituito dai rilievi collinari appena dietro le chiese di Cerbaiola e Corniola ma il documento non si dilunga nella sua descrizione perché il territorio empolese qui si saldava con quello della curia di Monterappoli. Verso ovest il confine con Torre Benni (Bastia), Marcignana e Borgo Santa Fiora (Ponte a Elsa) era segnato dalla via pubblica che conduceva fino all'Arno e dalle fosse chiamate Tagliata e Stenna (cioè dal rio della Stella)¹⁵³, e da un'altra via che andava dalla casa di Guiscardo fino al rio

¹⁵⁰ Berti, *Il piviere*, cit., p. 33-35 nn. 5-6; Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese*, cit., p. 56.

¹⁵¹ Ivi, p. 59-61, 64.

¹⁵² Per le poche differenze fra i tre testi, cfr. la nota di Pietro Santini in *Documenti* cit., II, p. 81-82. In particolare, segnalo due diverse formulazioni, evidentemente causate da errori materiali: il «flumen sive fluvius Arni [ma: Ormi], qui est inter Empolenses et Martignanenses» e i «fines inter Empolenses et Martingnanenses [ma: Marcingnanenses] et Turrim Benni», che ho rispettivamente segnalato e corretto nelle trascrizioni dei documenti 5-6 in Appendice.

¹⁵³ S. Pieri, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1919, p. 315.

chiamato Rivecchio, ovvero dalla via che cominciava dalla strada di Ceforno o del Tessorino fino al trivio di Giunta, a quello del Campo Fico, alla canonica di Pianezzoli e al rio di Rapito. Rispetto alla situazione altomedievale si possono rilevare alcune significative differenze. Nel Duecento i due popoli oltr'Arno (Spicchio e Sovigliana) facevano ormai parte della curia di Petroio e Collegonzi, tutta a nord del fiume e comprendente porzioni sia del piviere empolesse sia della diocesi pistoiese. A sud ovest il territorio di Empoli aveva assorbito la canonica di Pianezzoli, l'ospedale di Cerbaiola e la zona paludosa del Castelluccio, in origine tutti in diocesi di Lucca¹⁵⁴. L'avvenuto spostamento del confine della curia è testimoniato dal toponimo Terrafino – a ovest delle località ricordate – il cui etimo (*terra finium*, piuttosto che *terræ finis*) vi allude chiaramente. Cosa restava ancora riconoscibile della vecchia organizzazione dopo l'incastellamento della pieve? Nella vendita al comune di Firenze della parte di beni del conte Guido di Romena (1254)¹⁵⁵ si rammenta «totam ecclesiam Sancte Marie in Castello cum pertinentiis suis». Si tratta quasi certamente della chiesa di Santa Maria a Ripa, che sorge ora¹⁵⁶ come allora su di un piccolo rilievo leggermente scosceso adatto ad essere fortificato ma – anche – nei pressi dell'Arno sulla riva davanti a una delle tante 'isole' documentate nella vendita del 1255¹⁵⁷. La più antica attestazione di Empoli Vecchio combinata con quella di Ripa risale a pochi anni dopo ed è contenuta nell'elenco dei beni danneggiati ai guelfi fuoriusciti (documento redatto nel 1269 ma che si riferisce a fatti avvenuti nel 1260-1266) ove si fa memoria di «unam domum mangnam cum curia et duas alias domos in dicta curia populi Sancte Marie de Empoli Veteris in loco quod dicitur Ripa»¹⁵⁸ di proprietà di Ruggero Rosso degli Adimari, ma che quasi sicuramente era appartenuta ai conti Guidi. È interessante notare la presenza di un palazzo (la 'grande casa') che doveva mantenervi l'aspetto imponente del castello. La compresenza dei toponimi si ritrova anche nella data topica di una pergamena trecentesca¹⁵⁹. All'inizio del XIV secolo è

¹⁵⁴ Nel 991 le ville di *Padule, Cerbajola, Planectule* ecc. risultavano nel piviere di San Genesio: *Raccolta*, cit., V/3, p. 552 n. MDCLXXII.

¹⁵⁵ Si veda il documento 5 in Appendice.

¹⁵⁶ Sul complesso attuale, L. Pagni, W. Siemoni, *La Chiesa e il Convento di S. Maria a Ripa: storia, architettura e patrimonio*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 1988.

¹⁵⁷ Si veda il documento 6 in Appendice.

¹⁵⁸ *Liber Extimationum (Il libro degli Estimi An. MCCLXIX)*, a cura di O. Brattö, Göteborg, Elanders Boktryckeri Artiebolag, 1956, n. 389. Una prima citazione di Empoli Vecchio risale al 1254 (fra i debitori del conte Guido di Romena si trova un certo «Aldebrandum olim Alamanni de Empoli Vecchio»): ASF, *Capitoli, registri*, XXX, c. 139r.

¹⁵⁹ «In populo Sancte Marie de Empoli Vecchio, loco dicto Sancta Maria a Ripavecchia, cui a .i.º et .ii.º via, a .iii.º hospitalis de Cerbajuola, a .iiii.º Teste Guidonis et heredum Guernatis». ASF, *Diplomatico*, Firenze, S. Croce, 1348 giugno 14.

ricordata la località Castellare¹⁶⁰, sito di una vecchia fortificazione, anche se solo più tardi (1427) essa appare inequivocabilmente situata nel popolo di Santa Maria a Ripa¹⁶¹. Indizi dell'esistenza di strutture fortificate sono offerti ancora una volta dalla microtoponomastica storica. La chiesa di Santa Maria nei documenti moderni viene anche chiamata 'alle grotte'¹⁶²: probabilmente si tratta delle cavità sotto l'attuale convento francescano osservante, forse in parte il residuo di più antiche strutture¹⁶³. Altra indicazione interessante risale al pieno Trecento in occasione di una compravendita di un terreno posto «in populo Sancti Angnoli comunis Empoli loco dicto la Murella, cui a primo strata [...]»¹⁶⁴. Se il termine 'murella' indica qualche parete in muratura¹⁶⁵, potrebbe trattarsi del residuo di qualche fortificazione di Empoli Vecchio. Una seconda fortificazione compare nella vendita dei beni del conte Guido Novello (1255)¹⁶⁶, che si riservava «unam petiam terre vineate, posite in confinibus Empolis in loco dicto Castellare, cui a primo rivus de Stella, a secundo Mikelis quondam Parte, a tertio heredum Iohannis Martinuzi, a quarto Volte quondam Bencivenni», eccettuandola dalla transazione. La particolare posizione – lungo il rio Stella – escluderebbe coincidenze con gli altri siti fortificati nominati in questo documento («quartam partem pro indiviso castellucci sive castellaris Empoli», cioè Empoli Nuovo)¹⁶⁷ e negli altri (Castello, Castellare vecchio). Di questa antica fortificazione a metà Duecento non rimaneva che il ricordo, visto che è solo il nome di una località: forse quella Cittadella o uno degli altri castella citati nel 1119; esso potrebbe anche coincidere con l'attuale Castelluccio¹⁶⁸, costruito nel 1300 lungo il rio forse sulle vestigia della precedente fortificazione o almeno nello stesso suo sito per la convenienza delle medesime opportunità (al confine con la diocesi di Lucca,

¹⁶⁰ «Unum petium terre hortalis posite in confinibus de Empoli, loco dicto Castellare». ASF, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 83v (1315).

¹⁶¹ ASF, *Catasto*, 184, c. 582r. Per successive attestazioni (1478): Pagni-Siemoni, *La Chiesa* cit., p. 17. Cfr. M.E. Cortese, *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)*, in *La lunga storia* cit., p. 245-266: p. 258, che propone di identificare il Castellare del 1119 con Empoli Vecchio, sulla base di non so quale altra documentazione.

¹⁶² AAF, *Visite Pastorali*, 19.01, c. 313r: «Sancte Marie de Ripa seu alle Grotte» (1618).

¹⁶³ Per una prima, sommaria indagine del succorpo, Frati, *Verso un atlante*, cit., p. 130.

¹⁶⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 1980, c. 53r (1367 maggio 3).

¹⁶⁵ Cfr., ad esempio, le 'murella' del Battistero di Pisa (A. Caleca, *La dotta mano: il Battistero di Pisa*, Bergamo, Bolis, 1991, p. 207, 1359 settembre 18), da intendere come muretti di collegamento fra i frontespizi pisaneschi delle bifore dell'ultimo ordine: Frati, *Spazi di gioia*, cit., p. 66.

¹⁶⁶ Si veda il documento 6 in Appendice.

¹⁶⁷ Per un'anticipazione della questione, M. Frati, W. Maiuri, *Nuovi studi sulle mura di Empoli*, «BSE», LII-LIV (2008-2010), XVI, p. 183-194: p. 187-188.

¹⁶⁸ M. Frati, *Il Castelluccio dei Nocenti: ricetta tardomedievale, fattoria moderna, monumento da salvare*, «BSE», XLVIII-LI (2004-2007), XV, p. 23-58.

naturalmente difeso dal fosso, facilmente raggiungibile perché lungo una strada). Delle chiese nominate nel documento di fondazione di Empoli Nuovo è stata rintracciata o ragionevolmente ipotizzata la posizione di quasi tutte. Qualche dubbio sussiste per due cappelle di Empoli Vecchio, il cui territorio è stato poi assorbito da quello di Santa Maria a Ripa e la cui popolazione dev'essersi ridotta sensibilmente nel corso dell'incastellamento di Sant'Andrea¹⁶⁹. La chiesa di San Donato¹⁷⁰, comunque vicinissima alla ripa se nel 1377 era detta «al poggio posta a Empoli Vecchio»¹⁷¹, è da collocare, per la sua contiguità con Casciana¹⁷², verso ovest rispetto all'attuale struttura conventuale, collocata sul leggero rilievo probabile sito dell'antico castello. Per San Lorenzo, invece, è da preferire una posizione a nordest, per la vicinanza all'Arno¹⁷³. Un estremo residuo della strategia guidinga nella gestione di cappelle e castelli è forse leggibile nella divisione del patrimonio comitale (fra il 1230 e il 1247) fra i quattro rami della famiglia¹⁷⁴, ciascuno dei quali mantenne beni secondo un chiaro asse nord-sud che corrispondeva al corridoio che portava dall'ospedale di Cerbaiola (dedicato a san Leonardo come la rinnovata pieve di Cerreto¹⁷⁵) al castello di Empoli Nuovo – unici enti comuni ai quattro rami – e da questi a Empoli Vecchio, dove ciascuno possedeva una chiesa, e ai passi sull'Arno. In particolare, il conte Guido di Romena del fu Aghinolfo possedeva le chiese di Pianezzoli, Santa Maria a Ripa e San Donnino, presso la quale si trovava un navalestro; i conti Guido Guerra e Ruggero, fratelli e figli del fu Marcovaldo, detenevano le chiese di San Mamante

¹⁶⁹ Per il processo d'incastellamento e le tappe di ampliamento del primitivo nucleo, M. Frati, *La consistenza*, cit. L'appellativo *Empoli Nuovo* risulta utilizzato nel Trecento: ASF, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 83r.

¹⁷⁰ Per l'incerta posizione della chiesa, Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 57 n. 3; Pagni-Siemoni, *La Chiesa* cit., p. 18, 27-31; Pirillo, *Forme*, cit., I, p. 440 n. 15907.

¹⁷¹ «Dichono che xxviii anni e più che non fu prete e chade e non si dice messa ne altro». ASF, *Estimo*, 340, c. 184r.

¹⁷² Per la sua contiguità allo scomparso popolo di Santo Stefano a Casciana, ASF, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 83r: un pezzo di terra «posita in confinibus populi Sancti Donati de Empoli Veteri, loco dicto Casciana» veniva venduta nel 1314.

¹⁷³ Per l'incerta posizione della chiesa, confinante con una spiaggia sull'Arno e distrutta alla fine del Quattrocento, Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 57 n. 2; Pagni-Siemoni, *La Chiesa*, cit., p. 16-17, 30, 33 nota 39; Pirillo, *Forme* cit., I, p. 440 n. 15908. Per la sua contiguità alla parrocchia di Santa Maria a Ripa, *Le Consulte della Repubblica Fiorentina dall'anno 1280 al 1298*, a cura di A. Gherardi, Firenze, Sansoni, 1896-1898, 2 voll., II, p. 347: il Comune di Firenze concedeva un podestà ai due popoli di Empoli Vecchio nel 1293.

¹⁷⁴ La divisione del patrimonio fra i quattro rami della famiglia non modificò la sostanza dei rapporti tra i grandi feudatari e il Comune di Firenze: Lastraioli, *Empoli* cit., p. 134-135. L'atto fu richiesto, dopo un'annosa vertenza, nel 1230 alla corte comunale di San Michele in Orto: P. Santini, *Nuovi documenti sull'antica costituzione del Comune di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», s. V, XIX (1897), 206, p. 276-325: p. 309-317 n. XIII. Nel 1247, quando Federico II lo confermò loro, il patrimonio risultava già diviso: ASF, *Diplomatico*, Riformazioni atti pubblici, 1247 Aprile, ed. in Lami, *Sanctae*, cit., I, p. 675.

¹⁷⁵ Malvolti, *Cerreto* cit., p. 38-39, sul culto guidingo per san Leonardo.

a Empoli Vecchio e San Pietro a Riottoli, mentre il conte Guido Novello, figlio di Guido, quelle di San Donato e di San Lorenzo a Empoli Vecchio e quella di Vitiana, entrambi con accesso forse a quel che rimaneva del ponte sull'Arno passante presso l'isola di Colle di Pietra¹⁷⁶. Per esclusione, possiamo immaginare che al ramo guelfo del conte Teudegrimo, che mantenne i beni ancora per un po', fossero riservate le chiese di Avane, San Ruffino in Padule, Corniola e San Giusto a Petroio.

Il quadro territoriale empolesse fra VIII e XII secolo che emerge da queste brevi osservazioni è piuttosto complesso, nonostante la scarsità di documenti. Nell'alto medioevo alcuni enti monastici controllavano la strada e il passaggio sull'Arno, mentre il fisco regio si era attestato lungo il fiume (forse avvantaggiandosi delle sue colmate) dove furono istituite le corti di San Quirico e Cortenuova. L'intera area fra Elsa e Pesa era identificata come *Inpori* che quindi indicava – più che un luogo puntuale – una vasta contrada¹⁷⁷. Durante la dinastia imperiale sassone e sotto il dominio dei conti Cadolingi, fedeli degli Ottoni, il nostro territorio sembra aver acquistato una compattezza e un'autonomia mai più raggiunta. L'organizzazione economica faceva capo alla corte di Comiano, che probabilmente assorbì le funzioni e i territori di Pontorme e Cortenuova riuscendo a estendersi fino all'Elsa, mentre intorno alla pieve andavano concentrandosi gl'interessi vescovili e cittadini. Al termine della lotta fra signoria laica ed ecclesiastica con la vittoria di quest'ultima (1059), venne riconosciuta alla comunità canonica di Empoli un'alta dignità, preludio della ricostruzione del complesso plebano (chiesa, battistero, campanile) e del suo successivo incastellamento.

Nel frattempo il territorio empolesse era stato disordinatamente fortificato: oltre a un primo *castrum* di Empoli (Vecchio), situato nell'area di Santa Maria a Ripa (o «in Castello») e finalmente documentato come tale, erano stati realizzati un altro castello (ormai castellare nel 1119) e una non meglio circostanziata *Cittadella*: forse una fortificazione temporanea¹⁷⁸. Quest'ultima, citata solo nel 1119, potrebbe anche coincidere con il vecchio *castrum* (che non viene espressamente ricordato nello stesso documento) ed essere un flebile indizio delle ambizioni cadolinge di farne il centro di un proprio compatto dominio territoriale. Nulla si sa delle dinamiche che hanno portato a queste realizzazioni e i tre nuovi documenti rintracciati non aiutano a capire di più.

¹⁷⁶ Sulla presenza di un ponte a Empoli, problema troppo complesso da trattare qui, mi permetto di rimandare a un prossimo mio contributo in preparazione.

¹⁷⁷ Forse deriva da questa lontana realtà l'abitudine, tutta locale e ancora attuale, di appellare 'in Empoli' il capoluogo.

¹⁷⁸ Cfr., per il pullulare di castelli non stabili, l'areale di Pisa: M.E. Cortese, *Castelli e città. L'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (secc. X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich, M. Ginatempo, Firenze, All'insegna del Giglio, 2000, p. 205-237: p. 207.

Alla morte dell'ultimo Gran Conte (1113) si scatenarono gli appetiti dei molti concorrenti dei Cadolingi. Oltre agli Alberti e ai Guidi – già presenti in zona – si insediarono anche alcune signorie ecclesiastiche, che resero ancora più frammentaria la situazione¹⁷⁹. Alla minaccia della realizzazione di un centro di potere monastico le due famiglie comitali superstiti reagirono quasi simultaneamente (1117, 1119) stabilendo una doppia alleanza con il clero locale e progettando la compattazione del territorio intorno a due nuovi castelli: Empoli Nuovo, erede del Vecchio, e Pontorme, erede di Comiano. Con queste due fondazioni si riuscì a riorganizzare la popolazione in curie dai precisi confini impedendone la dispersione e inaugurando il bipolarismo che ha caratterizzato la locale dialettica territoriale fino allo sviluppo della città contemporanea.

MARCO FRATI

¹⁷⁹ Forse il documento dell'abbazia camaldolese di San Savino (copie di cui alla nota 6), forgiato proprio in quel periodo, va letto come tentativo in questo senso.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

CARTULA OFFERSIONIS

1098 agosto, «castrum de Inpoli»

Ildebrando e Raineri, fratelli e figli del fu Uberto, donano al monastero di San Michele Arcangelo a Passignano, dove era abate Ugo, tutte le terre che hanno nella località detta alla Busca presso il fiume Pesa necessarie alla costruzione di un mulino.

Originale: in ASF, *Diplomatico*, Passignano, S. Michele (badia, vallombrosani), n. 2752.

Inedito.

[segno] In nomine domini Dei eterni. Anno ab incarnatione eius / nonagesimo octavo post mille mense augusti indictione sexsta. / Et in domino Christo auctore nostro quidem Ildebrandus atque Raginerius / germani filii bone memorie Uberti pro Dei timore et remedium anime nostre seu geni- / toris et genitricis nostre et parentum nostrorum per hanc cartulam ofersionis / dicere et tradere atque offerere providimus in ecclesia et monasterio / Beati Mihaelis Arkagneli de Passiniano ubi nunc Ugo abbas servire videtur. / Integris tantis de terris nostris que nos abemus et tenemus et alii per nos iuxta / fluvio Pese in loco ubi dicitur a la Bussca quanta oportunum est vel in antea fieri / a opera de molino in roctum aque et sepe acque gora seu tortorium / acque viarum seu casamento et futtum et acessio eundo et redeundo et de / filium faciendum laborandum et mutandum quicquit nunc est necessarium vel / in antea fiunt ubicumque in predicto loco Busske est pertinentes de nostra por- / tione fini introitum aque usque foris futtum in integrum iamdicta / terra sic super legitur unacumque omnia super se et in frase habentibus. In integrum / iamdictis terris et rebus sic super legitur dicere et tradere atque offerrere providimus / in iamdicta ecclesia et monasterio quodammodo in antea abead ad suam proprietatem / et faciant rectorem eidem ecclesie ad partem et proprietatem eiusdem ecclesie / quicquit illorum placuerint sine omni nostra contradictione et de nostris / heredibus et de nostra summacente persona. Et quod fieri non credimus si forsitan / nos quilibet germani vel nostris heredibus aut summissa persona que non miserimus vel / quecumque qualibet nostro facto veniad per quolibet ingenium cui non eam dedissemus aut dederimus quod a predicta ecclesia suisque rectoribus in a- / liquit ex inde estendere aut recollere vel minuire aut intentionare / presumserimus aut supradicta terra et res sicut super legitur in predicta ecclesia

et mo- / nasterio et suis rectoribus non defensaverimus hab omnem ominem et feminam / tunc duplatata et tale iamdicta terra et res qualibet tunc ipsa fuerit / sub estimatione inc similibus locis de nostri propriis terris et rebus a proprietate iam- / dicte ecclesie restituere et persolvere debeamus et si oportunum fieri in pre- / dicta ecclesia et monasterio licentiam et potestatem habeant rectorem / eiusdem ecclesie ad partem et proprietatem iamdicte ecclesie unacum ista cartula / cartula causa exinde agendam sine ponendum responsam retendum et usque / ad veram legem perducendum quam melius potueritis sicut et non facere debuimus.

Actum iuxta castrum de Inpoli.

Signa § § manuum predictorum Ildebrandi et Ragineri qui hanc car- / tulam fieri rogaverunt.

Signa § § § manuum Bernardi filii Ragineri de loco Inpoli / atque Ugonis filii Alboni seu Enrigki filii Henrigki rogati testes.

Raginerius notarius postradita complevi.

2

CARTULA PROMISSIONIS

1098 agosto, «castrum de Inpolis»

Berta del fu Gerardo, moglie di Ildebrando di Uberto, promette di non inquietare Ugo abate del monastero di San Michele Arcangelo a Passignano nel possesso dei beni posti alla Busca presso il fiume Pesa donati al monastero per fabbricare un mulino e già da lei avuti dal marito per *Morgengabe*.

Originale: in ASF, *Diplomatico*, Passignano, S. Michele (badia, vallombrosani), n. 2750.

Inedito.

[segno] in nomine domini Dei eterni. Anno / ab incarnatione eius nonagesimo octavo post / mille mense augusti indictione sexta / manifesta sum ego Berta filia bone memorie / Gerardi et sum coniugie Ildebrandi filio U- / berti set ego iamdicta Berta una cum licen- / tia iamdicti Ildebrandi viro meo quem ibi / dedit per meam bonam voluntatem predicti more / et remedium anime mee et parentum meorum / per hanc cartulam convenientie nostre et hunc scripti / compromissionis promitto tibi Ugoni abati / de monasterio Beati Mihhaelis Arckagneli de Passiniano et a tuis successoribus damodo / in antea si ego vel meos heredes aut per nostra summit- / tentem personam tollere aut contendere contradicere / intentionare vel fatigare

aut molestare / presumserimus vobis aut vestrum missum aut aliquam personam / que per
monasterium laborabunt vel laborare fa- / ciebunt de integra mea portione que mihi / pertinetur
cartulam donationis aut per moriincap da iam dicto / Ildebrando viro meo decretis illis illis
[sic] que sunt in loco / ubi dicitur a la Bussca iuxta fluvio Pese que quicquit / necessarium
est vel in antea fieri ad operam de molino / introitum vel exitum acque viarum eundo et
re- / deundo et sepe et gora casamento edeficio labora- / tione et mutando gora et omne
laboratione / et operibus de molino quicquit vobis oportunum fieri / et nunc est aut si non
defensaverimus vobis ab omne / omine et feminam et tacta et concetta ego / et meos heredes
non permanserimus aut si ammodo / in antea apparuerit ex ide ullum datum vel tra- / itum seu
iudicatum quod ego factum ab eam aut / in antea faciam quod contra iamdicto monasterio aut
/ contra te iamdicto abate vel contra tuis successoribus / sicut ad dannietatem tuam et de tuis
successoribus / tunc componituri et daturi esse debeamus ego / que sum Berta et meos heredes
tibi iamdicto abati et a tuos successores pena de bonis denariis lucen- / si solidorum centum
et post pena data hunc scripto / promissionis omni tempore in suo robore optinea / de quidem
ad hanc confirmandam usu promissionis car- / tula launechilde recepi ego qui sum Berta a te
/ Teberio sacerdote a vice iamdicti abati argen- / tum et aliam mobiliam prevalentem solido
centum.

Actum iuxta castrum de Inpolis.

Signa § § manuum iamdicti Ildebrandi / qui a prenominata coniugie sua consensit et illa anc /
cartulam promissionis fieri rogavit.

Signa § § § manuum Bernardi fi- / lii bone memorie Ragineri de loco Impuli atque Ugonis filii
/ Alboni seu Henrigki filii Enrighi rogati testes.

[segno] Raginerius notarius postradita complevi.

3

CARTULA VENDITIONIS

1104 novembre 21, «castrum quod vocatur Impoli iudicaria florentina»

Bonissima del fu ... vedova d'Ugo del fu Guido di Scotto col consenso (per consensum et
largitatem) e liberalità di Bernardo del fu Ranuccio di Scotto suo mundualdo (in cuius mundio
ego visa sum) vende consegna ecc. ecc. ad Ildebrando del fu Martino uno staioro di terra,
composto di dieci panora, posto a Lama pel prezzo fra loro convenuto di soldi nove di buoni
danari di Lucca.

Originale: ASF, *Diplomatico*, Passerini (dono), n. 3103.

Inedito.

In nomine domini dei eterni anno ab incarnatione / eius centesimo quarto post mille undecima / kalendas decembris indizione terçadecima / manifesta sum ego Bonissima filia bone memorie / que fuit coniux Ugonis filii bone memorie Guidi Scocti. Sed ego quidem Bonissima una per consensum et largietatem Bernardi filii bone memorie Ranucci Scocti in / cuius mundio ego visa sum. Que per hanc cartulam ven- / do et trado tibi Ildebrando filio bone memorie Martini de Cierci- / na. Videlicet integrum unum sistariorum de terra / ad sistarium dedecem panibus et si plus mihi pertinet de / una peça terre posita Lama quam ita tibi decerno de / una parte decurrit ei via publica de alia parte est finis / terre Ranucci filii Ugonis Manni, de terça parte est fi- / nis terre Martignanise [sic], de quarta parte est finis terre / Locteringa. Si iamdictum stariorum de predicta pezia / terre et si plus mihi pertinet una cum omnibus super se et infrascriptis / habentibus in integrum sicut supra legitur eam tibi predicto Ildebran- / do vendo et trado ad possidendum preçum vero pro ipsa vendiço- / ne mea recepi ego pro dicta Bonissima venditrix ab te Ildebran- / dus emptore sicut manifesta sum et inter nos conven... / argentum et alias mobillas pro valiente bonorum denariorum / lucensium soldis novem. Finito prezio tantum et sub pleta... / ex eodem prezio amplius nulla ex inde reddere debere dixit. / Et quod venturus est non credo ut si ego iamdicta Bonissima meis / heredeibus aut submissa persona quam nos miserimus vel quicumquelibet n... / facto veniad per quolibet ingenium cui nos eas dedissemus aut dederimus / que contra te iamdictum Ildebrandum vel contra tuos heredes aut cui a vobis ipsa ... / ... mea data aut tradita vel iudicata fuerit in aliqua exinde nos ag... / ...sare tollere contendere contradicere intenzionare vel minuere / ...serimus aut si eas nos vobis ab omni homine et femina defendere... / tuerimus et non defensaverimus, tunc duppla tanta et talis iam... / et res vendiço mea qualis tunc ipsa fuerit sub estimazione in confin... / cis denariis propriis terris et rebus proprietario vire nobis r... / ere et persolvere debeamus. Et si vobis oportum fuerit liceat / et potestatem habeatis una cum ista cartula causam exinde ... / finem ponendum responsum reddendum et usque ad ver... / er ducendum quam melius potueritis sicut ego facer...

Actum infra castrum quod vocatur Impoli iudicaria florentina.

Signum § manus iamdicte Bonissime que hanc cartulam fi...

Signum § manus iamdicti Bernardi qui iamdicte Bonissime...

Signa § § § manuuum Bonizi fabri et Cenamelli filii ... / Martini filii Albertucci de Marcignana et Albonitti nepotis Boni- / zi fabri rogati testes.

Iohannis notarius huic cartule compezionem inpa...

CARTULA VENDITIONIS

1254 agosto 12, «Florentie in domo Abbatie Florentine, in qua tenent curiam ançiani populi Florentini»

I conti Guido Guerra e Ruggero, fratelli e figli del fu Marcovaldo conte palatino di Toscana, vendono al comune di Firenze la quarta parte dei castelli, corti e curie di Empoli ecc., con mercati, piazze, palazzi, botteghe, chiese, spedali, uomini, fedeli, coloni, sedenti, raccomandati; e la quarta parte della giurisdizione e signoria di detti castelli, e dei redditi di mulini, pedaggi, terre, vigne, selve, boschi, prati, pascoli, servizi, prestazioni, pensioni, affitti, albergarie, usure, ecc. Seguono i confini delle corti e curie suddette. I conti stessi confessano di aver ricevuto per questa vendita il prezzo di lire 9700 di denari pisani. Seguono la promessa di procurare il consenso delle mogli dei venditori ecc.

Copia in ASF, *Capitoli, registri*, XXX, cc. 132r, 135r.

Edizioni: *Documenti*, cit., vol. II, n. 20, p. 65, 69.

In Dei nomine amen. Dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die mercurii duodecima mensis intrantis augusti, indictione duodecima. Comes Guido Guerra et comes Roggerius fratres filii quondam comitis Marchoaldi Tuscie palatini, uterque ipsorum vendendo et ad omnia et singula infrascripta se obligando in solidum, vendiderunt iure proprio et dederunt et concesserunt Guilliemo Berrovardi iudici et notario, sindaco comunis et populi Florentini, recipienti pro ipso comuni Florentie, quartam partem pro indiviso castri seu castelli sive castellaris Empoli, prout circumdatum est ripis et foveis; et quartam partem pro indiviso totius palatii veteris, quod est super foveis sive ripis ipsius castellaris Empoli et suarum ante plebem Empolis; et quartam partem pro indiviso mercatalis et platee, ubi fit mercatum de Empoli; et quartam partem pro indiviso decem apothecarum, que sunt ibi ante predictum mercatale de Empoli; et quartam partem pro indiviso plebis Sancti Andree de Empoli et suarum pertinentiarum; et quartam partem pro indiviso hospitalis de Cerbaiola et pertinentiarum suarum; et totum palatium novum, et curtem et claustrum et ortum ad unum se tenentia, positum super ripis eiusdem castellaris veteris sic terrafinatum: a duobus lateribus fovee sive carbonaria predicti castellaris veteris, a tertio terra filiorum Bencivenni Castagnuoli, fovea dicti palatii in medio, a quarto via publica; et totam ecclesiam Sancti Mommasii cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Petri, que est in villa que vocatur Sancti Petri,

cum pertinentiis suis; et unam petiam terre et campi et rei positam ad Vitianam in curte de Empoli, .iii. via, .iiii. comitum Guidonis Novelli et Simonis filiorum olim comitis Guidonis, totam que est steriorum decem et septem ad cordam, et si plus est. Item aliam petiam terre et rei positam nel Vignale habentem hos fines: .i. via, .ii. Abenantis, .iii. heredes Benintendi, .iiii. Malpilli et Gallie enim, totam que est viginti duo steriorum ad cordam, et si plus est. Item alia duo steriora terre et rei posita ibi prope quam hodie tenet Carendinus. Item quinquaginta ad cordam et si plus eis pertinet de terra et plagia posita prope palatium novum predictum, inter ipsum palatium et flumen Arni, cui plagie a primo est dictum palatium, .ii. terra Ponturmesse, .iii. flumen Arni; et quartam partem pro indiviso terre et plagie de Vitiano habentis hos fines: .i. flumen Arni, .ii. Bonaguide de Vitiana et Galgii et Cimadoris et terra ecclesie de Vitiana et aliorum hominum de Vitiana; et terram et campum et rem positam in plagia ad Ripam prope viam qua itur ex parte Arni ad ortum Ricci qui est iuxta terram comitis Tegrimi et est septem steriorum vel plus. Item septem steriora in duabus petiis terre et plagie et rei que vocatur Plagia que fuit Ciampoli de Vincio, quibus a primo Andree, ex aliis lateribus domini Uberti et domini Bonacursi et fratrum; et quartam partem pro indiviso plagie sive insule de Colle Petre, cui ex omni parte est Arnus.

[...]

Fines vero seu confines curtis sive curie Empolis hi sunt: ex parte deversus Penturinum [sic] iuxta Arnem est quidam sulcus, qui est in medio, dividens plagias Comitum a plagiis Ponturmensium, et ex eadem parte similiter est quedam fovea inter vineam plebis Empoli et vineam Vinciguerre. Item et alia fovea inter vineam Inghirami et vineam Compagni et vineam Donati de Pagnana: que fovee dividunt inter Empolenses et Ponturmenses. Item et ex eadem parte deversus Patrignone, usque ad domum Peregrini de Patrignone, et ab ipsa domo Peregrini sicut trahitur recta linea, usque ad domum filiorum Bonavie positam in Vacchereccia, et ab illa domo filiorum Bonavie usque ad flumen Orme. Versus vero Turrem Benni est quedam via publica, que est in medio inter quandam foveam, que vocatur Stenna, de curia Empolis, et curiam Turris Benni; que via publica tenet caput usque ad flumen Arni; et totum quod est citra dictam viam ex parte Empolis est de curia Empolis. Item quedam alia via, que venit a domo Guiscardi, secundum quod vadit illa via usque ad quandam rivum, qui vocatur Rivecchio.

CARTULA VENDITIONIS

1254 settembre 10, «Florentie in domo Abbatie Florentine, in qua tenent curiam ançiani populi Florentini»

Il conte Guido di Romena del fu Aghinolfo, conte palatino di Toscana, vende al comune di Firenze la propria quarta parte dei castelli, corti e curie di Empoli ecc., con mercati, piazze, palazzi, botteghe, chiese, spedali, uomini, fedeli, coloni, sedenti, raccomandati; e la quarta parte della giurisdizione e signoria di detti castelli, e dei redditi di mulini, pedaggi, terre, vigne, selve, boschi, prati, pascoli, servizi, prestazioni, pensioni, affitti, albergarie, usure, ecc. Seguono i confini delle corti e curie suddette. Il conte riceve dal comune per questa vendita il prezzo di lire 9000 di denari pisani. Seguono la promessa di consegnare al comune la carta di divisione fatta tra il padre del venditore e gli altri conti Guidi consorti di lui, di procurare il consenso della moglie del venditore ecc.

Copia: ASF, *Capitoli, registri*, XXX, cc. 136v, 139r.

Edizioni: *Documenti*, cit., vol. II, n. 22, p. 78-79, 81-82.

In Dei nomine, amen. Dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die iovis decima intrantis septembris, indictione duocecima. Comes Guido de Romena filius olim comitis Aghinolfi Tuscie palatini, vendidit iure proprio et dedit atque concessit Guilielmo Berroardi iudici et notario, sindaco comunis et populi Florentini, recipienti pro ipso comuni Florentie, quartam partem pro indiviso palatii veteris de Empoli, quod positum est super ripa castellaris Empoli; et quartam partem pro indiviso castellucci sive castellaris Empolis et riparum et fovearum, que circumdant predictum castellare iuxta plebem; et quartam partem pro indiviso plebis Sancti Andree de Empoli, cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Micchaelis de Pianecoli cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Donnini cum pertinentiis; et totam ecclesiam Sancte Marie in Castello cum pertinentiis suis; et quartam partem pro indiviso hospitalis Sancti Iohannis in Cerbaiola cum pertinentiis suis; et unam petiam terre et plagie positam in loco qui vocatur Insula, a .i., .ii. et .iii. via publica, .iiii. comitis Tegrimi; et medietatem pro indiviso unius petie terre et rei posite in dicto loco al Ponte a le Pietre; et quartam partem unius petie terre et rei posite a la Piagia iuxta vineam Bulicardi, .i. via, .ii. et .iii. Bottegai de Avena. Item quartam partem pro indiviso unius petie terre et rei posite apud Ripam, .i., .ii. et .iii. vie publice, .iiii. comitis Guidonis Novelli et

comitis Simonis. Item quartam partem pro indiviso mercatalis de Empoli et platee ubi fit mercatum ipsum de Empoli; et quartam partem pro indiviso decem apothecarum, que sunt ibi ante predictem merca(ta)le de Empoli. [...]

[...] Fines vero seu confines curtis sive curie Empolis sunt hii, videlicet ex parte orientis est quidam sulcus qui respondet ad flumen Arni et est inter plagiam Comitum et plagiam Ponturmensium; abinde fovea que est inter vineam plebis de Empoli et vineam Vinciguerra de Florentia; et foveam que est inter vineam Donati de Pagnana et vineam Imghirami et Rote fratrum filiorum olim Compagni de Empoli; et domus Bonaguide et domus Pelegrini de Pagnana et via de Cruce, cum aliquis vadit ad Pagnanum, et domus filii Bonavie de Bagnuolo, posita in loco Vacchereccia; et flumen sive fluvius Arni [sic], qui est inter Empolenses et Martignanenses. Hii sunt fines inter Empolenses et Pomturmenses. Et ex parte occidentis est dicta quedam fovea que vocatur Fovea Talliata et tenet caput ad flumen Arni et aliud caput ad aliam foveam que vocatur Strenna; et quedam via que tenet caput ad stradam de Tesorini ex illa parte Strenne predicte, et tenet versus Burgum Sancte Floris. Et sunt confines inter Empolenses et Marcignanenses et Turrem Benni usque ad trebbium Giunte, usque ad trebbium ad Campum Ficum usque canonicam de Pianecçoli et ipsa canonica usque ad rivum de Rapito.

6

CARTULA VENDITIONIS

1255 maggio 6, «in civitate Florentie, in domo sive templo et ecclesia Sancti Iohannis Baptiste»

Il conte Guido Novello, figlio di Guido conte palatino di Toscana, vende al comune e al popolo di Firenze la quarta parte dei castelli di Empoli ecc. con tutte le loro pertinenze, cioè chiese, uomini di varia condizione, affitti, pensioni, prestazioni, servizi, redditi di mulini e d'altro genere, pedaggi, case, vigne, selve, boschi, prati, pascoli ecc. spettanti al venditore steso e al conte Simone suo fratello nei detti luoghi e loro curie o corti da tre anni a oggi; eccettuate alcune terre e possessi singolarmente descritti nell'atto. Seguono i confini dei detti luoghi. Per questa vendita Guido Novello riceve il prezzo di lire 9000 di denari pisani. Seguono la promessa di far ratificare o acconsentire alla vendita Simone suddetto, le mogli dei due fratelli e la madre loro, ecc.

Copie: ASF, *Capitoli, registri*, XXIX, cc. 243r-243v, 249r; XXX, cc. 141r, 144r.

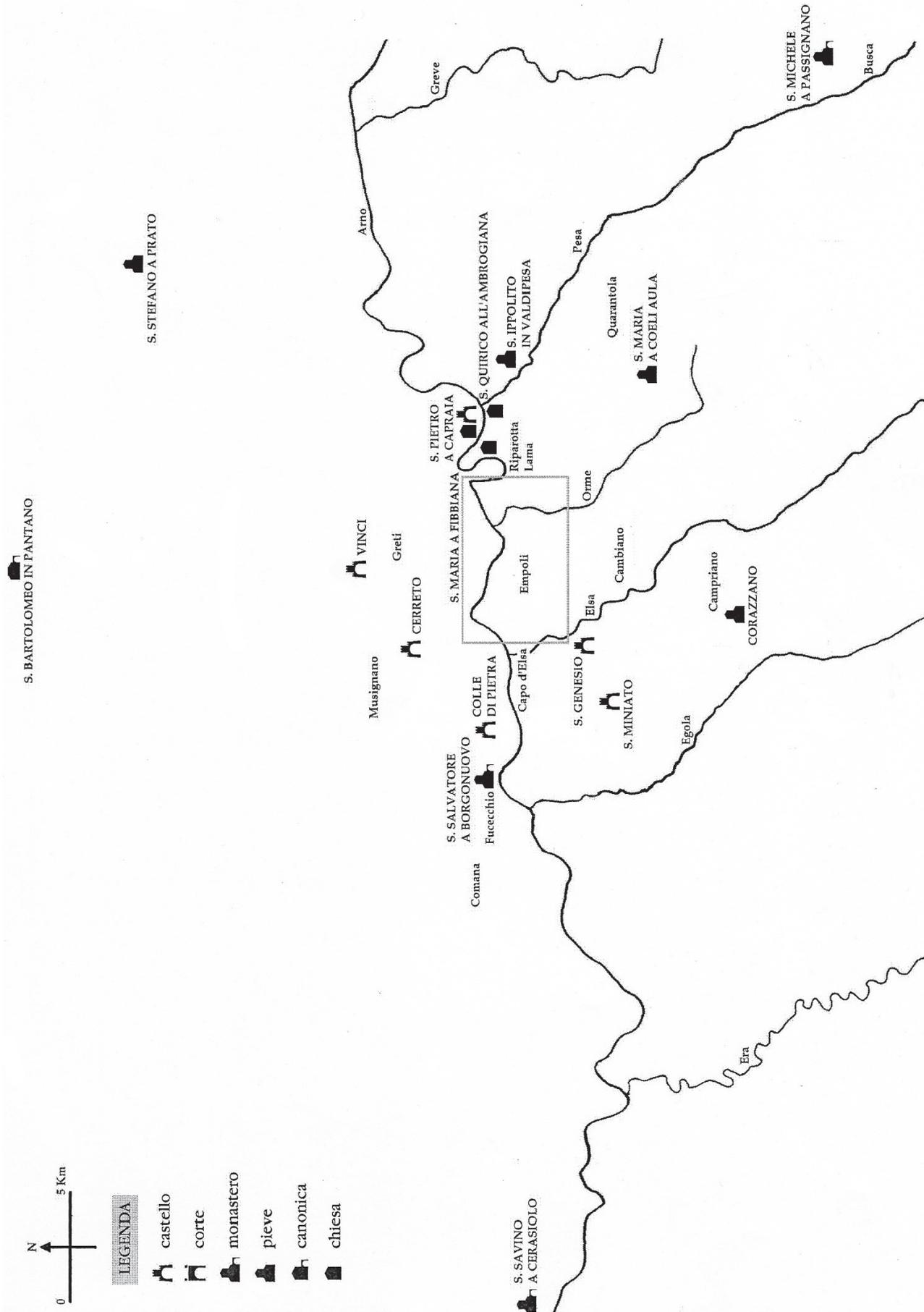
Edizioni: *Documenti*, cit., vol. II, n. 43, p. 130-131, 136-137.

In Dei nomine amen. Dominice incarnationis anno millesimo ducesimo quinquagesimo quinto, die iovis sexta intrantis maii, indictione tertiadecima. Comes Guido Novellus filius olim comitis Guidonis Tuscie palatini, vendidit iure proprio et dedit atque concessit Guilielmo Berroardi iudici et notario, sindico comunis et populi Florentini, recipienti pro ipso comuni Florentie, quartam partem pro indiviso palatii veteris Empolis ante mercatale, quod positum est super ripa castellaris Empoli, .i. carbonaria, .ii. domini Bonaccursi, .iii. comitis Tegrimi et dicti comitis Guidonis Novelli, .iiii. via publica que est mercatale; et quartam partem pro indiviso castellucci sive castellaris Empolis, et riparum et fovearum, que circumdant predictum castellare iuxta plebem; et quartam et quartam [sic] partem pro indiviso plebis Sancti Andree de Empoli cum pertinentiis suis; et quartam partem pro indiviso hospitalis Sancti Iohannis de Cerbaiola cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Martini de Vitiana cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Laurentii cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Donati cum pertinentiis suis; et medietatem pro indiviso unius domus posite iuxta predictum palatium ante mercatale, que fuit coquina dicti comitis, cum medietate soli et platee usque ad mercatale, .i. heredum Baldovini et Maççangonis et Fedi, .ii. mercatale, .iii. carbonaria, .iiii. predictum palatium vetus; et quartam partem pro indiviso mercatalis de Empoli et platee ubi fit ipsum mercatum de Empoli; et quartam partem pro indiviso decem apothecarum, que sunt ibi ante mercatale predictum de Empoli. Item ius sibi conpetens, si quod sibi conpetit, in casolari quod tenet ___ posito in Empoli, cui a .i. via, .ii., via, .iii. Bartholomei. Item quicquid iuris habet in quadam domo posita in castro de Empoli, que fuit olim Baccogaii, cui a .i. strada, .ii. Tamcredi olim Picconis, .iii. filiorum Giunte Fantonis, .iiii. Ughetti, quam domum idem comes Guido Novellus hodie tenet et possidet, ut asserebat. [...]

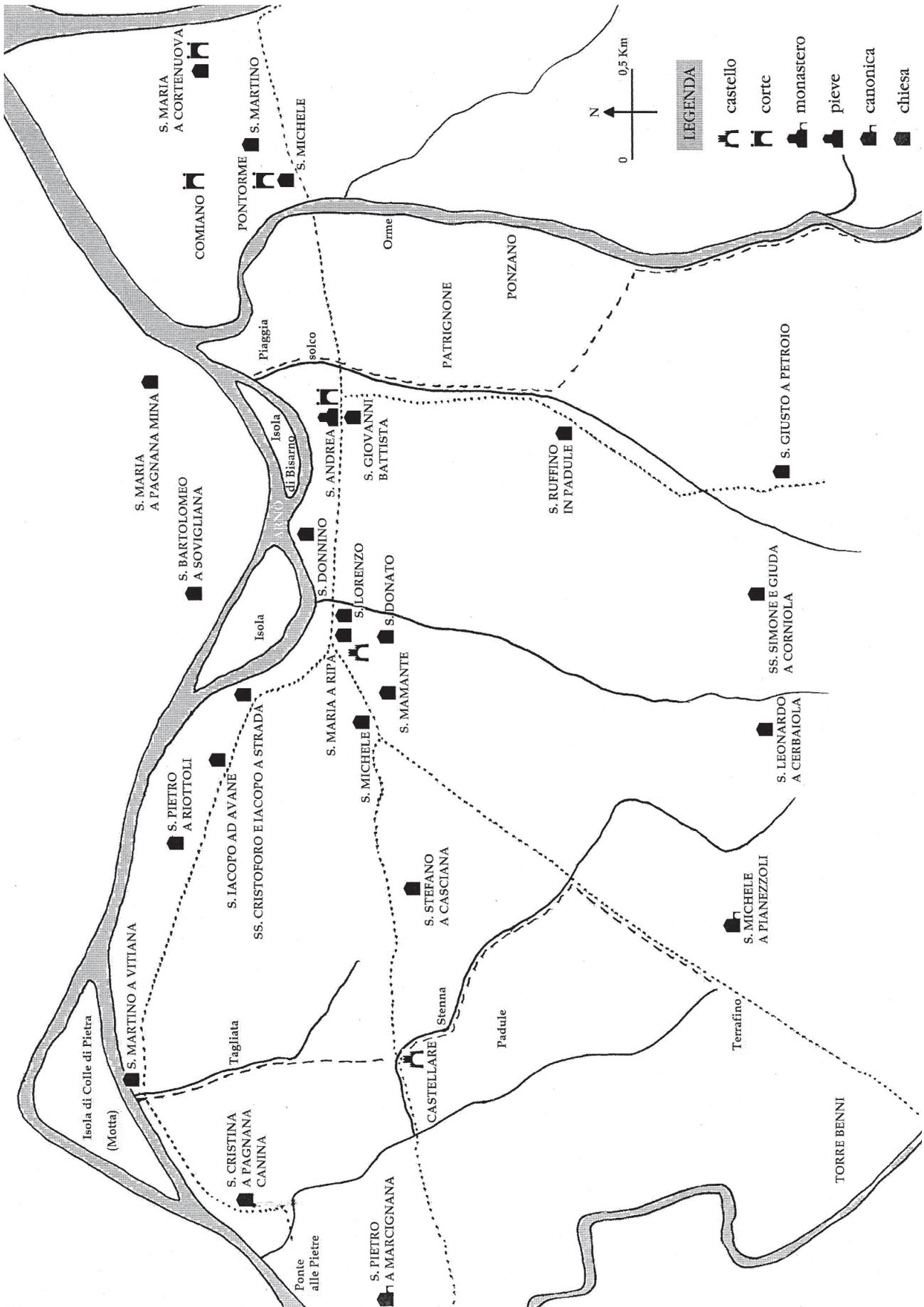
Exceptit tamen et exceptavit supradictus comes Guido Novellus venditor de supradicta generali venditione unam petiam terre vineate, posite in confinibus Empolis in loco dicto Castellare, cui a .i. rivus de Stella, .ii. Michelis olim Parte, .iii. heredum Iohannis Martinuççi, .iiii. Volte olim Bencivenni; et quartam partem pro indiviso unius insule, que dicitur Bisarnus, cui a tribus partibus flumen Arni, a .iiii. terra Pontormensium; quam terram vineatam et quartam partem insule predicte habet Fresione olim Tolomei de Empoli. Item et unum casamentum positum in Empoli, cui a duabus partibus vie publice, a .iii. Bontempi olim Palmerii, a .iiii. heredum Mercadantis Sterpi, quod casamentum habet Berardone olim Altonomi de Empoli, a predictis comitibus fratribus eidem donatum. Item et unam petiam terre posite in fine ville de Vitiana curtis Empoli, cui a duabus partibus vie publice, .iii. Cimadoris Gallii et Tomasii de Vitiana, .iiii. Rogerii olim domini Bellincionis; et quandam aliam petiam terre posite in

dictis confinibus, cui a duabus partibus vie publice, a .iii. et .iiii. dicti Rogerii; et quartam partem pro indiviso unius plagie, que dicitur Plagia de Vitiana, cui a .i. flumen Arni, .ii. et .iii. terre hominum de Vitiana; quas terras et quartam partem dicte plagie habet dominus Iohannes iudex de Empoli, donatas sibi a predictis comitibus fratribus. Item et unam petiam terre posite in confinibus Empoli loco dicto Vignale Comitum sive Campo d'Aia, cui a .i. via publica, .ii. filiorum olim Spedalerii Gianni et heredum Sofredinghi, a tertio Giunte olim Tancredis, .iiii. filiorum olim Donati Iacobi de Cofeçano et aliorum quorundam, quam petiam terre habet Ormannus notarius de Empoli, donatam sibi a predicto comite Guidone Novello. Item et unam petiam terre posite in confinibus Empoli apud Ripam, cui a tribus lateribus vie, .iiii. domini Bonaccursi; et aliam petiam terre posite in confinibus Empoli in plagia de l'Isora, .i. domini Bonaccursi, .ii. comitis Tegrimi, .iii. ecclesie Sancti Laurenti, .iiii. domini Bonaccursi; et aliam petiam terre posite in confinibus Empoli in loco dicto Insula, .i. comitis Tegrimi, .ii. domini Bonaccursi, .iii. via, .iiii. Arnus; et aliam petiam terre positam in confinibus Empoli prope castrum, .i. via publica, .ii. Ormanni olim Iacobini, .iii. domini Iohannis, .iiii. Gualterii notarii; et medietatem pro indiviso unius petie terre posite super flumini Orme cuius hi sunt fines: .i. flumen Arni, .ii. Tedicii, .iii. Scarlacti olim Berardonis, .iiii. Iohannis filii Saladini et Gallii olim Ricevuti et aliorum quorundam, quas terras habet domina Honorata de Empoli cameraria domine comitisse Novelle donatas sibi a predicto comite Guidone Novello. [...]

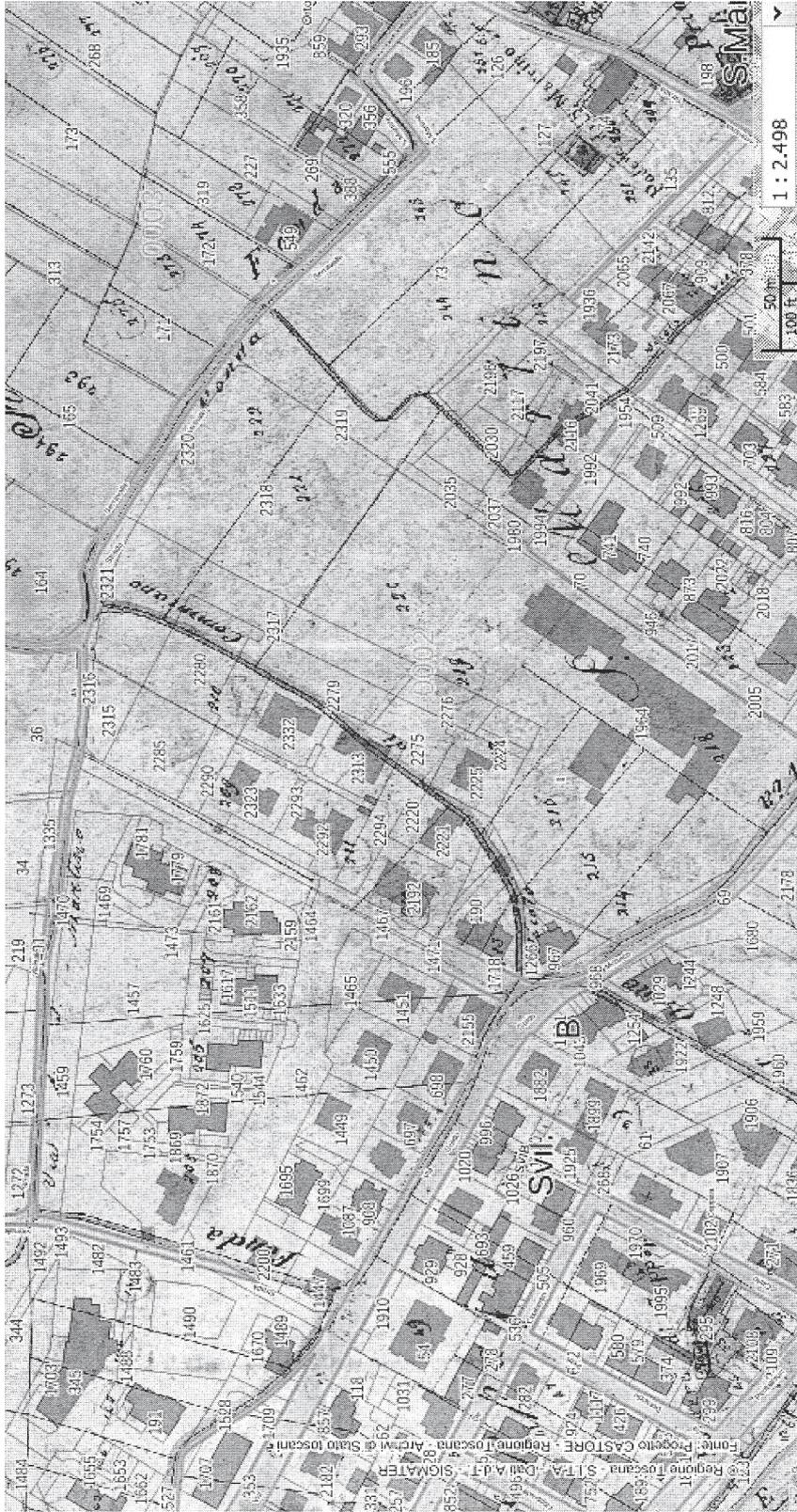
Fines vero sive confines curtis sive curie Empolis sunt hii, videlicet: ex parte orientis est quidam sulcus qui respondet ad flumen Arni et est inter pagliam [sic] Comitum et plagiam Ponturmensium; abinde fovea que est inter vineam plebis Empolis et vineam Vinciguerra de Florentia; et fovea que est inter vineam Donati de Pagnana et vineam Imgherami et Rote fratrum filiorum olim Compagni de Empoli; et domus filiorum Bonaguide et domus Pelegrini de Patrignone et via de Cruce, cum aliquis vadit ad Pançanum, et domus filiorum Bonavie de Bagnuolo, posita in loco dicto Vacchereccia; et flumen sive fluvius Ormi, qui est inter Empolenses et Martignanenses. Hi sunt confines inter Empolenses et Ponturmenses. Et ex parte occidentis est quedam fovea que vocatur fovea Talliata et tenet unum capud ad flumen Arni et aliud capud ad aliam foveam que vocatur Stenna; et quedam via que tenet capud ad stratam de Tessorini ex illa parte Stenne predicte, et tenet versus burgum Sancte Floris. Et sunt fines inter Empolenses et Marcingnanenses et Turrim Benni usque ad trebium Giunte, usque ad trebium ad Campum Ficum, usque canonicam a Pianeçoli et ipsa canonica usque ad rivum de Rapido.



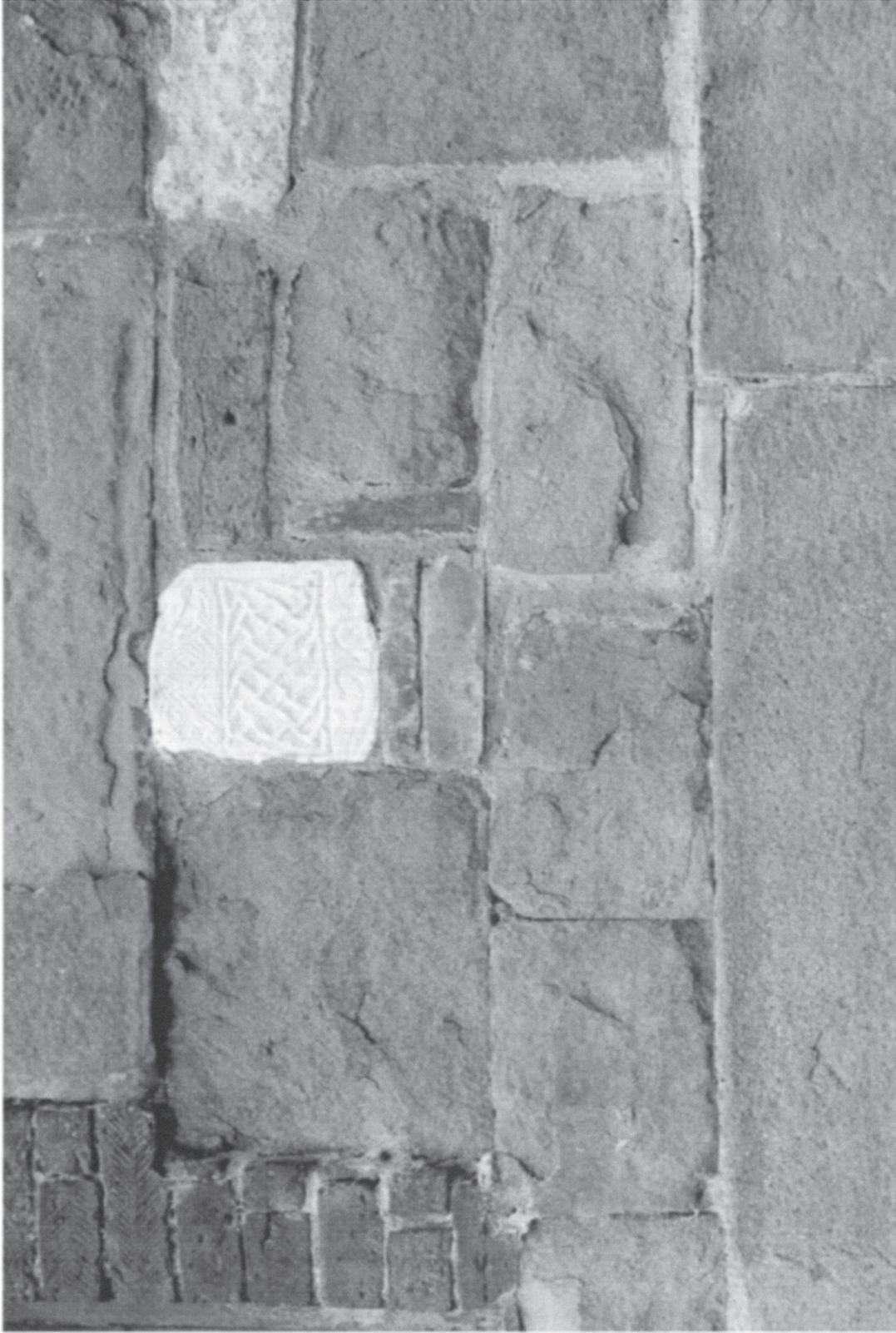
1. Mappa del territorio regionale con le località citate nel testo



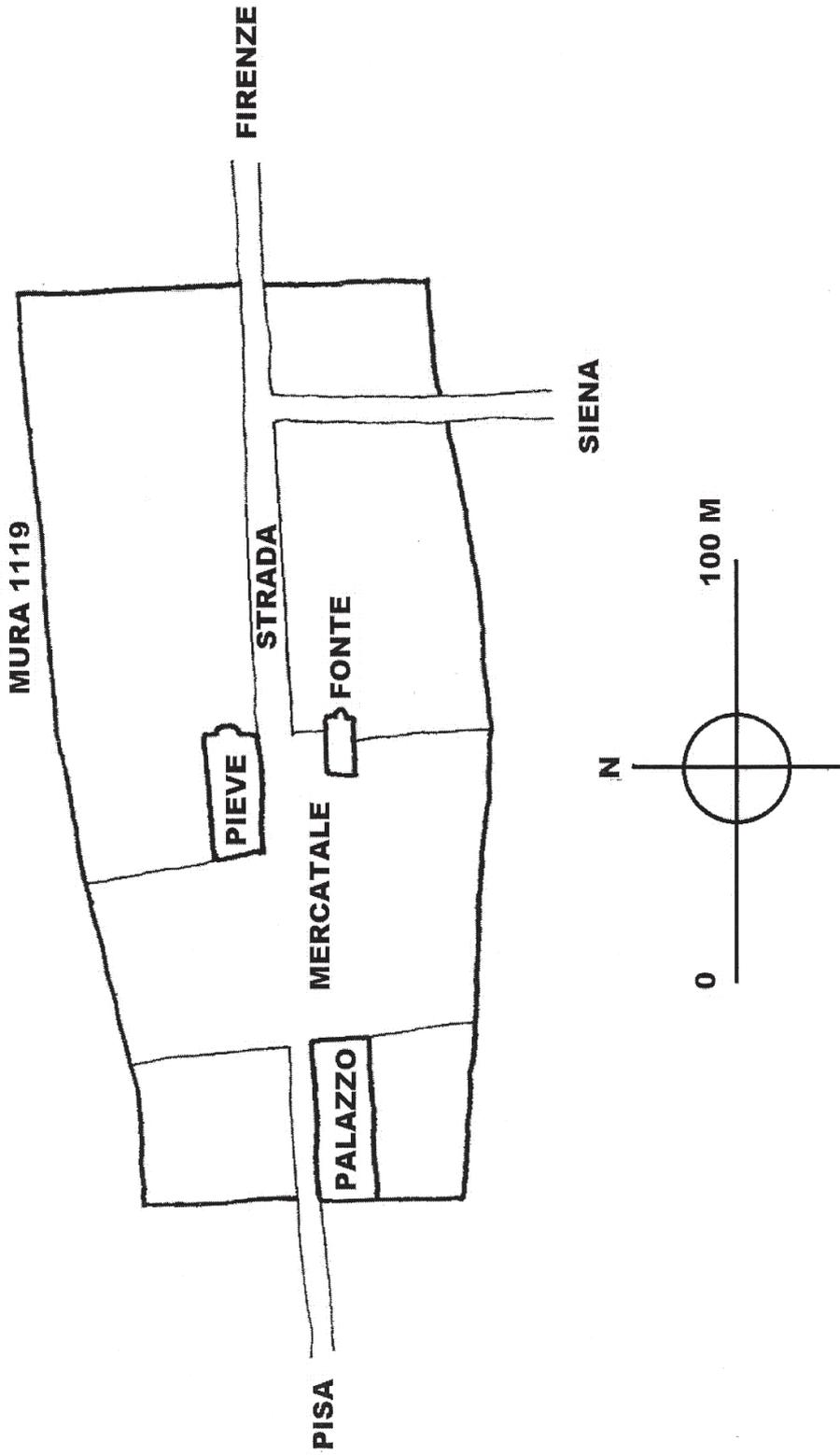
2. Mappa della curia di Empoli con le località citate nel testo



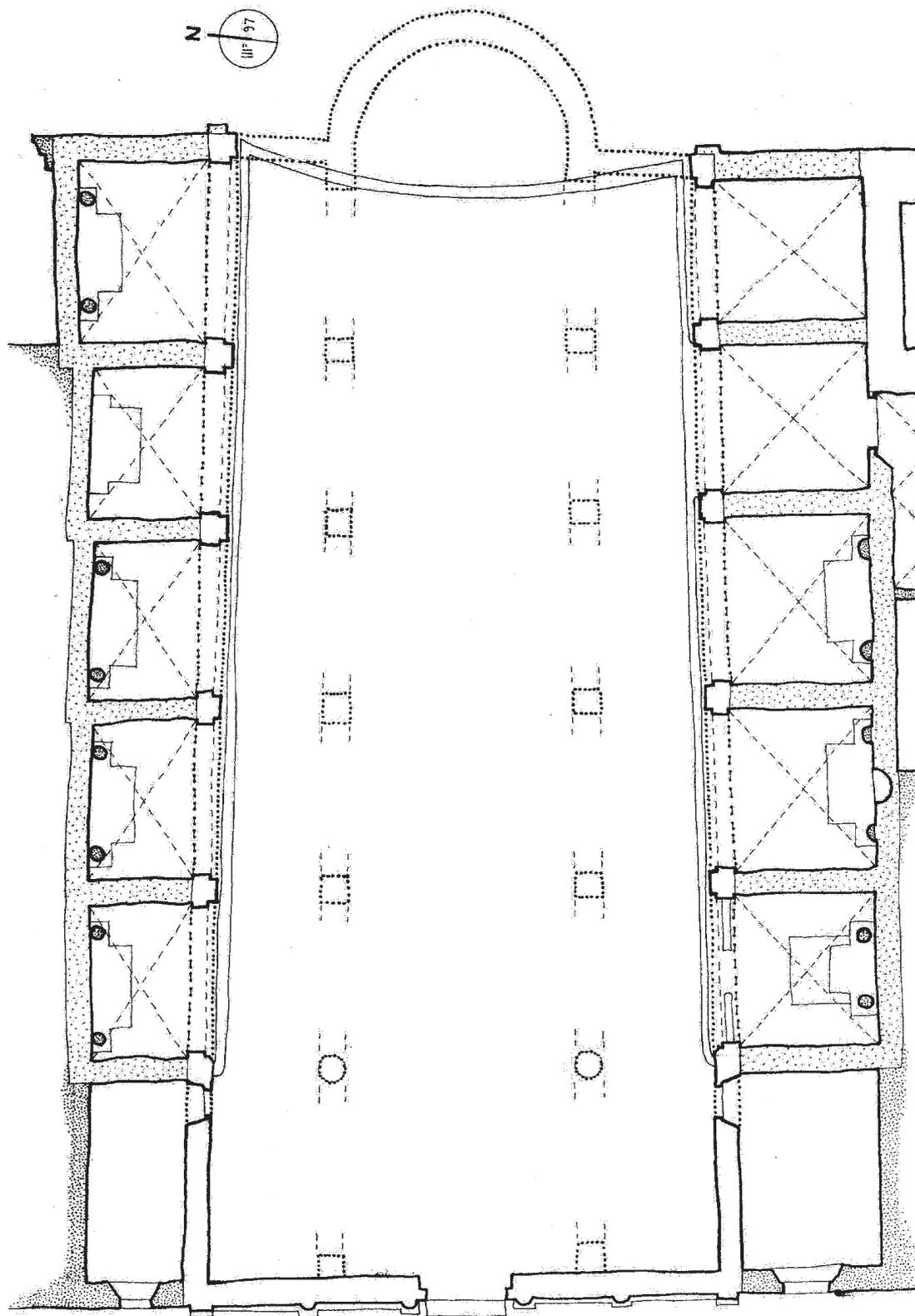
3. Sovrapposizione delle mappe catastali attuale e generale toscana



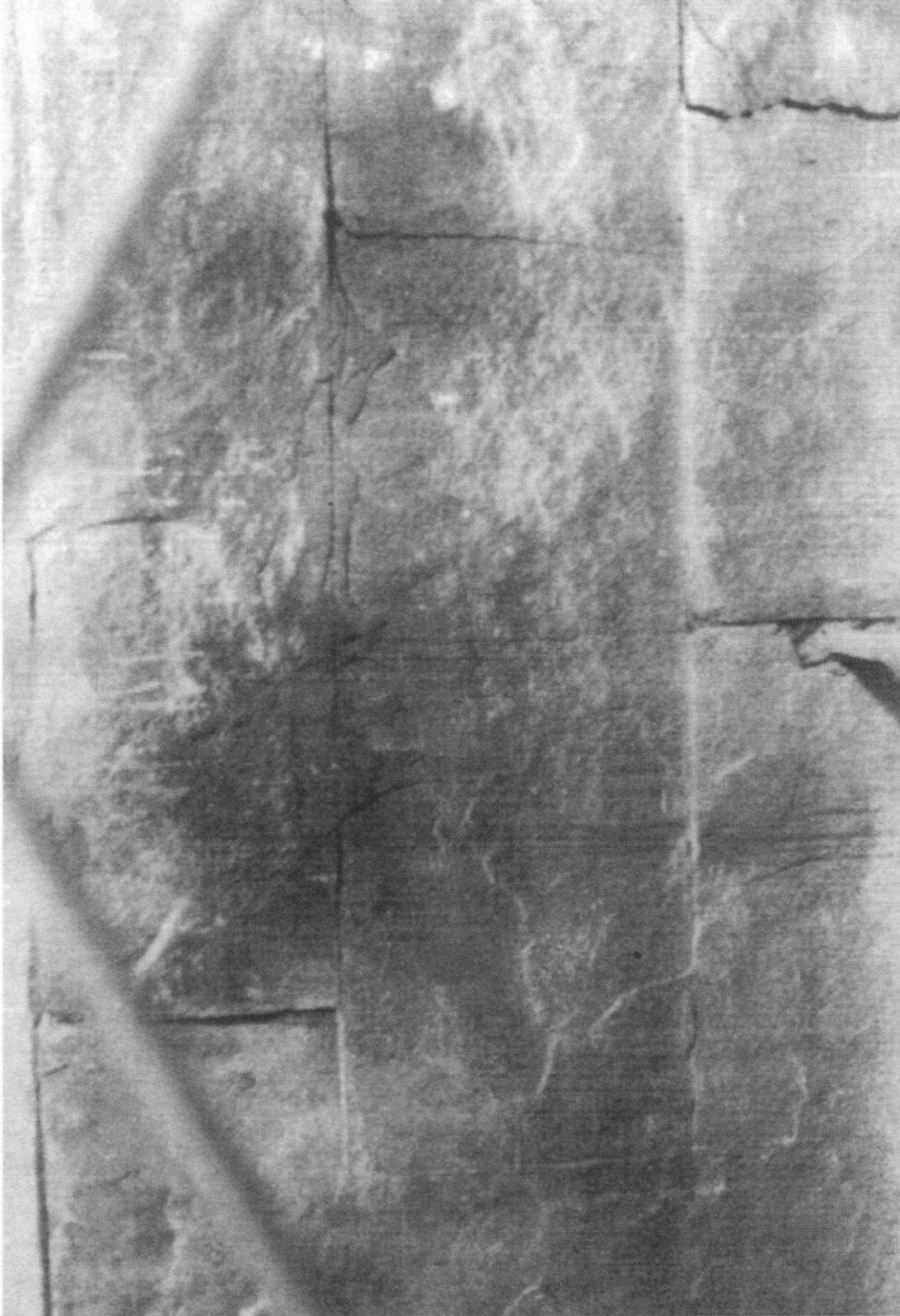
4. Dettaglio della tribuna della chiesa di San Martino a Pontorme (2012)



5. Mappa di Empoli Nuovo al momento dell'incastellamento



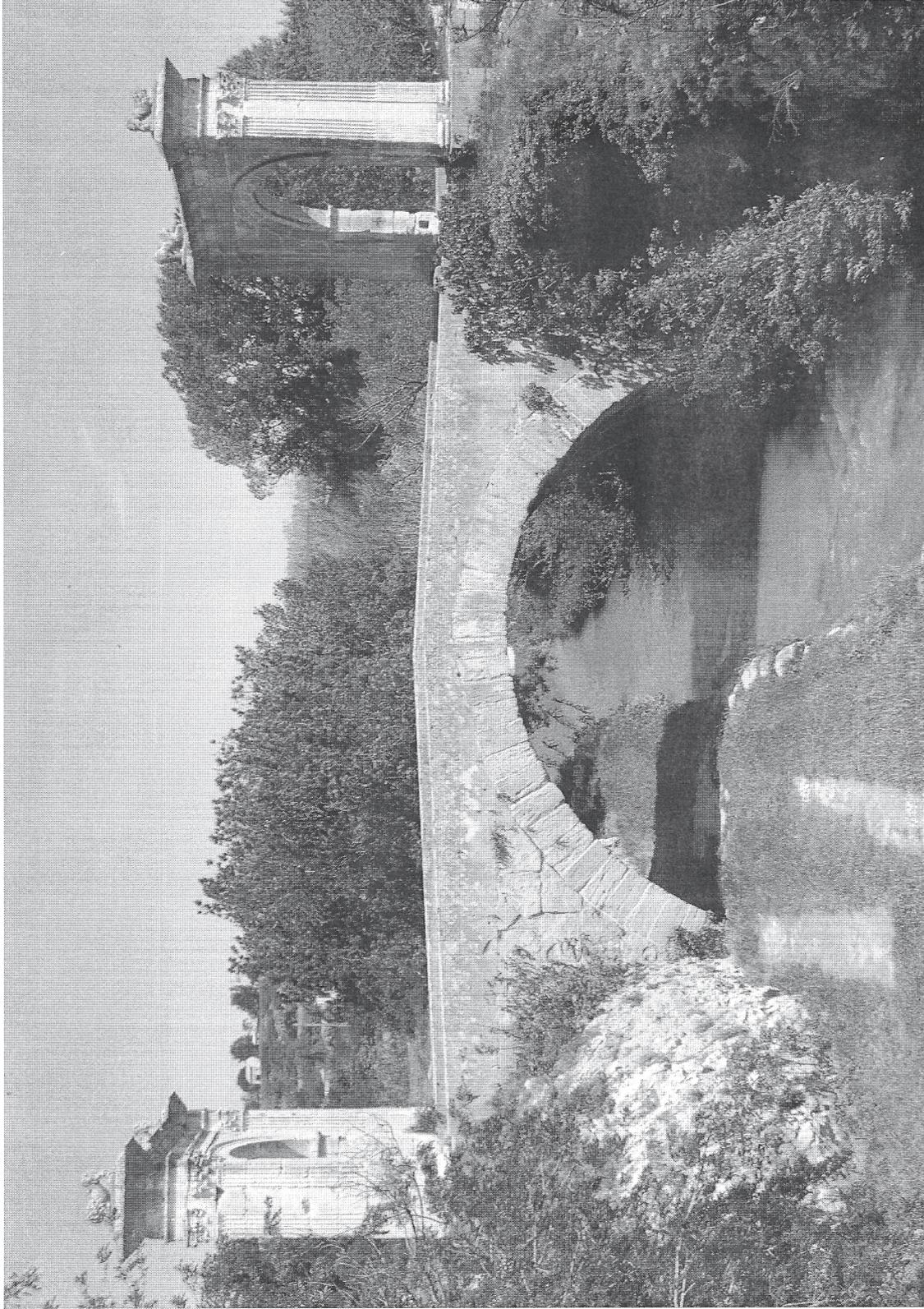
6. Pianta ricostruttiva della pieve di Sant' Andrea



7. Particolare della controfacciata della pieve di Sant' Andrea (foto di Piero Tinagli, 1991)



8. Particolare dell'arme comunale sul fonte battesimale della chiesa di San Michele a Pontorme (2012)



9. Veduta del ponte Flaviano sul Touloubre a Saint-Chamas (foto di Maarjaara, 2009)



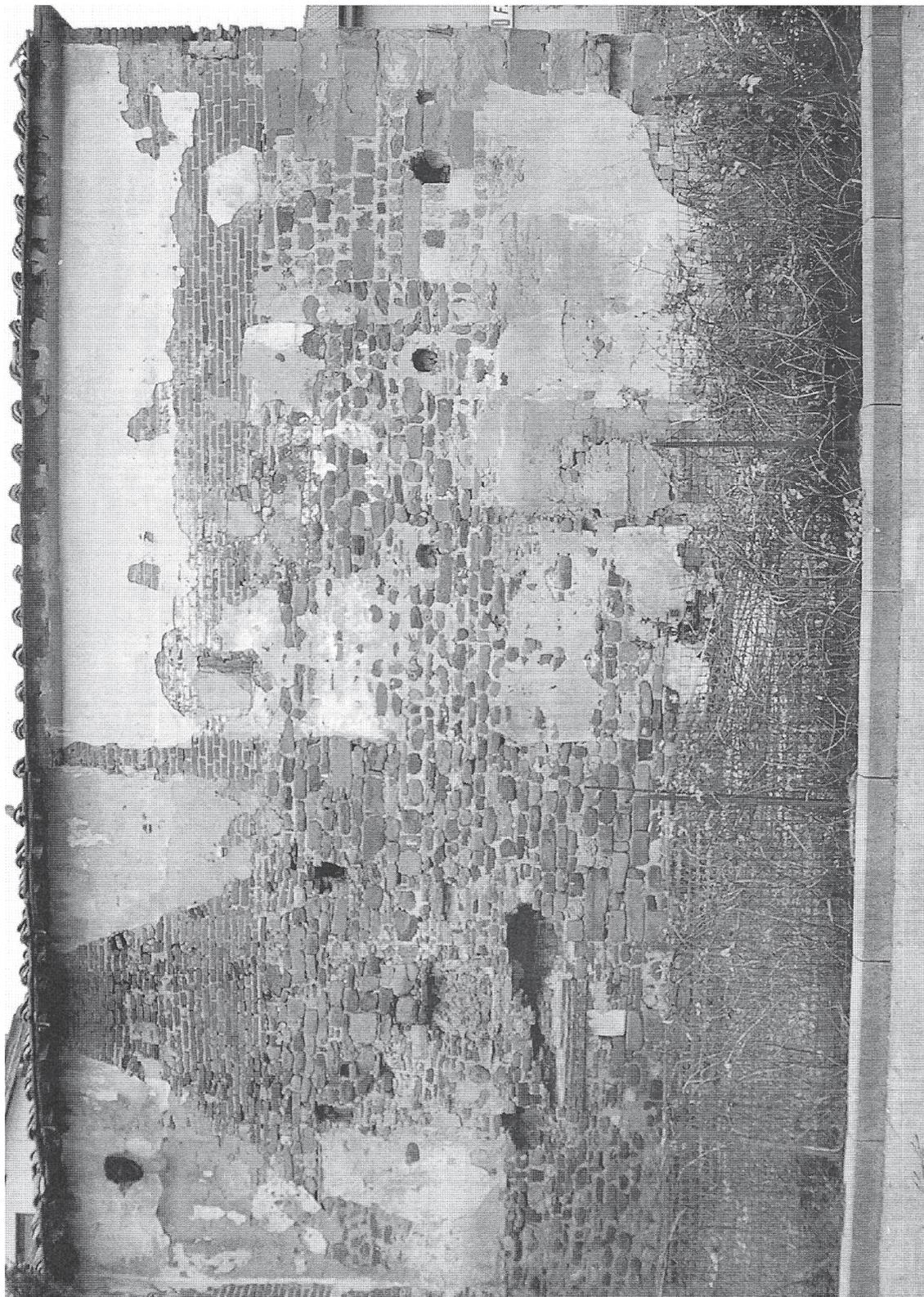
10. Tribuna della pieve di Sant'Ippolito a Strada in Piazzanese (foto di Sailko, 2007)



11. Parete interna del battistero di San Giovanni Battista a Empoli (2011)



12. Veduta della chiesa di San Donnino (1993)



13. Fianco nord della chiesa di San Michele a Empoli Vecchio (foto di Filippo Bucelli, 2006)



14. Facciata della chiesa di San Quirico all'Ambrogiana (foto di Fausto Berti, 2002)



15. Interno della chiesa di San Martino a Pontorme (2013)



17. Interno del piano interrato della chiesa di Santa Maria a Ripa (2010)

MARGINALITÀ. UNA NON-SANTA EMPOLESE

Descrizione di un documento

1. Una strana storia inconclusa uscita da uno scrittore empolese. 2. L'itinerario della lettura. La contestualizzazione risultante. 3. L'impaginatura sproporzionata dei dati biografici della protagonista. 4. Pagine-rebus: l'*annus horribilis* 1673. 5. Le date essenziali della biografia di Bartolomea-suor Laora Tozzi. 6. La parte aneddotica della vita di suor Laora. 7. Una donna, il suo intimo, la vigilanza degli uomini.

1. Una strana storia inconclusa uscita da uno scrittore empolese

Qualche tempo fa il direttore del «Bullettino Storico Empolese», Giuliano Lastraioli, mi mostra un documento in suo possesso riguardante un personaggio empolese. Il documento è un libro ben rilegato in pergamena, ma scritto a mano in grafia chiara, senza l'ubicazione del laboratorio e senza autore, con il titolo in frontespizio «*Vita di Suor Laura Eletta Tozzi da Empoli morta in concetto di santità l'an. 1707*». Il luogo della vita adulta, monacale, di questa donna è stato il convento della Santa Croce, l'edificio delle suore Benedettine, o “monache vecchie”, come usava dire, a Empoli. Diciamo subito che una tale santa non si trova sul calendario dei santi. Comunque la fama di santità attribuita alla donna incuriosisce subito sui suoi meriti. Giuliano Lastraioli ha già condotto le ricerche d'archivio, mi comunica, ed io prendo atto: il nome civile, Bartolomea di Stefano Tozzi risulta al 26 maggio 1638, con una sorellina gemella, nel *Libro dei battesimi* conservato nell'Archivio storico della Collegiata di Empoli¹. Una pagina autonoma, sovrapposta alla seconda di copertina, in qualche modo completa la vicenda narrata. Nel volume infatti non si narra la biografia, ma una storia parziale di vita che va dalla nascita della donna, il 25 maggio 1638, fino al luglio 1676. Non si giunge alla data della morte nel 1707. È invece la paginetta in sette righe che sintetizza il complemento di trentuno anni all'arco dei trentotto illustrati in 426 pagine, così da giungere alla morte della monaca, che sopraggiunse per febbre maligna. La vita di suor Laura Eletta Tozzi durò infatti sessantanove anni. Resta insoluta la domanda perché il racconto esteso cessi al luglio 1676, se ci siano stati altri libri oltre al primo. La mancanza di serie ordinali nel titolo non dà fondamento a tale ipotesi, mentre è certo da presumere che in origine il racconto

¹ Giuliano Lastraioli fa anche notare come la cosiddetta “cronaca Figlinesi” citi in diverse circostanze “Tozzi” di Empoli: note 273, 757, 789, 807, 1264, 1849, con date che vanno dal 1585, al 1639, al 1674. In tali note frammentarie le attività artigiane e i modesti possessi fondiari sarebbero convergenti su un profilo di piccola borghesia.

almeno un po' proseguisse prima di essere rilegato, poiché l'ultimo periodo della pag. 426 non è concluso².

Data la brevità della sintesi nella pagina aggiunta conviene riportarla, con i segni grafici allora in uso ma reinserendo le sillabe abbreviate, e con la profusione di maiuscole caratteristica dell'epoca:

La suddetta Religiosa fu osseuante come l'Altre³, fù molt'annj scriuana nel Monastero suddetto, e tutto gouernava e si dependeua da Lei, fu sempre d'esatta obbedienza, d'eroica carità, s'ammalò, l'anno 1707 di febbre maligna, munita di tutti sacramenti, uscì fuor di se dalla suddetta febbre e se ne morì fu sepolta *more aliarum monialium* [mio corsivo] nella sepoltura comune.

Seguono altre cinque righe redatte dalla stessa mano, per dire che era ancora vivente la sua conversa – cioè l'inserviente, che da quasi-monaca osservava la regola senza aver pronunciato i voti –. Si aggiunge che non si conoscono ritratti della monaca e che “la presente relazione fu data dalla madre badessa *de uerbo ad uerbum* [mio corsivo] per raguagliare *chiunque* [mia la soluzione del segno stenografico che accompagna “chi” scritto in chiaro]”. La conversa doveva essere molto vecchia: era descritta come “affatto stolidà”. Quanto siamo distanti, dunque, dal 1707? Forse qualche decina d'anni, ma certo non si va oltre la metà del Settecento⁴. L'ultimo rigo, in scrittura minuta e d'altra mano dà infine un nuovo ragguaglio: “La suddetta notizia s'ebbe l'anno 1799”, dimostrando dunque un ulteriore salto di circa mezzo secolo.

Noi abbiamo interrogato questa storia, che si avvolge come un unico gomito senza suddivisioni in capitoli, soffermandoci su date, nomi, deittici: ma restano marcati i dubbi sul senso dei 426 fogli ingialliti. Non sappiamo del progetto che gli ideatori perseguirono, non sappiamo delle consultazioni che ci furono, non sappiamo delle valutazioni che hanno reso il libro un oggetto di antiquariato.

Propenderei per interpretare che il 1799, l'ultima delle date registrate, sia l'anno in

² Riporto l'ultimo periodo, inconcluso, della pag. 426: “Il Sig. Iddio, uolendo compiacere questa sua sposa, e sodisfare à suoi desiderij, che haueua di patire à gloria sua, il primo giorno di Luglio le dette una infermità penosissima per quindici giorni continoui, fù un *calauro* [*sic* per calvario], il quale le cagionò lò stare”. È poi scritto sotto, come nello stile dell'intero libro, l'inizio parola della successiva pagina, “inti-” (“intimorita”?). Per la grafia cui ci atteniamo nei brani, si avverte: la “v” minuscola è identica alla “u”. Le accentuazioni dei monosillabi sono spesso all'inverso rispetto all'uso attuale. L'attenzione al latino, lingua modello, comporta un diffuso uso di “h” davanti a vocali. La diversa grafia, se contenuta nei limiti qui detti, non verrà spiegata.

³ “Altre” è una parola-chiave, come commenteremo successivamente.

⁴ Concorda la nota della libreria antiquaria dove G. Lastraioli ha acquisito il libro, lo Studio Alef di Siena. “Empoli, manoscritto prima metà del 700”. Si dice anche che “L'opera, di anonimo, non sembra finita e dalla legatura coeva allo scritto sembra arguirsi che l'opera non fu terminata dall'anonimo autore”.

cui il libro è passato dal convento al mercato librario. L'attuale buona rilegatura, in pergamena dura, è definita nelle note dell'antiquario "coeva". Tuttavia la fonetica del titolo è meno antiquata di quella del testo, dove non viene mai detto, latineggiando, "Laura", bensì "Laora". Così converrà scrivere. Le carte dell'involucro sono inoltre di qualità diversa da quella del testo.

E' probabile che almeno per un mezzo secolo il libro sia rimasto nelle collezioni del convento⁵. La lettura, evidentemente consigliata dalla madre badessa, era appropriata per l'intento edificante. Se vi era speranza che il racconto diventasse base anche per un processo di beatificazione⁶, è certo che questa speranza si era esaurita quando il libro uscì dal convento.

Lo scriptorio del convento, presumibilmente affidato a monache – forse più di una in uno stesso periodo – di una certa cultura⁷, fu certo coinvolto nel confezionamento materiale del libro: nella ricopiatura in bella scrittura, poi nella raccolta e conservazione delle pagine. Tuttavia la regia della stesura scritta fu tutta di autorità maschili, ed in particolare il principale compilatore del canovaccio originario deve essere stato un uomo autorevole nella sovrintendenza dell'ordine benedettino.

La buona qualità del materiale impiegato nel corpo del libro, anche a prescindere dal prezioso involucro forse più recente, suggerisce che la speranza era stata alta inizialmente.

Che cosa può essere accaduto? Le mie domande sono certo molto generiche. Mi limito a riflessioni di lettrice: è infatti questo l'unico ruolo che posso svolgere, poiché l'ambito storico che più costantemente frequento è piuttosto quello fra Otto e Novecento. Per giunta le mie osservazioni non possono che provenire da una formazione tutta laica. Da questa angolatura, letta la storia, restano sfumate le ragioni per cui questa non sia stata classificata accanto a storie coeve di donne mistiche, che pur lasciando perplessità nella Chiesa del loro tempo, furono riconosciute emblematiche.

C'è una serie, infatti, di donne vissute in Toscana e caratterizzatesi per le esperienze

⁵ Cfr. R. Ragionieri, *I Cabrei empolesi*, in «Il Segno di Empoli», n. 90, a. 24 (2013), p. 5-7: qui si riporta, dal *Libro dei Ricordi* delle Benedettine già di Empoli, ed ora trasferite a Pisa, questo brano: "Il monastero benedettino della Santa Croce di Empoli fu fondato nel 1510 dalla Compagnia della Santa Croce della città", p. 5. *Ibidem*: il consenso era stato dato già nel 1507 dai fratelli della Compagnia.

⁶ Sulle quattro versioni necessarie alle agiografie concluse (solo la prima "manoscritta, destinata a circolare all'interno dell'ordine che la custodiva gelosamente a futura memoria". Ad essa seguono tre redazioni a stampa: la seconda, scritta "dal principale collaboratore in vita" del defunto; la terza, presentata nell'occasione della beatificazione; l'ultima "ufficiale e maggiormente diffusa", da compilarsi dopo il riconoscimento ufficiale), cfr. Miguel Gotor, *Santi Stravaganti. Agiografia, ordini religiosi e censura ecclesiastica nella prima età moderna*, Roma, Aracne, 2012, p. 19.

⁷ R. Ragionieri, *I Cabrei*, cit.: si dice che il *Libbro di Piante, Confine, Misure dei beni stabili*, realizzato nel convento di Empoli nel 1687 ha belle immagini disegnate e con didascalie scritte realizzate dalle monache del convento.

mistiche in epoca vicina a quella di Bartolomea Tozzi, diciamo in epoca di Controriforma, la cui storia è stata ascritta nel canone della santità. Ci riferiamo per esempio a Caterina de' Pazzi (1566-1607), monaca carmelitana, proclamata santa nel 1669, o ad Alessandra de' Ricci (1522-1590), fattasi domenicana a Prato con il nome di Caterina, beatificata nel 1732 e canonizzata nel 1746, o a Bartolomea Bagnesi (1514-1577), fiorentina entrata nel Terz'ordine domenicano beatificata nel 1808⁸.

Viene il dubbio che nell'esame riguardante suor Laora Tozzi, ci sia stato qualche ostacolo in più, vuoi nel suo stesso ordine religioso, vuoi nel territorio dove visse.

Per esempio, il territorio empolesse può essere stato più indifferente di quello di altre parti della Toscana. E' un fatto che nella storia locale quasi nessun peso ha la presenza secolare dei monasteri, i loro personaggi, gli scrittori e le biblioteche. In mancanza di studi articolati, il tempo storico della zona empolesse sembra rientrare tutto nella più grande storia. Nello sfondo generale dell'epoca, certo, non mancarono ragioni che poterono far considerare i casi della Tozzi irrilevanti. E' un dato generico, ma non improprio, ricordare che, nel tempo in cui si dissolsero le speranze nel monastero empolesse sul riconoscimento di santità della Tozzi, dal 1638 al 1799 si svilupparono in Toscana, del resto senza difformità dall'intera Europa, influenze culturali che creavano contestazione nell'esercizio del culto cattolico, così come era stato impostato con la Controriforma. Se le guerre sanguinose di religione nei secoli successivi alla Riforma avevano finito per registrare una linea di confine accettata tra cattolicesimo e protestantesimo, questo equilibrio aveva però trascinato con sé l'assolutismo, una cultura cioè che riconosceva la necessità, nell'ordine temporale, di un potere sovrano indiscusso, forte anche nelle competenze scientifiche e tecniche. Tali competenze erano la garanzia per la durata dei trattati. Di qui le fondamentali spinte all'illuminismo, ma anche alle formulazioni di dottrine della tolleranza.

Negli storici contrariati da questi fenomeni i principi dell'epoca vengono in maniera indiscriminata bollati di "giansenismo". Ma la caratteristica più richiesta dai principi nell'ambito religioso fu quello di una distinzione di poteri, nella quale si riorganizzasse la sfera laica, specie per condurre in modo pacifico e costruttivo le contrattazioni commerciali di ambito internazionale e per padroneggiare la correttezza dei bilanci statali, fra previsione e consuntivo. Occorreva ridurre immunità e rendite

⁸ Cfr. A. Gentili, M. Regazzoni, *La spiritualità della Riforma cattolica. La spiritualità italiana dal 1500 al 1650*, Bologna, EDB, 1993: qui si riporta che nel periodo studiato "l'esperienza mistica registra una singolare risposta in ambito femminile", p. 370, elencando di seguito alcune mistiche: Battistina Vernazza, Caterina de' Ricci, Maria Maddalena de' Pazzi, Caterina Vannini, Orsola Benincasa, Caterina Paluzzi, Giacinta Marescotti. Ivi, alle p. 370-396, l'ampia trattazione su vita e opere di tali mistiche. Cfr. anche F. Mariani, *Beata Maria Bartolomea Bagnesi*, in Santi, beati e testimoni - Enciclopedia dei Santi, in <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90776> (visto 21. 2. 2013).

confusamente detenute, che legavano soggetti laici a beni ecclesiastici, se si voleva risanare una situazione economicamente disastrosa. Annota la storica Maria Grazia Bianchi descrivendo il Settecento: “Non esiste una classe emergente e la nobiltà si è rinchiusa nei propri possedimenti e nei propri interessi”⁹: fra i possedimenti di famiglia, si badi, erano appunto comprese le rendite ecclesiastiche. Più appropriato, dunque, vedere nei principi piuttosto il “giurisdizionalismo”, anziché il “giansenismo”.

In Toscana, dopo l'estinzione della casata Medici, dal 1738 la cultura mitteleuropea dei Lorena con il granduca Francesco Stefano incanalò negli assetti finora controriformistici le nuove esigenze di forte, “illuminata” conduzione sovrana. La visione del giurisdizionalismo fu apertamente sostenuta dal figlio, Pietro Leopoldo, dal 1765 al 1790.

Ecco la sintesi piuttosto risentita della storica Paola Ircani Mechini sulle restrizioni operate nell'assetto confessionale da Pietro Leopoldo:

Varie leggi e motupropri furono promulgati per disincentivare i giovani ad entrare nei conventi, innalzando l'età della vestizione e della professione, togliendo l'autorità ai superiori, intervenendo sulle doti per le monache, imponendo un esame da parte della Segreteria del Regio Diritto, sopprimendo le compagnie laicali e altro ancora. Dal 1785 i monasteri femminili dovettero scegliere se restare di vita comune, sottoposti al vescovo, oppure diventare un «utile» conservatorio (scuola) per le giovani sotto giurisdizione di un «operaio» laico e con personale secolare (maestre oblate)¹⁰.

Alla morte di suor Laora Tozzi, dunque, seguirono decenni di richieste nella società, che restrinsero l'influenza clericale. Questo non deve aver aiutato a concludere il riconoscimento di un tipo di santità tipicamente interna al convento.

2. *L'itinerario della lettura. La contestualizzazione risultante*

Posta la *Vita di Suor Laura Eletta Tozzi* entro queste generalissime riflessioni, svolgere un mero ruolo di lettrice di tale *Vita* non vuole essere una esposizione minimalista, sia perché la lettura di opere attraverso i secoli è la base su cui si ricostruisce il passato, sia perché il genere di libro che vogliamo analizzare tratta di una vicenda, pur rispettosa di dati storici, che è in gran parte interiore al personaggio protagonista ed è

⁹ Cfr. M.G. Bianchi, *Le zitelle povere a Firenze e in Toscana. La condizione femminile sotto il governo di Pietro Leopoldo di Lorena*, Firenze, Semper, 2005, p. 16.

¹⁰ Cfr. Paola Ircani Menichini, *1810-2010: la soppressione degli Ordini religiosi in Toscana*, in «Reality Magazine» n. 55, a. XIII n. 1/2010, p. 42-43, qui p. 43.

interna al monastero di Empoli. Nel convento delle “monache vecchie” Bartolomea Tozzi entrò il 21 febbraio 1650, adolescente di dodici anni, e fu vestita con il nome di suor Laora Vincenza, subito modificato in Laora Eletta, a quindici anni, il 14 giugno 1653. Sono dati recuperati, nella scelta di seguire l’ordine cronologico ricostruito dai testimoni. Fra questi ha un ruolo precipuo un narratore, che cercheremo presto di delineare, il quale si dichiara operativo molto più tardi, rispetto a tali date, nel 1674: “Anco hoggi [...], che siamo nel 1674”, si legge a p. 71. Tuttavia costui aveva avuto il primo incontro con la monaca un po’ prima: “Ordino il uostro modo di uiuere, come in questo punto incominciaste a scriuere à Dio. Primo nouembre 1673” (p. 198). Il racconto tuttavia va oltre quell’“hoggi” sopra riferito: l’ultima data indicata è, nell’ultima pagina del libro e precisamente al quartultimo rigo, il 1° luglio 1676. Nella narrazione ha pochissimo spazio, lo si è detto, il contesto d’epoca, a parte la menzione di due località geografiche importanti nella vita della monaca: oltre a Empoli, cioè, il Monte Vettolino¹¹, località nella quale la Tozzi passò l’infanzia, presso la nonna materna. Conviene subito cogliere le magre annotazioni generali, estranee alla vita conventuale, attribuite dal narratore principale alla suora protagonista dell’opera: questo versante di sollecitudine fu fra quelli che venne poco avvertito dai compilatori. Dunque in una visione profetica, forse a fine 1673, suor Laora aveva percepito che il Signore preparava “molti gastighi, che giustamente *minacciava* [minaccia] à peccatori di presente, di morti naturali, di uccisioni, di Capi di luoghi di Città, e Terre, e simil altre cose” (p. 157).¹² Circa nello stesso tempo, avvertita da una sofferenza preventiva, constatò che l’unico fratello rimastole – ma ritornano spesso gli accenni della monaca alla famiglia¹³ – doveva allontanarsi. Egli, visitandola, dice: “Io uedo qui esserci perseguitato, et ho licenziato la Casa, per non ci tornar mai più” (p. 163-164): il luogo della “persecuzione”, cioè, è proprio Empoli. L’allusione al buon esito delle preghiere non indica con chiarezza il seguito: il fratello forse rientrò nella terra di origine. Le annotazioni, nella loro limitatezza, avvertono di una tensione, se non di una metodica informazione, della monaca verso il mondo, desiderando la gestione ordinata delle autorità costituite, rese tali dal segno di Dio. Più estese sono invece le informazioni offerte al lettore sul governo del convento: esse sono insite nel

¹¹ La grafia di tale località nel libro è Monte Vitturino (così a p. 13) o Monte Vetturino (esempio a p. 16).

¹² All’epoca era in corso la Guerra d’Olanda, promossa dal Re Sole per l’acquisizione delle province spagnole dei Paesi Bassi. Vi parteciparono, sui fronti contrapposti, gran parte delle potenze dell’epoca. Ripercussioni si ebbero anche sugli oceani e nel mare Mediterraneo.

¹³ Gli accenni sono connotati ora da passione ora da visioni ora da propositi di staccarsi dalle passioni. Ciò rende difficile ricostruire la formazione complessiva della famiglia e della sua storia. Cfr. p. 28: celebrandosi la prima comunione risulta, come fratello un po’ maggiore, “Lorenzino”; a p. 129: il 31 maggio 1671 “sua sorella” partorì una bambina, Caterina Laora. Sarà la stessa cui il 2 novembre 1674 è annunciato essere prossima a morire, a p. 327.

modello del racconto ordinato cronologicamente. In un appunto dell'autunno 1675 troviamo indicata la consistenza della comunità benedettina: 42 monache ammesse al Coro all'epoca¹⁴. Nel riferire inoltre il curriculum della monaca, che negli anni era stata impiegata nei vari uffici, è descritta la complessiva organizzazione del convento:

[Gli Uffici del Munistero] sono dieci, cioè, Cortigiana, Cappellana, scalaia, salettaia, Canouaia, *Ilfirmiera* [*sic* per infermiera], Sagrestana di Coro, Sagrestana di Chiesa, Infermiera maggiore, e Camarlinga¹⁵.

Puntuale è inoltre il riferimento al governo del monastero, tale da delineare vere legislature, poiché vengono riportati in successione il nome della Madre in carica e spesso anche quello del confessore.

All'ingresso di Bartolomea in convento, nel febbraio 1650, la Madre era suor Dionisia Feroni. Era forse il 1651 quando si indicava come abbadessa suor Iustina Giomi e confessore Michele Cittadelli, canonico della Collegiata. Nel 1652 divenne abbadessa suor Maria Felice Sandonnini e confessore ordinario Ippolito Sesoldi carmelitano.¹⁶ Per il 1656 è indicata come abbadessa la Madre suor Caterina Angiola Falagiani, mentre giunse come confessore Gio. Francesco Checcacci, canonico della Collegiata.¹⁷ Era il 1660 quando come abbadessa fu eletta suor Clemente Del Bianco, essendo confessore Lorenzo Billeri fiorentino. Tornò ad essere abbadessa nel 1663 la Madre suor Dionisia Feroni, mentre fu confessore ordinario il canonico Leonardo Leonardi. Con il 1668 tornò come confessore il Checcacci già menzionato¹⁸: egli sembra svolgere in continuità la sua funzione ancora nel 1673, ma dal 1671, almeno così sembra, egli aveva ravvisato una situazione eccezionale nella condotta della Tozzi, chiedendo al Vicario generale di Firenze l'invio di persone "perite". Da tale momento al 1673 sono citati due "confessori straordinari": Andrea Giubilei e Domenico Baldi¹⁹. Leonardo Leonardi tornò come confessore straordinario il 1° settembre 1673, forse

¹⁴ Così in una fase di contagio: "si ritrouorno nel suo Munistero molte inferme, che di 42 si ridussero a 16 per andare in Coro": p. 398. In tutto erano di più: nel 1656 suor Laora a mensa era mortificata "trà cinquanta religiose" (p. 82). R. Ragionieri, *I Cabrei*, cit., riportando le parole dell'attuale superiora, madre Adeodata, conta "più di cento celle", p. 5.

¹⁵ Cfr. p. 80.

¹⁶ Le tre indicazioni, in ordine, a p. 40, p. 42, p. 43

¹⁷ Cfr. p. 81: potrebbe esserci una parentela fra questa madre e la Tozzi, poiché sono Falagiani anche i parenti di Monte Vettolino presso i quali la ragazza fa l'esternato richiesto prima della vestizione; per il 1660, cfr. p. 83, ove il nome indicato è, esattamente "Cremente"; sul 1663, cfr. p. 87. Del Checcacci riparliamo presto.

¹⁸ In realtà il prenome è ora (p. 102) "Iacopo" [*sic*], pur descritto con stessi titoli e "con la sua solita bontà". E' ancora menzionato come ordinario nel 1673 a p. 139.

¹⁹ La richiesta al Vicario generale è riferita a p. 166, mentre dei due straordinari si dice a p. 167.

voluta ancora dalla Madre suor Dionisia Feroni²⁰. Dopo la morte di questa, il 28 aprile 1674, il 2 maggio 1674 fu eletta come Madre suor Maura Scarlini²¹. Si aggiunse poco dopo la “mutatione del Confessore” ordinario, che fu allora quell’Andrea Giubilei già menzionato. Con tali nomi cessa la successione riferita delle cariche.

3. *L’impaginatura sproporzionata dei dati biografici della protagonista*

Malgrado che il disegno complessivo del libro su suor Laura Eletta sia su base cronologica, si osservano evidenti sproporzioni nello scorrimento del tempo: se 128 pagine sono impiegate per gli anni 1638-1673, cioè per i primi 35 anni di vita della Tozzi, le restanti 298 servono per i successivi due anni e mezzo, per giungere, come si è detto, al luglio 1676. E’ in questo periodo che la narrazione acquisisce un metodo uniforme e uno stile definito, concentrato sui due personaggi, cioè colui che scrive per approfondire come vive la suora, conducendo un interrogatorio metodico, e la suora stessa che risponde alle domande illustrando i propri pensieri. La forma del libro acquista un andamento quasi dialogico. Il racconto anteriore al 1673, molto più aneddótico, è ricostruito, dallo stesso o da più compilatori, da fonti o testimoni anonimi, che hanno piuttosto inclinazione novellistica e edificante. L’anno 1673 si interpone fra le due parti come uno stretto passaggio confuso, un *annus horribilis*, noi indichiamo, la cui compilazione problematica merita di essere descritta in specifico. La seconda parte, la storia cioè della donna adulta scritta dal narrante dal profilo definito, “perito” nel “guidare” l’anima e nell’attestare il fondamento della santità, si rivolge a chi legge coinvolgendolo nelle spiegazioni che egli stesso formula. L’osservazione del “perito” ha modo di verificare il valore della donna fino a darle veri ampi spazi, riportando *ad uerbum*, come talora avverte, le sue stesse scritture²². Chi legge segue così la fede profonda e combattuta della monaca; si accorge inoltre che essa guarda il mondo ed il convento in particolare con una tensione ardente e positiva, anche se questo aspetto va al di là degli intenti del narrante. Nell’insieme misuriamo con una certa ampiezza la personalità della Tozzi, la sua cultura ed il

²⁰ Cfr. p. 228. Il Leonardi fu il principale provocatore della Tozzi. A p. 89 il testo probabilmente non si riferisce al 1663, ma all’*annus horribilis* 1673: “Una uolta le comandò, che scriuesse il modo del suo uiuere, e gli esercitij spirituali, che faceva intimamente i pensieri, e considerationi, che nelle azioni faceua”, il che fece suor Laora, ma “le comandò che gli leggesse forte alla presenza di tutte le Monache”. Il brano continua senza date con le mortificazioni inflitte a suor Laora, finché a p. 92 il capoverso segna la data 1663, ingresso di suor Laora nell’ufficio di canovaia.

²¹ Cfr. p. 278: la Madre morì “per una piaga, che uenne nel petto”; fu poi eletta la Scarlini. Per il Giubilei, cfr. p. 284.

²² Le parole di suor Laora Eletta sono riferite in prima persona da p. 172, rispondendo a due quesiti posti dal Direttore.

coagulo di alcuni pensieri ritornanti. Ne parleremo successivamente. I dati anagrafici del “perito” principale narratore restano impliciti. Egli accetta il titolo di “Direttore”, a partire dalla p. 168, oppure quello di S.P., cioè “Sua Paternità”. Capita che il prenome venga esplicitato una volta dalla Tozzi, nel corso di un brano da lei scritto: “Lodine anche S.P. per darmi aiuto. Padre Giuseppe dico, che il Sig. mi fa sempre grazie”.²³ Dal 1674 si leggono le analisi compiute dal Direttore mediante le domande e l’ascolto delle risposte circostanziate date dalla monaca. Nei giorni conclusivi del mese essa doveva consegnare quelle che vengono definite “relazioni”, cioè puntate di storia di vita.

4. *Pagine-rebus: l’annus horribilis 1673.*

La ricostruzione della vita di suor Laora non è un libro coeso: nella narrazione continua, senza capitoli né paragrafi, avendo come pause solo capoversi, il racconto scorre magmatico. Ricostruire il filo della composizione è cosa da farsi in via ipotetica, discutendo delle parti problematiche. L’ipotesi che vi sia dietro la composizione un narratore che propone un suo ordine si fa strada presto, alla p. 15, quando i deittici evidenziano in modo preciso i dati: una voce in prima persona cita una lettera recente ricevuta dalla donna argomento della narrazione e ne dice l’intestazione, “13 maggio 1673”. La donna ha trentaquattro anni, si aggiunge. Nella lettera, trascritta, essa stessa assicura di “auer riceuuto la purità in sommo grado”. Che la prima persona narrante possa definirsi il “Direttore” si conclude leggendo la p. 169: qui le due indicazioni, “me” e “Direttore”, si sovrappongono. Anzi, proprio la determinazione di suor Laora, si scopre, volle l’incontro epistolare, illuminata da una visione di tre anni prima in cui la Madonna le aveva indicato tale ufficiale come sua guida: era proprio il 1670 il tempo in cui la suora cominciava ad essere avversata nel convento, perché si era sparsa voce del suo contatto eccezionale, estatico, con la divinità.

In quello stesso stadio della vicenda tale “Direttore” avvertiva che aveva ricevuto tre lettere, ma che era restio ad assumersi compiti, convinto della personale inabilità “in gouernar l’anima” della Tozzi.²⁴ Era la lettera “13 Maggio 1673” una delle tre enumerate? Altre missive erano state intanto citate: la stessa data torna alla fine della p. 23, in una lettera che, riferendo particolari diversi dell’infanzia e gioventù della

²³ Significativo è quanto il narratore dice a p. 264: “Io come suo Direttore sentendo la tranquillità di quest’anima”. Il nome “Giuseppe” è detto a p. 348. La donna apprezza l’aiuto che riceve dal Direttore e lo esorta a consolidarlo.

²⁴ Cfr. p. 168-9: nelle difficoltà pregava il Signore che le desse “quel Direttore, che tre anni sono le promesse e le mostrò sotto il manto della Beatissima Vergine [...] risolué di scriuermi, per seruirsi di me; in risposta di tre sue lettere, sempre mi scusai di non poterla seruire in ciò che desideraua; stante che conosceuo molto bene le mie debolezze.”

donna, non è però in contraddizione. Al rigo finale di p. 116 la frase “mi scrisse in una sua lettera” riferisce invece la data “14 Luglio 1673”. Suor Laora parlava di quelle estasi che tanto mettevano a soqquadro il convento, ma che a lei, rifugiata nella cappellina di S. Vittoria, davano grande gioia, rendendole impossibile di poter commettere “un minimo peccato”. Lo stadio narrativo, a p. 118, prosegue senza soluzione con la lettera del “12 Agosto 1673”, in cui la monaca dava conto di sé e della sua allegrezza. Sono dunque queste le tre lettere? Credo probabile che il racconto fin qui sia del “Direttore” desiderato da suor Laora. Forse lo è anche quel testo che proseguendo ingloba la p. 169 citata. Vero è che diventa concitato, da contemplativo che era. Della stessa estate si narrano ora i tormenti inflitti dal demonio. E’ con un *flashback* che viene ricostruita la curiosità che le consorelle avevano manifestato dal 1670 e l’acredine che caratterizzava ormai i rapporti interni nel convento. Scorrono gli anni 1671, 1672 per ricongiungersi quindi con il 1673.

Da p. 139 la narrazione dell’estate 1673 è densa di fatti e nomi, intorno alla monaca diventata un problema. Sembrano del resto cumularsi materiali diversi: l’andamento regolare, perfino monotono, nella narrazione si avvia solo dalla p. 247, in pratica dalla data segnata “primo giorno di Dicembre 1673”. Nel lungo brano che precede tale soglia il racconto, del resto sembrando ripetere gli stessi eventi da più angolature, ha larghe interruzioni, passando anche a testi regolativi, quelli cioè proposti dal “Direttore” nella trattativa con suor Laora²⁵. Fra gli elementi che ritengo illuminanti osservo la data “1° Nouembre 1673”, ripetuta alle p. 198 e 238, che è segnata come l’esito del periodo confuso – vero *annus horribilis* per la monaca – con la guida, finalmente stabilizzata, del “Direttore”.

Nella primavera-estate 1673 tutta una serie di ufficiali comparve a trattare e governare la Tozzi, con iniziativa presa in convento.²⁶ Tramite il confessore, il Vicario generale a Firenze fu pregato di mandare “persone perite”. Giunse ad interrogare suor Laora il confessore straordinario Andrea Giubilei, invitandola a dare per scritto al confessore ordinario “il suo modo di uiuere” giornaliero. Successivamente invece lo straordinario Domenico Baldi “la *grido* [*sc.* gridò] e mortificò” (p. 167) per tali scritti, vietandoglieli. Esorcizzò poi il monastero e se ne tornò a Firenze. E’ proprio tra queste controversie

²⁵ Si vedano le prove ed interrogazioni che il “Direttore” propone nelle p. 171-188. Egli rilascia quindi “attestazione” che non c’è inganno del demonio, p. 189. Tuttavia ancora la trattativa continua: la donna invia il compendio della sua vita, descritta p. 190-198. Siamo qui alla prima citazione del “1° Nouembre 1673”. Quindi a p. 199 comincia il catalogo in diciotto punti che l’ufficiale offre alla donna come guida, continuando fino a p. 211.

²⁶ Un racconto abbastanza sintetico e limpido della successione dei primi due ufficiali straordinari è alle p. 165-169.

che viene ben definito almeno nella sua efficacia quel “Direttore”, che riteniamo il narratore principale nella storia. Le pagine successive, fino a p. 212, sono utili ad intavolare il dialogo nel senso desiderato dalla monaca.

Il capoverso al termine di p. 212 è un brusco cambio di tono: “Già ho detto di sopra, che quando presi il governo di quest’anima, che fù al principio di Aprile 1673 [...]”. Anzi: è un’incoerenza, poiché il “Direttore” ripeteva di aver concretizzato dopo novembre il “governo” della monaca: è un salto all’indietro. Il personaggio parla pure in prima persona e sembra incontrare suor Laora. Il ritorno indietro è segnato anche da date precise, a partire da quella ora riferita, e passando da molte altre: il giugno 1673, di nuovo il 14 luglio 1673, ora citato per una “relazione”, e non “lettera”²⁷; seguono le date del 1° agosto, del 20 agosto. Il 1° settembre 1673, a p. 228, è menzionato un altro evento che toccò suor Laora, certo non meno che il confessore ordinario:

“Il primo di Settembre 1673 comparue in Empoli il Sig. Leonardo Leonardi Canonico quiui della Collegiata, huomo praticissimo delle qualità della Serua di Dio, essendo stato Confessoro ordinario del Munistero per più di cinque anni [...]. Questo arriuò come Confessoro straordinario”.

Allora scorrono altre date, riferendo delle mortificazioni sadiche imposte dal Leonardi²⁸: il 17 settembre la monaca interrogata in ginocchioni al momento della Comunione, il 18 settembre visioni apocalittiche riferite al confessore, il 23 settembre una lettera – a chi? – in cui la donna si rappresenta come Gesù trascinato ai tribunali, il 18 ottobre, festa di san Luca, un colloquio con il confessore, una malattia dal 22 al 29 ottobre. La narrazione insomma continua con questo tono da p. 212 almeno a p. 238, quando la data “1° Nouembre 1673” cambia per suor Laora la prospettiva nelle relazioni con i superiori. Certo da quel limite siamo sicuri che il dialogo costruttivo è con il “Direttore”: infatti da questo punto al termine solo questi viene menzionato, ed è coerente lo sviluppo della narrazione. Tuttavia nel periodo si era determinata una svolta profonda per la suora, che sarebbe divenuta restia alle esperienze estatiche, sopportando di sentirsi, anziché leggera, come era stata un tempo la sua percezione, “come un sasso” o “una pietra”.²⁹ Ma sulla personalità e sulle trasformazioni della

²⁷ Alle p. 116-117, nella lettera “14 luglio 1673” suor Laora ha sempre nel cuore Iddio: occorrerebbe la penna di S. Bonaventura, di cui si celebra la festa, per ridire i beni sentiti nell’anima. Nella relazione con stessa data, a p. 223 ha risposto al demone che vuole precipitarla, che se ciò avviene per volontà di Dio, ma non sua, sarà comunque contenta.

²⁸ Trattati di educazione sadica usano molti personaggi: al tempo di madre Iustina Giomi e confessore Michele Cittadelli alla suora è imposto di baciare spesso i piedi della badessa, p. 43.

Tozzi vale la pena di soffermarsi appositamente. Qui, invece, vorremmo concludere sul tipo di documento costituito dal libro. A noi sembra che il brano da p. 212 a p. 238, fino alla citazione della data fatidica per suor Laora, non sia il *flashback* di un narratore, ma piuttosto una voce giustapposta, diversa dal narratore principale, da riconoscere fra i testimoni che nell'*annus horribilis* 1673 sono citati. Pratico dei suoi compiti e vicino alla Tozzi, lo identificherei nel confessore ordinario, che allora era Gio. Francesco Checcacci. Singolarmente vicino ai metodi del "Direttore", anch'egli chiese a suor Laora di mettere in scritto la sua vita. Anch'egli deve aver prodotto documenti, che possono essere stati assemblati nella pratica di santificazione. Non escluderei che lo stesso "Direttore" stabilisse il contatto con questi, anche nello stesso periodo in cui valutava quale risposta dare alla monaca. Vi sono espressioni che, tornando in blocchi diversi del documento, possono segnare suture di assemblaggio, ma anche contatti trasversali e riscontri fra i testimoni. "Il compendio di come teneua ordinata la sua uita" aveva chiesto il "Direttore" (p. 189), con richiesta simile (p. 139) a quella attribuita nella narrazione principale al confessore Checcacci, nello stesso anno 1673: "determinò di farle notare con ogni breuità tutta la sua uita".

La narrazione (p. 139-157) di come fu chiesto inizialmente di mettere per scritto la vita, per altro, è una pagina movimentata, esemplare della tribolazione allucinata in cui la Tozzi si ritrovò costretta in quell'anno davvero tremendo per lei³⁰: l'obiettivo di portare suor Laora nel gruppo delle altre non riuscì al Checcacci, tuttavia inoculandole riflessioni che risultarono poi utili al "Direttore". Direi invece che non furono conservate pagine provenienti da Leonardo Leonardi, l'"uomo dotto, e fiero" secondo la prima presentazione (p. 87-92), i cui metodi furono caratterizzati dalla ricerca sadica di mortificare. Ci accorgiamo che il suo solo nome turba la donna: descrivendolo nel primo suo ciclo, nel quinquennio intorno al 1663, quando trattandola come pazza³¹ le

²⁹ Sostanzialmente, non si allontanerà più dal cammino delle "altre", non facendo "passo per l'auuenire senza l'ubbidienza": p. 189. I due paragoni: p. 240 e p. 250.

³⁰ Il racconto è molto più articolato e allucinato di quanto viene riferito nella parte che ho attribuito al Checcacci. Direi che, filtrata dal narratore principale, è questa la versione della stessa suor Laora. Essa dà un senso speciale al fatto di avere 33 anni, certo come meditazione sul Cristo. Così si narra: essa scrisse in 4 mesi, nell'oratorio di santa Vittoria, ma il demonio mandò poi a fuoco il quaderno. Il 25 agosto domandò al Signore come scrivere. Prese dunque 33 carte, via via scrivendo in intestazione la frase "*Passio Domini nostri Iesu Christi*", che le fosse specchio per sé, e scrisse brevemente. Poi il confessore le diede un altro ordine, di scrivere il diario. Questo però fu bloccato da un confessore straordinario: certo il Domenico Baldi di p. 167.

³¹ "Pazza" è ripetuto più volte. A p. 88 si narra dell'incontro, forse il secondo, del 1673, della Tozzi con il Leonardi: così la chiama l'uomo, rifiutandole la confessione, come già fatta; dopo poco viene riferito: "Molte uolte le fece portare i ueli del capo arouescio [sic]; il fuoco di *state* [estate]; la candela accesa di giorno". Ma a p. 217 sembra la suora stessa, nel racconto del Checcacci, a tormentarsi temendo di esser tenuta "una gran pazza". A p. 253, attuandosi ormai la guida del "Direttore", è nella relazione di fine dicembre 1673 che suor Laora dice di sé "Per il passato sono stata tanto pazza": ma è metafora per dire che era in errore.

faceva portare i veli sul capo al rovescio, il fuoco a estate, la candela accesa di giorno, già le si doveva rappresentare il sofferto anno 1673, anche se non diceva la data: citava però che le ordinò di scrivere la sua vita per leggerla alla presenza delle monache, così da scagliargliele contro: “Era [*sc.* ero] il punto in bianco, oue ogn’uno tiraua il suo dardo” (p. 92). La Tozzi non ricevette vera comprensione dagli ufficiali che trattarono con lei: certo non dal Leonardi, ma neppure, francamente, dal Checcacci³². In effetti, però, dal conflitto di autorità in convento, dopo una serie di prove confuse e offensive, si presentò quel “Direttore” cercato dalla Tozzi che almeno meritò la fiducia accordatagli. Egli non fu in contrapposizione con gli altri ufficiali inviati in convento, ma adottò modi più diplomatici. Offrì così un certo riparo alla donna dalle tempeste, incentivandola comunque sulla strada che anche gli altri desideravano. La sua abilità fu di sapere offrire un approccio che possiamo definire “progressivamente simpatico”, almeno dando un certo spazio alla donna. Tuttavia il “Direttore” fu più cauto che comprensivo. Lo concludiamo riflettendo sulla genericità delle premesse teoriche emesse al momento di prendere in carico suor Laora, alla fine del 1673:

Sapeuo, che i genij, le inclinationi, l’amore, sono le più uiue passioni del animo: nella donna poi rendonsi così tenere, che fa di mestiere caminar seco, come se fosse grauida, cioè à dire, con mano molto leggiera, per non isconciarla [...]. Meglio è dunque fuggire, che incontrare sì duri cimenti, che bene spesso rendono il sentiero della salute troppo disastroso, fanno ritirare il più di molti, e specialmente delle donne, mercè che dilicate da più inoltrarsi per esso.³³

Il “Direttore” applicava una ricetta pronta, in cui le “donne” erano un dato definito, un insieme chiuso.

5. Le date essenziali della biografia di Bartolomea-suor Laora Tozzi

Raggiunte convinzioni abbastanza definite sull’oggetto-libro che abbiamo davanti, resta più facile numerare i dati che possiamo trarne. Il tema è certo il modo particolare in cui si formò la Tozzi, in un percorso modesto eppure esposto al meraviglioso, o al soprannaturale. I primi anni di Bartolomea Tozzi, la sua nascita, la sua infanzia, la sua vocazione e vestizione, sembrerebbero ricostruiti, oltre che dal suo stesso racconto retrospettivo, da molteplici testimoni, ovvero da persone partecipi di

³² La Tozzi è interpretata come cervello reso contorto da un orgoglio, che occorre abbattere. In tali pagine, infatti, chi parla, credo il Checcacci, afferma che, a ragione o a torto, la monaca risultava “star molto sopra di se”, p. 218, così che meritava di sentirsi dire dalle consorelle: “Ricordateui, che siamo nate innanzi à uoi”, p. 217.

³³ Cfr. p. 169-170.

qualche informazione: non è possibile risalire né ai nomi, e nemmeno ai gradi della narrazione. In questa parte si osserva un'impronta aneddotica. Questo può interessare come testimonianza del parlare medio della popolazione, del tenore delle storie che si tramandavano di bocca in bocca. Certo è che queste voci raccolte sono un'alterità rispetto al piano spirituale e rispetto alla cultura biblica che la monaca attesta durante l'esame compiuto dal "Direttore": la biografia, pur tanto particolareggiata in apparenza, non ci informa del percorso con il quale la Tozzi arrivò a trattare la parola in modo raffinato, "*précieuse*" come le coetanee di Francia.

Nel brano sull'infanzia si evincono alcune notizie documentarie: Bartolomea nacque il 25 maggio 1638 "à coppia con una sorellina" (p. 2), Maria Anna, che morì dopo pochi giorni, da Stefano Tozzi e Laora Checchi. Sua balia per l'allattamento fu Maria Corti. Importante fu la figura della nonna materna, Maddalena Desati coniugata Checchi, che portò Bartolomea al suo paese, Monte Vettolino, circa di sei-sette anni, dandole affetto ed una educazione sistematicamente religiosa: più volte essa è definita "la Nonna-Maestra". Il desiderio del convento fu il naturale sbocco di questa educazione. Furono il fratello e la zia, dopo che la nonna "l'abbracciò, la baciò ben mille uolte, e le diede la sua benedizione" (p. 38), che la sera del 21 febbraio 1650 accompagnarono la giovane Bartolomea nel convento. L'accolse suor Maria Jacinta Riccia, la lodò la madre suor Dionisia Feroni, le mostrarono gli ambienti della nuova dimora, poi fu data "in custodia di Suor Maria Benedetta Berti sua parente" (p. 41). Prossima alla vestizione tornò per venticinque giorni a Monte Vettolino³⁴, presso i parenti fra cui Andrea Falagiani (p. 53), rivedendo gli zii e la nonna. La vestizione avvenne quindi il 14 giugno 1653 "per mano del Sig. Gio. Francesco Ticcianti Decano" insieme con altre due ragazze "sue parenti" (p. 61), Margherita Angiola e suor Iacinta Arcangiola Cerchi, affidata alla maestra delle novizie. Il nome prima indicato, suor Laora Vincenza, fu subito corretto, come detto, in suor Laora Eletta, "con sentimento più che ordinario; poi che il Sig. le fece infinite grazie; e tra l'altre le fece conoscere la bruttezza del peccato, e la bellezza della uirtù" (p. 62).

Pronunciò i voti solenni dopo "l'anno del Nouiziato" (p. 71), dunque nel 1654. Capace di antevere alcuni accadimenti, specie del convento, "dal 1653 sino al 72" (p. 70) sempre fu veridica. Tuttavia quando il "Direttore" nel 1674 prese a seguirla cessò di proclamarli, con "prudenza [...], uolendo che solo il suo Direttore *sapesse* [sappia] tutto il suo cuore, hauendole esso ordinato così [*sc.* così] per degni rispetti" (p. 71). Il fervore intimo della Tozzi, che si alimentava della *imitatio Christi*, della continua

³⁴ È notevole che per questo ritorno nel mondo si legga chiosato fra parentesi, sembrerebbe ad opera del "Direttore", così: "(usanza pessima, che si usa hoggidi)", p. 53.

meditazione del Cristo, aveva avuto un'accelerazione al compimento dei 33 anni. Allora portò a compimento il desiderio, coltivato per 18 anni, di entrare nella Compagnia del Carmine, vestendone l'abito il 3 settembre 1672 (p. 131).³⁵ Questo corroborava la capacità di soffrire della donna: in certo qual modo essa si preparava al conflitto tremendo che la colpì l'anno successivo.

Dopo che l'incontro tramite gli scritti scambiati fu consolidato, nel settembre 1674 il "Direttore" passò da Empoli conoscendo anche di persona suor Laora: egli si trattenne per sei mesi, con un totale di incontri "circa à sei uolte" (p. 304). Era perplesso per l'ostilità che le durava contro, malgrado le sue comunicazioni rassicuranti. Fu dunque laborioso stabilire l'armonia richiesta dalla convivenza.

6. *La parte aneddotica della vita di suor Laora*

Nelle annotazioni che riguardano il primo periodo in convento prevalgono di gran lunga le pratiche mistiche cui suor Laora Eletta si dedicava, specialmente isolandosi nella cappella del giardino dedicata a santa Vittoria, accanto al cui corpo si abbandonava a pensieri intensi ed elevati, o cabalistici, basati sul numero otto componente quel nome.³⁶ Le meditazioni, per la loro stessa elevatezza e piacevolezza, trascinavano con sé il timore che fossero tentazioni diaboliche. Di qui l'abisso interiore di consolazione e di paura che ne derivava. Caratteristica pittoresca nelle esperienze della Tozzi è che il diavolo interveniva, e non solo nei momenti della meditazione e delle "astrazioni" cui la sua mente era soggetta, ma anche assumendo talora consistenza di persona. A questi eventi si era già abituata da bambina, constatando che il "nemico" poteva assumere sembianze apparenti. Nella sua esperienza, il diavolo era considerato maestro di travestimenti, quasi una maschera carnevalesca. Questa esperienza valse poi per schivare altri tipi di assalto, anche di natura lasciva. Nella lettera al "Direttore", cui già si è accennato, datata "13 maggio 1673" suor Eletta assicurò di avere il "dono della purità" (p. 15) e che "mai, mai *era* [è] stata molestata ne [*sc. né*]

³⁵ A. Gentili, M. Regazzoni, *La spiritualità*, cit., tratta dei Carmelitani alla p. 224 evidenziando presso questi la forza dell'ideale contemplativo ed anche il prestigio del ramo femminile. Il paragrafo *Il Carmelo in Italia*, alle p. 355-362, illustra ampiamente l'importanza presso tale ordine della meditazione e della preghiera unita al servizio per il prossimo. A fine Cinquecento vi si innestò la "riforma teresiana", cioè quella di S. Teresa d'Avila.

³⁶ Il culto fu illustrato alla Tozzi proprio quando entrò in convento. Benché fosse sera (due ore al tramonto, "ore 22") è accompagnata nell'oratorio di S. Vittoria, "oue si riposono le sue sante Reliquie", che vede e bacia guidata da suor Maria Iacinta Riccia: cfr. p. 40. La santa è celebrata il 23 dicembre. Il corpo è indicato a Farfa, il capo a Subiaco. Ecco in breve come è ricordata. E' associata a Anatolia e Audace, celebrate però il 9 luglio: martiri nella persecuzione di Decio (249-251). I luoghi a cui la santa è più collegata sono quelli benedettini della Sabina. La sua stirpe era romana: cfr. Benedetto Cignitti in <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90643> (visto 21. 2. 2013).

pur da un minimo pensiero” (p. 16): accadeva che le impressioni che riceveva erano reinterpretate come istanze demoniache da rifiutare: vuoi che un “Morettinaccio” (p. 36) la molestasse, vuoi che la monacanda Francesca Cherchi (p. 51) tentasse atti di immodestia, vuoi che il frate Simone zoccolante la prendesse per mano per l’“atto di baciarla” (p. 60). Questo ultimo episodio è inserito nel soggiorno a Monte Vettolino precedente la vestizione.

Tutto questo non impediva che la Tozzi svolgesse compiti pratici nel convento, cominciando un curriculum brillante, attraverso i vari gradi degli uffici. Nel 1656 già era impiegata come semplice infermiera. In realtà la sua giornata richiedeva grande energia. Ma il tempo vero ed altro era per la monaca quello della preghiera e della contemplazione estatica, il che la distingueva fortemente nel gruppo. Infatti la dedizione piena e consapevole alla spiritualità non era nella media: la comunità sembra caratterizzata da pratiche concordate dalle autorità e conformi agli interessi delle famiglie.

L’impressione che la monacazione delle donne, come nelle pagine del romanzo storico di Manzoni, si intrecciasse con i programmi delle famiglie emerge accentuata: la parola “parente” è impiegata molto spesso citando nomi che abitano o che frequentano il convento. E’ del resto un dato che riguarda anche suor Laora Eletta, come abbiamo più volte annotato. Il convento, per altro, aveva bisogno di denari, procurandoli dall’esterno con una curiosa dialettica, o gara fra i parenti che dir si voglia, attribuendo i vari uffici alle donne:

E’ usanza in questo Ministero, che ogni qual uolta una Monaca entra in uno di questi Uffici di pagare scudi 10 quando si legge *à menza* [*sic* per a mensa] -scudi 20- la canouaia -scudi 12- per l’entrata di Sagrestana di Chiesa -scudi 10- per i bisogni che occorreuano in detta Chiesa.³⁷

Anche suor Laora Eletta forniva gli stessi soldi impiegandosi: il che nel libro viene attribuito alla “gran prouidenza di Dio infauore [*sic*] di questa pouera religiosa senza Padre, senza Madre, senza entrata di sorte alcuna”.³⁸ Ma evidentemente non era sola, vuoi per numero di fedeli che l’assistessero, vuoi per quei familiari con cui era in contatto, come si è detto. Il motivo quasi picaresco della “povera orfana”, abbinato a quello di una necessaria

³⁷ Il brano è alle p. 80-81.

³⁸ Il testo è a p. 81. Il brano conclude dicendo: “e pure hà sodisfatto à pari di qual si uoglia altra Monaca, senza mancarle mai denaro”. Un’altra volta, curando il Coro, il confessore ordinò molti arredi. La Tozzi fece fronte, con stupore delle consorelle, dicendo: “Il Banco della Diuina prouidenza non fallisce, se non per chi non ha fede”, p. 101.

destinazione al convento favorita dai parenti fin dalla nascita, è una specie di ossessione ripetuta nella parte aneddotica del racconto. La morte della madre viene descritta più volte, ciascuna come fosse reale, in situazioni diverse: “Il parto di queste due figliuole, fù di tanto dolore alla Madre, che hebbe à lasciarui la uita” (p. 3). Ancora: “Si infermò à morte la sua cara Madre, ritrouandosi lei in età trà sei e sett’anni” (p. 13), occasione che sembra determinare il trasporto di Bartolomea a Monte Vettolino. Ma non era ancora così: intanto la piccola nella località pistoiese pregava su consiglio della nonna: “Maria Santiss., ò uoi guarite mia Madre, ò ueramente pigliatemi uoi per figliuola”. Infine l’evento accadde davvero: “Il dì 15 Agosto 1644 morì la Madre di questa figliuola” (p. 16). Tanto più si confermò il legame della bambina con la nonna materna, la “Nonna-Maestra” come viene ripetuto, a Monte Vettolino³⁹. Esattamente l’anno successivo, 15 agosto 1645, la bambina ebbe la visione che il padre stesse morendo, il che venne poi verificato. Ma anche in questo caso era stata descritta “una caduta mortale” del padre già nel 1641, nella “festa di San Iacopo, e San Filippo” (p. 11).

Una cortina di lutto, insomma, viene come avvolta in più strati intorno a Bartolomea Tozzi, benché ad altri fratelli e sorelle non fosse stata segnata la via allo stesso modo. È per lei che viene ribadita l’irrespirabilità dell’aria: “Nel mondo non sarai buona da nulla” (p. 5) viene detto dalla madre, illustratrice “delle tribulazioni che dà il mondo” (p. 7). Infine, quando la giovane fu presentata in convento, già da due anni lo stava chiedendo, sia alla nonna che agli zii “per maggiormente assicurarsi, e darsi tutta al suo Signore” (p. 30).

Assolutamente carico di emozioni viene descritto il periodo del soggiorno mondano da adulta, in prossimità della vestizione. Il racconto, forse narrazione proprio di Bartolomea Tozzi, illustra il ritorno presso i parenti a Monte Vettolino⁴⁰, ma in una atmosfera turbata, corrispondente ad una capacità visionaria che è incentivata dalle storie narrate della montagna pistoiese, in particolare a contatto delle antiche tradizioni riguardanti S. Baronto. L’*excursus* di 25 giorni si estende da p. 53 a p. 61, risolvendosi infine quei giorni febbrili con la vestizione, come si è detto. Più che la “Nonna-Maestra”, hanno qui il primo piano altre figure di parenti ospitanti la cui tendenza mondana è evidente. Ecco Andrea Falagiani e la moglie Teodora,

³⁹ Il metodo educativo della Nonna-Maestra è descritto in dettaglio: “Procurò in prima di toglier da lei [sc. Bartolomea], e leuar uia la propria uolontà” (p. 17), poi le fece “apprendere la mortificatione, che è principal mezzo per conseguir uittoria, e dominio di noi stessi, e delle nostre passioni” (p. 18). Curò anche di “assuefarla al buono indirizzo d’ogni sua azzione, ed opera” (p. 22) e di insegnarle “à fare oratione sì uocale, come mentale” (p. 25)

⁴⁰ Mi si permetta un *excursus* con una ipotesi, anche se non attestata su base documentaria: che i riti della montagna pistoiese abbiano tracce nei nomi “Vettolino-Vitolini”, come in “Pietra Marina”, risalendo a “betili, betilini” (pietre sacre o asteroidi), come in uso non solo in Sardegna, poiché ne parla Plinio.

che portano la giovane a lezione di musica presso il monastero del frate zoccolante Simone, indugiando poi in passi persi nel bosco. Ecco la zia Laora Fridi che le fa conoscere i riti di S. Baronto, sospesi in un senso del divino prossimo al magico, in una atmosfera tipicamente pagana:

Le disse, che si metteua il capo in quella buca, oue si dice, che ci siino i corpi di molti Martiri, e che si chiedeua una grazia, e si otteneua; ella fece il tutto, e chidede grazia d'esser buona Monaca, ò uero morire [...]. La onde mettendo il capo nella buca, s'addormentò al suo solito, e nel risentirsi, si trouò manco l'Anello, che teneua in dito.⁴¹

Invano l'anello viene cercato, la zia dovette calmarla: era la volontà del santo che le lasciasse qualcosa. Il fatto fu certo strano, ma "marauiglioso" il modo in cui sette anni dopo le fu restituito.

Il finale annunciato viene sospeso per completarsi a p. 85, narrato con tecnica novellistica, come se avesse una forza persuasiva che dalla Tozzi contagiasse il "Direttore": "Hora mi par tempo di raccontare la restituzione di detto anello, per ché fu fatta doppo sette anni, che uiene ad essere nel 1660". Fu un giovinetto "ma d'aspetto più che ordinario" che chiamò alla grata suor Laora Eletta e le restituì l'anello, rimproverandola per non aver portato "il segno d'esser sposa di Christo" (p. 86). Sulla sua identità il giovane rispose cose vaghe. Infine la monaca, nel racconto a distanza e, come detto, per interposta persona, ricondusse il fatto meraviglioso alla versione della spiritualità ecclesiastica: "All' hora ella conobbe essere stato il suo Angelo Custode" (p. 81). Il suo fervore religioso del resto espressamente proponeva il culto degli angeli custodi.⁴² Invece di ritorno dalla gita pistoiese si era sentita bersaglio del demonio: percepì che le si era armato contro "tutto l'Inferno", che in particolare le toglieva di mano "il Libriccino" (p. 55) delle orazioni.

Fu forse l'assimilazione di una tale cultura, rimasta indenne dall'antichità pagana in regioni come, appunto, quella pistoiese, che facilitò nella mente della Tozzi l'appuntarsi su oggetti che, uscendo dal loro essere inerti, diventavano plurivalenti nel significato e riferimenti nella dimensione spirituale: del "sasso" o "pietra" già si

⁴¹ Cfr. p. 54. Si noti: l'"addormentarsi solito" è l'assenza provocata dall'estasi che caratterizzava già Bartolomea.

⁴² Suor Laora, insistendo per consolidare nella comunità il culto dell'Angelo custode, componeva "esercizij". È riferito il seguente, definito "dotto, e molto deuoto": "Si honorauano, et inuerauano gli Angioli Custodi di ciascheduno stato degli huomini, come quello del Papa, de Cardinali, de Vescoui, de Rè, de Principi, de Regni e delle Città", p. 137.

è detto. Ma del resto fu anche larga elaborazione del Barocco che fossero recuperate mappe del “meraviglioso”.

Il “Libriccino”, certo il libro delle ore ben noto all’epoca nella giornata delle donne, è da porsi tra gli oggetti-simbolo cari a suor Laora. Anche enumerando “le persecuzioni” che il demonio le faceva, segnala: “hora gettarle uia il Libriccino che teneua in mano”. Altro oggetto-simbolo è il cristallo, filtro particolare per osservare con chiarezza il proprio percorso: “Tosto uide in un bellissimo Cristallo notato tutta la sua uita passata”. La qualità di trasparenza del cristallo può d’altronde biforcarsi, nel senso della fragilità del “vetro” o nell’attrattiva dello “specchio”, che avvicina all’imitazione del Cristo o di Maria dolorosa.⁴³

Sembra di poter notare queste tappe nella formazione della Tozzi: dal meraviglioso, pagano e ambiguo dell’ambiente avito, alla attività della mente in senso metaforico, alla fissazione di immagini-chiave in un personale linguaggio.

Tuttavia la materia, forse appunto aneddótica in partenza, superò di gran lunga tale livello, nella conclusiva esperienza della formazione della monaca: diventò un’attitudine mistica coltivata su precise meditazioni. Pur se le esperienze della donna appaiono solo nella misura in cui il racconto di altri le rappresentano, noi cogliamo il riferimento alla meditazione su precisi ed alti personaggi: oltre a Cristo e la Vergine, S. Bonaventura e S. Vittoria, come già abbiamo detto, sono citate due mistiche di epoca diversa: S. Caterina e S. Teresa. La prima, comparsa come “Monachina uestita di bianco” (p. 105) in un momento in cui suor Laora soffriva per il proprio fratello, le diede un “libro”, certo diverso dal libriccino di ore già citato, che spingeva a chiedere le interpretazioni del mondo direttamente a Gesù. Su S. Teresa cogliamo un riferimento il 26 luglio 1674 (p. 294). Le domande delle autorità conventuali sulle penitenze da lei fatte e sulle grazie ricevute furono accolte con obbedienza, si legge: ma sapeva “il consiglio di santa Teresa, che la persona non deue manifestare le sue cose spirituali, e soprannaturali interne”.

7. Una donna, il suo intimo, la vigilanza degli uomini

Se l’intento della stesura del libro può essere stato il processo di canonizzazione per suor Laora, cioè alto e motivante per quanti furono richiesti di testimonianza, tanto più qui misuriamo tutta la distanza, la mediazione, la parzialità che toccava subire non tanto alla santa, quanto alla donna – cioè il vero soggetto osservato, in via preliminare e senza successo postumo – che dà titolo alla storia. Il contesto fu tale, è vero, da

⁴³ La citazione sul “Libriccino” è a p. 119, sul “Cristallo”, a p. 139, oggetto che torna, con lo stesso senso di esame, a p. 231 (è il 3 settembre 1673) e un “Libro di cristallo” a p. 236. Del vetro a significare fragilità, cfr. p. 148, 247. Specchio che avvicina alla Passione di Gesù è a p. 144; che avvicina ai dolori della Vergine è a p. 163.

salvare alcuni frammenti scritti dalla Tozzi, sia pure a tema scelto da altri. Comunque i pensieri di suor Laora risultano compresi a metà, compressi nell'autocensura, messi nella condotta forzata della normalizzazione.

Per il lettore attuale può essere interessante spingere più avanti la comprensione dell'interiorità di suor Laora, senza preoccupazione di classificarla nelle tradizioni di un ordine. La ricostruzione non può che tentarsi osservando le associazioni di parole, fra quelle indirizzate ai confessori, uniche conservate, che costoro invece trascuravano.

Quello che resta al lettore contemporaneo della storia di vita non sono i fatti meravigliosi, forse riferiti come preludio di canonizzazione, ma che si sfarinano tra l'aria della fiaba infantile e le contemplazioni estatiche. Da quelle astrazioni provenivano, percepibili, previsioni formulate in messaggi verbali. Si aggiravano, però, nell'ambito della piccola comunità, né portavano miglioramenti: anzi, nel gruppo veniva anticipata e quindi prolungata la percezione delle disgrazie.

Colpisce soprattutto il racconto di una torsione profonda imposta ad una personalità così definita e così autosufficiente da creare disturbo alla cerchia della convivenza, che realisticamente costituisce una risultante di temperamenti umani, al di là della Regola monastica. Non disturbavano le monache conformiste: era la personalità di suor Laora che appariva un mistero ingombrante. A conoscerla si applicarono gli ufficiali preposti, i sorveglianti dotati della dovuta patente. Fu la loro diligenza che constatò una particolare eccedenza in suor Laora, nella giornata piena di gesti, di meditazioni specifiche anche appartandosi, ma soprattutto di mansioni conventuali, con riti calendarizzati, con commerci nelle proprietà possedute: qualcosa che non rientrava nelle dimensioni fisiche, e che pure era ingombrante. Oggi si potrebbe dire, banalmente, che la Tozzi ebbe "personalità": ma fra il suo secolo ed il nostro c'è il tempo che ha riconosciuto la personalità come dote di ciascun umano.

È attraverso l'osservazione della "mortificazione" conseguente al trattamento precedente, che il narratore principale, il "Direttore", riconosce alla donna la personalità come spazio di rispetto. Di qui la diversità e l'efficacia della sua negoziazione rispetto agli altri ufficiali. Tra i nomi di ufficiali inviati a suor Laora nell'*annus horribilis*, colui che fallì del tutto fu Leonardo Leonardi. Ma proprio riflettendo sulla cattiva intesa nel primo periodo del confessore Leonardi, intorno al 1663-65, il narratore trova le soluzioni espressive per indicare l'eccedenza della Tozzi. La suora, allora canovaia, aveva raccontato il sogno dell'assalto subito da una consorella. Il confessore le dette una carta scritta: efficace, tenerla appresso salvaguardò la Tozzi "salvo però, che per quatro [*sic*] anni continui durò ad esser mutua con il detto Confessore, quando però si trattava dell'interno". La Tozzi poteva dunque narrare per filo e per segno, e

tuttavia risultare muta, escludendo l'“interno”, quasi che solo la convinzione interiore autorizzasse la realtà a divenire tale.

Nella lettura attenta, questo termine sostantivato, l'“interno”, acquisisce qualche caratteristica originale, filosofica.⁴⁴ E' una esperienza completa ed unica. Una realtà forte, propositiva, che tende a identificarsi con Dio, che va congiunta con le considerazioni intorno al “tempo”. Nell'estasi del 16 aprile 1673 la voce “interna” aveva detto alla Tozzi:

[tu devi sapere] “che dal *torti* [*sc.*, dal sottrarti] io nel tempo [...] tratti meco le potenze dell'anima, acciò l'intelletto si inalzi alla contemplatione delle cose celesti e la uolonta s'infiammi nell'amor di me, e che la memoria di altro non si ricordi, che di Dio il quale sono che in te opero, non dubitare”.⁴⁵

Le valutazioni sul tempo rimbalzarono più volte nell'*annus horribilis*, poiché appunto del suo tempo veniva chiesto a suor Laora il rendiconto. Scorrendo la sua giornata, la monaca constatava tante mansioni materiali, così che nelle sue ore non c'erano vuoti: fra la vigilanza sul bestiame e l'attività di scrivana le sue cure non lasciavano altro.

“Lascio pensare a VS il tempo, che mi resta; alle uolte mi sarei presa uolentieri un'ora di tempo, ma non è possibile, tutte le mie sodisfattioni spirituali, le trouo in quel fare ogni cosa per amore, e con amore di Dio, che per il restante nonarei ne meno modo, ne tempo di pensare all'anima mia.” (p. 193)

Non si lamentava, però: sapeva che “basta il nostro cuore, et il lauoro interno [...] il maggior lauoro è per sua gloria” (p. 194).

Il suo commento dunque seguiva la concezione benedettina: il tempo trascorrente nelle attività e l'intensità nel desiderio di dedizione, appunto il “lauoro interno”, erano buona sintonia con Dio.

Ma le pressioni continuavano, come se la suora fosse sfuggente, non aperta con i suoi confessori: se il tempo era così stretto, dove stavano quelle astrazioni o dormizioni, quelle estasi che pure riferiva come parte centrale del suo modo di vivere? Gli esaminatori non dovevano credere che quantità e qualità fossero due dimensioni diverse.

Alla donna invece il riproporsi della misurazione doveva avere fatto intravedere scenari nuovi. La “uoce interna” sopra riportata ipotizzava, si è visto, che in certe situazioni essa uscisse dalla dimensione del tempo, nella dimensione spirituale che

⁴⁴ Il termine indica il senso profondo di sé anche nell'indicazione “il suo interno” o “il suo secreto” alle p. 44-45.

⁴⁵ Il brano è a p. 216.

costituiva la pienezza d'amore, dunque Dio: per questo inafferrabile alla memoria. Era dunque una inclinazione di filosofia agostiniana quella che la suora afferrava come propria caratteristica: in un assetto di vita tutto dedicato al lavoro coesisteva una meditazione capace di una intensità verticale che toccava la pienezza d'amore come fusione di Dio e del sé. Era la linea della soggettività, della personalità definita e diversa da ogni altro individuo che riconosciamo, per linee generalissime, nelle suggestioni che dalla rifondazione agostiniana di metà Duecento proseguono nel petrarchismo trecentesco, nei vari Rinascimenti nordeuropei, anche in quello, pur se laico e raziocinante, di Cartesio, fino alla soggettività moderna:⁴⁶ certo era una linea che difficilmente poteva attecchire nella Tozzi, espressa in un'intuizione troppo debole, in quanto limitata ad una singola donna isolata.

L'intuizione moderna non ebbe modo di svilupparsi. Trascinata, nelle interrogazioni insistenti, a scindersi dalla sua propria personalità, si rese conto che le veniva chiesto di essere un'altra. Disse durante un interrogatorio – ritengo del Checcacci – che restasse priva di tutto “che solo le lasciasse il cuore con la libertà” (p. 215). Poi, nell'accondiscendere a retrocedere da sé, il 21 ottobre 1673, giorno di sant'Orsola, formulò in sé quello che il Signore le chiedeva: “Seruitù particolare” (p. 237) sentì infatti ripetere per tre volte. Allora “ella fece atti di conformità al suo diuino uolere, e proponimento di non mai allontanarsi da quanto le fosse comandato per suo seruitù”. Con il cuore ferito accolse come consolazione di essere governata dal “Direttore” da lei stessa sollecitato. Era come un sasso, si è detto, certa che il contatto con la divinità non sarebbe stato più immediato: Dio avrebbe avuto “il gusto” (p. 241) di nascondersi, e lei avrebbe avuto “il merito” (p. 242) di cercarlo. “*Bonum michi quia humiliasti me*” (p. 245-46), cioè “è bene per me che tu mi abbia umiliato”: è questa la disposizione con cui la donna si accinge al percorso: era questa la via di santità che si aspettava da lei? Coincideva con la normalizzazione, in rinuncia all'eccezionalità del suo sentire. La promessa al “Direttore”, nel mese di novembre, “di non uoler mai più dire, non hò tempo” è dunque da interpretare come impegno ad evitare di uscire dalla dimensione temporale nella esperienza della immediatezza.

Se suor Laora Tozzi acconsentì a tenere il controllo del tempo e della mente, indirizzando tutta la sua sollecitudine verso la comunità secondo lo stile della regola benedettina, tuttavia poté coltivare un'altra straordinaria qualità che il “Direttore” ammirò nella donna. Costui sembra avere questo tratto di diversità rispetto agli altri ufficiali: di ammettere una educazione possibile nella donna, sia pure tutta formale. Ammirò dunque, pur togliendolo dalla sua matrice contemplativa, il linguaggio della

⁴⁶ Cfr. A. Gentili, M. Regazzoni, *La spiritualità*, cit.: la ripresa dell'agostinianesimo in età moderna è anche un *fil rouge* importante in tutto il periodo 1500-1650, illustrato nel libro.

suora: non tanto per quell'uso metaforico di immagini che già abbiamo notato, quanto per l'articolazione delle analisi in precisa risposta alle interrogazioni dell'ufficiale, in linea con testi liturgici e biblici. Per questo rispetto ottenuto suor Laora, che pure aveva avvertito l'oppressione degli altri sovrintendenti,⁴⁷ non sentì distruttivo il governo che l'ultimo ufficiale esercitò su di lei. La stima spinse il "Direttore" a ricredersi sulle generiche massime che riserbava alle donne. Egli passò ad usare quel tatto, che rese appunto possibile il successo del suo programma.

Nelle prime prove, concernenti le "orazioni ed esercizi" per verificare se ci fosse "durezza nella sua uolontà", l'ufficiale ne scoprì il linguaggio ricco, carico di cultura biblica ed umana. Come egli dice: "Trouai che possedeua una altissima oratione" (p. 172).

Da chi aveva appreso un'educazione tanto raffinata quella donna, in certi passi rappresentata come una derelitta spinta verso le mura conventuali per essere ritenuta inadatta al vivere? Alle domande del "Direttore" su tale aspetto essa rispose che non sapeva da dove aveva desunto la locuzione, diversa da quella dei professori di mistica teologia che pure aveva ascoltato.

Forse c'erano transiti di mode più rapidi di quello che ricostruiamo, da una parte all'altra dell'Europa. Infine, la monaca fu coetanea di re Sole e dello splendido Rinascimento che la Francia conosceva ed in qualche modo esportava, imponendo una egemonia in cui gran parte aveva l'arte del conversare.

Per lei, diceva suor Laora, questa arte, non abbellimento esteriore ma alimento interiore, aveva contribuito a non offuscare le potenze dell'anima, a tenere la "mente pronta", a trasportare con grande facilità il suo "spirito, doue, e per quanto tempo" Dio aveva voluto (p. 173).

Dal riconoscimento della strutturazione chiara e forte del linguaggio prese dunque le mosse, sotto la guida del "Direttore", il lungo dialogo di suor Laora Tozzi. La parte più consistente del libro lo registra per due anni e mezzo. Come l'uomo aveva notato dai primi contatti, anche nel prosieguo il linguaggio della monaca, esuberante ma mai ozioso, assecondava con dinamica appropriatezza le meditazioni della vita. In certo qual modo, si può dire che, come nel canone del responsorio, i testi di suor Laora sviluppassero gli *input* offerti dall'ufficiale, per altro infiorati di citazioni bibliche in lingua latina.

⁴⁷ Suor Laora nel lungo travaglio del 1673 che la portò ad usare la scrittura su ordine dei superiori intravvide la peculiarità dell'assedio da parte di uomini che subiva. Durante lo stato di malattia, cui accennano tutti i testimoni ma in vario modo, il racconto visionario da attribuirsi alla suora parla di una sofferenza di 11 ore poi prolungatasi per 33 giorni. Allora si vide "in una stanza, doue ci erano 33 huomini di uenerabile aspetto, e tutti scriueuano; ella gli disse: Signori ancor'io deuo per obbedienza scriuere le grazie, e fauori riceuute da Dio [...] alle quali parole tutti i sopradetti le furono uno doppo l'altro à tormentarle il capo" (p. 151-152): il che per altro la liberò dalla "caponaggine".

Di nessuna vicenda riguardante il narratore noi sappiamo nel periodo. Egli è solo il timone della suora. Fra le ipotesi che potremmo fare, dunque, interrogandosi sull'incompletezza del testo, potrebbe anche esserci l'evento del venir meno, per una ragione o per un'altra, di quella guida. Che cosa insomma abbia bloccato testimonianze e canonizzazione, non sapremmo dire. Molte sono le perplessità che sopraggiungono al lettore attuale: possiamo ben capire come anche in epoca di assolutismo illuminato la storia possa essere stata percepita come marginale, irrilevante.

FRANCA BELLUCCI

62. deyyo quatro anni, che hai detto
 meo meo peccato, et io con tutto af-
 feto ti ho detto, se meo peccato pro-
 uo di gratia tua non ti stornino mo-
 me, non ti pecca. A che uoi di non-
 subdugione si accenti, ma non ti
 giudicando anime, si ricetto al Dio.
 Confessione che con il Dio. Madonna
 Maestro Scritto Sordo di Camerino
 no le disse, che se uoce la scologia,
 che haueua dato col nome di suor
 laon. In colpa seer che uolteua
 el nome di suor laon. Pecca, et in-
 to seguì con mancia di tutti
 l'abitanti. fece quel' agione con
 seruamente che o aduocato, ser
 che il Dio. Le fece infirmitate,
 et in l'altra le fece conopea la
 baccaria del peccato et la baccaria
 della uita. Le dette un grande
 orlo ad ogni uicio, e gradino de
 fuggire ogni occasione, che nelle
 di

2. Due pagine significative del testo agiografico

63.

offerse di Dio la potestà, se cadere,
 di un aruo effiace, accio andasse
 dietro alle uirtu, sante. Di tutto
 questo se ne uedano gli effetti
 nel discorso della sua uita.

Uita che si dell' habit san-
 to si data in casto dia della Maesta
 delle. Scrittura, che con la Madre Sora
 Dencia fuoni, alle mani della
 quale fece una buona agiografio-
 ne, insinuando si, sempre la uita
 della, sante ubbi di eroga, et heru-
 et, al sommo grado la confidenza in
 Dio et la baccaria del peccato, dicen-
 dole sempre. Significa mia non fa
 mai con, che deyyo tu e' habbia
 a sentire, suade che se non sono im-
 posse tanto nel cuore, che da que-
 uanti sempre. uamina ad molto
 bene tutte. Le sue agioni, et uen-
 accio ogni cosa fosse fatta, et amo-
 re, et con amore in Dio, et nella sua
 di

LA GUERRA DI LÀ D'ARNO

La seconda guerra mondiale nel Comune di Vinci

Lunedì 10 giugno 1940. Parlando dal balcone di Palazzo Venezia a una folla strabocchevole, Mussolini ruppe gli indugi che portava avanti da quasi un anno e dichiarò guerra a Gran Bretagna e Francia, trascinando l'Italia in una delle tragedie più grandi che la storia della nazione avesse mai dovuto subire. In ogni parte della penisola, la notizia venne accolta con un misto di stupore e rassegnazione all'inevitabile che ormai da mesi si stava delineando all'orizzonte, ma anche speranza ed euforia, soprattutto grazie alle vittorie tedesche, che il conflitto fosse breve. Non fu così. Questo studio non vuol essere certo esaustivo nei confronti delle realtà vissute nel Comune di Vinci da quel lunedì del 1940 al 2 settembre 1944, quando le truppe britanniche entrarono in città, ma fornire alcuni spunti su come un piccolo centro venne coinvolto duramente in tutti gli aspetti del conflitto: la guerra sui fronti lontani, i bombardamenti, lo sfollamento, i caduti civili, la resistenza, le deportazioni e infine l'arrivo delle truppe alleate. Non ci attarderemo che il minimo indispensabile sul periodo di stasi del fronte sull'Arno, già ampiamente trattato nel volume monografico del "Bullettino storico empolese" *Arno-Stellung*¹. Il Comune di Vinci con i suoi 54,42 chilometri quadrati di superficie, nel censimento del 1936 risultava abitato da 9.899 persone divise tra il capoluogo, le ventuno frazioni e la campagna². L'attività prevalente era l'agricoltura, con la presenza di alcune importanti fattorie. Il Repetti, nel suo *Dizionario Storico della Toscana*³, si riferisce alla città natale di Leonardo come *Vinci-Fiorentino* per distinguerlo dal castello di Vincio Pistoiese. Il capoluogo *risiede sopra un colle di macigno coperto di grossi ciottoli, a piè del quale passa a levante il rio di Bonchio tributario del torrente Streda, ed a ponente un piccolo botro che si vuota nel Vinci. [...] Trovasi sulla pendice meridionale del Monte-Albano acqua pendente nell'Arno, sotto grado 28° 25' longitudine ed il 43° 48' latitudine, circa 200 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo, 6 in 7 miglia a settentrione di Empoli, 9 a maestrale di Capraja, circa 3 a scirocco di Lamporecchio,*

¹ Cfr. C. Biscarini, G. Lastraioli, *Arno-Stellung. La quarantena degli alleati davanti a Empoli (22 luglio-2 settembre 1944)*, B.S.E. vol. 9, anni 32-34 (1988-1990), Empoli, ATPE, 1991.

² Una richiesta in data 25 marzo 1944 diretta al Capo della Provincia di Firenze Manganiello da parte del dottor Benedetto Abbatecola, ufficiale sanitario del Comune, ci mette a conoscenza che la popolazione totale a quella data era di 9.769 abitanti. L'Abbatecola richiedeva vaccini antidifterici e antivaiosi per la primavera 1944. Archivio Storico Comune di Vinci, da ora ASCV, filza 702 Carteggio ed atti 1944, IV Sanità e igiene.

³ Cfr. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. V, Firenze, presso l'autore e editore per i tipi di Giovanni Mazzoni, 1843, p. 785-790.

e 10 miglia a grecale di Fucecchio⁴. Le frazioni più popolate erano quelle di Spicchio e Sovigliana, antichi porti sull'Arno dirimpetto a Empoli, e Vitolini alle pendici del Monte Albano. Proprio questo massiccio collinare che si estende per 16.000 ettari tra le province di Pistoia e Firenze⁵, sarà il perno su cui inizialmente nacquero alcuni nuclei embrionali di combattenti alla macchia e successivamente si imbastì la difesa tedesca della *Hansi-Linie* che si trovava dietro alla *Heinrich-Linie* sull'Arno. Esso separa il Valdarno superiore da quello inferiore, distaccandosi dall'Appennino al Passo di Serravalle e giungendo fino alla Gonfolina, delineato dal bacino dell'Arno e da quello dell'Ombrone pistoiese. La sua altezza massima si raggiunge al *Il Cupolino* con 644 metri s.l.m.. Coperto in parte di boschi, durante l'epoca medicea faceva parte del *Barco* del Granduca, il Monte Albano degrada verso Vinci in una serie di colline coltivate. Per queste caratteristiche, a cui andava aggiunta una serie di buone rotabili e una discreta percentuale di abitazioni sparse nella campagna, questo territorio mal si presterà alla formazione di bande partigiane. La città aveva avuto un primo assaggio di guerra quando, il 15 dicembre 1935, sul Tacazzé era stato massacrato l'equipaggio del Carro Veloce 33 comandato dal tenente Franco Martelli, dagli uomini di Ras Immirù. L'imboscata etiopica di Dembeguinà, oltre ad uccidere nove ufficiali, ventidue nazionali e 370 ascari, tutti appartenenti al IV Gruppo Carri Veloci Esploratori del Nilo, guidato dal capitano Ettore Crippa già del 19° reggimento Cavalleggeri "Guide", causò lo sbandamento delle forze italiane guidate da Pietro Badoglio che, pare, abbia gridato a una nuova Caporetto. I carri di Crippa erano stati isolati in una profonda gola, fermati con massi e tavoloni di legno che costrinsero gli equipaggi ad uscire dove furono massacrati. Pare che il Martelli sia stato all'avanguardia, quindi in uno dei tre mezzi che furono trovati presso il cimitero lungo la strada per Gondar. Si trattava del carro con targa del Regio Esercito 1252 e che portava sulla fiancata il nome *Casati*, del carro che venne dato alle fiamme con scritto al lato dello scafo *Terranova* e del C.V. 33 targato R.E. 1302 che si trovava leggermente più indietro. Gli altri mezzi, il *Vigoni* targa RE 1287 del capitano Crippa, il *Matteucci* targa RE 1240, il mezzo incendiato con targa RE 1225 e il *Massari* con targa RE 1276, si trovavano raggruppati molto più indietro. I corpi dei caduti furono recuperati e sepolti dai fanti della Divisione *Gavinana* nel 1936. Alla memoria del capitano Crippa venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Analoga onorificenza venne data al tenente Franco Martelli con questa motivazione: *Volontario di guerra spirito ardente, animatore e trascinatore dei suoi carristi veloci, li condusse alle più ardue ed eroiche gesta nel difficile e sanguinoso combattimento di Dembeguinà. Assunto il comando*

⁴ Repetti, *ibidem*.

⁵ Oggi il Monte Albano comprende anche la provincia di Prato.

dello squadrone in seguito alla morte del suo capitano per rendersi conto della situazione sotto raffiche intense del fuoco nemico uscì dal proprio carro, impartì ordini e si lanciò decisamente nella mischia. Ferito a morte, tenne contegno eroico, incitando i dipendenti nell'aspra lotta. Spirò al grido di "Viva il Re! Viva il Duce!" Dembeguinà, 15 dicembre 1935. Alla memoria di questo ufficiale di Vinci, cosa che pochi sanno, oltre alla Medaglia d'Oro venne dato anche il nome di una delle quattro navi da 15.000 tonnellate della flotta AGIP. La *Franco Martelli* venne affondata da un sommergibile in Atlantico, il 18 aprile 1941, mentre, fuggita da Recife, stava navigando verso St. Nazaire⁶. Gli fu intitolato anche il nuovissimo stadio di Empoli in luogo della prevista dedica al martire fascista Italo Gambacciani. I primi anni del secondo conflitto mondiale, come accadrà per molte piccole comunità, non avranno grosse conseguenze per la popolazione civile. Le differenze con la vita "d'anteguerra" si vedranno nella istituzione delle tessere annonarie per i generi di prima necessità e soprattutto per la partenza degli uomini per i fronti lontani. I coscritti di Vinci andranno a combattere su tutti i teatri operativi delle Forze Armate italiane, particolarmente sul fronte russo, dove molti cadranno sia in battaglia che deceduti nei vari campi di prigionia sovietici. Ecco alcuni dei loro nomi: Duilio Alderighi soldato del 455° Gruppo Artiglieria, deceduto il 13 dicembre 1942⁷; caporale Gaetano Cinelli, risulta

⁶ Franco era figlio del senatore Alessandro, nato a Caltanissetta il 25 novembre 1876, e di Dolores Corsi che gli aveva dato anche un altro figlio di nome Vieri. Docente universitario di chiara fama, il Martelli era senatore dal 1° marzo 1934. In precedenza, era stato Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni dal 6 novembre 1926 al 9 luglio 1928 e da questa data al 12 settembre 1929 Ministro dell'Economia nazionale. Pluridecorato, aveva combattuto nella guerra italo-turca e, col grado di capitano di fanteria, nel I conflitto mondiale. Morì a Firenze il 5 ottobre 1934.

⁷ Lo *Stavka*, il comando supremo sovietico, aveva preparato una operazione detta inizialmente *Saturno* e modificata in seguito come *Piccolo Saturno* contro lo schieramento dell'ARM.IR, 8a Armata Italiana in Russia, guidata dal generale Italo Gariboldi e formata dal II Corpo d'armata (Gen. Giovanni Zanghieri) con le divisioni 3a fanteria da montagna *Ravenna* (gen. Francesco Dupont), 5a divisione fanteria *Cosseria* (gen. Enrico Gazzale), XXXV Corpo d'armata (gen. Francesco Zingales) con la 9a divisione fanteria *Pasubio* (gen. Vittorio Giovanelli) a cui si aggiungeva la 298. *Infanterie-Division* e i *Panzer* della 27. *Panzer-Division* tedesche e il Raggruppamento Battaglioni CC.NN 23 marzo guidato dal Console Generale Enrico Francisci, schierate tra Novo Kalitva e Ogalev, dal XXIX Corpo d'armata tedesco con le divisioni fanteria autotrasportata *Torino* (gen. Roberto Lerici) e 2a divisione fanteria da montagna *Sforzesca* (gen. Carlo Pellegrini) e la 3a Divisione Celere *Principe Amedeo duca d'Aosta* (gen. Mario Marazzani), unite alla 62. *Infanterie-Division* e alla Legione Croata schierate tra Ogalev, detto *il cappello frigio*, e Vescenskaia a contatto con la 3a Armata rumena, e il Corpo d'Armata Alpino (gen. Gabriele Nasci) con le divisioni alpine 2a *Tridentina* (gen. Luigi Reverberi), 3a *Julia* (gen. Umberto Ricagno) e 4a *Cuneense* (gen. Emilio Battisti), e la divisione fanteria *Vicenza* (gen. Etelvoldo Pascolini), in linea tra Novo Kalitva e Babka a contatto con gli ungheresi. I russi misero in campo la 6a e 1a Armata della Guardia e la 3a Armata corazzata guidate dal generale Vatutin comandante del fronte sud-ovest. Obiettivi da raggiungere Kantemirovka, Millerovo, dove era alloggiata l'Intendenza dell'ARM.IR, Morozovsk e Tazinskaja da dove partivano i rifornimenti aerei verso Stalingrado. L'attacco iniziò la mattina del 16 dicembre 1942 e l'ostacolo più impegnativo incontrato dai sovietici fu il fossato anticarro scavato nell'ansa del

deceduto il 12 gennaio 1943; caporal maggiore Gino Mancini disperso il 27 gennaio 1943; fante Sante Borgioli, 2a Compagnia, III Battaglione, 278° Reggimento Fanteria *Vicenza*⁸, disperso sul fiume Don durante l'operazione *Piccolo Saturno* il 1 febbraio 1943; Sileno Ceci morto in prigionia in Unione Sovietica il 24 marzo 1943; caporale Gaetano Cinelli, 365° Autoreparto⁹, 3° Reggimento Autieri disperso dal 12 gennaio 1943 (da una comunicazione della Croce Rossa Italiana del 12 ottobre dello stesso anno risulta deceduto in prigionia); artigliere Renzo Giannini, 64a Batteria Cannoni¹⁰ disperso il 17 gennaio 1943; Torquato Lupi, 30a Legione Camicie Nere, XXX Battaglione CC.NN.¹¹ disperso dal 22 dicembre 1942; Tullio Lupi 3a Compagnia, XXX Battaglione CC.NN. Legione *Montebello*¹² classe 1908 morto in prigionia il 14 aprile 1943; caporal maggiore Gino Mancini, classe 1914, 11° Reggimento Artiglieria¹³ di Corpo d'Armata Alpino, 51° Gruppo Reparto Munizioni e viveri, disperso dal 12 gennaio 1943; Orazio Pini, 8a Compagnia, II Battaglione, 90° Reggimento Fanteria¹⁴ disperso; Dino Vannucci, soldato nel 513° Ospedale da campo¹⁵, deceduto il 23

Don a Verchnje Mamon. Nonostante l'eroica difesa con mezzi inadeguati opposta dagli italiani, i carri T 34/76 della 174a Brigata corazzata il 19 dicembre entravano in Kantemirowka e il 24 erano a Tazinskaja. Il 6 gennaio 1943 iniziava l'attacco alle unità del Corpo d'Armata Alpino e il 1° febbraio, gli ultimi superstiti della ritirata erano in salvo. A Stalingrado, la 6. *Armee* di Paulus capitolava. Cfr. R. Uboldi, P. Fortuna, *I russi raccontano la tragedia dell'ARMIR*, Storia Illustrata, n. 266, gennaio 1980, p. 14-25.

⁸ La Divisione Fanteria *Vicenza* faceva parte del Corpo d'Armata Alpino come divisione per il controllo delle retrovie. A causa della mancanza di unità per un fronte vasto come quello del fiume Don, venne inviata in prima linea pur non avendo le caratteristiche per assumere tale compito. Durante l'offensiva sovietica denominata Ostrogoszk-Rossosc contro le difese del Corpo d'Armata Alpino schierate dal quadrivio di Seleny Jar verso nord e la 2a Armata ungherese, ultime unità dell'*Herres-Gruppe B* del *General Feldmarschall* von Weichs assieme al XXIV *Panzer-Korps* del generale Wedel e al *Kampfgruppe* Kramer, iniziata il 16 gennaio 1943 agli ordini del generale Golikov comandante del fronte di Voronez, e la conseguente ritirata italiana, la divisione venne annientata perdendo perfino il suo comandante generale Pascolini, catturato dai sovietici.

⁹ Non è stato possibile reperire notizie su questo reparto.

¹⁰ Dovrebbe trattarsi della 64a Batteria cannoni contraerei da 20 mm del capitano Mazzetti.

¹¹ XXX Battaglione CC.NN. M "Novara" comandato dal Seniore Giovanni Pollini.

¹² In Russia era presente anche la LXIII Legione CC.NN. *Tagliamento* del Console Niccolò Nicchiarelli. Insieme al *Montebello* formavano il Raggruppamento Battaglioni Camicie Nere. 3 *Gennaio* al comando del Console Generale Alessandro Luserna che dal 25 giugno 1943 diventerà comandante della Divisione corazzata *M* presso Roma. Il Gruppo Battaglioni CC.NN. *Montebello* era agli ordini del Console Italo Vianini. Le Camicie Nere hanno perduto in Russia tra morti, feriti e congelati, quasi tutti i comandanti di battaglione, 172 ufficiali inferiori pari al 70% del totale e 3.840 militi corrispondenti al 55% del totale degli effettivi.

¹³ Si tratta dell'11° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'armata inserito nel Corpo d'armata alpino, con i Gruppi LI, LII, LIII su cannoni da 105/32, CXVII Gruppo su obici da 149/13, 11° Reparto Specialisti di Artiglieria, 39a e 41a Batteria contraerea da 20 mm.

¹⁴ 90° Reggimento Fanteria *Cosseria*. Era agli ordini del ten. col. Giacomo Lapenna. La sua bandiera è decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

¹⁵ 17a Sezione Sanità con gli ospedali da campo 118°, 120°, 243°, 512°, 513°, 514°, 515° e il 105° ospedale chirurgico.

dicembre 1942. Alcuni si arruolarono nel XCIII Battaglione Camicie Nere “*Giglio Rosso*”, evidenziato da una richiesta di licenza breve del milite Renzo Pini per il decesso di un familiare, inviata al Commissario Prefettizio di Vinci in data 11 maggio 1941 e vidimata dal Centurione Italo Gianni di Montelupo Fiorentino, comandante interinale del Battaglione¹⁶. Lo stesso reparto venne incontrato da Gino Grazzini, soldato del 22° reggimento Fanteria in Albania. Ferito a una coscia da una scheggia, Grazzini rimase per quattro giorni disteso sulla neve, ciò che gli causò un principio di congelamento, e poi a dorso di mulo venne trasportato a un primo ospedaletto da campo. Dopo una sosta in altri due ospedali, finì a Durazzo dove fu imbarcato sulla nave *Pola*¹⁷ per Bari. All’ospedale militare di Caserta incontrò il tenente medico Novelli di Empoli che lo prese sotto cura e lo fece inviare a casa in convalescenza nel 1942.¹⁸ Altri militari originari del comune di Vinci combatterono le ultime battaglie in terra d’Africa, come il sergente Giovanni Mazzantini deceduto il 23 aprile 1943 sul Gebel Garcia e tumulato ad Ain Batria, o il geniere Leo Masoni deceduto il 7 aprile 1943 e tumulato a Gafsa, tutte località tunisine¹⁹. Nel 1941, a seguito delle prime azioni aeree inglesi sul territorio italiano, vennero date alcune disposizioni per l’oscuramento nelle case coloniche che doveva essere osservato come *nelle città durante le ore serali e notturne*²⁰. Il documento concludeva dichiarando che *occorre che le finestre e tutte le aperture che lasciano trapelare luce all’esterno, vengano accuratamente schermate*. Curioso e interessante è un altro documento inviato a tutti i parroci del Comune in cui il Commissario prefettizio di Vinci invitava i sacerdoti a mettere in guardia i contadini delle loro parrocchie contro il lancio di *piastine incendiarie* da parte del nemico, onde dare alle fiamme i raccolti. La circolare era accompagnata da un manifestino edito dal Ministero dell’Interno, Direzione Generale per i Servizi della Protezione Antiaerea che spiegava come erano costruite e come

¹⁶ Comando XCIII Battaglione CC.NN. d’Assalto, P.M. 99 BIS/A-, prot. N. 1651, ASCV, filza 554, Carteggio ed atti 1941, VIII Leva e truppe M.V.S.N.

¹⁷ La Regia nave *Pola*, incrociatore pesante, venne affondata assieme ai gemelli *Fiume* e *Zara* della Prima Divisione Navale agli ordini dell’ammiraglio Cattaneo e ai cacciatorpediniere *Alfieri* e *Carducci* durante l’operazione Gaudo-Matapan il 28 marzo 1941. Sul regio incrociatore *Fiume* scomparve il sergente cannoniere Tullio Tognetti nato a Empoli l’8 maggio 1916.

¹⁸ Curioso quanto ricordava Grazzini a proposito dell’Italia *che decise le sanzioni contro l’Africa*, evidente confusione con le *inique sanzioni* dettate dalla Società delle Nazioni contro l’Italia per l’impresa etiopica.

¹⁹ Nell’aprile 1943 si combatterono le ultime battaglie sul suolo africano, sulle linee di difesa di Enfidaville. Il 13 maggio 1943, la I Armata, comandata dal Maresciallo d’Italia Giovanni Messe si arrese alle truppe angloamericane.

²⁰ Regia Prefettura di Firenze, Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, 16 gennaio 1941, n. 48-4-2 : Ai Podestà della Provincia di Firenze a firma Prefetto Palmieri, ASCV, filza 555, Carteggio ed atti 1941, XI Agricoltura, industria e commercio.

funzionavano le temute *piastrine incendiarie*²¹. Vedremo che con il proseguire del conflitto, ben altri ordigni cadranno dal cielo. Nel 1942 podestà del comune era Renato Allegri e in tutto il territorio continuavano le ristrettezze dovute al conflitto. Negli anni, tra l'altro, si erano susseguite le raccolte di materiali da inviare alle industrie belliche come il ferro, il rame, con la "spontanea donazione" anche di articoli da cucina e la lana con cui confezionare indumenti per i soldati al fronte. Ovviamente, tutte queste operazioni non potevano compensare il fatto che i nostri soldati fossero costretti ad affrontare i carri armati nemici col solo ausilio dei pezzi controcarro Böheler 47/32 *Elefantino*²² e i veloci *Spitfire* con i biplani C.R. 42. Giunto il 1943, poi, si acutizzò il problema degli sfollati da altri comuni e province, costringendo le autorità comunali di Vinci a censire i luoghi dove essi potessero trovare rifugio²³. Il 25 luglio 1943 a Vinci Guido Masi tenne un comizio dal balcone della caserma dei Carabinieri Reali. Come accadde in tutta Italia, si pensava che la caduta di Mussolini preludesse alla fine della guerra nonostante che il nuovo Capo del Governo Maresciallo Badoglio avesse espressamente dichiarato che essa sarebbe continuata. L'8 settembre 1943, non essendoci nel territorio comunale installazioni militari, salvo le caserme delle Stazioni dei Carabinieri Reali, non si ebbero episodi degni di rilievo. Alcuni sbandati tornarono a casa e nelle coloniche si dette aiuto a chi, in fuga dalla minaccia di cattura da parte dei tedeschi, cercava di raggiungere lontane destinazioni. Anche militari nativi di Vinci, purtroppo, dovettero prendere la via degli *Stammlager*²⁴ in Germania e Polonia. Alcuni di loro non tornarono più a casa come Raffaello Bianchini soldato dell'85° Reggimento Fanteria, deceduto a Memmingen il 19 agosto 1944; Azelio Ferrali, caporal maggiore del 10° Reggimento Artiglieria deceduto in Germania da prigioniero il 3 luglio 1944; Vincenzo Rossetti soldato nato a Vinci il 24 settembre 1907 e morto il 3 febbraio 1945 in Germania²⁵. Tragico e

²¹ Comune di Vinci, oggetto: protezione antiaerea dell'agricoltura, circolare ai parroci in data 20 maggio 1941, *Ibidem*.

²² In Unione Sovietica furono inviati gli unici ottimi 36 pezzi controcarro da 75/32 divisi in tre Gruppi. Da specificare che un Corpo corazzato sovietico contava 8.000 effettivi e 168 carri T 34 con pezzo da 76 mm. L'ARM.IR, composto da 230.000 uomini, ebbe 85.000 morti e 27.000 congelati e feriti. La sola Divisione Fanteria *Pasubio* ebbe 200 ufficiali e 2.960 militari deceduti e 200 ufficiali e 5.920 feriti o congelati. Tra i caduti il tenente di complemento del I Battaglione Artieri, nato a Empoli il 29 ottobre 1913, Giuseppe Montepagani disperso dall'11 gennaio 1943 e il vicecaposquadra della M.V.S.N., VI Battaglione CC.NN. *Vigevano* (Gruppo Battaglioni CC.NN. *Montebello*) del seniore Ottorino Goldoni, Rolando Tarocchi, nato a Empoli il 19 giugno 1910 disperso dal 22 dicembre 1942. Gli ultimi 11 prigionieri furono rimpatriati dall'U.R.S.S. nel gennaio-febbraio 1954.

²³ ASCV, filza 575, Carteggio ed atti 1943, VIII Leva e truppe.

²⁴ Gli *Stammlager* (acronimo di *Mannschaftsstammlager*) erano destinati a contenere sottufficiali e soldati delle nostre Forze Armate mentre gli ufficiali erano destinati agli *Offlager* (acronimo di *Offizierlager*)

²⁵ Il corpo di Rossetti è sepolto ad Amburgo nel Cimitero Militare Italiano d'Onore, riquadro 3, fila K, tomba

beffardo il destino di Elio Pierozzi, caporale universitario, rimasto ucciso a Bolzano per bombardamento aereo il 30 aprile 1945 mentre tornava dalla prigionia. Alla data dell'armistizio, un elenco di quarantacinque militari deceduti per cause di guerra già erano rubricati nel comune di Vinci. A loro si aggiungeranno presto Oliviero Leporatti, artigliere del 33° Reggimento Artiglieria *Acqui*, scomparso nella mattanza di Cefalonia; Amelio Neri fante del 44° Reggimento Fanteria²⁶ scomparso in Grecia e Arcide Migliorati caporale della 47a Compagnia Artieri, anch'esso scomparso in Grecia²⁷.

L'11 settembre 1943, la ancora Regia Questura di Firenze inviava ai Podestà un fonogramma in cui, richiamandosi a una circolare telegrafica del Ministero dell'Interno, si diceva: *In dipendenza conclusione armistizio, pregasi disporre che internati sudditi nemici siano liberati Punto Intanto suddetti che non abbiano possibilità sistemazione per proprio conto possano essere lasciati Campi aut Comuni residenza continuando corresponsione loro favore sussidio giornaliero Punto In tal caso confronti internati dei Comuni dovranno essere revocate misure restrittive libertà mantenendo loro riguardi generica vigilanza Punto Il Questore Mormino*. Non abbiamo rilevato, durante la nostra ricerca, la presenza di cittadini di nazionalità nemiche nell'ambito del territorio comunale. Questa disposizione venne immediatamente revocata con un successivo telegramma del 16 settembre 1943. Nel frattempo, Mussolini era stato liberato dalla prigionia di Campo Imperatore sul Gran Sasso²⁸ e dalla Germania stava organizzando la Repubblica sociale italiana.

La Resistenza

Secondo Libertario Guerrini, nella zona di Pietramarina sul Monte Albano si costituì il 7 febbraio 1944 una formazione di partigiani che si chiamò *Rigoletto Martini dal nome di uno dei primi concittadini caduti nella lotta di liberazione*²⁹. Nella testimonianza

23. Nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Francoforte sul Meno è sepolta la salma di Virginio Alderighi, nato a Vinci il 5 marzo 1889 e deceduto il 18 maggio 1943, riquadro L, fila 8, tomba 4. Si veda il sito I dimenticati di Stato, www.robortozamboni.com.

²⁶ 44° Reggimento Fanteria facente parte della 36ª Divisione Fanteria *Forlì* dipendente dal Comando Superiore Forze Armate Egeo. Comandante colonnello Lorenzo Angeleri.

²⁷ ASCV, filza 629, Carteggio ed atti 1947, VIII Leva e truppe. Deceduti per causa di guerra e orfani di guerra. I militari deceduti per cause di guerra assommano a circa 51.

²⁸ L'operazione *Eiche*, scattò il 12 settembre 1943 e vide protagonisti i paracadutisti del *Fallschirmjäger-Lehr Bataillon* della 2. *Fallschirm-Jäger-Division* al comando del Major Otto-Harald Mors e le SS dell'*SS-Sonder Lehrgang zbv Freidenthal*, guidate dall'*SS-Hauptsturmführer* Otto Skorzeny.

²⁹ Cfr. L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese 1861-1946*, Roma, Editori Riuniti 1970, p. 464; Istituto Storico della Resistenza in Toscana, da ora ISRT, Fondo relazioni ufficiali delle formazioni partigiane, busta 2, fasc. Firenze, Relazione sull'attività svolta dalla Formazione "*Rigoletto Martini*" Empoli. Per la figura del

pubblicata nel volume *La tavola del pane*, Aldo Giuntoli invece afferma di essere stato dal 12 febbraio 1944 Commissario politico sul Monte Albano della formazione *R. Martini*³⁰. Tale gruppo si sfasciò circa un mese dopo in seguito al rastrellamento da parte di SS tedesche e fascisti italiani come attesta un documento della 3a Compagnia, 23a Brigata Garibaldi *Guido Boscaglia*, custodito presso l'Archivio Storico del Comune di Empoli: *La conformazione topografica dell'Empolese, la scarsità dell'armamento, non potevano permettere il formarsi di formazioni armate che potessero agire nei dintorni. Un tentativo di formare una Banda nella zona di Pietramarina fu stroncato con un rastrellamento operato da S.S. tedesche e fascisti Repubblicani nel febbraio scorso. Nello scontro che ne derivò vi furono un morto e due feriti Tedeschi, tre partigiani vennero però fatti prigionieri e dopo aver subito interrogatori massacranti e minacce di fucilazione vennero internati in campi di concentramento da dove solo in questi ultimi giorni sono riusciti a fuggire. Così molti giovani volenterosi di battersi furono costretti ad agire a piccoli gruppi od andare a far parte di formazioni agenti in settori più favorevoli*³¹. Il documento non è firmato e neppure datato, ma certamente è stato redatto dopo il ritorno in Empoli dei membri della 3a Compagnia guidati da Aldo Giuntoli. In altra parte dello stesso si specifica che i componenti del gruppo di Pietramarina erano *circa 30 uomini poco armati*. Purtroppo non abbiamo trovato traccia di questa azione di rastrellamento nelle carte del *Bundesarchiv* di Friburgo e nemmeno in quelle dell'Archivio Micheletti di Brescia³². Nel prosieguo del documento citato viene peraltro dichiarato che la 2a Squadra del Distaccamento Garibaldi *Rigoletto Martini* ebbe uno scontro a fuoco ad Avane con circa venti tedeschi sopra un camion il 12 febbraio 1944³³. Fatto non discutibile è che molti giovani se ne andarono dalla zona, unendosi a formazioni di cui la 23a Garibaldi *Guido Boscaglia* che agiva sulle Carline era la più importante. Quando avvenne questo passaggio? Secondo Giuntoli il rastrellamento avvenne il 20 marzo³⁴, poi egli avrebbe fatto parte dei gappisti³⁵ empolesi fino al 6 maggio 1944

Martini cfr. M. Guerrini, *Rigoletto Martini 1907-1942*, «BSE» ATPE vol. 7, a. 24-26, n. 7-12 1980-1982, p. 335-392, pubblicato anche in estratto.

³⁰ Cfr. P. G. Martufi, *La tavola del pane. Storia della 23a Brigata Garibaldi "Guido Boscaglia"*, Siena, ANPI 1980

³¹ Archivio Storico Comune di Empoli (da ora ASCE), Postunitario, fondo CLN, busta 1912 (Partigiani).

³² Non ne esiste traccia nemmeno in *Storia della Resistenza in Toscana*, vol. I ((a cura di M. Palla), Roma, Carocci 2006, né in *Cronologia della Resistenza in Toscana* (a cura di G. Verni), Roma, Carocci, 2005.

³³ ISRT Fondo relazioni ufficiali delle formazioni, cit.

³⁴ Secondo Leo Negro il rastrellamento venne ordinato dal Comando Militare Provinciale di Firenze dell'Esercito Repubblicano.

³⁵ G.A.P. Gruppi Azione Patriottica (*Patria Indipendente*, anno LIV, 31 marzo 1945), per altre fonti Gruppi Azione Partigiana.

quando, assieme ad altri con cui avrebbe formato la 3a Compagnia, sarebbe andato sulle Carline passando da Castelfiorentino. Secondo Libero Falorni³⁶, invece, Giuntoli si trovava nella cittadina valdelsana fino al 29 maggio e quindi avrebbe raggiunto la 23a Garibaldi solo ai primi di giugno. Una permanenza sulle Carline, quindi, di un mese e mezzo visto che il 26 luglio *Marco* dice di aver lasciato Volterra per rientrare a Empoli³⁷. La data del 20 marzo 1944³⁸ per lo scioglimento della prima formazione sul Monte Albano appare adeguata anche leggendo il volume di Leo Negro *Limite visto da un limitese*³⁹, dove si afferma che poco prima del rastrellamento i combattenti alla macchia, comandati sia dal Giuntoli che da Catone Maestrelli, furono visitati da Delfo Giachi che poi partì per San Gimignano dove morì in uno scontro con una pattuglia dell'Esercito Repubblicano il 17 marzo 1944⁴⁰. A parere di Guerrini, sul territorio rimasero nuclei di gappisti. Come spesso accade, quanto scritto da questo autore non ha riscontri né relativamente alle date né agli episodi. Tipico l'esempio del "carro armato" tedesco che sarebbe stato distrutto a Brusiana, dopo che l'equipaggio era stato messo fuori combattimento a revolverate da un gappista⁴¹. Altre azioni, che i partigiani fecero spesso per procurarsi armi a buon mercato, alla luce dei fatti appaiono senza riscontri. Sia Guerrini che Negro citano il disarmo dei militi del posto di avvistamento aereo stanziato sul Colle di Limite, ovviamente senza fornire una data, da parte delle Squadre Azione Patriottica limitesi. Queste operazioni su strutture della già molto carente protezione antiaerea locale, avevano una ricaduta sui civili in quanto impedivano che in caso di avvistamento di bombardieri si potessero avvisare i posti di ascolto i quali avevano il compito di azionare le sirene d'allarme o altro mezzo idoneo. Tra l'altro, se rimanevano utili per la raccolta di armi ed equipaggiamenti, questo tipo di azioni era senza grossi rischi visto che i militi dei posti di avvistamento spesso erano anziani e si arrendevano subito, per cui si rivelavano attuabili per nuclei partigiani con scarso armamento come succedeva all'inizio della Resistenza. Vedremo

³⁶ Cfr. L. Falorni, *La memoria della libertà. Il movimento partigiano in Valdelsa*, Pisa, ETS, 1984, p. 114.

³⁷ Cfr. P. L. Martufi, *La tavola del pane*, cit. p. 156-157. Volterra venne liberata dall'88th US Infantry Division l'8 luglio 1944.

³⁸ Il rastrellamento e lo scioglimento avvennero a Poggio Ciliegio. ISRT, Fondo relazioni sull'attività delle formazioni partigiane, cit.

³⁹ Cfr. L. Negro, *Limite visto da un limitese*, C.E.T., 1980 p. 165.

⁴⁰ Sulla morte del Giachi e del Gamucci cfr. C. Biscarini, *Torri e cannoni. Il passaggio del fronte a S. Gimignano*. S. Gimignano, A.N.P.I., 2008.

⁴¹ Contestammo con Lastraioli il modo in cui Guerrini aveva scritto la parte relativa alla guerra nel suo libro in un articolo del *Segno di Empoli*. Cfr. *Noi scegliamo Tucidide. Replica degli autori a Libertario Guerrini, "Il Segno di Empoli"*, a. 5, n.17 aprile 1992, p. 34-35. Guerrini aveva polemizzato sulle affermazioni che con Lastraioli avevamo fatto nel volume *Arno-Stellung* relativamente all'attività partigiana nella fine luglio 1944 su "Il Segno di Empoli" a. 4, n.16-gennaio 1992, p. 22.23.

poi come, nella zona di Vinci, operarono anche altre piccole realtà partigiane rispetto a quelle citate. Di una di queste ci forniscono una traccia due documenti del gennaio 1946. Nel primo di essi, il C.L.N. di Rovigo chiedeva al comune di Vinci di avere notizie della militanza in una formazione della zona di Umberto Veronesi, caduto nella liberazione di Bologna inquadrato dagli alleati. Il 16 gennaio 1946, il Commissario Prefettizio Giovanni Mori rispondeva dicendo che *Veronesi Umberto prima della liberazione della nostra zona, avvenuta ai primi di settembre 1945 (sic), apparteneva alla formazione autonoma partigiana del Montalbano con attività nel Comune di Vinci (Firenze). Lo stesso prese parte a ripetute azioni dimostrandosi uno dei più valorosi*⁴². Purtroppo non abbiamo dati certi né su questa formazione né sul Veronesi. Dovrebbe comunque trattarsi del fante Umberto Veronesi del III battaglione, 88° Reggimento Fanteria del Gruppo di Combattimento *Friuli*, comandato dal generale Arturo Scattini, caduto il 19 aprile 1945 durante la battaglia di Casalecchio de' Conti. Quel giorno, in un duro scontro sulla strada per Bologna, l'88° Reggimento perse 10 soldati caduti e 38 feriti. Il corpo del Veronesi riposa nel Cimitero Militare del Gruppo di Combattimento *Friuli* a Zattaglia⁴³. Strano appare il fatto che secondo un elenco dei partigiani combattenti del Raggruppamento *Monte Albano*, formazione apolitica come dichiara il suo comandante tenente Gino Vezzosi, non appare il nome di Veronesi. Il comandante Vezzosi riporta che questo gruppo di resistenti si sarebbe costituito il 27 febbraio 1944 con il compito *di molestia e sabotaggio lungo le retrovie tedesche e, precisamente, lungo le rotabili che da Empoli per S. Baronto o per Lamporecchio conducono a Pistoia*⁴⁴. Il Raggruppamento sarebbe stato collegato con *le squadre franco-anarchiche di Pistoia comandate dal Signor Capecchi Marcello, con la formazione SAP di Lamporecchio tramite il Signor Migliorini Silvano, con la squadra partigiana di Quarrata tramite il Signor Niccolai Dino di Pistoia, con la formazione GAP "Plotone fratelli Buricchi di Carmignano" tramite il Signor Biagini Umberto*. Scorrendo le schede, redatte dallo stesso Vezzosi a fine guerra, dei componenti della Formazione che ebbero il riconoscimento della qualifica di *Partigiano combattente* dall'apposita Commissione per la Toscana, si ha una diversa impressione.

⁴² ASCV, filza 600, Carteggio ed atti 1946, IV Sanità ed igiene.

⁴³ Durante l'ultima offensiva della primavera 1945, il Gruppo da Combattimento *Friuli* ebbe 242 morti di cui 11 ufficiali, 627 feriti di cui 53 ufficiali e 61 dispersi. Cfr. Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *I Gruppi di Combattimento. Cremona-Friuli-Folgore-Legnano-Mantova-Piceno (1944-1945)*, Roma, 1973, p. 151-225.

⁴⁴ Relazione sul Raggruppamento Monte Albano a cura del tenente Vezzosi; cfr. Comune di Vinci (*piccole Memorie, il fascismo, la guerra, la resistenza, la liberazione*, 1996. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Vinci si sarebbe costituito il 12 gennaio 1944. Relazione sul Raggruppamento Monte Albano a cura del tenente Vezzosi; cfr. Comune di Vinci (*piccole Memorie, il fascismo, la guerra, la resistenza, la liberazione*, 1996. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Vinci si sarebbe costituito il 12 gennaio 1944.

Per quasi tutti i membri viene specificato che appartennero alle Squadre Azione Partigiana fino al 25 maggio 1944 e da quella data al 2 settembre dello stesso anno, al Raggruppamento *Monte Albano*. Niente di più facile, quindi, che ufficialmente quest'ultimo sia nato proprio nel maggio del 1944. Leggendo quanto scrive chi guidò questo gruppo di combattenti alla macchia, pare che la *Monte Albano* non sia stata interessata dal rastrellamento fatto da tedeschi ed italiani citato da Giuntoli, Guerrini e Negro e la cosa appare insolita. In sostanza, i nazi-fascisti avrebbero attaccato solamente la *Rigoletto Martini* e non l'altro gruppo che si trovava poco distante. La Formazione del Monte Albano, che ebbe aiuto sia da alcuni sacerdoti del posto che dalle suore del Convitto di S. Giuseppe alloggiate a Vinci, nonché dai membri della Guardia Nazionale Repubblicana provenienti dall'Arma dei Carabinieri Reali, ha lasciato una corposa relazione all'Istituto Storico della Resistenza in Toscana di Firenze. Riportiamone alcune informazioni. Il 12 gennaio 1944 vi si legge che a Vinci venne costituito il C.L.N.. Il 9 giugno, una pattuglia di sei elementi guidati da Gennaro Talenti intorno alle 10, catturava due tedeschi che stavano molestando i civili in località Leporaia. Il 15 giugno a mezzanotte si dichiara di aver attaccato la caserma della G.N.R. di Vinci con undici uomini guidati da Gino Sostegni, asportandone armi e munizioni dopo uno scontro con le guardie e con una compagnia tedesca accampata nelle scuole comunali. Il 26 giugno a Gello, due militari tedeschi furono catturati da dodici partigiani al comando di Giovanni Santini. Il 27 luglio altra scaramuccia contro una pattuglia tedesca. Il 15 agosto scontro a fuoco con un'altra pattuglia tedesca a S. Donato in Greti⁴⁵. In quel caso i partigiani erano guidati da Nello Calosi. Lo stesso giorno, a S. Pantaleo, durante uno spostamento la Formazione *Franca* catturava, disarmava e liberava due tedeschi⁴⁶. Il 25 agosto, dodici armati al comando di Guido Leporatti fermavano un camion in località Beneventi sulla rotabile Vinci-Empoli, prendendo prigionieri due militari germanici. Il giorno dopo, sette combattenti alla macchia alla cui testa era Natalino Fabbrizzi sminavano il ponte di Dorrio solo in parte a causa dell'arrivo di una colonna di mezzi avversari. Il 29 agosto sette uomini con alla testa Pietro Rossetti del Raggruppamento *Monte Albano* disinnescavano alcune mine in caseggiati di Toiano sulla strada Cerreto Guidi-Vinci. Il 30 Gennaro Talenti con dodici partigiani sminava il ponte di Ripalta. Secondo Vezzosi, poi, egli sarebbe stato in contatto durante gli ultimi giorni dell'occupazione tedesca, con un tenente brasiliano dei servizi segreti alleati. Anche questa informazione ci desta delle perplessità. Il Corpo di Spedizione Brasiliano, infatti, non fu mai in linea nel territorio

⁴⁵ ISRT, Fondo relazioni ufficiali delle formazioni partigiane, busta 2, fasc. Pistoia, relazione sull'attività svolta dal Raggruppamento Monte Albano.

⁴⁶ ISRT, carte Franco Marchesini, relazione sull'attività svolta dalla Formazione *Franca*.

empolese ma, dopo essere sbarcato a Livorno nel luglio 1944, si attestò a settembre inoltrato nella zona di Pistoia ponendo un campo di smistamento reclute e di rifornimenti nella pineta di Staffoli. Disponiamo anche di altri documenti che testimoniano su alcuni episodi accaduti nel territorio comunale di Vinci. Il 12 aprile 1944, la Guardia Nazionale Repubblicana scriveva al Comando Generale a Brescia che il giorno 9 c'era stata l'uccisione, da parte di sconosciuti, del contadino *Luigi Pascaletti*⁴⁷. Ovviamente si trattava della segnalazione della morte di Luigi Pasqualetti, e gli *sconosciuti* erano in realtà ben noti. Pochi giorni dopo, ancora una segnalazione nella quale si diceva che il 16 aprile, verso le 2 di notte, un gruppo di *elementi ribelli* avevano preso dal calzaturificio della Stella ben 284 paia di scarpe caricandole su un camion *a bordo del quale si allontanarono in direzione ignota*⁴⁸. Non sappiamo come la Guardia Nazionale Repubblicana sia divenuta nell'ordine di idee che a fare questa azione siano stati *elementi ribelli*, quando a noi pare un tipico furto da criminalità comune. Ma il fatto più eclatante era accaduto l'8 aprile: l'uccisione di Leonello, detto Nello, Marmugi, esponente del Partito Fascista Repubblicano. Ecco come, con la consueta reticenza, narrò i fatti Libertario Guerrini: *Il CLN forniva al comando del GAP le informazioni necessarie per colpire i responsabili dei crimini fascisti [...] L'8 aprile, quattro giovani partigiani armati di mitra e bombe a mano raggiungevano la cappella del crocefisso di Streda, posta sul fianco sinistro della provinciale Empoli-Vinci e Cerreto Guidi, 300 metri prima del bivio: da informazioni precise essi sapevano che alle tredici circa sarebbe transitata la macchina del Marmugi, con a bordo anche il Paolinelli, il Secchioni e il Giordano, diretta verso Cerreto Guidi. Le cose, però, non andarono bene. Al ponte sull'Arno, una pattuglia di fascisti avvertì i quattro che stava per arrivare a Empoli Raffaele Manganiello⁴⁹, Capo della Provincia e tre di loro, Paolinelli, Secchioni e Giordano, tornarono indietro per attendere il gerarca. Proseguiva Guerrini: *All'arrivo della macchina, mentre tre gappisti si tenevano nascosti pronti ad ogni evenienza, un quarto si portava sul lato della strada e, visto che nella macchina c'era un solo passeggero, cambiò immediatamente il piano previsto, limitandosi ad immobilizzare la macchina con una piccola raffica alle gomme; e quando il Marmugi, uscito dall'auto, gli si gettava contro con la rivoltella in pugno, lo freddava sparando l'intero caricatore. Controllato che il verdetto era stato eseguito i 4 gappisti riprendevano il cammino della campagna per ritornare**

⁴⁷ Fondazione, Biblioteca, Archivio Luigi Micheletti, Brescia, Notiziario del 12 aprile 1944, RSI/GNR 2/9.

⁴⁸ Ibidem, Notiziario del 20 aprile 1944, RSI/GNR 2/9.

⁴⁹ Raffaele Manganiello, presidente del C.O.N.I. dal 1940 al 1943, capo della Provincia di Firenze dal 1 ottobre 1943. ucciso dai partigiani sulla autostrada Torino-Milano presso Mazzé con l'ausiliaria Dorotea Lantieri e gli agenti Alceo e Francesco Gabriellini il 18 settembre 1944.

*alla base partigiana*⁵⁰. Fin qui il racconto del Guerrini. La Guardia Nazionale Repubblicana, in un notiziario al Comando Generale a Brescia, si limitava a scrivere che il giorno 8, intorno alle 12,30, era stato ucciso *un certo* Leonello Marmugi, a colpi di mitra sulla via da Empoli a Cerreto Guidi e che erano in corso le consuete indagini per ricercare i responsabili⁵¹. Il 9 il Primo Aiutante della G.N.R. comandante interinale del Presidio di Empoli, Egidio Orsetti aveva spedito a Brescia questo telegramma, pubblicato da Nino Bini il quale, non sappiamo perché, ha ommesso il nome della vittima dal testo, che contiene alcuni elementi in più: *Tel. N. 242/1 di prot. Verso ore dodici et trenta oggi sulla via provinciale Empoli Cerreto Guidi località Crocifisso comune di Vinci provincia di Firenze fascista repubblicano [Lionello Marmugi] (generalità omesse n.d.a.) di Emilio anni 41 da Cerreto Guidi quivi transito con automobile veniva assassinato colpi fucile automatico et bombe a mano punto Sono in corso indagini punto segnalazione estesa punto*⁵². Guerrini attribuisce ai gappisti di aver obbedito a una sentenza del C.L.N. , in quanto i quattro fascisti sarebbero stati responsabili dell'uccisione di Luigi Rossetti, antifascista di Cerreto Guidi, avvenuta il 27 marzo 1944. Quindi, tra questa data e l'8 aprile, Sabato Santo, avrebbe dovuto essersi svolta una riunione segreta dei membri del Comitato di Liberazione di Empoli, per formulare un'accusa e relativa sentenza tosto eseguita al bivio di Streda. Guerrini fa i nomi di Catone Ragionieri, Catone Maestrelli, Remo Caparrini, Elio Bagnoli, Virgilio Corti per il P.C.I., di Bellarmino Paci, Siro Fucini e Paolo Zanola per il P.S.I. e del cattolico Giuseppe Fucini, che svolgeva attività *ancor più limitata* dei socialisti, come membri del C.L.N. cittadino, con un comitato militare inizialmente formato da Pietro Lari, Vasco Matteoli, Aureliano Santini a cui, successivamente, si sostituirono Aldo Giuntoli, Ricciotti Sani e Licurgo Benassai. Noi sappiamo che Lari, che era assunto ai massimi livelli provinciali, venne catturato a Firenze nel febbraio 1944 e fucilato al *Durchgangslager*, il campo di transito di Fossoli nel luglio. Sappiamo inoltre che Aldo Giuntoli, *Marco*, andò a comandare la 3a Compagnia della 23a Brigata Garibaldi *Guido Boscaglia* sulle Carline e tornò a luglio 1944. Anche Vasco Matteoli e Catone Ragionieri, per ammissione dello stesso Guerrini, non erano più a Empoli. Chi ordinò, quindi, l'attacco ai quattro esponenti del fascio empolesse ancora non è stato svelato. Secondo l'opinione comune, la morte di Marmugi provocò per rappresaglia l'assassinio di Luigi Pasqualetti all'Apparita il giorno dopo⁵³. Ma la presenza dei fascisti empolesi sul territorio di Vinci non finisce qui. Il 28 ottobre 1944, presso la Stazione dei Carabinieri Reali della città si presentava

⁵⁰ Libertario Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese 1861-1946*, cit., p. 476-477.

⁵¹ Fondazione, Biblioteca, Archivio Luigi Micheletti, Brescia, Notiziario del 12 aprile 1944, RSI-GNR 2/9.

⁵² Cfr. N. Bini, *Empoli. 10 giugno 1940*, Poggibonsi, Lalli, 1991, p. 196.

⁵³ Cfr. M. Nardini *Luigi Pasqualetti martire antifascista. 9 aprile 1944*, Empoli, Ibiskos Olivieri, 2010.

Curio Salvi che al maresciallo maggiore a piedi Egisto Marchetti rilasciava questa dichiarazione: *Verso le ore 15 del giorno 10 aprile 1944 [due giorni dopo l'attacco al Marmugi e un giorno dopo la morte del Pasqualetti] in Tigliano, frazione del comune di Vinci, si presentarono a me nella mia abitazione, quattro individui probabilmente tutti da Empoli, vestiti in abito civile qualificandosi per fascisti repubblicani e mi chiesero di consegnarli una macchina Fiat 500 di proprietà di mio cognato Bianconi Bianco e mi dissero che avrei dovuto consegnarli cinque gomme nuove della macchina che sapevano nascoste, facendomi vedere nel contempo (dato che io dimostrai di volermi rifiutare di consegnare la macchina senza il consenso di mio cognato) una autorizzazione scritta a macchina e firmata Paolinelli allora segretario del fascio R. di Empoli. In quel giorno non asportarono la macchina lasciandomi il tempo di informare della richiesta mio cognato, ma sotto pena di rappresaglia contro di me qualora fossi riuscito a non consegnarli la macchina sottraendola e inutilizzandola in qualche modo. Alle ore 15 circa del successivo giorno 18 aprile [sic] si presentarono a me nello stesso luogo il Secchioni con altri due individui che erano con lui giorno 10 più altro individuo probabilmente autista che non era quello del giorno 10; facendomi nuovamente richiesta di impossessarsi della macchina in parola, questa volta con autorizzazione scritta pure a macchina a firma di certo Ancillotti Silvio segretario del fascio repubblicano di Montelupo F. Quest'ultima volta non valsero le mie proteste per non fargli portare via l'automobile e minacciandomi tutti con pistole automatiche mi imposero di consegnarli la macchina in parola, dicendomi nel frattempo "o tu dai la macchina o ti si spacca il cranio". Detti individui avevano anche delle bombe a mano in una borsa che teneva il Secchioni. Io sotto tale minaccia di morte alla presenza anche di mia moglie Bianconi Dalida e dei miei figlioli, aprii il locale ove era la macchina che i quattro individui asportarono dopo avervi applicato le gomme che io tenevo da parte compresa una di riserva tutte nuove. La macchina la condussero via rimorchiandola con altra autovettura che essi avevano usato per portarsi a Toiano. Mi chiesero inoltre l'indirizzo del garage ove tenevo una batteria per la macchina "Topolino" e saputo che stava presso il meccanico Polidori Dario di Empoli credo si siano impossessati anche di questa⁵⁴. Come appare evidente, nonostante l'attacco che causò la morte del Marmugi i fascisti empolesi non*

⁵⁴ Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vinci, allegato n. 15. Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Ufficio Servizio, n. prot. 10/21-1944. Al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Ufficio Situazione, Roma in data 29 marzo 1945. Oggetto: vessazioni, delitti, rappresaglie e fucilazioni commesse dai tedeschi in danno della popolazione civile. CD allegato al volume *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45* (a cura di R. Absalom, P. Carucci, A. Franceschini, J. Lambert, F. Nudi, S. Slaviero) Roma, Carocci, 2004.

disdegnavano di agire nel territorio del comune limitrofo senza paura. Le strutture dello stato repubblicano operavano ancora a pieno ritmo. Presso la Villa del Ferrale, stava funzionando la Pretura di Empoli che aveva abbandonato la città a causa dei bombardamenti, con la normale procedura giudiziaria. In viaggio verso il Volterrano per unirsi alla 23a Brigata Garibaldi *Guido Boscaglia*, all'inizio di giugno transitò per il comune di Vinci, aiutata dal C.L.N. locale, la Formazione *Magnino Magni* di Monsummano diretta verso Castelfiorentino⁵⁵. Ecco come si ricorda quel che accadde e che ebbe per protagonista Lido Torrigiani: *Alcuni gappisti di Pistoia avevano subito un attacco ed erano dovuti scappare dalla loro base. Si rivolsero agli uomini del raggruppamento del Montalbano affinché li aiutassero a trovare un posto per la notte; all'indomani avrebbero attraversato l'Arno e poi sarebbero andati in giù, verso l'Amiata. Erano una decina. Furono prelevati sul San Baronto e portati nel bosco di Gello. Dopo la mezzanotte ripartirono: i dieci gappisti, un ciuchino e un barroccio carico di viveri. Dappertutto, intorno, i tedeschi. L'impresa era rischiosa: si doveva portarli fino alla Chiesa di S. Donato; il compito era affidato al Torrigiani e ad un suo compagno. Poi, di lì, qualcun altro li avrebbe accompagnati alle sponde dell'Arno. Bisognava arrivarci di buio. Sfortuna volle che il compagno non potesse venire; il Torrigiani si trovò solo, in un'impresa al di sopra delle sue forze. Era giovane ed inesperto; non conosceva la strada. Quando fu a Bellosguardo chiese aiuto a gente di lì, che conosceva, ma non lo aiutarono. Era caldo. I gappisti, assetati e stanchi, facevano scendere in continuazione il secchio nel pozzo e la catena cigolava ed il cigolio, nel silenzio della notte, con i tedeschi vicini, sembrava un boato. "Vi sentono, son qui a due passi!" ripeteva in continuazione Lido. I gappisti giunsero in salvo: a Empoli, siccome era giorno e non si poteva rischiare, furono nascosti nelle case di Avane, dove tutti erano antifascisti e comunisti⁵⁶. Tra gli scopi che il Raggruppamento *Monte Albano* si prefiggeva, è ancora il suo comandante che lo sostiene, c'era quello di fornire cibo ai tanti sfollati nelle campagne. Una delle basi della formazione si trovava alle Piagge di Settimo, presso Mignana. Mario Carrai rammentava che ogni mattina il suo gruppo di partigiani macellava un vitello e ne distribuiva la carne ai civili. C'è una testimonianza in proposito. Dalla metà di luglio, partendo dalla casa colonica che sorgeva a pochi metri dall'Arno accanto allo sbocco del Rio dei Morticini, erano sfollati la famiglia di Pietro Cappelli, con la moglie Amelia Fanciullacci e la figlia quattordicenne Grazzietta⁵⁷ e quella del fratello Mario*

⁵⁵ Cfr. R. Risaliti, *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, Pistoia, Tellini Editore, 1976, p. 196.

⁵⁶ Cfr. Comune di Vinci, *(piccole) Memorie. Il fascismo, la guerra, la resistenza, la liberazione*, Vinci, 1996.

⁵⁷ Come spesso accadeva, in questo caso l'Ufficiale di Anagrafe aveva commesso un errore aumentando di una zeta il nome.

con la moglie Giulia Morelli. Il figlio Giuseppe, classe 1924, era nascosto a Massarella. Prima metà fu il borgo di Poggiarello sopra Spicchio. Da quel pugno di case, le due famiglie si diressero a nord nella casa del Barano a Vitolini fino ad approdare a Mignana. I ricordi della ormai anziana Grazzietta sono chiari e sembrano raccontare un'altra storia: nel periodo in cui furono a Mignana non ebbero mai nessun aiuto alimentare. Fortuna volle che quella fosse una stagione particolarmente ricca di frutta e verdura così che gli sfollati poterono alimentarsi abbastanza regolarmente. L'ipotesi che si può fare, rispetto a quanto dichiarato da Carrai, è che la formazione si sia limitata a dare del cibo saltuariamente e non in modo continuativo e a chi stava proprio nelle vicinanze. Vezzosi e Lido Torrigiani dichiarano⁵⁸ che nel Raggruppamento erano presenti un capitano e un sergente statunitensi, il cui aereo era stato abbattuto e che non presero mai parte ad alcuna azione, dieci russi, un polacco, un austriaco e un francese. Ancora una volta, il ricordo della giovinetta Grazzietta probabilmente diverge su quest'ultimo personaggio. In realtà, si sarebbe trattato probabilmente di un genovese che si spacciava per francese. Si era messo ad amoreggiare con una cara amica della giovane Cappelli fino a che, compiuta una rapina a mano armata, non venne arrestato nell'immediato dopoguerra. L'altro episodio importante che accadde nel territorio comunale avvenne il 1 giugno 1944. La Guardia Nazionale Repubblicana inviava un rapporto al Comando Generale a Brescia in cui si dichiarava che i militi scelti Michele Cometa e Michele Macchi, della compagnia di Empoli ma aggregati al distaccamento della Guardia Nazionale Repubblicana di Spicchio, erano stati attaccati da due uomini a colpi di rivoltella mentre rientravano passando dall'argine dell'Arno, dopo un servizio di blocco stradale. Cometa, colpito al petto dai proiettili, decedeva sul colpo mentre il Macchi cercava, col suo moschetto, di rispondere al fuoco ma l'arma si era inceppata e i due sconosciuti si erano dileguati⁵⁹. Una tipica azione gappista sicuramente frutto di elementi provenienti da Empoli.

Nel febbraio 1944 pervenne dalla Questura di Firenze questo telegramma: *Est necessario ed urgente istituire in un comune di questa provincia un campo di concentramento capace di ospitare almeno cinquecento internati Punto Podestà et Commissari Prefettizi provincia sono preposti accertare intesa locale Comando Guardia Nazionale Repubblicana se rispettiva giurisdizione esista fabbricato adatto allo scopo sufficiente anche alloggiamento uomini Guardia e di ufficio direzione aut se esiste terreno adatto costruzione baracche che abbia adiacenze fabbricato adatto ufficio direzione et alloggio forza pubblica Punto Campo deve essere località isolata*

⁵⁸ Cfr. Comune di Vinci, *(piccole) Memorie...*, cit.

⁵⁹ Fondazione, Biblioteca, Archivio Luigi Micheletti, Brescia, Notiziario al Comando Generale in data 5 giugno 1944, RSI-GNR 5/2.

ben vigilabile ma non troppo lontano centri abitati Punto Si rimane attesa notizie significando che superiormente si annette importanza sollecita istituzione campo suddetto Punto, Questore Manna. La risposta di Vinci non si fece attendere: Relazione telegramma n.01736 del 18 corrente comunicasi che in questo Comune non esistono fabbricati idonei per progettata istituzione campo di concentramento ne terreno adatto costruzione baracche avente requisiti richiesti. Commissario Martellini, 19 febbraio 1944 ore 17,15⁶⁰. Il questore Giuseppe Manna si era molto attivato nei mesi precedenti soprattutto con circolari contro gli ebrei. Il telegramma del 16 febbraio diretto a Vinci arrivò anche a Empoli, dove sia il Podestà sia il comandante dei Vigili Urbani che i comandanti della Guardia Nazionale Repubblicana I Aiutante Egidio Orsetti e I Aiutante Filippo Fantini della ex Stazione Carabinieri Reali di Bastia, nonché il Paolinelli e il Commissario di Pubblica Sicurezza Todini risposero negativamente alla richiesta.⁶¹ Il documento risentiva di un ordine emesso dal comandante della 1003 *Militärkommandantur* di Firenze *Oberst* von Kunowski il 6 ottobre 1943 dove si lamentava che *l'internamento di civili, cittadini di Stati nemici, è stato finora condotto qui in modo troppo umano. [...] Il Comando intende perciò internare in campi di raccolta questi stranieri che si trovano ancora in libertà nel caso posseggano la cittadinanza di nazioni nemiche. In modo analogo si procederà per gli ebrei qui residenti, in collaborazione col SD*⁶². Nel Comune di Vinci non si ebbero arresti di ebrei come accadde nella vicina Larciano, dove furono presi dalla Guardia Nazionale Repubblicana Salomone Mordo e Leone Molho entrambi deceduti in un *lager*, o il 26 gennaio 1944 a Lamporecchio dove vennero tratti in arresto Aldo, liberato ad Auschwitz dai sovietici, e Giorgio Moscati, deceduto in luogo ignoto, o a San Baronto il 27 gennaio dove venne catturato Ildebrando Trevi ucciso all'arrivo ad Auschwitz il 26 febbraio 1944. Nel frattempo, la vita della popolazione civile stava cambiando. A causa degli attacchi aerei alleati e delle requisizioni tedesche, il Comune era costretto a certificare l'assoluta necessità di mezzi di locomozione, come l'autocarro leggero di proprietà di una ditta locale, adoperati per il trasporto di generi alimentari, oppure dell'auto Fiat 1100 di Garibaldo Cioli che immancabilmente doveva portare il 3 marzo 1944 il Commissario Prefettizio a Firenze perché convocato dal *Feldgericht*, il Tribunale militare di guerra tedesco di quella città⁶³. Il giorno

⁶⁰ ASCV, filza 580, Carteggio ed atti 1944, XV Pubblica Sicurezza.

⁶¹ ASCE, 1943 cat. 12.

⁶² *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, (a cura di E. Collotti) *Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945) I Saggi*, Roma, Carocci, 2007, p. 27. Il *Sicherheitsdienst* era il servizio di sicurezza delle SS. A Firenze l'*Aussenkommando* Sd era diretto dal berlinese SS-*Hauptsturmführer* Otto Alberti.

⁶³ ASCV, filza 580, Carteggio ed atti 1944, XV Pubblica Sicurezza. Ignoriamo la causa dell'ordine di comparizione avanti a questo Tribunale del Commissario Prefettizio di Vinci Roberto Martellini.

successivo alla convocazione del Commissario Prefettizio a Firenze in tutta Italia occupata scattò lo sciopero generale. Fu l'unica manifestazione di questo genere che si ebbe nell'Europa occupata dai tedeschi. L'affluenza fu abbastanza forte e anche a Vinci ci fu un episodio che la Guardia Nazionale Repubblicana non mancò di cogliere: il 4 marzo, ben ventisei donne addette alla cernita del tabacco alla fattoria Boncompagni, nella frazione di Sovigliana, si erano astenute dal lavoro cercando di avere degli aumenti di salario⁶⁴. Il motivo degli aumenti salariali era stato, in parte, sostenuto con cognizione di causa: la vita per colpa della guerra era diventata molto cara. In realtà, il motivo vero era di natura politica e si rifaceva agli scioperi del marzo 1943 quando ci fu il tentativo di forzare la mano al Governo per uscire dal conflitto. Ora, la stessa pressione si cercava di usarla sul fascio repubblicano e sui tedeschi. Che reagirono violentemente. Al mattino del 7 marzo 1944, scattò la trappola per coloro che avevano aderito allo sciopero⁶⁵. Secondo il tenente Vezzosi, l'astensione dal lavoro a Vinci fu organizzata dal C.L.N. *per impedire una requisizione di grano a favore dei tedeschi*. Nella rete caddero Spartaco Fedi, Renzo Gemignani, Gino Giacomelli, Vinicio Lorenzini e Angiolo Masi. In realtà, la lista pare comprendesse trentasei nominativi ma, grazie al maresciallo degli ex Carabinieri Reali che ebbe modo di vederla e avvertire le suore, le quali si attivarono per mettere in guardia molti dei ricercati, la caccia all'uomo ebbe un risultato inferiore alle previsioni. Il gruppo dei catturati dai tedeschi venne avviato, con molto altri, a Firenze alle Scuole *Leopoldine*⁶⁶. Gli empolesi erano una cinquantina. L'8 marzo 1944 dal binario 6 della Stazione di Santa Maria Novella, partiva un treno con 978 deportati che, a Fossoli e Verona, ebbe uniti altri carri merci pieni di disgraziati rastrellati a Torino e Milano. L'11 marzo il carico arrivò al *Konzentration-Lager* di Mauthausen⁶⁷, in Austria. Ma

⁶⁴ Fondazione Biblioteca, Archivio Luigi Micheletti Brescia, Notiziario al Comando Generale in data 7 marzo 1944. RSI-GNR 1/9.

⁶⁵ Si tratta dello stesso martedì tragico dell'attacco aereo su Spicchio. I deportati sono ricordati con un monumento in via Renato Fucini a Vinci che dice *Il giorno 7 marzo 1944 strappati all'intimità della famiglia dalla nequizia di un regime nato dalla violenza e che nel sangue volle perire i concittadini Fedi Spartaco, Gemignani Renzo, Giacomelli Gino, Lorenzini Vinicio, Masi Angiolino, furono deportati in Germania ove nei tristi campi del delitto offrirono olocausto della propria vita. I comunisti di Vinci che ne serbano scolpiti i nomi nel cuore vollero questa memoria offrire. Vinci 10 marzo 1946.*

⁶⁶ Le Scuole Leopoldine a beneficio delle zitelle povere della città furono istituite nel 1783 dal Granduca Pietro Leopoldo I. Esse erano quattro, una per quartiere: Scuola di S. Caterina nel quartiere di S. Giovanni; scuola S. Giorgio nel quartiere di S. Croce; scuola S. Salvatore nel quartiere di S. Spirito; scuola S. Paolo nel quartiere di Santa Maria Novella. I deportati furono rinchiusi in quest'ultima oggi sede del Museo della Fotografia Fratelli Alinari.

⁶⁷ Il *Konzentrationlager* Mauthausen nacque in virtù della fondazione, da parte delle SS, della *Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH* (Impresa tedesca per lo sfruttamento della terra e delle pietre) con l'apertura della cave di pietra a Gusen, Flossenbürg e Mauthausen. I primi detenuti arrivarono il 3 agosto 1938, quasi tutti

questi numeri ricordati in alcune rievocazioni, non tornano con quanto si dice in testi di più ampio respiro storico. Secondo i documenti salvati da alcuni deportati alla liberazione del campo, l'11 marzo arrivarono a Mauthausen 217 prigionieri dal Lager di Flossenbürg e 597 italiani provenienti da Fossoli immatricolati dal numero 56.561 al 57.507 e col triangolo rosso dei politici sulla casacca a righe del deportato. Due giorni dopo un nuovo trasporto comprendeva 100 italiani che provenivano da Milano. Il 20 marzo toccava a 564 italiani partiti da Bergamo e il 25 marzo 1.239 francesi e alcuni italiani. Spartaco Fedi, di Paolo e di Maria Mancini vetraio alla Cesa, nato l'11 ottobre 1921, venne immatricolato col numero 57.111 *Schutzhäftling Italiener*. Il 23 marzo fu trasferito al *Kommando Ebensee Arbeitslager Zement/Solvay* dove decedette il 29 aprile 1945, praticamente a guerra finita. Nello stesso campo lasciavano la vita anche lo studente Vinicio Lorenzini di Duilio e Maria Ciamperoni, tenente di complemento, partito con lo stesso treno, classe 1921 numero di matricola 57.214, in data 23 maggio 1944; Angiolo Masi fu Torello e Maria Cammilli, nato l'11 marzo 1897, numero di matricola 57.254; Gino Giacomelli sfollato da Livorno, nato il 27 luglio 1904, numero di matricola 57.172, morto a Bad Ischl⁶⁸ il 15 maggio 1945 a guerra finita; Bruno Domenichini nato a Livorno il 20 gennaio 1908, numero di matricola 57.094, deceduto a Mauthausen il 24 aprile 1945; Francesco Domenichini nato a Livorno il 27 marzo 1900, numero di matricola 57.095, deceduto il 21 marzo 1945; Renzo Gemignani di Calvino e Maria Cipollini, nato il 18 agosto 1923, numero di matricola 57.167, morto il 28 maggio 1944⁶⁹. Tragica la vicenda di Spartaco Fedi. Di lui non si avevano notizie. La madre Maria, le sorelle Fernanda e Fedora e il padre Paolo non sapevano più niente dalla sera della deportazione. Il 13 gennaio 1946

austriaci. Al 31 marzo 1944 erano presenti a Mauthausen 8.958 detenuti, a Gusen 10.494 e, compresi tutti i sottocampi, 34.692 prigionieri. Un anno dopo, il 15 marzo 1945, il totale dei prigionieri assommava a 82.486 di cui 37.251 politici, fra i quali 3.860 italiani. Solo nel sottocampo di Gusen dal 1 gennaio 1944 al 1 maggio 1945 erano morti 13.364 detenuti. Cfr. H. Maršálek, *La storia del campo di concentramento di Mauthausen*, Vienna 1999. Il comandante del campo, dal 9 febbraio 1939 fu lo SS- *Standartenführer* Franz Xavier Ziereis nato a Monaco il 13 agosto 1905. Il 3 maggio 1945 scappò da Mauthausen con moglie e tre figli rifugiandosi a Phyrn in Austria Superiore. Riconosciuto da alcuni ex deportati polacchi, venne arrestato dagli americani il 23 maggio ma tentò la fuga e venne ferito gravemente. Portato in un ospedale militare americano moriva alle 7,30 del 24 maggio 1945. Gli ex deportati, prima di seppellirlo in una tomba anonima, appesero il corpo su una recinzione del campo.

⁶⁸ Bad Ischl, capitale del Salzkammergut, non era un campo di prigionia, ma la cittadina termale dove sorge la residenza estiva, dal 1848 al 1914, dell'imperatore d'Austria Franz Josef I e della sua consorte Elizabeth detta *Sissi*.

⁶⁹ ASCV, filza 591, Carteggio ed atti 1945, VIII Leva e truppa, internati e deportati; Presidenza del Consiglio dei Ministri, Elenco deportati in Supplemento Ordinario Gazzetta Ufficiale n. 130, maggio 1968. Secondo questo elenco, dalla vetreria Taddei di Empoli furono prelevati 26 operai; 10 furono presi a casa, a cui si aggiunse Loris Valori. Altri 14, tra cui Nedo Nencioni, furono i livornesi sfollati che furono catturati, 11 i prelevati da Limite sull'Arno, 7 da Vinci e 6 da Cerreto Guidi. Un totale di 75 deportati dalla nostra zona, escluso Montelupo Fiorentino.

Maria Mancini scriveva alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra chiedendo notizie del figlio. L'11 aprile analoga richiesta venne inviata a Linz al *Military Government, Detachment E.113, Company I, 3rd ECA, Regimental Army Postal Office 685, U.S. Army, Displaced Person Section*, Comitato Nazionale Italiano. Il 3 giugno 1946, dal Ministero Assistenza Post-Bellica, Ufficio Regionale Lombardia giungeva la notizia al sindaco di Empoli che, secondo la testimonianza dell'empolese Giordano Biotti e Conte Nunzio Borletti di Milano, ambedue deportati ad Ebensee, Fedi era morto in quel campo per denutrizione. Testimonianze in tal senso vennero anche da Nedo Nencioni e Loris Valori e tolsero ogni speranza alla famiglia che abitava dietro la chiesa di S. Bartolomeo a Sovigliana.

In molti testi di memorialistica locale, alcuni superstiti della deportazione rammentano come, trasportati a Firenze, alcuni ufficiali tedeschi che vennero a vederli in quella città parvero loro estraniarsi da quei fatti e gettare la responsabilità sui soli fascisti. In realtà, lo sciopero generale voluto dal PCI, e rimandato due volte per le incertezze del PSI, come "azione politica" aveva avuto una prima risposta tedesca con arresti mirati da parte delle SS di alcuni operai conosciuti come organizzatori dello sciopero stesso. Il 6 marzo un lunedì, il generale Wilhelm Keitel inviava un *Führerbefehl*, un ordine diretto di Hitler, nel quale si ordinava la deportazione in Germania del 20% degli scioperanti da mettere a disposizione del *Reichsführer* SS Himmler per essere avviati al lavoro. L'ordine di Hitler stabiliva che *la cattura, nella percentuale richiesta, deve estendersi alle singole aziende in sciopero, anche nelle località di Provincia. [...] Il Comandante Supremo delle SS e della Polizia (Höhere SS und Polizeiführer, SS-Obergruppenführer⁷⁰ und General der Waffen SS Karl Wollf n.d.a.) attuerà sotto la sua responsabilità la cattura degli operai da deportare e il loro trasporto nei campi di raccolta. Bisogna ottenere un'ampia collaborazione dalla polizia italiana. Gli operai dovranno essere trattati come internati⁷¹*. L'operazione doveva essere coordinata dal Plenipotenziario della *Wehrmacht* in Italia [*Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*] *General der Infanterie⁷²* Rudolf Toussaint. Quando gli arresti erano già scattati, giunse il contrordine di Keitel su intervento dell'ambasciatore Rudolf Rahn il quale, giustamente, aveva stimato che la deportazione di 70.000 operai avrebbe messo in ginocchio l'industria italiana preziosa per il *Reich*. Scrive Klinkhammer: *Considerando le dimensioni della repressione progettata da Hitler, le conseguenze della protesta politica furono per gli scioperanti relativamente modeste.*

⁷⁰ Il grado corrisponde a generale di corpo d'armata dell'esercito.

⁷¹ Cfr. L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*. Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p. 221.

⁷² Il grado corrisponde a generale di corpo d'armata dell'esercito.

*Per stroncare gli scioperi di marzo furono deportati in Germania parecchie centinaia di operai; a tutt'oggi la cifra esatta non si è potuta avere, ma non è improbabile che ammontasse a 1200*⁷³. Secondo Paolo Spriano la cifra poteva raggiungere le 2.000 unità. Responsabile dello svolgimento tecnico fu l'*Oberfeldkommandantur* 397. Ma l'operazione non riscosse l'approvazione di tutti i comandi tedeschi. La 1003 *Militärkommandantur* di Firenze, il 13 aprile 1944, dichiarava: *L'ondata di scioperi, di cui nel mese di marzo si sono visti ovunque i primi segni, è stata energicamente arginata, come abbiamo riferito, dall'SD. La disposizione di procedere agli arresti dei responsabili e al loro invio in Germania entro 24 ore non ha dato comunque buon esito. L'inevitabile ripercussione di questa misura è stata che, data la brevità del tempo, il controllo delle persone arrestate in modo così affrettato non ha potuto essere che incompleto; di conseguenza, un notevole numero – il consolato locale parla di centinaia – di italiani, del tutto innocenti, è stato deportato in Germania senza ragione*⁷⁴. Il tenente Vezzosi, il 7 luglio 1948, su carta intestata A.N.P.I. di Vinci, dichiarò che Masi, Lorenzini, Fedi facevano parte del Raggruppamento *Monte Albano* e che erano stati catturati dai *Nazi-Fascisti durante uno scontro con truppe delle S.S. ed Italiane il 8/3/1944*. Ovviamente, i poveretti non furono presi in tale circostanza ma questo servì alla madre di Fedi che tre giorni dopo allegò questa dichiarazione alla domanda rivolta alla Commissione Regionale Toscana per il Riconoscimento delle Qualifiche Partigiane, sottoscritta dal brigadiere Mario Orfellini, comandante della Stazione Carabinieri di Spicchio.⁷⁵ Per Vinci e per il circondario questa grande tragedia segnò un punto di non ritorno con i fascisti locali⁷⁶. Ma quanti erano gli aderenti al fascio di Vinci? Un elenco senza data, ma sicuramente redatto nell'immediato passaggio del fronte, trovato nell'Archivio Storico Comunale ci fornisce la lista di 121 persone che *durante il regime fascista ànno ricoperto cariche politiche e che ànno fatto parte del P. Repubblicano fascista*, come recita una nota scritta a mano su carta intestata *Vinci Celebrazioni Leonardiane, 20 agosto-30 settembre XVII promosse dal Comune e dal fascio di Combattimento*⁷⁷. Ma i deportati da Vinci non furono solo quelli trascinati via a marzo del 1944. Una annotazione trovata ancora nel citato archivio ci apre una inquietante finestra sulla tragedia della seconda guerra mondiale. In essa

⁷³ Cfr. L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca...*, cit., p. 224.

⁷⁴ *Militärkommandantur* 1003, *Militärverwaltungsgruppe*, Dipartimento amministrativo, n. prot. 4028/44 *Geheime*. Al Generale Plenipotenziario della *Wehrmacht* in Italia, Stato maggiore amministrativo-Verona. Cfr. Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen 1943-1944*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997 p. 130.

⁷⁵ Per commemorare i deportati, il 6 marzo 1949 arrivarono a Vinci gli onorevoli Sandro Pertini e Dino Saccenti.

⁷⁶ Sull'argomento Cfr. A. Dini, *La notte dell'odio*, Livorno, Editrice Nuova Fortezza, 1986.

⁷⁷ ASCV, filza 583, Carteggio ed atti 1944, XIV Oggetti diversi.

si legge *Deportati in Germania 4a classe elementare Vinci 1944*. Vieri Marradini, classe 1932, di Antonio e Gina Peruzzi, colono via del Salvino 115, Vinci; Alberto Hanso, di Giuseppe e Nella Innocenti, contadino nato a Verona l'8 settembre 1935, Vinci; Sabatino Tinacci di Natale e Ida Paccianti, nato a Vinci il 13 novembre 1931, Scocuzzo⁷⁸. Quale fu la sorte di questi ragazzi, il più anziano aveva 13 anni e il più piccolo 9, e davvero furono portati in Germania? Manca qualsiasi riscontro.

I bombardamenti

Nessuno mai avrebbe creduto che il territorio di Vinci potesse subire dei bombardamenti aerei. Invece, la notte tra il 9 e il 10 novembre 1943, improvvisamente alcune bombe caddero dal cielo ed esplosero nei campi del *Piano* di Sovigliana. Le buche causate da questi ordigni sono rimaste visibili fino agli anni Settanta dello scorso secolo. Una formazione di aerei britannici *Vickers Wellington Mk X* del 205. *Group Royal Air Force*, partita dal sud Italia con obiettivo Pontassieve, non era riuscita a trovare questa città a causa del maltempo e aveva sparso le sue bombe in tutta la Valdelsa, partendo da Poggibonsi fino ad arrivare sulle rive del Rio dei Morticini⁷⁹. Fu una sorpresa per i contadini della zona ma poi tutto tornò alla normalità. Fino al 26 dicembre 1943 quando i B 26 *Marauders* del 319nd *Medium Bomber Group* statunitense spianarono il quartiere delle Cascine a Empoli⁸⁰. In quella mattanza morirono cinque persone originarie della città di Leonardo, tutte meno uno in via Bartoloni⁸¹. Da quel momento si capì che tutti erano in pericolo, specialmente coloro i quali abitavano nelle frazioni del Comune di Vinci vicine al ponte sull'Arno. Nella notte del 22 gennaio 1944 un solitario velivolo sicuramente anglo-americano, uno dei tanti "Pippo", "Giacomino" "l'Orfanello" che volavano in caccia libera, forse attratto da qualche scintilla uscita dalle ciminiere, lanciò una bomba alle 23,15 che colpì il forno della Vetreria Taddei in Empoli. L'ordigno causò cinque morti tra i vetrai e undici feriti tra i quali Lido Ciurli nato a Vinci il 31 maggio 1924 che abitava a Collegonzi in via della Croce 6. La tragedia più grande vissuta nel comune oltre Arno si ebbe il 7 marzo 1944. Quel

⁷⁸ ASCV, filza 702, Carteggio ed atti, 1944, IX Pubblica istruzione, a firma prof. Enzo Fucini.

⁷⁹ Operational Record Book, AIR 25/817, National Archives, Kew.

⁸⁰ Cfr. *26 dicembre 1943. Target Empoli M/Y. Anatomia di un bombardamento* (a cura di C. Biscarini e G. Lastraioli), Empoli, ATPE 1988.; N. Bini, *Empoli. Il giorno di Santo Stefano*. Poggibonsi, Lalli, 1993.

⁸¹ Angelo Tamburini, fu Romualdo e Ducceschi Umiltà, nato a Vinci il 5 settembre 1871 domiciliato in via Bartoloni 10; Maria Pagliai ved. Mazzantini, di Antonio e Paci Assunta, nata a Vinci il 28 novembre 1887 e residente in via Bartoloni 14; Guido Chelini fu Niccolò e Bagnoli Teresa, nato a Vinci il 25 giugno 1889, domiciliato in via Bartoloni 4; Gina Mancini fu Zulimo e Alderighi Rosa, nata a Vinci il 19 aprile 1915 e residente in via Bartoloni 6; Renato Borracchini fu Alfredo e Matteucci Teresa, nato a Vinci il 14 agosto 1913 e residente in via Pontorme 34.

martedì il cielo sopra Sovigliana e Spicchio si presentava di un azzurro primaverile. Secondo alcuni testimoni, da un gruppo di cinque aerei provenienti dalla parte di Pisa, giunto sopra Spicchio, si staccarono tre velivoli che lasciarono cadere una raffica di bombe tra l'incredulità di chi stava a guardare, nascosto dietro all'argine che a quel tempo delimitava quasi il confine tra le due frazioni. Esplosero case e campi e, in quel macello, morirono diciannove persone⁸². La zona colpita andava dalla villa del dott. Cioni, sulla collinetta di Spicchio, alla casa di Dino Busoni in Pian di Sotto, dove morirono nove persone, a quella dei Nucci dove perirono altri nove. Venne colpita anche una casa di Poggiarello con una vittima. Tra i morti, due bambini di sei anni e uno di dodici. Sono state scritte poche cose su quella tragica incursione e alcune probabilmente sbagliate⁸³. La Guardia Nazionale Repubblicana, con un notiziario dell'11 marzo 1944 al Comando Generale, fornisce un dato importante: l'ora dell'attacco alle 13,30 e il numero delle bombe sganciate, una trentina nonché il numero di morti, sedici, e feriti, sei.⁸⁴ Scriveva don Ferdinando Pulignani, priore di S. Maria a Spicchio in una lettera all'Arcivescovo Elia Dalla Costa: *Mi affretto a farle sapere che anche la mia parrocchia ha subito una incursione aerea nel giorno 7 del corrente mese, verso le tredici e trenta. Le bombe sganciate non furono molte, ma purtroppo dobbiamo lamentare, oltre alla distruzione di alcune case, sedici vittime, in gran parte ridotte un ammasso informe di carne umana e diversi feriti. Alcune di queste vittime erano proprio del mio popolo, altre invece di Empoli, che erano persone qua sfollate nella speranza di sfuggire al pericolo. Io corsi immediatamente sui luoghi sinistrati per prestare la necessaria assistenza spirituale. E sono venuti in mio aiuto il proposto di Empoli, e altri sacerdoti del vicariato*⁸⁵. Dalla documentazione statunitense, sappiamo che quel giorno nessun velivolo bimotore operò nella nostra zona e dagli orari dei *raid* compiuti nella giornata ipotizziamo che a colpire siano

⁸² ASCV, filza 589, Carteggio ed atti 1945 VIII Leva e truppe, *Morti e invalidi in seguito incursioni aeree dal 10 giugno 1944 al 31 maggio 1945*. Documento redatto in data 9 ottobre 1946. In esso si leggono i nomi dei deceduti il 7 marzo 1944: Giuseppa Baggiani, Bartolommeo Bandinelli, Maria Del Terra, Gino Fulignati, Ada Giacomelli, Emilia Lupi, Venanzio Luii, Antonio Marconcini, Angela Mazzoni, Anna Nucci, Margherita Nucci, Raffaello Nucci, Mario Nucci, Pietro Nucci, Carlo Parrini, Alessandra Pratesi, Giancarlo Tofanelli. Dall'elenco mancano i nomi di Piero Fulignati 12 anni e di Pina Fulignati di 6 anni. È da ritenersi errata quindi, la cifra di 16 morti riportata dal notiziario G.N.R. e da don Pulignani. Iginio Nucci, unico superstite della sua famiglia che era sfollato a Spicchio dal capoluogo di regione, tornò a Firenze il 6 aprile 1945.

⁸³ Curioso il ricordo di Vieri Gemignani su un bombardamento della stazione ferroviaria empolesse in quel giorno.

⁸⁴ Fondazione, Biblioteca, Archivio Luigi Micheletti, Brescia RSI-GNR 1/9. I civili caduti per cause di guerra assommano a 59.

⁸⁵ Lettera in data 10 marzo 1944. Cfr. *Prete fiorentini, Giorni di guerra 1943-1945. Lettere al Vescovo*. Libreria Editrice Fiorentina, 1992. Il proposto di Empoli era Mons. Ascanio Palloni.

stati velivoli di ritorno da un'altra incursione che non avevano sganciato le loro bombe. In verità, ben quattro Gruppi da Bombardamento della aviazione strategica volarono su Empoli o nelle immediate vicinanze. Si deve a uno di essi aver lasciato cadere le bombe su Spicchio. Tenteremo, grazie ad alcuni documenti, di individuarlo. Trentasei B 24 *Liberators* del 376th *Bomber Group* (H) si diressero su Prato dove sganciarono alle 12,23. Il 98th *Bomber Group* (H) con ventisette B 24 si diresse su Poggibonsi. Qui giunto con solo tre apparecchi a causa delle nubi sganciò alle 13,55. Trentatre B 24 del 451st *Bomber Group* (H) avevano come obiettivo Pontassieve che raggiunsero e bombardarono alle 12,26. Altri trentasei B 24 del 450th *Bomber Group* (H) colpivano alle 12,10⁸⁶ Castelfiorentino. Partiamo da quest'ultima località. Il *Mission Report* del 450th *Bomber Group* ci informa che dalla Puglia erano partiti trentotto aerei con obiettivo lo scalo ferroviario di Certaldo, alle 9, 30 del 7 marzo 1944. Il Gruppo doveva incontrarsi sul cielo di Manduria con le Fortezze volanti del 98th *Bomber Group* che però non si erano fatte vedere. Arrivati in prossimità dell'obiettivo, dopo che due B 24 erano tornati alla base per noie meccaniche, i restanti sganciarono su Castelfiorentino scambiato per Certaldo perché situato sullo stesso fiume e sulla stessa linea ferroviaria. Un errore di calcolo, dunque. Dal cielo caddero 86,5 tonnellate di bombe AN⁸⁷-M64 *General Purpose* da 500 libbre. Un aereo scagliò le sue da un'altra parte per il malfunzionamento del sistema di lancio⁸⁸ e un B 24 riportò quelle che imbarcava alla base. C'è un'annotazione interessante nel rapporto. Alle 12,00 furono visti 200 carri cisterna e 50 carri merci nello smistamento di *Danpoli*. Siamo certi che si tratta di un refuso: lo scalo visto era quello di Empoli. Potrebbero essere stati i velivoli di questo gruppo a sganciare su Spicchio? Un'ultima annotazione sul rapporto di missione lo escluderebbe: alle 15,01 trentasei B 24 erano rientrati alla base, mezz'ora prima dell'attacco su Spicchio⁸⁹. I *Liberators* del 376th *Bomber Group* (H), decollati alle 8,12 in trentaquattro, avevano come obiettivo lo scalo ferroviario di Prato. Un aereo tornò subito indietro e in trentadue sganciarono 76 tonnellate e mezzo di bombe da 500 libbre. Un B 24 riportò i suoi ordigni alla base. Come punto di inizio dell'attacco (*Initial Point*) era stato scelto proprio Empoli ma, anche gli aerei di questo Gruppo erano tutti rientrati seguendo la medesima rotta,

⁸⁶ Secondo la G.N.R. il bombardamento ci fu alle 11,30. Fondazione, Biblioteca, Archivio Luigi Micheletti Brescia, RSI-GNR 1/9.

⁸⁷ La A era la prima lettera di *Army* e la N di *Navy* e significava che questa bomba era in dotazione all'esercito e alla marina.

⁸⁸ Forse si riferisce a questo aereo quanto scrisse la G.N.R.: *Alle ore 12,30 dello stesso giorno vennero sganciate una decina di bombe in piena campagna, in località S. Stefano del comune di Montaione, danneggiando una casa colonica.*

⁸⁹ Headquarters 450th Bombardment Group (H) APO-520 US Army, S-2 Narrative Report. Mission n.33 March 7,1944.file:///C:/Claudio/Documents/7marzo 1944.htm.

alle 15,31. Pontassieve era stata attaccata dal 449nd *Bomber Group* con 75 tonnellate di bombe alle 12,25 da 33 B 24 perché altri quattro erano subito tornati indietro. Punto iniziale dell'attacco: San Casciano Val di Pesa. Non sappiamo quando rientrarono alla base questi velivoli e questo ne fa dei probabili sospettati del bombardamento di Spicchio. E' abbastanza improbabile che *Liberators* di questo reparto, entrati nella terraferma a Castiglioncello, siano stati su Spicchio alle 13,30 mentre il grosso aveva colpito un'ora prima il suo obiettivo. In ultimo abbiamo lasciato il 98th *Bomber Group* (H). Il rapporto sulla sua missione dice: *27 B 24 del 98 Bomb Group volarono sulla zona dell'obiettivo ma, a causa delle nubi, solo tre sganciarono un totale di 7,5 tonnellate di bombe alle 13,55 da 20.000 piedi. 43,75 tonnellate furono sganciate su vari obiettivi di opportunità, incluso il ponte ferroviario di Cecina e linee ferroviarie a San Vincenzo ed Orbetello. 8,5 tonnellate furono buttate in mare e quattro B 24 erano tornati in precedenza*⁹⁰. Sappiamo che il punto iniziale d'attacco per questo Gruppo era Volterra e questo lo escluderebbe dalla nostra inchiesta così come le località citate come obiettivi di opportunità. Quella annotazione relativa a ben 43,75 tonnellate sganciate a casaccio ci lascia perplessi e fa del 98th *Bomber Group* il secondo sospettato di aver ucciso le vittime innocenti a Spicchio. In più, aver sganciato gli ordigni alle 13,55 su Poggibonsi potrebbe voler dire che alle 13,30 alcuni dei B 24 del 98th *Bomber Group* erano sulla verticale empolese. C'è, inoltre, un altro indizio: da 21.000 piedi alle 13,15 si segnalavano cinque o sei file di carri merci sullo scalo di *Campanolli*,⁹¹ altri carri furono avvistati a Firenze e cinque aerei nel campo di volo di Signa/Pian del Lago.⁹² Si tratta certamente di altri refusi e con *Signa* si deve intendere l'aeroporto di Pian del Lago a Siena. La località dove furono avvistati i carri merci non poteva essere che la stazione di Capannoli in Val d'Era o quella di Capannori-Tassignano sulla linea Firenze-Prato-Lucca-Viareggio. Questo spiegherebbe il motivo per cui i testimoni dicono che i velivoli venivano genericamente *dalla parte di Pisa*. Appare assai improbabile che, seguendo una rotta quasi lineare Castiglioncello-Volterra-Poggibonsi, il Gruppo abbia avvistato carri

⁹⁰ Headquarters Mediterranean Strategic Air Force, Intops Summary n. 229 dalle 24,00 del 6 marzo alle 24,00 del 7 marzo 1944. National Archives, Washington.

⁹¹ *Communications: From 21,000' at 1315, saw 5 or 6 lines of rail cars sitting in rail yards at Campanolli. Large number of rail cars reported in Florence marshalling yards. 10 to 15 single engine planes seen on air field at 43:17N-10:31E. 5 a/c seen on Signa/Pian del Lago A/D.* Headquarters 98th Bombardment Group (H) Special narrative report n.13, Mission: 7 March 1944- Poggibonsi M/Y, IAW EO 12958 Department of the Air Force, Air Force Research Agency, Maxwell AFB, Alabama.

⁹² Headquarters 98th Bombardment Group (H) AC, Special Narrative Report n. 13. Mission: 7 March 1944- Poggibonsi M/Y in data 8 marzo 1944 a firma dell'Intelligence Officer Major Harry C. Bauer, IAW EO 12958 Department of the Air Force, Air Force Research Agency, Maxwell AFB, Alabama.

merci a Capannori e, addirittura, a Firenze. Tra l'altro, Capannoli in Valdera non ha mai avuto una ferrovia o una stazione, visto che il progetto ottocentesco per una linea ferroviaria da Lucca per Pontedera fino a Volterra, non venne realizzato che nel tratto iniziale fino alla città sull'Era. Quindi non ci resta che ipotizzare che quegli avvistamenti siano stati fatti dalle varie pattuglie in cui si spezzò il grosso della formazione, andando a colpire obiettivi di opportunità. C'è un altro indizio che ci porta ai B 24 *Liberators* come agli aerei che lanciarono gli ordigni su Spicchio e lo cita Nino Bini nel suo pregevole lavoro sul *raid* del 26 dicembre 1943. Bini afferma che il 7 marzo, alle 13,30, una formazione di B 24 colpiva le zone di Avane e S. Maria a Ripa, aggiungendo tra parentesi *in aperta campagna*⁹³. Nel volume viene riportato anche un documento di Paolinelli al Capo della Provincia in cui si dava la notizia dell'attacco specificando che non c'erano stati né morti né feriti e neppure danni gravi⁹⁴. Su tutti e quattro i Gruppi vegliavano 38 P 38 *Lightnight* a doppia coda dell'82nd *Fighter Group* che rimasero sulle zone degli obiettivi dalle 11, 35 alle 12,35, perdendo un velivolo all'atterraggio. È stata, inoltre, avanzata l'ipotesi che il bombardamento fosse diretto al Ponte Leopoldino, ma alla prova dei fatti, anche se siamo nel campo delle ipotesi, essa non regge. Sappiamo, infatti, che altri ordigni vennero sganciati tra Santa Maria a Ripa e Avane in aperta campagna e da queste due località sono lontani sia il ponte empoiese che quello di Marcignana. Le bombe che scoppiarono a Spicchio colpirono una fetta di territorio che, all'epoca, poteva considerarsi aperta campagna visto che vi sorgevano solo poche case coloniche. Per convincersene basta guardare una foto dell'epoca. La nostra ipotesi sostiene che i tre o quattro velivoli che furono visti lanciare volessero alleggerirsi del carico per non riportarlo alla base ed essere costretti a fare un atterraggio con le bombe ancora a bordo. Decisero di sganciarle in quella che, per loro, poteva apparire aperta campagna ma, come era accaduto a Montaione, ebbero la sventura di colpire alcune abitazioni. Che l'obiettivo non fosse il manufatto che scalcava l'Arno lo dimostrerebbe la lontananza tra questi e il punto di sgancio. Ben altri assalti dal cielo avrebbe avuto il Ponte Leopoldino fino a che, alle 18,45 del 16 luglio 1944 i Pionieri tedeschi non lo fecero saltare. C'era assoluta indifferenza per la sorte dei civili quando dagli aerei si sganciava così apparentemente a casaccio? Lavinia Panico, nel suo studio sulla psicologia del soldato in guerra,⁹⁵ sostiene che su un campione di 400 compagnie di fanteria americana era stato rilevato che solo il 15-20% dei soldati aveva sparato

⁹³ Cfr. Nino Bini, *Empoli. Il giorno di Santo Stefano*, Poggibonsi, Lalli, 1993, p. 87.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 117.

⁹⁵ Cfr. L. Panico, *Menti in guerra. Psicologia di un soldato che combatte*, Roma, IBM editore, 2015.

contro il nemico. Uccidere un uomo non è così facile, almeno non lo era nel 1944. Per i soldati di fanteria si ipotizzano varie posizioni di distanza dal nemico che possono alleviare la responsabilità di uccidere. Si va dalla gittata massima (*max range*) dove il militare è incapace di percepire le vittime nel loro essere individui fino alla distanza corpo a corpo (*hand to hand combat range*) dove il militare incorre in una tremenda resistenza psicologica per il dover uccidere a mani nude. Gli equipaggi dei bombardieri, come gli artiglieri, rientrano nel primo caso. Usando strumenti meccanici e grazie al fatto che visibilmente e materialmente non è possibile vedere il nemico, l'equipaggio di un bombardiere raramente presenta sintomi di psicologia alterata per aver ucciso esseri umani. In realtà lo choc avviene quando un aereo viene abbattuto e così i superstiti dell'equipaggio hanno la possibilità, a terra, di vedere coi propri occhi il danno causato. Quindi non indifferenza ma una sorta di "difesa psicologica" è presente nell'aviere che sgancia le bombe. A maggior ragione ciò accade quando, per motivi di sicurezza, si devono lanciare gli ordigni in modo da non atterrare in condizioni di pericolo.

Con l'arrivo della primavera, e nel pieno dell'operazione *Strangle*⁹⁶ voluta dal comando della *Mediterranean Allied Air Force* per bloccare i rifornimenti tedeschi sul fronte di Cassino, tutto divenne obiettivo anche i mezzi civili. Il 7 aprile, undici P 47 *Thunderbolt* del 57th *Fighter Group* partiti da Alto in Corsica, colpivano Empoli. Una bomba cadde su una casa di Spicchio demolendola. Il 24 aprile a causa del proiettile di un aereo della R.A.F. moriva Paolino Enrico Cei. Molti di questi *raid* furono effettuati da cacciabombardieri come quelli del 7 luglio 1944. Quel giorno, un venerdì, alle 9,55 alcuni P 47 *Thunderbolt* gettarono sul manufatto che attraversava l'Arno e che segnava il confine tra i comuni di Empoli e Vinci nove bombe da 1.000 libbre e venti spezzoni da venti libbre. Alle 17,15 fu la volta di sette P 40 *Curtiss Kittyhawk* del 324th *Fighter Group* che lanciarono sette bombe da 1.000 libbre e quarantadue spezzoni da venti libbre. Poi, alle 19,45 altri otto velivoli dello stesso gruppo gettarono otto bombe da 1.000 libbre e ben quarantotto spezzoni da venti libbre. In uno di questi attacchi rimaneva ferito gravemente Adolfo Tofanelli. C'è un altro episodio che merita attenzione. L'8 luglio, durante un attacco aereo, moriva a Vinci Ugo Lensi vigile urbano⁹⁷. Diverso tempo fa, per la casa editrice CUEM, usciva un volume dal titolo *La mia guerra. Quanto ho da dirvi* di Liliana Lensi la figlia di Ugo. Venne dato ampio risalto a questa pubblicazione sulla stampa locale ma,

⁹⁶ L'operazione *Strangle* iniziò il 19 marzo e terminò l'11 maggio 1944.

⁹⁷ I Lensi abitavano a Spicchio dove oggi è ubicata la sede della Confraternita della Misericordia e la moglie di Ugo gestiva una bottega di generi alimentari. Erano sfollati a Vinci con le figlie Liliana e Dina che sarebbero diventate entrambe insegnanti elementari.

purtroppo, il libro è introvabile. Par di capire che per volontà della famiglia (Liliana Lensi nel frattempo è deceduta) esso non venne inviato alle librerie. Ci sembra un metodo assai strano di voler far conoscere una vicenda che segnò sicuramente la vita di questa famiglia. Non comprendiamo perché non si possa saperne di più su questo episodio che, tra l'altro, è abbastanza poco noto. Secondo Nino Bini⁹⁸, quell'8 luglio le azioni dei P 40 del solito 324th *Fighter Group* furono tre. Una si svolse alle 10,55, una alle 15,20 e l'ultima alle 17,45. Tutte con obiettivo il ponte di Empoli e le sue adiacenze. La lettura di qualche traduzione fatta da Bini sui rapporti dell'U.S.A.A.F. relativi a queste azioni ci lascia abbastanza perplessi. Il rapporto delle ore 10,55 recita: *5 hit near N app. 1 hit bldg NE*, ed è stato tradotto come *4 colpi presso l'accesso nord est*. In realtà, l'esatta interpretazione dice *5 colpi presso l'accesso nord e un colpo sull'edificio (building) a nord est*. Alle 15,20 si dichiarava che un colpo era caduto al margine dell'accesso sud e altri sull'altro lato del ponte mentre alle 17,45 un centro sull'accesso nord e uno sull'edificio a nord⁹⁹. Non sempre, però, le cose per gli aviatori alleati andavano bene. Il 25 giugno 1944, ad esempio, il P 47 *Thunderbolt* del 522nd *Fighter Squadron*, appartenente al 27th *Fighter Group* partito dall'aeroporto di Ciampino con obiettivo spezzonare e mitragliare la zona di Cascina, cadde per noie al motore tra San Donato in Grete e Case Lama in territorio di Vinci. Il pilota 2° tenente Erwin Ginsberg, dice Giuliano Lastraioli, venne catturato dai tedeschi¹⁰⁰. Il 3 maggio 1946 al Comune di Vinci arrivò una lettera della Regia Prefettura di Firenze con allegato un questionario da riempire *di accordo con l'Arma CC.RR.*. L'oggetto della comunicazione era *indagini sugli incidenti relativi a personale disperso della R.A.F.* Il 22 maggio 1946, il Sindaco Guido Masi, riferendosi probabilmente alla sorte del 2° tenente Ginsberg, scriveva in risposta: *Rimetto, come da disposizioni avute dalla Prefettura di Firenze, l'unito questionario, compilato con ogni cura e per quanto è stato possibile. Preciso che non è a mia personale conoscenza se il capitano di aviazione Americana decedette o meno all'ospedale di Montecatini, oppure trasportato oltre dai Tedeschi che se ne erano impossessati*¹⁰¹. Nell'ottobre

⁹⁸ Cfr. N. Bini, *Empoli. Il giorno di Santo Stefano*, cit., p. 101.

⁹⁹ Le traduzioni poco condivisibili di Bini continuano con due altri esempi. Citando una azione notturna di alcuni *Martin Baltimore* del 13th *Squadron* della R.A.F. alla frase in inglese *started 3 fires on the road bridge Empoli* egli attribuisce il significato di *fecero fuoco 3 volte sul ponte stradale di Empoli*. In realtà, il documento correttamente afferma che gli aerei sganciarono tre bengala (*fires*) sul ponte. Più avanti, il Bini confessa: *il sottoscritto non ha mai capito (e ciò è assai ovvio) il significato della sigla CAVU riferito al tempo*. Una semplice ricerca avrebbe permesso di interpretare correttamente con *Ceiling and visibility unlimited*.

¹⁰⁰ Cfr. *Il pilota scomparso. L'aereo colpito finì presso Massarella*, di C. Biscarini. Il *Tirreno* domenica 15 maggio 2011 e *Caro Biscarini, vidi io il 25 giugno '44 il pilota dell'aereo abbattuto dai nazisti* intervento di G. Lastraioli, Il *Tirreno* martedì 24 maggio 2011.

1943, secondo Vasco Masi, si era schiantato un aereo tedesco carico di armi e viveri e con i motori in avaria, il quale aveva urtato con un'ala sopra un palo della luce presso casa Larini e andò a picchiare sulla strada per Santa Lucia, da dove la carcassa rotolò nella cava di pietra del Piaggione. Dalla carlinga furono estratti cinque cadaveri.

“Guerra ai civili” nel territorio di Vinci

Abbiamo visto come nel territorio che stiamo prendendo in esame, si siano verificati alcuni attacchi a esponenti politici e militari della Repubblica sociale italiana. Ci furono anche altri morti di non chiara identificazione. Il 20 giugno 1944, il Segretario Comunale Pantani scriveva al Capo della Provincia: *Informo che ieri sera, alle ore 18 circa, in località S. Ansano di questo Comune, alcuni sconosciuti hanno sparato due colpi di fucile da caccia contro tale Gaini Benito di Zeffiro appartenente al P.F.R. e alla G.N.R. (in servizio), causandone la morte*¹⁰². A quella data, ormai il territorio stava per diventare zona di guerra e le autorità repubblicane¹⁰³ stavano andandosene. L'ultima delibera che porta la firma del Commissario Prefettizio Roberto Martellini, la nomina del prof. Siro Taviani come suo rappresentante, è infatti del 16 giugno 1944. Il 9 luglio 1944 il *Pionier-Bataillon 560* tedesco provvedeva a minare il Ponte Leopoldino mentre il 17, a sfollamento già in atto, il *Pionier-Bataillon 3* della *3. Panzergrenadier-Division* iniziava a preparare i campi di tiro per la futura linea *Heinrich*, ovvero la *Arno-Stellung*. Da alcuni giorni lunghe colonne di civili da Spicchio e Sovigliana si erano dirette verso nord. Confidavano in un veloce attraversamento del fiume da parte anglo-americana e si fermarono sul Monte Albano, alloggiati dai contadini e anche dormendo in capanne sparse nei campi e nei boschi. Ci sarebbero rimasti fino ai primi di settembre. In pochi decisero di andare verso sud e furono i più fortunati. Secondo Leo Negro l'ordine di sfollare, o meglio il consiglio, fu dato dai CLN locali. In realtà, il comando della *14. Armee* emise due ordini di sfollamento per la popolazione civile per 5 chilometri a sud e a nord della linea principale di combattimento, il fiume Arno, in data 16 e 22 luglio 1944. Secondo un documento conservato nell'Archivio Storico del Comune di Vinci, a Sovigliana lo sfollamento iniziò ancora prima. Gino Baldacci dichiarò, infatti, di essere sfollato forzatamente il 12 luglio 1944 e ritornato il

¹⁰¹ Lettera in data 22 maggio 1946 all'Headquarters Mediterranean Missing Research Enquiry Service, C70 A.P.O. S 442 R.A.F., C.M.P. in ASCV, filza 597, Carteggio ed atti 1946, I Amministrazione.

¹⁰² ASCV, filza 580, Carteggio ed atti 1944, XV Pubblica Sicurezza.

¹⁰³ Alcuni fascisti del Comune di Vinci andarono a nord, come attesta la morte avvenuta l'8 dicembre 1944 della Camicia Nera Vitaliano B., residente a Vinci, inquadrato nella Guardia Nazionale Repubblicana ucciso dai partigiani in territorio nazionale. Come attesta la lettera inviata al Sindaco in data 14 maggio 1951 dal Ministero della Difesa. ASCV, filza 713, Carteggio ed atti 1951, Deceduti per causa di guerra e orfani di guerra.

3 settembre in via della Commenda 5¹⁰⁴. Ranieri Bargellini, invece, dice di essere partito il 13 luglio e rientrato il 7 settembre 1944.

Dal 25 giugno 1944 nella vicina Empoli si era stanziato il II *Bataillon* del *Feldjäger-Regiment* (mot) 1¹⁰⁵. Resterà fino al 15 luglio in zona. Anche la 3. *Kompanie* della *Feldgendarmerie- Abteilung* (mot) 541 era presente in città il 7 luglio 1944¹⁰⁶. Dal 1 luglio, si scatenò in tutta la Valdelsa e il Valdarno la caccia all'uomo. Kesselring temeva di non giungere in tempo a finire la *Grüne-Linie* sugli Appennini e aveva bisogno di prigionieri per farli lavorare alle fortificazioni o per le industrie tedesche. Il 12 luglio 1944, lo studente ventunenne Franco Baronti venne ferito alla gamba destra con la rottura del femore da colpi di arma da fuoco. Il giovane dichiarò ai Carabinieri Reali il 25 ottobre 1944 che quelle che lui riteneva S.S. tedesche, a Vinci per rastrellare uomini da vari giorni, forse a causa di una spiata essendo egli impegnato politicamente¹⁰⁷, mentre era sfollato dai coloni Morrardini lo colpirono con pallottole esplosive. Invano Baronti cercò di scappare in un oliveto, venne raggiunto dai proiettili e cadde a terra. Fu soccorso dalla suora di San Giuseppe e portato dal dottor Abbatecola che redasse il relativo certificato. I tedeschi lo volevano ricoverare presso il loro ospedaletto da campo ma grazie a una suora poté essere portato all'Ospedale civile di Empoli, quindi a Firenze. La sua vicenda venne raccontata agli inquirenti anche da Evelina Santini e Tosca Bindi¹⁰⁸. In realtà non di S.S. si trattava ma probabilmente di *Feldjäger* o degli uomini della *Feldgendarmerie* di stanza a Empoli. Il 12 gennaio 1946 dal Comune di Vinci si dava la comunicazione della fucilazione di *Quintilio Benelli di Tizzana (Pistoia) deportato dalla propria abitazione ai lavori forzati in fortificazioni di guerra al fronte fu qui fucilato a colpi di rivoltella alla testa da parte dei tedeschi per dare esempio agli altri forzati*¹⁰⁹.

Il 2 luglio 1944 transitarono per il ponte sull'Arno, probabilmente con molta cautela a causa del loro peso, diretti a nord, i Sd.KFz 184 *Panzerjäger Tiger (P) Ferdinand*¹¹⁰

¹⁰⁴ ASCV, filza 591, Carteggio ed atti 1945, VIII Leva e truppe, danni di guerra suddivisi per frazioni.

¹⁰⁵ Le unità di *Feldjäger*, create nel 1943, erano divise in *Streife* con un ufficiale e tre sottufficiali di esperienza. Il personale era, infatti, costituito da uomini che avessero alle spalle tre anni di fronte e decorati con Croce di Ferro di I e II Classe. Cinquanta pattuglie formavano una *Feldjäger-Abteilung* e cinque di essi creavano un *Feldjäger-Regiment*. I loro poteri erano grandissimi: si andava dal controllo sui militari tedeschi, a quello del rastrellamento di uomini per il lavoro, al controllo del traffico. I *Feldjäger* operanti in Italia restarono, armati, al servizio degli angloamericani per un certo periodo anche dopo la fine della guerra a collaborare con le *Military Police*. Cfr. G. Williamson, R. Volstad, *German military police units 1939-45*, Great Britain, Osprey Publishing, 1989.

¹⁰⁶ Ricerca di Carlo Gentile per il Deutsche Historische Institut di Roma in <http://194.242.233.149/ortdb/it/ortdb.php?Suche=empoli&Modus=trunkiert&Suchber>.

¹⁰⁷ Franco Baronti faceva parte del C.L.N. di Vinci ed era un noto ascoltatore di Radio Londra.

¹⁰⁸ Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vinci, allegato n. 36,37,38,39, cit.

¹⁰⁹ ASCV, filza 612, Carteggio ed atti 1946, VIII, Leva e truppe.

della 1. *Kompanie* della *Panzer-Jäger-Abteilung* 653. A difesa del manufatto, sulle colline di Spicchio, si piazzarono per poco tempo i cannoni antiaerei della *Flak-Abteilung* 99, con pezzi da 8,8 cm e le mitragliere da 20 mm *Vierling* del *Flak-Zug* al comando dello *Stabsfeldwebel* Michel Fortenbacher della *schwere Panzer-Abteilung* 508¹¹⁰. Il plotone aveva come sottufficiale l'*Unteruffizier* Köbler mentre capo pezzi erano l'*Unteruffizier* Schneider, l'*Unteruffizier* Eggermann, morto a Empoli colpito alla testa da un velivolo americano il 25 giugno 1944¹¹², e lo *Stabsgefreiter* Zifle. Il reparto rimase a difesa del ponte dal 5 al 15 luglio dirigendosi poi a Prato¹¹³. Secondo Nino Bini, dal 1 giugno al 18 luglio 1944 erano presenti a Empoli, per la difesa dei ponti di Marcignana e Leopoldino, i pezzi dell'*Heeresflakartillerie* 312., da lui sbrigativamente denominato *artiglieria contraerea tedesca*. In realtà si trattava certamente di un reparto di contraerea ma quell'*Heeres* all'inizio serviva a specificare che apparteneva all'esercito e non, come di solito avveniva, alla *Luftwaffe* ovvero all'aeronautica militare. Tra l'altro la esatta denominazione è *Heeres-Flak-Artillerie-Abteilung (mot.)* 312. perché si trattava della *IV Abteilung* del *Artillerie-Regiment* 3. Era formata da tre batterie più una batteria comando e una colonna leggera¹¹⁴. I reparti tedeschi iniziavano una serie di rastrellamenti con lo scopo di reclutare uomini al lavoro coatto e per tenere sgombre le linee di comunicazione alle spalle del fronte da presunti nuclei partigiani. Il 29 luglio 1944 una di queste operazioni ci fu, secondo i documenti della 14. *Armee* tedesca, a nord di Vinci con l'uccisione di cinque "banditi"¹¹⁵. Non è difficile individuare in questa segnalazione la fucilazione di Santa Lucia. Così la racconta Libertario Guerrini: *Il 27 a S. Lucia di Vinci i tedeschi mitragliavano e uccidevano quattro giovani sfollati*.¹¹⁶ Si trattava di Ferruccio Lelli pistoiese, Silvano

¹¹⁰ Il caccia carri pesante *Ferdinand* era stato battezzato così in onore del suo progettista Ferdinand Porsche ma, in realtà, nell'estate 1944 doveva chiamarsi *Elefant*. Della 1. *Kompanie*, dopo le battaglie sulla testa di ponte di Nettunia e la ritirata verso nord, tornarono alla *Pz.-Jg- Abt* 653 solo tre mezzi.

¹¹¹ Uno dei due reparti, l'altro era la *schwere Panzer-Abteilung* 504., dotati di *Panzerkampfwagen VI* Tiger I in Italia. Pare che l'officina della *s.Pz.Abt.* 508. sia stata nei pressi di Empoli fino a giugno 1944.

¹¹² Il *Feldwebel* Kurt Eggerman nato il 2 settembre 1906 a Linder bei Bochum, appartenente alla *Stabskompanie* della *schwere Panzer- Abteilung* 508. morto il 5 luglio 1944, risulta sepolto a Martignana e traslato nel 1964 al cimitero della Futa blocco 44 tomba 99. Lettera all'autore del *Volksbund Deutscher Kriegsgräberfürsorge e.V.* in data 21 settembre 1988.

¹¹³ *The combat history of schwere Panzer- Abteilung* 508., (a cura di Kurt Hirlinger,), Canada. J.J. Fedorowick Publishing 2991.

¹¹⁴ Cfr. L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese*, cit., p. 503.

¹¹⁵ 1c Tagesmeldung vom 29.7.44 Bundesarchiv-Militärarchiv (da ora BA.-MA) Friburgo in Brisgovia RH 20-14/114 e RH 19X/ 111. Elenco redatto dal dottor Carlo Gentile delle azioni tedesche contro i civili italiani in http://ius.regione.toscana.it/memorie_del_900/eccidi_nazifascisti/doc_fonti/azioni_tedesche.

¹¹⁶ Cfr. L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese*, cit., p. 503.

Peruzzi di Empoli e Luigi Sabatini di Vitolini. In un documento del Comune di Vinci del gennaio 1946, si rammenta anche Giulio Bianconi *da Cerreto Guidi, già sfollato durante l'emergenza a Vinci S. Lucia sul Monte Albano, veniva fucilato dai tedeschi mentre transitava sulla strada comunale che portava verso il capoluogo*¹¹⁷. Il suo nome, però, non appare sulla lapide commemorativa apposta sul muro esterno della chiesa di S. Lucia: *Della tedesca rabbia/ vittime inermi e innocenti/caddero nel prossimo Tribbio al Rio/ LUIGI SABATINI/FERRUCCIO LELLI/SILVANO PERUZZI/ 27 luglio 1944/Quando più l'Italia espiava/ e più sperava/il Comune di Vinci Q.M.P. 27 luglio 1947*. Una versione dell'accaduto, raccolta da David Irdani e pubblicata nel sito *Resistenzaitaliana* afferma: *Il 27 Luglio 1944 in località Santa Lucia alcuni reparti in motocicletta della Wehrmacht e HeeresGr¹¹⁸, mentre pattugliavano la zona alle pendici del Monte Albano, videro 3 giovani sfollati nei pressi di un borro. Vista la efficace guerriglia partigiana i militi pensarono di avere a tiro giovani ribelli. Dopo lo scambio di alcune parole aprirono il fuoco di mitraglia sui giovani inermi lasciandoli morenti nel bosco. Da ricordare che lo stesso giorno il Raggruppamento partigiano "Monte Albano" si fece onore in battaglia ingaggiando in più riprese scontri a fuoco con pattuglie tedesche*¹¹⁹. Anni fa raccogliemmo da un amico di Vinci una versione diversa dell'accaduto, ma che sostanzialmente si risolse sempre con la morte dei poveri giovani. In questo caso il motociclista tedesco sarebbe stato solo uno e i tre presumibilmente tentarono di sopraffarlo. Non abbiamo però nessuna prova o altra testimonianza che possa avvalorare questa tesi salvo una *Bandenvorkommen* (mappa sugli attacchi delle bande) della 14. *Armee* tedesca dove sono segnalati *Überfall* (aggressioni) contro militari tedeschi il 29 luglio a Vinci, il 6 agosto a Collegonzi e un attacco contro un *Kradmelder* (motociclista) in data 27 luglio 1944 a nord di Vinci¹²⁰. Una ulteriore conferma della tesi dell'agguato al motociclista come causa della morte dei tre giovani, ci viene però da quanto scrisse il tenente Vezzosi: *Il 27 Luglio, in seguito al fuoco iniziato dalla formazione gappista di Carmignano contro due tedeschi in motocicletta in località Alteto, due pattuglie la prima di cinque uomini, comandata dal partigiano Simoni Dino, la seconda anche di cinque uomini al comando del partigiano Desideri Danilo, in perlustrazione in località S. Lucia - e precisamente in località Fonte del Tromba-, venivano in contatto con truppe tedesche che aprivano il fuoco. La formazione al completo si spostava rapidamente*

¹¹⁷ Lettera alla Regia Prefettura di Firenze del 12 gennaio 1946 con oggetto *vittime civili nella guerra di Liberazione nazionale*, ASCV, filza 614, Carteggio ed atti 1946, VI Governo.

¹¹⁸ Gruppo di Armate della Wehrmacht.

¹¹⁹ WWW.resistenzaitaliana.it.

¹²⁰ Bandenvorkommen 29.6-7.8.1944, BA-MA RH 28-14/116.

*in aiuto e nella successiva sparatoria venivano inflitte perdite consistenti. La nostra formazione subiva tre morti*¹²¹. Non è difficile comprendere chi fossero quei caduti. Si può quindi ipotizzare, che quel giovedì qualcuno attaccò uno o due motociclisti¹²² tedeschi i quali, reagendo all'imboscata, fecero fuoco e uccisero i tre giovani. Anche Lida Cecconi, nel suo racconto, avvalorava questa ipotesi: *A volte arrivavano i tedeschi con le motociclette dall'altra parte del monte; [...] I tedeschi non entravano in bosco, avevano paura, si tenevano sempre sulla strada. Così i due fratelli*¹²³ *non dovettero sparare e fu un bene perché, sennò, succedeva come a S Lucia*. Sempre secondo Vezzosi all'azione a S. Lucia parteciparono: Ulieno Marradi fu Giulio, nato il 5 settembre 1905 di professione agente consorzio agrario, presidente del CLN; dottor Enzo Fucini, fu Ugo, nato a Empoli il 7 aprile 1894, ufficiale in congedo-riserva di fanteria, insegnante presso l'Accademia delle Belle Arti in Firenze e proprietario della fattoria Fucini a Mercatale. Singolare la sua vicenda. Nella domanda di iscrizione all'Associazione Nazionale Partigiani nel 1946, egli dichiarò di essere stato *catturato dai tedeschi in una azione di rastrellamento per rappresaglia dell'azione di S. Lucia e poi rilasciato per infermità fisica (ernia chirurgica)*. Appare quantomeno insolito che, in una azione di rappresaglia si sia lasciato libero un ostaggio, mentre si erano già uccisi a sangue freddo, secondo la versione ufficiale, almeno altri tre uomini, solo perché afflitto da un'ernia. A S. Lucia c'erano inoltre: Gino Torrigiani fu Giulio e Margherita Boldrini, nato a Cerreto Guidi il 18 febbraio 1920, operaio già militare all'8 settembre 1943 presso il 6° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata a Ragusa in Jugoslavia, vice comandante del *Monte Albano*; Adelmo Fabbrizzi di Guido, nato a Lamporecchio il 13 giugno 1925, operaio alla miniera dell'Apparita, volontario nel Gruppo da Combattimento *Legnano*; Guido Leporatti di Paris, nato il 5 maggio 1923, colono della proprietà Nilo Bianconi, già militare al 6° Reggimento Autieri di Bologna, vice comandante della 5a squadra¹²⁴; Danilo Desideri di Francesco e Antonia Boldrini, nato il 25 ottobre 1919, ex sottufficiale della Regia Marina; Dino Simoni di Giulio, nato a Cecina Larciano il 13 novembre 1922, già militare della 1a Compagnia Arditi Monte Nevoso a Fiume, colono nella proprietà Mario Pasquetti, comandante della 4a squadra; Pietro Rossetti fu Angiolo, nato il 29 giugno 1902, perito agrario; Gennaro Talenti di Adelindo e Lucia Banchi, nato il 29 gennaio 1921;

¹²¹ Cfr. Comune di Vinci, (*Piccole Memorie...*, cit.

¹²² Le motociclette tedesche più famose erano la Zundapp KS 750 e la BMW R 75, con trazione sia sulla ruota posteriore che su quella del sidecar, con quattro marce avanti e una in retromarcia con rapporti ridotti, entrambe con sidecar. I portaordini motociclisti erano quasi tutti sottufficiali e con molti anni di esperienza al fronte.

¹²³ Si riferiva a Lepanto e suo fratello.

¹²⁴ Vezzosi affermò che dal 25 maggio 1944 il Raggruppamento era stato diviso in sette squadre.

Lido Torrigiani di Virgilio, nato il 30 agosto 1923, renitente alla leva, colono nella fattoria Comparini. In tutto dieci elementi del Raggruppamento dichiararono di aver partecipato all'azione di S.Lucia.

Grazie ad alcune testimonianze raccolte nel tempo da Franco Benedetti¹²⁵, disponiamo di ulteriori particolari su questo episodio. Secondo Sestilio Zingoni, ex Carabiniere Reale fuggito da Torino, due tedeschi in motocicletta erano in perlustrazione nel tratto di strada dalla Torre di Sant'Alluccio a Pietramarina. Furono attaccati ma riuscirono a gettarsi nel bosco. Uno di essi si diresse verso Santa Lucia andando nella valle della fonte del Sassone, l'altro verso Bacchereto. Secondo Zingoni fu il primo che, arrivato presso Trebbio al Rio, avrebbe ucciso i tre giovani scambiandoli per partigiani mentre la notizia che il secondo tedesco era arrivato salvo a Quarrata avrebbe risparmiato la vita a diversi civili che erano già stati allineati al muro della chiesa di Santa Lucia per essere massacrati¹²⁶.

Oliviero Borracchini dichiarava che i tedeschi, nella primavera del 1944, avevano fatto saltare i ponti di Balenaia e del Molin del Gatto mentre avevano installato un posto di osservazione a La Cupola da dove andavano e venivano con le motociclette. Egli riferì che gli uomini, già schierati al muro, furono portati nella chiesa di San Giusto da dove, in nottata, iniziarono a scappare. Secondo questo testimone, a sparare sarebbe stato un certo *Pancino* che, catturato in seguito e portato presso il frantoio della Doccia, venne percosso ed ucciso dai tedeschi e sotterrato davanti al frantoio stesso¹²⁷.

Ancora più articolata la testimonianza di Lauro Toni il quale raccontò che i tedeschi erano acuartierati in casa Banci, una cinquantina di metri sopra la chiesa di S. Lucia, e ad Anchiano con postazioni all'Uccelliera, dietro il cimitero di Faltognano e a Pietramarina. La sua testimonianza non differisce dalle altre due rispetto all'attacco, ma aggiunge che il tedesco fuggito verso S. Lucia, sparò a un gruppo di sfollati al Trebbio che stavano giocando a carte all'ombra per la calura estiva, che i tedeschi portarono circa venti persone al muro della chiesa, tra cui suo fratello Antonio di 13 anni, mentre sarebbe stato preso anche un certo *Cocomero* armato di pistola. Qui la testimonianza cambia. Secondo Toni, i prigionieri non furono liberati ma portati nella stalla del molino della Doccia da dove, liberati al mattino due tredicenni, furono portati a Pietramarina a sistemare dei tronchi di pino come se fossero dei cannoni

¹²⁵ Franco Benedetti ci ha fornito copia scritta a mano da lui stesso della sintesi delle testimonianze e lo ringraziamo.

¹²⁶ Testimonianza raccolta il 17 marzo 2007.

¹²⁷ Dichiarazione rilasciata il 14 maggio 2006.

rivolti verso l'alto. Solo il povero *Cocomero* venne ammazzato alla Doccia e sepolto lì davanti. Non è difficile associare a quest'ultimo giovane il già citato *Pancino*¹²⁸. Giorgio Borracchini raccontò la stessa cosa in merito all'attacco subito dai due soldati, ma aggiunse che il secondo tedesco non arrivò a Bacchereto ma a villa Comparini di Faltognano. I tedeschi, dopo il fatto, erano arrivati in località Carbonaia e avevano catturato lo stesso Giorgio, classe 1931, lo zio Italo Lupi e il padre Parisio che furono schierati sull'aia a braccia alzate. Uno dei catturati probabilmente stanco, abbassò le braccia e un tedesco sparò a terra per intimorirlo. La pallottola di rimbalzo colpì Giorgio di striscio sulle spalle mentre un'altra entrò nel ventre di un certo Sostegni senza ledere organi vitali. Anche Giorgio narra del raduno al muro della chiesa, sotto il medaglione di Leonardo, e del trasporto a Doccia nella stalla del Mazzoli. Ebbero per cena delle patate lesse fredde e al mattino Giorgio e Antonio Toni furono liberati, mentre gli altri furono portati a lavorare a San Giusto da dove, la notte, sarebbero scappati. Anche questo testimone parla di *Cocomero*, operaio della fattoria Costagli di Quarrata di proprietà della consorte del dottor Baldi-Papini. Perquisito, gli venne trovata la pistola e quindi venne ucciso e sepolto alla Doccia. Pare che a coloro che tornavano a casa abbia detto *avvisate a casa mia perché io non tornerò*¹²⁹. Secondo Floriano Ferrali tra i due tedeschi in moto ci sarebbe stato un capitano. E fu proprio quest'ultimo che si diresse verso Santa Lucia. Per strada, incontrò un carrettiere e lo uccise; quindi ammazzò i tre al Trebbio, impedito dal fare una strage per aver finito le munizioni del suo mitragliatore¹³⁰. Non possiamo sapere se effettivamente il militare sia stato un *Hauptmann* ma certamente l'arma, un mitragliatore *Maschinen-Pistole* 40 era in dotazione a ufficiali e graduati e raramente a semplici militari di truppa. Vasco Masi ha dichiarato che i tedeschi si trovavano a casa Banci e villa Larini e che ad Anchiano avevano una batteria che venne colpita dalla controbatteria alleata dopo essere stata individuata da un ricognitore. Il racconto dei fatti del 27 luglio 1944 aggiunge dei particolari. I due tedeschi sarebbero stati a bordo di una motocicletta N.S.U.¹³¹ e sarebbero stati fermati da due uomini armati sulla strada all'incrocio prima della Torre di Sant'Alluccio. I due armati non avrebbero sparato ai tedeschi ma avrebbero ordinato loro di lasciare la motocicletta e di andarsene al più presto,

¹²⁸ Testimonianza raccolta il 14 giugno 2006.

¹²⁹ Testimonianza raccolta il 24 maggio 2006.

¹³⁰ Testimonianza raccolta il 26 maggio 2006.

¹³¹ La NSU Motorenwerke AG di Neckarsum aveva costruito, tra il 1940 e il 1945, la moto semicingolata Kleines Kettenkraftsrad Typ HK 101, che in termini militari si chiamava Sonderkraftfahrzeug 2 ovvero *veicolo speciale 2*. Esisteva anche una motocicletta NSU 601 OSL Wehrmacht in dotazione alle truppe tedesche e certamente, nella testimonianza, ci si riferisce a questo mezzo. Si ringrazia per questa informazione l'amico capitano Danilo Ferella.

altrimenti avrebbero aperto il fuoco. I militari, entrati nel bosco, si divisero e, secondo Masi, fu il secondo soldato a uccidere i tre sfollati esaurendo i colpi della sua arma. Masi aggiunse il particolare che la motocicletta venne effettivamente presa dai due uomini armati sbucati dal nulla e venne vista scorazzare in paese anche dopo la guerra. Egli ricordava inoltre che presso casa Pozzo di S. Amato si accampò, per più di un mese, un reparto del Genio tedesco forte di circa 150 elementi che non dettero motivi di contrasto con la popolazione. Antonio Toni, all'epoca tredicenne, rammentava la presenza di circa trecento sfollati tutto attorno alla sua abitazione in località La Casa nella proprietà Baldi-Papini di cui suo padre Donatello era mezzadro. Anche lui ricordava un gruppo di tedeschi presenti in casa Lupi ad Anchiano con una batteria di cannoni vicina. Antonio aggiungeva che il rastrellamento tedesco ebbe inizio verso le 14 e lui venne catturato dopo essere tornato a casa mentre la sua famiglia era stata portata nel bosco da suo padre. Secondo questo testimone, le persone rastrellate erano circa una cinquantina e i tedeschi, per intimorirle, ogni tanto sparavano qualche colpo. La salvezza arrivò quando venne appresa la notizia che uno dei due tedeschi era arrivato a Quarrata alla villa medicea *La Magia* dove aveva sede un comando non specificato. Il racconto prosegue con il trasferimento dei prigionieri nella stalla Mazzoli presso il molino di Doccia, con le famose patate lesse che non sarebbero state fornite a cena ma a colazione e con il povero *Cocomero* il quale non avrebbe avuto una pistola ma, tesi difficile da credere, un fucile rinvenuto durante una perquisizione. *Cocomero* sarebbe stato picchiato davanti ai prigionieri e, dopo che aveva perduto i sensi, gettato lontano circa due metri e sopra gli fu gettata un poco di terra. A differenza delle altre testimonianze, pare che questo personaggio sia stato rinvenuto a sera privo di conoscenza, ma vivo, dai suoi parenti che vennero a prenderlo da Quarrata¹³². Alimo Mannini, il penultimo intervistato da Benedetti, aveva nove anni nel 1944. Il suo racconto del fatto non è diverso dagli altri ma aggiunge il particolare che i tre caduti furono colpiti mentre stavano rientrando dal fontino del Tromba dove si erano recati a far rifornimento di acqua. Il Masi dichiarò che Luigi Sabatini morì immediatamente, colpito alla testa, Ferruccio Lelli, preso al torace, decedette la sera del 27 mentre Silvano Peruzzi, che era stato ferito allo stomaco, morì il giorno successivo verso le ore 10 in casa di Sesto Zingoni. Secondo questo testimone, medici tedeschi tentarono di salvare la vita a questi due ragazzi ma senza esito e il tedesco che aveva sparato, incontrando due persone, avrebbe detto loro *Partigiani kaput, dare soccorso, dare soccorso*¹³³. Ancora diversa la testimonianza di

¹³² Testimonianza rilasciata il 25 settembre 2006.

Giancarlo Pasquinucci, classe 1931, che cambiò la versione dell'uccisione dei tre non più ammazzati da uno dei tedeschi sfuggiti all'attacco alla motocicletta, ma da parte di una pattuglia inviata a ricercarli e che, poi, avrebbe effettuato il rastrellamento degli ostaggi¹³⁴. Con questa ultima testimonianza si conclude la disamina del luttuoso fatto del 27 luglio 1944. Possiamo constatare come, a parte una serie di fatti corrispondenti tra i vari testimoni, permanga confusione su quello che accadde. Soprattutto su chi sparò, se sparò, ai motociclisti, sul ruolo dei due tedeschi nell'assassinio di Peruzzi, Lelli e Sabatini, sulla fine del citato *Cocomero/Pancino*. I corpi di due dei caduti, tra i quali quello del Peruzzi, furono in seguito trasportati oltre Arno¹³⁵. Nel mese di agosto¹³⁶, con lo stabilizzarsi del fronte sull'Arno, si intensificarono le operazioni di antiguerriglia. Il 7 agosto i tedeschi operavano presso Villa con il risultato di *alcuni banditi uccisi o feriti, sette italiani sospetti arrestati* e con la liberazione di un soldato del *Artillerie-Regiment 3*¹³⁷. Due giorni dopo ancora presso Villa operazione di rastrellamento con quattro banditi uccisi e sedici case fatte saltare perché contenevano munizioni. Quarantacinque prigionieri avviati all'*Arbeitseinsatz*, il servizio del lavoro¹³⁸. Il 10 agosto l'annotazione si fa molto interessante. Entrava in azione una colonna leggera della *Panzer-Aufklärungs-Abteilung 26* della *26. Panzer-Division*, lo stesso reparto che effettuò la strage del Padule di Fucecchio di cui parleremo più avanti. L'operazione si svolse a ovest di Vinci e furono *osservate nuovamente segnalazioni luminose da una casa. Quattro uomini sospetti di appartenere alla bande uccisi. Casa data alle fiamme*¹³⁹. Il 24 luglio 1944, in piazza Francesco Ferrucci a Empoli, furono fucilati in risposta a un non ben chiaro attacco partigiano ventinove civili da soldati probabilmente appartenenti al *Pionier-Bataillon 3*. Tra di essi Luigi Bagnoli di Angiolo e Maroncini Ditima nato a Vinci il 31 maggio 1885, mezzadro con moglie e quattro figli; Gasparo Chelini di Nicolò e Bagnoli Teresa nato a Vinci il 26 settembre 1897, mezzadro con moglie e tre figli; Gino Chelini di Nicolò e Bagnoli Teresa nato a Vinci il 4 marzo 1892, mezzadro con moglie e due figli.¹⁴⁰ Lo stesso giorno, il *Bandenlage* del *Kriegstagebuch* numero 4¹⁴¹ della 14. *Armee* segnalava: *Il 23 luglio un chilometro a nord ovest del punto carta 49/21 (sub*

¹³³ Testimonianza rilasciata il 23 ottobre 2006.

¹³⁴ Testimonianza rilasciata il 17 ottobre 2006.

¹³⁵ Cfr. Giuseppe Peruzzi, *Novembre 1944*, "Il Segno di Empoli", a. 23, n. 88/2012.

¹³⁶ Cfr. *Arno-Stellung*, cit.

¹³⁷ 1c Tagesmeldung vom 8.8.44 BA-MA RH20/667 e RH 20-14/114. Elenco redatto dal dottor Carlo Gentile citato.

¹³⁸ 1c Tagesmeldung vom 10.8.44 BA-MA RH 20-14/114, ibidem.

¹³⁹ 1c Tagesmeldung vom 11.8.44 BA-MA RH 20-14/114, ibidem.

¹⁴⁰ Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Prospetto informativo, cit.

¹⁴¹ 1c Tagesmeldung vom 23.8.44, National Archives, Washington, microfilm T 312 roll 491.

data Collegonzi) un gendarme della polizia militare è stato pugnalato. Il 23 agosto 1944 nel Padule di Fucecchio 175 innocenti venivano massacrati da militari della *Panzer-Aufklärungs-Abteilung* 26 del *Rittmeister* Josef Strauch. Tra i caduti tre empolesi ma nessuno di Vinci, pur tuttavia appare evidente che la notizia della strage arrivò fin sulle quote del Monte Albano tra gli sfollati. Lo ricordava anche Lepanto Cecconi: *Vicino a casa c'era un ospedale dei tedeschi. Uno di loro un giorno disse minaccioso: "Ora andare laggiù a fare kaput". Fu l'eccidio del Padule.*¹⁴² Non ci addentreremo su questo tragico episodio ampiamente analizzato nel volume *Morte in Padule*¹⁴³ ma solo per la citazione di una notizia importante. In una *Bandenlage* del *Kriegstagebuch* numero 4 della 14. *Armee* si legge: *Nell'area 136/37 (sub data Banditelle fra Tobbiana e Vaiano) dovrebbe trovarsi, secondo l'informazione di un confidente un raggruppamento di bande in forza di circa 200-300 uomini, in attesa di ordini da parte degli inglesi per riunirsi ancora nella zona collinare a nord di 138/53 (sub data Empoli) e 124/38 (sub data Signa)*¹⁴⁴ *e piombare alle spalle delle truppe tedesche in concomitanza con l'avvicinamento del nemico. Capo delle bande Giuliano.* Quanto affermato da questo documento, esagerando la cifra dei partigiani segnalati, viene ripreso in un testo di un reduce del *Panzer-Grenadier-Regiment* 9: *Un sergente di una unità di intercettazione tedesca, che parlava correttamente l'Italiano, ha decrittato un messaggio in codice che indica che 5000 partigiani, che si trovano presumibilmente nel padule, si preparano ad attaccare le truppe tedesche schierate al fronte da tergo*¹⁴⁵. Poche righe dopo l'autore dice che la notizia era stata emanata falsamente dagli inglesi. Noi supponiamo che i tedeschi abbiano captato uno dei messaggi che *Radio Flora* del tenente Vanni, un agente paracadutato dal sud, trasmise al comando O.S.S. americano che già si era installato a Siena, in quel lasso di tempo. Era successo che i partigiani dell'XI Zona, guidati da Manrico Ducceschi detto Pippo, avevano lasciato la loro base della Rafanella il 14 luglio dirigendosi verso Montefiorino nel Modenese. Distrutta dai tedeschi la "zona libera", la formazione di Ducceschi, forte adesso di 200-300 uomini, era rientrata alle Tre Potenze il 18 agosto 1944. Durante il viaggio di rientro, oltre a *Radio Flora* anche *Radio Aurora* della missione O.R.I./O.S.S. *Apple I* guidata da Mario Santini alias Ennio Tassinari, trasmise diversi messaggi al sud con la notizia che l'XI Zona rientrava nel vecchio territorio operativo. Sappiamo inoltre che i rapporti tra la formazione di Pippo e

¹⁴² Cfr. Comune di Vinci, *(piccole) Memorie...*, cit.

¹⁴³ Cfr. C. Biscarini, *Morte in Padule*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 2015.

¹⁴⁴ Vinci, all'epoca, aveva il punto carta tedesco 138/57.

¹⁴⁵ Cfr. *Feldpost- Nr. 00599E. Die Geschichte einer Panzer-Grenadier-Kompanie and der Italienfront, Teile II, Kämpfe der Heeresgruppe C bis zur Kapitulation*, (a cura di K. Baden), pubblicato in proprio 1995, p. 995.

quella del prof. Benedetti che era stanziata nel Padule di Fucecchio, erano abbastanza stretti tanto che una missione di collegamento con gli angloamericani, formata da due ex prigionieri inglesi, da Virgilio Bendinelli, *Lampo*, e da Enrico Magnani, *Ghigo*, rimase in trappola il 23 agosto. Magnani ci rimise la vita, forse l'unico partigiano vero a morire in quella strage¹⁴⁶. Che il sergente tedesco abbia captato una di queste trasmissioni in codice, travisandone il contenuto? Al momento della stesura del nostro studio *Arno-Stellung*, quando ci imbattemmo nel documento che citava un capo partigiano di nome Giuliano, cercammo di saperne di più su questo personaggio interpellando anche l'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, ma invano. Credemmo, quindi, a un errore dei tedeschi. Oggi, invece, possiamo citare un riscontro grazie a Mario Carrai. Egli ricordava: *Un'altra missione, sempre allo scopo di requisire armi da guerra, si svolse un altro giorno. Fu bloccato un uomo armato che si aggirava nei paraggi della nostra sede. Disarmato dal comandante, fu interrogato. Disse che era un partigiano, che faceva parte della banda di Giuliano, banda partigiana che operava sul versante pistoiese del Montalbano. Questa banda, nel corso di un rastrellamento dell'esercito tedesco, si era dovuta ritirare e disperdere, nascondendo le armi*¹⁴⁷.

Linea dell'Arno

L'11 luglio 1944 i tedeschi credevano veramente che le forze alleate, soprattutto i veloci francesi di Juin, arrivassero all'Arno in un batter d'occhio. Questa avanzata, però, poteva essere sfruttata dalle truppe del Reich grazie a una simbolica resistenza sul fiume e con una abile manovra avvolgente che partisse dal Monte Albano con due tenaglie, che avrebbero coinvolto tutto il territorio comunale di Vinci con catastrofiche conseguenze, le quali avrebbero schiacciato nel Padule di Fucecchio, chiudendosi ad Orentano, tutte le truppe alleate che avessero osato, sullo slancio, passare l'Arno verso Pistoia. Era nata l'operazione *Colpo di tuono*¹⁴⁸ che, per fortuna, non venne mai attuata. In realtà, gli alleati si stavano infognando nella battaglia per Firenze¹⁴⁹ e avevano mandato verso Empoli forze non sufficienti per una manovra del genere.

¹⁴⁶ Cfr. G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava. Una storia italiana 1943-1948*, Milano, Mursia, 1995.

¹⁴⁷ Cfr. Comune di Vinci, *(piccole) Memorie...*, cit. Chi sia stato questo comandante partigiano rimane, però, un mistero.

¹⁴⁸ Cfr. C. Biscarini, *Empoli, estate 1944: operazione "Colpo di Tuono" (Una controffensiva mancata per difetto di offensiva)*, B.S.E. vol. VIII n.7-8 (1986), p. 335-359.

¹⁴⁹ Cfr. C. Biscarini, *S. Michele, la battaglia dimenticata*, Scandicci, Centrolibro 2005

Proveranno, in seguito, a organizzarla con altri due piani, il *Pestoria* e lo *Scramble*¹⁵⁰, che come lo *Stichwort Donnerschlag* tedesco non saranno mai attuati.

Il 16 luglio 1944, da Villa Il Pozzo di Santa Maria a Monte, il *General der Panzertruppe* Fridolin von Senger und Etterlin, comandante del XIV *Panzer-Korps*, trasferì il suo comando a Gugliano presso Pistoia¹⁵¹. Nelle sue memorie, scritte nel dopoguerra, ricordava le visite alle sue truppe al fronte e le scorrerie *sotto il sole cocente* fatte a *torso nudo* per prati e vigne. Di una di esse egli racconta: “*davanti a noi* (il generale era sempre accompagnato da altri ufficiali n.d.a.), *contro il sole, sveltava il campanile altissimo della chiesa di una località che evitammo in un primo tempo. Poi, visto che l’artiglieria del nemico taceva e non disturbava il silenzio del meriggio solatio, decidemmo di salire fino al paese. Da lì lo sguardo si spingeva lontano nella valle dell’Arno. Lo sfondo del paesaggio assumeva tinte vieppiù azzurre cupe, come nei dipinti di Leonardo da Vinci. Lasciata la località consultai la carta topografica per orientarmi: era da Vinci che avevamo gettato lo sguardo nella valle dell’Arno!*”¹⁵²

Non abbiamo intenzione, come già detto, di fare uno specifico sulla lotta che si svolse lungo l’Arno dal 14 agosto 1944 giorno in cui la 2nd *New Zealand Division* liberò interamente il centro di Empoli e il 1 settembre, quando le Guardie inglesi della 6th *South African Armoured Division* passarono finalmente il fiume. Daremo solo alcune informazioni in più che non trovarono modo di essere pubblicate su *Arno-Stellung*. La prima unità tedesca a difendere la zona di Empoli fu la 3. *Panzergranadier-Division* dell’*Oberst*¹⁵³ Hans Hecker¹⁵⁴. La divisione schierava il II., III. e I. *Bataillon* del *Panzergranadier-Regiment* 8, guidato dall’*Oberstleutnant* Grosser, tra la periferia est di Fucecchio e la curva dell’Arno alle Grotte di Pagnana. Da questo punto verso oriente c’era il settore del III *Battalion*, *Panzergranadier-Regiment* 29 dell’*Oberst* Schoenefeld. Sulle pendici del Monte Albano si era piazzata, pronta a ogni evenienza, la *Panzer-Aufklärungs-Abteilung* 103. dell’*Hauptmann* Rudolf Haehn¹⁵⁵. Pronto ad intervenire c’era anche il *Pionier-Bataillon* 3 alla cui testa era l’*Hauptmann*¹⁵⁶ Werner Wegener. Hecker aveva spostato il suo comando tattico da

¹⁵⁰ Cfr. C. Biscarini, G. Lastraioli, *Arno-Stellung...*, cit.

¹⁵¹ Auszüge aus dem KTB des XIV Panzer-Korps (Italien), Bundesarchiv Militärarchiv, Friburgo in Brisgovia, 64/6.

¹⁵² Cfr. Fridolin von Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*, Milano, Longanesi 1968, p. 466.

¹⁵³ Il grado corrisponde a colonnello.

¹⁵⁴ Nato a Duisburg-Melderich il 26 febbraio 1895 e morto a Hannoversch Münden il 1 maggio 1979.

¹⁵⁵ Comandante della 2. *Kompanie* era l’*Oberleutnant* Werner Beschmidt e guidava il suo primo plotone l’*Oberfeldweber* Fritz Scherf. La 1. *Kompanie* era guidata dall’*Oberleutnant* Adolf-Hillmar von Tippelskirch.

¹⁵⁶ Il grado corrisponde a capitano di fanteria.

Podere Perticato presso il Bivio di Streda a Vitolini. Gli altri reparti divisionali¹⁵⁷ difendevano una serie di capisaldi sul rilevato ferroviario Firenze-Pisa e la linea dei fiumi Pesa ed Elsa. Ad inizio agosto 1944 la 362. *Infanterie-Division* del *General-Leutnant*¹⁵⁸ Heinz Greiner¹⁵⁹ schierava il suo I *Bataillon* dell'*Infanterie-Regiment* 956 tra la foce del torrente Streda e il ponte distrutto di Empoli, inglobando dunque la difesa di Sovigliana. Da Spicchio a Limite sull'Arno operavano ancora i soldati del III *Bataillon*, del *Panzergranadier-Regiment* 8 della 3. *Panzergranadier-Division*. In riserva tra Spicchio e Collegonzi c'era il II *Bataillon* dell'*Infanterie-Regiment* 956 mentre il *Füsilier-Bataillon* 362., unità potentemente armata, il cui equivalente nelle unità corazzate era la *Panzer-Aufklärungs-Abteilung*, era schierato tra Vinci e Vitolini pronto ad intervenire su qualunque falla si fosse prodotta sulla *Hauptkampflinie*, la linea principale di combattimento. Il 4 agosto il settore fra Streda e Spicchio veniva assegnato alla *Panzer-Aufklärungs-Abteilung* 26 del *Rittmeister*¹⁶⁰ Josef Strauch, con sede comando in Sottobosco a Dianella. Il reparto combatteva contro i soldati della 8th *Indian Infantry Division* che avanzavano verso l'Arno. Il 10 agosto, Sovigliana e Spicchio erano di nuovo sotto il controllo del II *Bataillon* di *Infanterie-Regiment* 956 che vi schierava la sua 6. *Kompanie* forte di una sessantina di militari. Mortai da 81 erano nascosti nell'alveo del Rio dei Morticini verso Piccaratico e un obice, probabilmente un semovente *StuG* III¹⁶¹, sparava sugli alleati dal rovescio della collina di Spicchio. Altri pezzi di artiglieria e mortai erano piazzati sul Rio di Ansano e Dianella e nella Valle di Marcarro a Petroio e a Collegonzi. I soldati tedeschi si trinceravano ovunque. Scriveva don Ezio Canovai, priore di S. Bartolommeo a Sovigliana all'Arcivescovo Elia Dalla Costa: *Sento il dovere di notificare all'E.V. lo stato in cui si trova la chiesa della commenda di Sovigliana dopo il passaggio della guerra. Per quasi due mesi la chiesa ha servito da accampamento e di rifugio alle truppe tedesche. Facilmente si comprende il disordine che regna nella chiesa e nella sacrestia. I tedeschi sono discesi anche in una tomba buttando nel sepolcro la lapide di accesso. Fortunatamente nella chiesa non sono cadute né bombe né granate, però i tetti hanno bisogno di un restauro generale. Tutti gli infissi hanno risentito della guerra: molte finestre sono andate quasi in frantumi; le altre sono molto danneggiate.*

¹⁵⁷ Tra questi il I *Bataillon* del *Panzergranadier-Regiment* 8 del *Hauptmann* Walter Littman, con la 10 *Kompanie* del *Leutnant* Karlheinz Zillies., la 1 *Kompanie* dell'*Oberleutnant* Ernst Bochert e la 12. *MG Kompanie* dell'*Oberfeldwebel* Hermann Kracht entrambi del *Panzergranadier-Regiment* 29.

¹⁵⁸ Il grado corrisponde a generale di divisione.

¹⁵⁹ Il *Generalleutnant* Heinrich "Heinz" Greiner aveva un suo comando a Petroio, probabilmente a Villa Alessandri, già dal 4 luglio 1944. Greiner era nato il 12 agosto 1895 ed è morto il 19 novembre 1977..

¹⁶⁰ Il grado corrisponde a capitano di cavalleria.

¹⁶¹ *SturmGeschütz III Ausf G* con pezzo da 75/48.

*Una bussola è stata sfondata ed i serrami e gli usci esterni sono stati forzati*¹⁶². In un'altra lettera don Canovai aggiungeva: [...] *i tedeschi hanno sfondato una parete, facendo un'apertura di due metri quadrati e hanno asportato un uscio dell'orto. [...] I tedeschi nel fare i rifugi nell'orto hanno danneggiato e tagliato alcune piante, come pure alcune viti e piante da frutto, sono state colpite da proiettili*¹⁶³.

Il 14 agosto 1944 finiva la battaglia per Empoli e incominciavano altri drammi per chi stava oltre l'Arno. L'artiglieria statunitense (dal 15 agosto il settore era stato preso dalla 85th US Infantry Division "Custer Division") sparava a tutto spiano anche sulle retrovie tedesche, causando diversi morti tra i civili e danni notevoli. A luglio decedeva la madre di Mario Carrai. Il 3 agosto era morto a Gavena Alberto Del Bino a causa della scheggia di una granata, l'11 a Vitolini la stessa sorte toccava al boscaiolo Duilio Marzi. Gino Santini, colono, moriva il 24 agosto a causa delle cannonate a Faltognano. Il 10 agosto 1944, colpita da una cannonata alleata, rimaneva ferita Cesarina Carmignani di Manlio e Corsina Corsi, nata a Pontedera il 20 marzo 1934 e sfollata nella nostra zona da Livorno. Il suo cuore cessò di battere il giorno dopo e sarà il secondo membro di sesso femminile riconosciuto partigiano combattente nella Formazione *Monte Albano* assieme a Dina Baldacci in Toni, di Giuseppe e Annunziata Buzzegoli, nata il 9 novembre 1910, operaia. Pietro Lunardi che abitava a Dianella, rammenta che dalle onde di Radio Londra e Radio Praga¹⁶⁴ si sentivano i messaggi speciali in codice per i partigiani a nord del fronte, come quello che gli era rimasto in mente a lungo: *la neve è bianca*. Anche le mine¹⁶⁵ di cui era disseminato sia il greto dell'Arno che anche l'entroterra, vollero le loro vittime come Paolino Lotti deceduto il 7 agosto 1944. E questi sono solo esempi di quanto ebbero a subire coloro i quali si erano ritirati a nord dell'Arno. Scriveva don Ferdinando Pulignani, priore di S. Maria

¹⁶² Lettera in data 1 ottobre 1944. Cfr. *Prete fiorentini*, cit., p. 240.

¹⁶³ Lettera in data 6 novembre 1944. *Ibidem*, p. 289-291.

¹⁶⁴ Non poteva trattarsi ovviamente di Radio Praga in quanto la capitale dell'allora Cecoslovacchia, nell'estate 1944, era ancora in mano tedesca. Probabilmente Lunardi si sbagliava con le trasmissioni di *Italia combatte* trasmesse da Radio Bari. Praga fu l'ultima capitale europea ad essere liberata. Posta sotto il comando del generale Rudolf Toussaint dal luglio 1944, Praga venne liberata dalle truppe del generale Koniev il 9 maggio 1945 dopo che i partigiani cechi si erano sollevati. Radio Praga libera iniziò a trasmettere al mattino del 6 maggio 1945 quando gli insorti inviarono agli alleati questi messaggi: *Qui è Praga! Americani e Inglesi aiutateci. Non abbiamo armi! Ci sono ancora molti tedeschi*. Cfr. P. McTaggart, *Prague uprising. In the Spring of 1945, the Czech resistance moved to take control of their capital city*, WWII History, March 2007, p. 64-86.

¹⁶⁵ I britannici sul fronte italiano, persero 671 carri armati, il 30% a causa delle mine, solo il 16% colpiti da mezzi anticarro e il 12% da altri mezzi corazzati. Su tutto il fronte furono interrate 833.000 mine di ogni tipo mentre su tutti i fronti, dal settembre 1939 al novembre 1944, furono piazzate riferite al solo modello anticarro Teller, 13.444.355 mine. Mancano i dati dal dicembre 1944 all'aprile-maggio 1945. Cfr. H.G. Gee, *The comparative performance of German Anti-tank Weapons during World War II*, s.d.p., s.l.p.

a Spicchio all'Arcivescovo Elia Dalla Costa e all'Ufficio tecnico del comune di Vinci: *Il giorno 7 marzo, quando caddero diverse bombe lanciate da aerei sulla casa di Nucci Raffaello, essendo detta casa vicina alla chiesa in oggetto, furono frantumati cinquanta vetri e furono in quel giorno danneggiati i tetti della chiesa, della Compagnia, della sagrestia, della stanza mortuaria e della canonica. Tornato a casa dopo lo sfollamento il 2 settembre 1944, dopo due mesi di assenza, ho riscontrato, alla chiesa e alla canonica, i seguenti danni: i tetti in gran parte danneggiati, due camere completamente scoperchiate a causa dei proiettili d'artiglieria, in dette camere risultano tre travi rotte, e rotti quasi tutti i correnti, il camino sopra la cucina completamente abbattuto, la porta laterale della chiesa, a causa dei proiettili d'artiglieria, completamente distrutta e la scalinata sconquassata; un proiettile ha sfondato la parete di una stanza laterale della canonica, producendo una apertura di oltre un metro, il muro di cinta dell'orto danneggiato da cannonate. Gli affissi in parte gravemente danneggiati dallo spostamento d'aria (sic); la doccia, da una parte della casa, distrutta. Non erano mancati i saccheggi: Inoltre sono stati asportati dalla casa; numero quattordici lenzuoli, sei tovaglie, ventiquattro tovaglioli, 10 camicie, due maglie, due paia di mutande di lana ed altri oggetti di biancheria, molti oggetti di cucina, vasellame e vetrerie; dalla chiesa oltre cinquanta ceri del peso di quattro chili di media ciascuno e molta biancheria¹⁶⁶. Purtroppo, anche se i tedeschi asportavano qualunque cosa potesse essergli utile, come le candele e gli oggetti di cucina per illuminare i loro rifugi, non furono estranei saccardi italiani a queste imprese. Non era diversa la situazione della chiesa di S. Bartolommeo a Sovigliana, come comunicava don Canovai: crollo del tetto in due stanze, rottura di vetri nella canonica, a causa di una bomba d'aereo caduta il 9 luglio presso la chiesa. Poi danni all'impiantito, distruzione del coro con l'organo, dei leggi e dei banchi, distruzione di metà del tetto della chiesa e della Compagnia, nonché delle finestre, della lanterna, danneggiamento della bussola, del confessionale, di panche, dell'acquasantiera, della cuspide del campanile, del muro dell'orto, dei muri della canonica e molto altro. Il tutto causato dallo scoppio di proiettili d'artiglieria¹⁶⁷. Anche la casa delle famiglie Cappelli che si trovava a pochi metri dal ciglio dell'Arno a fianco della foce del Rio dei Morticini, ebbe una stanza scoperchiata dall'artiglieria, un buco rotondo, visibile fino agli anni novanta, in una stanza e numerosi oggetti saccheggiati. Dalla metà di agosto del 1944 la battaglia dell'Arno si risolse in una serie di scaramucce e di scontri di pattuglie. Di notte, soldati di tutte e due le parti attraversavano il fiume e si inoltravano nell'entroterra per pochi metri per raccogliere informazioni sul terreno e*

¹⁶⁶ Lettera in data 30 ottobre 1944. Cfr. Preti fiorentini, cit., p. 287-288

¹⁶⁷ Lettera in data 6 novembre 1944. Cfr. Preti fiorentini, cit., p. 289-291.

sulle forze avversarie catturando, quando possibile, anche dei prigionieri a questo scopo. Alcune di queste pattuglie lungo il Rio del Morticini vennero guidate dallo *Staff Sergeant* George D. Keathley, comandante del 1° plotone della *B Company*, *II Battalion*, *338th Infantry Regiment*. Il 14 settembre 1944, durante la seconda battaglia di Monte Altuzzo al Passo del Giogo, il sottufficiale prese il comando, durante un furioso contrattacco tedesco, dei venti superstiti del 2° e 3° plotone, li rincuorò, portò loro le munizioni e ne organizzò la difesa. Ferito gravemente da una bomba a mano, moriva poco dopo che i suoi avevano respinto il quarto attacco nemico. Il 29 marzo 1945 gli venne decretata la *Medal of Honor* la massima onorificenza militare americana¹⁶⁸. A titolo di esempio, riportiamo alcune annotazioni relative al ciclo operativo statunitense. Il settore davanti al territorio comunale di Vinci era tenuto dal *338th Infantry Regiment* del tenente colonnello Willis O. Jackson che aveva posto il suo comando a Villa Montepagani di Poggimele (Brusciana) alle 18,00 del 17 agosto 1944. Il suo *3rd Battalion*, guidato dal maggiore Keiley, sarà tra i più attivi. Alle 05,00 del 16 agosto cominciarono i problemi. Le compagnie *Fox* e *Easy* del *2nd Battalion* trasmisero che stavano ricevendo colpi di artiglieria e, dalle 22,00, si mise a sparare anche un mezzo corazzato da 546647 (Spicchio) sulle Compagnie *Easy* e *George*. Una delle armi che venne usata spesso dai tedeschi nel nostro territorio fu il *Nebelwerfer*¹⁶⁹. Infatti, la Compagnia *Fox* riportava di ricevere fuoco di *screaming meemies*¹⁷⁰ e di vedere luci a Spicchio. Il giorno dopo, la Compagnia *Easy* comunicava che un mezzo corazzato stava sparando da 534648 (nei pressi del cimitero di Sovigliana) e che si era aperto il fuoco su questo obiettivo. I tedeschi attraversavano continuamente l'Arno e creavano grossi problemi. Alle 20,50 del 17 agosto, ad esempio, furono trovate due mine per metà armate e interrate, collocate sulla strada a Osteria Bianca. I civili del posto raccontarono che una casa di quella località era usata dal nemico. Alle 00,50 si notarono tedeschi presso il deposito del battaglione. Mine collocate di recente furono rinvenute nel cimitero di Osteria Bianca. Il 19 agosto, il

¹⁶⁸ Keathley era nato a Onley, nel Texas, il 10 marzo 1907. Lasciò la moglie e due figlie piccole. Nel 2009 la famiglia ha donato la sua medaglia alla Texas Agricultural & Mechanical University dove si era diplomato nel 1937 quando la scuola era un College. Il suo corpo riposa presso il Florence American Cemetery and Memorial, riquadro D, fila 11, tomba 26.

¹⁶⁹ Il *Nebelwerfer* nacque in contrapposizione al trattato di Versailles che proibiva alla Germania di avere determinati armamenti. Con la copertura di lancia nebbiogeni, in realtà si costruirono alcuni efficaci lanciarazzi. I più usati furono il *Nebelwerfer* 41 da 150 mm a sei canne con gittata di 6.900 metri e il 42 da 210 mm con gittata di 7.850 metri. Gli alleati, a causa del rumore che faceva il razzo quando usciva dalla canna, lo battezzarono *screaming Minnie*. (Il gemito di Guglielmina)

¹⁷⁰ Al *Nebelwerfer* vennero dati diversi altri nomignoli. Oltre che *screaming meemie*, fu chiamato *screaming Mimmi* e *Moaning Minnie*.

¹⁷¹ Headquarters 338th Infantry, report of operations for August 1944, National Archives, Washington, RG 407.

comandante della divisione generale Coulter visitava Villa Montepagani di Poggimele per rendersi conto della situazione¹⁷¹. Il 3rd *Battalion*, a sua volta, il 17 agosto alle 12,15 tramite un posto di osservazione riportava che un'auto non identificata era stata veduta dietro la collina 56 a 501659 (zona di Mercatale) e che l'artiglieria aveva aperto il fuoco su di essa. Alle 13,10 l'ufficiale S-2¹⁷² dichiarava che un'auto aveva lasciato la casa a q.56. Un uomo non identificato aveva abbandonato la stessa casa per entrare in un'altra posta a circa 10 yarde a destra.¹⁷³ Alle 14,30 il capitano Powers aveva chiamato il caporale Berndt della *Cannon Company*¹⁷⁴ per predisporre uno sbarramento di artiglieria notturno su 515657 (incrocio fra Villa Alessandri e Valle). Alle 14,35 era il capitano Hayward che chiamò l'artiglieria per chiedere un fuoco di sbarramento notturno su 515650 (riva nord dell'Arno sotto Petroio) e 511659 (a sud di Valle)¹⁷⁵. Anche i partigiani si muovevano. La *Relazione della XII Zona-Formazione "Silvano Fedi"*, riferendosi a quel periodo cita: *Dalla metà di agosto le nostre pattuglie molestano le colonne nemiche sulla strada Vinci e San Baronto*¹⁷⁶. Il 21 agosto l'artiglieria statunitense si accreditava la distruzione di un non meglio specificato *Panzer* e di un pezzo da 88 mm piazzati vicino al cimitero di Spicchio-Sovigliana. Dal 25 agosto la 85th US *Infantry Division* cedette il passo alla 6th *South African Armoured Division* guidata dal maggior generale William Henry Evered Poole che schierò nella zona di Empoli la 24th *Guards Brigade*¹⁷⁷ del brigadiere A. F. L. Clive. Il III battaglione *Coldstream Guards*¹⁷⁸ comandato dal tenente colonnello W.A. George Burns si piazzò tra Avane e Empoli, il I Battaglione *Scots Guards*¹⁷⁹ guidato dal ten. col. R.D. Cardiff venne stanziato tra Avane e l'Elsa e il V Battaglione

¹⁷² Ufficiale reggimentale alle informazioni nelle unità americane. Non apparteneva ai servizi segreti militari.

¹⁷³ Dovrebbe trattarsi delle due coloniche che si trovano sulla bassa collina, dietro l'attuale industria Sammontana a Mercatale.

¹⁷⁴ Le *Cannon Company* avevano in dotazione 12 obici M3A1 da 105 mm, montati su affusto dell'M1A1 da 75 mm. Erano, quindi, molto piccoli e maneggevoli, tanto da poter essere trainati da jeep, camion 6X6 o addirittura a mano dai serventi. Le *Cannon Company* erano divise in tre sezioni di quattro obici l'una e ogni sezione operava con fuoco di appoggio ravvicinato per ogni battaglione del proprio reggimento. Il *Fire Direction Center* coordinava l'azione in base ai rapporti che arrivavano dalle unità di fanteria e artiglieria e dai *Forward Observers*.

¹⁷⁵ Unit journal 3rd battalion, 338th Infantry, August 1944, National Archives, Washington, RG 407.

¹⁷⁶ Cfr. R. Risaliti, *Antifascismo e Resistenza...*, cit. p. 102. Dopo la morte a Vinacciano di Silvano Fedi, da cui prese il nome, la Formazione ora al comando di Enzo Capecechi si era spostata nella zona della Torre di S. Alluccio e Casa al Monte.

¹⁷⁷ Domenica 25 giugno 1944, le Guardie che erano scampate ai combattimenti in Italia, si erano riunite per un servizio funebre presso la Guards Chapel delle Wellington Barracks a Londra. Una bomba volante V1 colpì la chiesa e uccise molti di quelli che vi erano dentro.

¹⁷⁸ Motto *Nulli secundus*.

¹⁷⁹ Motto *Nemo me impune lacessit*.

*Grenadier Guards*¹⁸⁰ posto agli ordini del ten. col. Gordon-Lennox da Ponte a Elsa alla foce di questo fiume¹⁸¹. L'osservazione della riva nord dell'Arno evidenziava sempre una certa attività tedesca. In realtà, ormai sulle sponde del fiume erano rimasti

¹⁸⁰ Motto *Hony Soit Qui Mal Y Pense*.

¹⁸¹ Dal tempo della stesura di *Arno-Stellung* abbiamo citato i nomi degli ufficiali generali della 6th SA Armoured Division che operarono nella nostra zona. Ci pare il caso, quindi, di fornire alcune notizie che li riguardano onde inquadrare meglio coloro i quali ebbero un discreto peso nella storia che stiamo raccontando. Il maggior generale William Henry Evered Poole era nato l'8 ottobre 1902 a Caledon dal maggiore John William Evered-Poole e da Costanza van Breda. Nel 1911 frequentò il College S. Andrew a Grahamstown e dal giugno 1917 al 1918 il Collegio Diocesiano detto "Dei Vescovi" a Rondebosch. Entrò nell'esercito nel 1922. Tenente nel 1923, venne inviato alla 3a Batteria della S.A. *Field Artillery*. Il 24 marzo 1927 sposò Elsie Irene van Boeschoten ed ebbe da lei una figlia di nome Jennifer Ann. Nel 1931 venne promosso capitano di artiglieria. Nel dicembre 1933 divenne comandante dello *Special Service Battalion* col grado di maggiore quindi, col grado temporaneo di tenente colonnello, partì per la *Guards Brigade* di Londra-Aldershot dove rimase per tre mesi nel 1935, frequentando anche un corso per ufficiali superiori a Sheerness. Il 10 giugno 1935 venne confermato nel grado e nel 1936 riprese la guida dello *Special Service Battalion*. L'anno dopo andò a comandare il *Military College* sudafricano. Il 28 agosto 1940 ebbe il grado di colonnello e fu nominato GSO1, (ufficiale alle operazioni di grado 1°) presso la 1st S.A. *Infantry Division* passando, poi, alla 2nd S.A. *Infantry Division* a Marsa Matruh. Nel maggio 1942 ebbe problemi di salute e venne inviato a comandare la Piazza militare di Città del Capo. Nel settembre 1942 tornò in Africa settentrionale alla testa della 2nd S.A. *Infantry Brigade* della 1st S.A. *Infantry Division* con la quale combatté ad El Alamein. Dal 1 febbraio 1943 divenuto maggior generale, ebbe il comando della 6th S.A. *Armoured Division*. Nel 1945-46 fu responsabile per tutte le truppe sudafricane nelle Forze Alleate del Mediterraneo centrale fino al rimpatrio avvenuto il 2 marzo 1946. Nel 1948 fu in missione militare a Berlino passando quindi alla carriera diplomatica che lo vide in Italia, Egitto, Cile, Argentina. Nel 1951 divorziò e il 22 ottobre dello stesso anno sposò Maureen Naish-Gray. Nel 1954 fu ambasciatore in Grecia. Morì a 66 anni, il 9 marzo 1969 di una malattia ai polmoni. È decorato di *Order of the Bath*, *Commander of the Order of the British Empire* e *Distinguished Service Order* britannici, della *Légion d'Honneur* e *Croix de Guerre avec Palme* francesi, della *Legion of Merit* statunitense e, dal 1964, dell'Ordine di Re Giorgio di Grecia. Era anche Cavaliere del Venerabile Ordine dell'Ospedale di San Giovanni in Gerusalemme. Il Brigadiere Archer Francis Lawrence Clive era nato il 24 giugno 1903 nel Ross District, Gloucestershire, dal generale sir George Sidney Clive e da Madeleine Buxton. Sottotenente dal 1 febbraio 1923 in *Grenadier Guards*, tenente dal 1 febbraio 1925, andò nella *Sudan Defence Force* dall'11 maggio 1928 al 10 agosto 1930 e venne promosso capitano il 25 luglio 1931. L'8 febbraio 1934 sposò Penelope Isobel Portman figlia di Gerald Berkeley 7° Visconte di Portman e di Dorothy Marie Isolde Sheffield da cui ebbe una figlia e un figlio. Dal 2 settembre 1939 al 19 marzo 1940 fece servizio come GSO3 al quartier generale della Forza di Spedizione inglese e, in seguito, fu promosso maggiore il 1 febbraio 1940 e dal 20 marzo al 9 luglio dello stesso anno fu ufficiale nella *British Expeditionary Force*. Rientrato dopo Dunkerque, divenne GSO2 al *War Office*. Dal 1941 al 1943 Clive comandò il 6th *Grenadier Guards* e dal 12 agosto 1943 al 13 febbraio 1944 fu GSO1 al 21st *Army Group* col grado di tenente colonnello. Il 14 febbraio 1944 venne promosso Brigadiere e ebbe il comando della 24th *Guards Brigade* che tenne fino al 26 ottobre. Dal 1945 al 1946 fu in missione militare in South Africa e dal 9 dicembre 1947 al 24 settembre 1958 nella riserva dell'esercito regolare. Divorziato nel 1949 dalla prima moglie, si sposò di nuovo il 3 ottobre 1950 con Olivia Mary Beatrice Stanley figlia del tenente colonnello ruolo onorario Frederick William Stanley e lady Alexandra Louise Elisabeth Acheson. Decorato con due *Distinguished Service Order*, una il 22 luglio 1943 per l'Egitto e la Libia e una il 9 febbraio 1945 per l'Italia e di una *Military Medal* l'11 luglio 1940 per il ciclo operativo del *British Expeditionary Force*. È morto nello Herefordshire nel marzo 1995.

pochi reparti di copertura perché il grosso si era spostato sulla linea dell'Appennino. Nella notte del 30 agosto il capitano Quilter del III *Coldstream Guards* guidò una pattuglia attraverso il guado di Riottoli davanti a Petroio ed ebbe uno scontro coi tedeschi. Risultato: sedici morti da parte della 362. *Infanterie-Division* e un morto e otto feriti da parte britannica. Il passaggio dell'Arno avvenne nella notte tra il 31 agosto e il 1 settembre, con minime perdite da parte inglese a causa delle mine. Gli ultimi tedeschi stavano ripiegando verso nord e Pistoia. Seguiamo quel che accadde dopo grazie a due documenti e una testimonianza. La *Relazione della XII Zona-Formazione "Silvano Fedi"* afferma: *Il 1° settembre la Formazione al completo inizia la marcia verso Vinci. La mattina del 2 settembre entra in azione occupando Vinci alle ore 10,20. Dopo aver issato il tricolore e aver lasciato una squadra a presidio, il comandante con il resto degli uomini si dirige verso Lamporecchio e detta località fu occupata dopo scontro di pattuglie: 5 tedeschi furono fatti prigionieri e consegnati al comando Inglese. Durante quest'operazione vennero ferite 2 donne. Alle 17,30 sulla strada che conduce al San Baronto veniva incontrata un'altra pattuglia e subito si aprì il fuoco. Dopo breve, aspro combattimento un tedesco fu ucciso, gli altri furono messi in fuga e venne impedito di far saltare il ponte dell'Anchione. Tornando a Vinci il capitano Inglese ci assegnò il compito di sorveglianza dell'accesso al paese come pattuglie avanzate. Al mattino del 3 settembre la Formazione, divisa in pattuglie, si dirige verso San Baronto dove avvennero brevi combattimenti mettendo in fuga le ultime pattuglie tedesche e occupando San Baronto. In località Villa alle ore 15 del 3 settembre diversi tedeschi asserragliati in una casa come franchi tiratori furono sbaragliati e furono fatti 2 prigionieri i quali vennero consegnati a una pattuglia Inglese comandata da Pittanata¹⁸². C'è una gustosa testimonianza di un abitante di Vinci sull'ingresso degli inglesi in città. Pare che il comandante del primo mezzo corazzato che arrivava da via Cerretana, giunto davanti al Santuario della SS. Annunziata abbia notato un gruppo di civili armati che, alla vista degli alleati, si precipitarono festanti lungo la discesa dell'attuale via Giovanni XXIII. Il carrista indeciso sulle intenzioni di quegli uomini, preferì chiudere la torretta e brandeggiare cannone e mitragliatrice coassiale su di loro. Dopo un veloce chiarimento, le cose si rimisero al loro posto. C'è ancora un piccolo mistero. Presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana esistono due relazioni sull'attività partigiana in quei giorni. Una è della Formazione *Silvano Fedi*, l'altra del Raggruppamento *Monte Albano*¹⁸³ e ambedue i gruppi asseriscono di aver liberato*

¹⁸² Cfr. R. Risaliti, *Antifascismo e Resistenza...*, cit., p. 102-103. Si rimane perplessi dal nome di questo inglese che appare nel documento.

¹⁸³ Da un elenco presente in ASC i partigiani del *Raggruppamento Monte Albano* assommano a circa 45.

Vinci. Vezzosi dichiarò che la sua formazione arrivò a Vinci alle 6 del 2 settembre, cadendo sotto i colpi degli obici inglesi che costrinsero i partigiani a rifugiarsi nelle cantine. Poi sia il comandante che altri membri del Raggruppamento, come Ulieno Marradi, citano un contrattacco tedesco che sarebbe avvenuto nel pomeriggio del 2 settembre con l'evidente intenzione di occupare di nuovo Vinci. Ci sembra estremamente improbabile che gli ultimi soldati della *Wehrmacht* lasciati in numero veramente esiguo a cercare di rallentare con la posa di mine l'avanzata alleata ormai in pieno svolgimento, abbiano imbastito un contrattacco. Ci pare più plausibile quanto scrisse Lido Torrigiani riguardo a uno scontro contro *una postazione tedesca che si dava alla fuga lasciando armi e materiali* nel pomeriggio del 2 settembre in località *Marcello*, scontro rammentato anche dall'ex carabiniere Luigi Talenti. Fatto sta che Vinci fu effettivamente raggiunto, prima che dagli Alleati, da gruppi di partigiani¹⁸⁴. L'abbandono della città venne comunicato dai tedeschi con questo stringato rapporto: *Nel settore Cerreto Guidi-Empoli il nemico con le sue punte avanzate ha raggiunto in direzione di Pistoia, il terreno a nord di 75/71 (sub data Vinci)*¹⁸⁵. I documenti inglesi ci forniscono un quadro di ciò che avvenne. Il diario di guerra della 24th Guards Brigade, alla data del 25 agosto, dice: *Ore 2,30 il settore passa al 1° Scots Guards e al 5° Grenadier Guards. Un tentativo di infiltrazione tedesco nelle linee del 1° Scots viene respinto. 26 agosto. Ore 00,40. La 24th Guards Brigade prende il comando del settore. Pattuglie nostre e avversarie molto attive nella notte*¹⁸⁶. Neil Orpen, nel suo volume *Victory in Italy*¹⁸⁷, scrive a proposito dello schieramento alleato: *Non potendo tenere una linea continua lungo il fronte che fosse inattaccabile, la 24th Brigata Guardie schierò i suoi tre battaglioni lungo il rilevato ferroviario che si trovava a 2 chilometri a sud del fiume. Alle 4 del mattino del 26 agosto il rilevamento era stato effettuato. La 11a Brigata corazzata era in riserva. I soldati britannici si avvalsero, quindi, della stessa posizione che aveva aiutato i loro avversari a tenere Empoli il più a lungo possibile. Per appoggiare le truppe in linea, Clive disponeva del 166th Field Artillery Regiment della Royal Artillery e della 4/25 Anti Tank Battery. Carri Sherman del Pretoria Regiment sarebbero stati usati come artiglieria mobile mentre il Natal Mounted Rifle, il reparto da ricognizione della 6th South African*

¹⁸⁴ Sulla facciata del Comune di Vinci una lapide ricorda che *La liberazione d'Italia dal tedesco invasore [...] toccò questo comune il 2 settembre 1944 quando le truppe anglo-americane unite agli italiani migliori vi giunsero*, con un chiaro richiamo al fatto che i partigiani entrarono per primi, anche se per poche ore, in città.

¹⁸⁵ 1c Tagesmeldung vom 2.9.44, Kriegstagebuch n. 4 14. Armee, microfilm T 312, roll 491, National Archives Washington.

¹⁸⁶ War Diary 24th Guards Brigade, August 1944, WO 170/586, National Archives, Kew.

¹⁸⁷ Cfr. N. Orpen, South African Forces, World War II, *Victory in Italy, Chapter XII Crossing the Arno*, Volume V, Johannesburg, Purnell Publishing, 1975.

Armoured Division, sarebbe stato in retroguardia. 27 agosto 1944. Tra le altre notizie, il diario di guerra della 24th *Guards* annota: *Un singolo aereo tedesco, il primo sentito da alcune settimane, ha gettato bombe antiuomo nella zona di Pinocchio alle 21,40. Giorno calmo ma attività di pattuglie durante la notte. Una pattuglia ha uno scontro nel settore del 3° Coldstream Guards con una pattuglia nemica e la disperde con perdite. 28 agosto, ore 2,15. Un disertore tedesco si è arreso nel settore del 5° Grenadier Guards. Egli dichiara che è personalmente convinto che la guerra sia perduta e che tutti nella sua unità pensano che la difesa della Germania non andrà oltre le 6-8 settimane, salvo il loro comandante che, per alzare il morale delle truppe, continua a inviarle in azioni di pattuglie aggressive. Ci ha rivelato molte cose sui campi di mine sulla riva nord e ha detto che la sua brigata, la Lehr¹⁸⁸, si appresta a lasciare il fronte a giorni per andare verso est. Ore 10,15. Il tenente Dunlop del 5° Grenadier Guards è stato ucciso da un cecchino che nella notte era penetrato in Roffia. Egli era appena arrivato dall'Inghilterra. Ore 15,15. Il nemico contrattacca nel settore del 1° Scots e del 3° Coldstream causando delle perdite. 29 agosto. Ore 10,00 Alcune pattuglie rientrano dicendo che il nemico tiene ancora le sue posizioni. Altre invece dicono che si prepara a ripiegare. 30 agosto. Giornata calma. Durante la notte il 3° Coldstream ha effettuato un raid di successo attraverso l'Arno nel corso del quale ha ucciso 16 tedeschi contro la perdita di un soldato ucciso e otto feriti. L'assalto era stato effettuato su Petroio. Mentre il fronte era fermo, il *Divisional Signal Squadron*, per agevolare le comunicazioni in vista della prossima offensiva, aveva steso una ragnatela di filo telefonico lungo le posizioni tenute dalla divisione sudafricana. Il 31 agosto il diario di guerra segnalava: Ore 18. Una pattuglia del 3° Coldstream Guards ha attraversato il fiume e ucciso due tedeschi sulla via di Petroio. Alcune perdite per mine tedesche. Questi ordigni micidiali erano disseminati in tutta la riva del fiume. Tra i più letali, la *Schrapnellmine* S-Mi-35 o 44 detta dagli alleati *Bouncing Betty* o mina castrante. Era costituita da un corpo metallico con tre spunzoni, con un propellente di polvere nera che faceva esplodere una carica di TNT. Il tempo di detonazione, dopo che l'innesco faceva partire il propellente, era di circa 4 secondi. Poi la mina "saltava" fino a 90 cm o 150 cm ed esplodeva, spandendo in senso orizzontale 360 biglie d'acciaio. Gli inneschi erano a strappo (*Zugzünder*) Z.Z. 35, a pressione (*Druckzünder*) SMi.Z. 35, che si azionava con un peso di 7 Kg, a rilascio Z.U.Z.Z. e a pressione ed elettrico E.S.Mi.Z. Rilevabile ai *metal detector*, che spesso non erano in dotazione ai soldati, l'unica arma per individuarla era una baionetta infissa diagonalmente nella terra fino ad incontrare il corpo metallico della mina, poi il disinnescamento era abbastanza semplice. Solo della SMi-35, anno di costruzione 1935,*

¹⁸⁸ Si tratta di una brigata di addestramento.

furono prodotti 1,93 milioni di pezzi. Pesava circa 4 Kg ed era alta 127 mm e letale a 20 metri, con gravi danni che poteva causare fino a 100 metri dallo scoppio. Il principio delle sfere fu ricreato negli Stati Uniti con la *Claymore Anti-Personnelmine M18A1* con esplosivo C4 che rilasciava 650 biglie d'acciaio in un arco direzionale verso il nemico di 50-60 gradi, usata in Vietnam.

L'ufficiale alle informazioni della 14. *Armee* tedesca, nel rapporto giornaliero del 31 agosto, inseriva una annotazione interessante: *I nostri movimenti di sganciamento si sono svolti secondo i piani e senza pressione nemica*. Era la verità: gli inglesi non avevano avuto il minimo sospetto che il grosso dei tedeschi se ne era andato.

1 settembre 1944, ore 13,25. Il 3° Coldstream Guards ha catturato due disertori della 362a Divisione fanteria che si erano attardati volontariamente. Ore 13,30. Pattuglie del 3° Coldstream hanno attraversato il fiume con successo e si trovano presso la chiesa di Santa Maria a Petroio (525654). Il battaglione alle 14,50 aveva due compagnie sui primi obiettivi Chair 1 e Chair 2. Ore 14,20, il 1° Scots ha spinto un plotone attraverso il fiume senza avere nessun contatto e alle 15,50 un plotone di entrambe le compagnie avanzate era sui primi obiettivi Chair 3 e Chair 4. La linea include q.109 5264 (collina alle spalle della chiesa di Santa Maria a Petroio.) - Colle Alberti 4864. Ore 16,05 5° Grenadier Guards ha portato tre pattuglie a Gavena, S.Pierino e Ripoli (Pieve a Ripoli n.d.a.) che hanno trovato queste località libere dal nemico. I civili confermano che i tedeschi se ne sono andati la notte prima. Ore 17,30. 1° Scots e 3° Coldstream hanno raggiunto i secondi obiettivi senza incontrare opposizione. Si decide di pernottare sulle posizioni raggiunte 3° Coldstream a 523666 (Il Poggione a nord di Petroio) - 513668 (zona di Mercatale), 1° Scots a 503663 (zona di Mercatale) con la Compagnia C a 493663 (incrocio a sud di Lotti-S.Anna).

I tedeschi a loro volta annotavano: *Il nemico ha incalzato in diversi punti i nostri movimenti di sganciamento e ha attuato avanzate di perlustrazione con effettivi fino ad una compagnia con appoggio di carri armati; le avanzate sono state, comunque, tutte respinte*¹⁸⁹. Nel frattempo due plotoni di *Sherman* del *Pretoria Regiment* al comando dei tenenti J. Ross e Chennells, sotto la guida del maggiore Wade, avevano iniziato ad andare avanti e indietro paralleli all'Arno per provocare la reazione del nemico sulla riva nord. Ebbero solo un leggero fuoco di mitragliatrici in risposta. Continuiamo a seguire le vicende grazie al diario di guerra della *24th Guards Brigade*. Il 2 settembre, si legge: *Ore 00,40. Il 3° Coldstream Guards ha pattuglie in posizione a 503678 (a nord della zona di Mercatale), libero dal nemico ma con mine. Ore 1,10.*

¹⁸⁹ 1c Tagesmeldung vom 1.9.44, Kriegstagebuch n. 4, 14. *Armee*, microfilm T 312, roll 491, National Archives, Washington.

1° Scots Guards raggiunge Cerreto Guidi già libera e i civili dicono che i tedeschi si sono ritirati e che a sud di Pistoia è tutto sguarnito da truppe nemiche, ma non ci sono prove che ciò sia vero. Ore 9,10. Lo Squadrone C di *Natal Mounted Rifle* viene lanciato verso Vinci all'alba e viene riferito che ora si trova a 505993 (Toiano). Rapporti di civili ricevuti al 3° *Coldstream Guards* dicono che Vinci è libera dai tedeschi e che lo è anche il Monte Albano. Nello stesso tempo, nella zona di Spicchio-Sovigliana erano entrati in azione gli uomini dello *Squadron A* del *Natal Mounted Rifle*, unità esplorante della 6th *South African Armoured Division* dotati di carri leggeri *Stuart*¹⁹⁰ e di cingollette *Universal Carrier*¹⁹¹. I reparti si erano inerpicati per la strada S. Ansano-Vitolini-Carmignano raggiungendo senza problemi la zona del *Pinone* sul Monte Albano. Pochi giorni prima, due uomini, tali Crispi e Becarelli, che erano rientrati a Sovigliana, avendo constatato che il paese era libero dai tedeschi, si erano avventurati con una bandiera bianca nell'acqua dell'Arno prospiciente i macelli pubblici di Empoli per richiamare l'attenzione degli inglesi e farli finalmente venire avanti. Una raffica di mitragliatrice sparata dagli alleati li uccise entrambi. Alle 15,45 il diario di guerra della 24th *Guards Brigade* recita: *Vinci libera ma ancora sotto i cannoneggiamenti avversari. Il 1° Scots Guards lascia una compagnia a Vinci.* Due plotoni del *Natal Mounted Rifle* effettuarono una deviazione verso Lazzeretto dove distrussero due nidi di mitragliatrice e presero in consegna un ufficiale del comando del *Grenadier-Regiment 1059* con due soldati. Erano stati catturati dai partigiani mentre stavano per far saltare un ponte sul Vincio. Il 3 settembre incominciò a piovere. Quel giorno i semoventi *Priest*¹⁹² del 4/22 *Field Artillery Regiment* si stanziarono a Vinci. La guerra si era spostata verso Monsummano e Pistoia. Ma i problemi non erano finiti. Già durante il periodo di sfollamento, a causa della promiscuità in cui erano costretti a vivere i civili scappati dalle proprie case, si erano verificati casi di tifo addominale. Soprattutto la distruzione degli acquedotti costrinse la popolazione a servirsi di acque non potabili. Il 25 settembre 1944, il sindaco Guido Masi inviava

¹⁹⁰ M3 Light Tank *General Stuart*, in onore del generale confederato Jeb Stuart, di costruzione americana, con un cannone M5 da 37 mm e tre mitragliatrici .30-06 Browning M 1919 A4. Equipaggio 4 uomini.

¹⁹¹ Detto comunemente *Bren Gun Carrier* perché poteva montare una mitragliatrice leggera Bren (da BR Brno e EN Enfield) da 7,62 mm, una mitragliatrice Vickers da 7,7 mm (.303 inch) o un fucilone controcarro Boys da 13,97 mm capace di perforare una corazza di 21 mm. L'*Universal Carrier*, come il nostro Carro Leggero 3, derivava dalla Tankette Carden-Loyd Mk VI. Equipaggio 2 uomini.

¹⁹² Il Motor Carriage M 7 105 mm Howitzer di costruzione americana, era stato dato in forza anche alle unità corazzate del Commonwealth. Era dotato di un obice campale M1A2 da 105 mm, con una cadenza di tiro di 8 colpi al minuto e una gittata di 11,7 Km. Su una strana postazione "a pulpito", da qui il nomignolo di *Priest*, era piazzata una mitragliatrice Colt-Browning M2HB da 12,7 mm. L'equipaggio era di 5 uomini e il mezzo corazzato poteva raggiungere una velocità di 41 Km/h.

una lettera al Prefetto di Firenze dove si diceva che nel comune da circa due mesi era in atto una epidemia di tifo addominale per circa cinquanta casi con tre decessi. Mancando le autoambulanze, non era stato possibile portare i malati all'ospedale e nemmeno fare una specie di quarantena in casa. L'emergenza era stata affrontata dal medico sanitario del comune con iniezioni di Anatifo ma Masi chiedeva con urgenza una macchina per il trasporto dei degenti, fiale di Anatifo e vaccino antitifico preventivo¹⁹³. Un altro problema era derivato dalle tante mine e proiettili inesplosi lasciati dalla guerra. Il 7 dicembre 1945 si segnalava che *A S. Ansano di Vinci, presso il carro armato esistente nel podere Santuccio del colono Scappini in prossimità di un ponticello, carro armato che era stato identificato già da molto tempo dalla nostra ditta, sono stati rinvenuti due proiettili che erano interrati e che alle ore 10,30 di oggi l'Artificere Tulli Carlo ha fatto brillare come risulta dal verbale allegato in pari data*¹⁹⁴. Una tragedia accadde a settembre a Sovigliana presso la *Corte Manciola*. Pare che un soldato alleato abbia raccolto un oggetto metallico e, con fare sprezzante, lo abbia gettato dicendo che era solo un pezzo di ferro. In realtà era una bomba che scoppiò. Moriva Mauro Manciola di 19 anni, figlio di un piccolo industriale del vetro del posto, e altri civili tra i quali il portalettore trentatreenne Gabriello Cei e sua nipote¹⁹⁵. Il 12 novembre 1944 a S. Ansano, a causa dello scoppio di un proiettile d'artiglieria moriva il colono Ugo Desideri. Il 18 dello stesso mese, il comune inviava ai parroci di Vinci, Spicchio, S.Amato, Collegonzi, Streda, Faltognano, Orbignano, S.Ansano, S.Donato e Sovigliana questa lettera con oggetto: *Esplosione ordigni di guerra: Si trasmette di seguito la seguente circolare n.1000248/XV in data 29 settembre u.s. del Ministro dell'Interno e si prega segnalare a questo ufficio con tutta urgenza quelle zone ove si ritiene esistono materiali ed ordigni esplosivi. "A cura del Ministero della Guerra a cui questo Ministero ha segnalato numerose disgrazie avvenute in molte provincie, causate dallo scoppio di ordigni esplosivi abbandonati sul terreno, sarà quanto prima iniziato il rastrellamento metodico del terreno nonché la rimozione e la inertizzazione dei campi minati ecc."* Questo Comune prega V.S. Rev/ma voler cortesemente inviare al più presto possibile una relazione nella quale vengano specificati i luoghi ove ancora si trovano mine e proiettili ed altri ordigni esplosivi che comunque sono dannosi e pericolosi sia al traffico che nelle campagne.

¹⁹³ ASCV, filza 581, Carteggio ed atti 1944, IV Sanità ed igiene.

¹⁹⁴ Verbale della verifica eseguita il 7/12/45 relativa alla bonifica Rastrellamento e recupero proiettili dei Comuni di Poggio a Caiano, Carmignano, Vinci, Empoli, Montelupo. Ditta Ing. Ghelardi-Stupenengo, via Roma 4, Firenze. ASCE, Postunitario, fondo CLN, busta 1912 (Partigiani).

¹⁹⁵ I caduti di Sovigliana sono Serrano Arrighi di 22 anni, Carla Assirelli di 7 anni, Parisio Becarelli di 44 anni, Augusto Grandi di 42 anni, Dino Morelli di 26 anni, Giuseppe Natali di 24 anni, Pietro Natali di 56 anni, Dante Sabatini di 61 anni e Luigi Vignozzi di 58 anni.

Si precisa che ogni parroco deve intendere finito il proprio compito quando le relazioni sono stese per il popolo della propria chiesa. Anche in caso negativo questo Comune gradirà cenno di ottemperanza. Sindaco Guido Masi¹⁹⁶. Ancora una volta, come durante il passaggio del fronte, sono i parroci ad essere investiti di una autorità e responsabilità che non attiene al loro sacerdozio ma sicuramente al loro senso civico. Purtroppo non sono state reperite le relazioni relative a questa richiesta. Il 6 settembre 1944 il presidente del C.L.N. di Vinci Ulieno Marradi scriveva a un parroco di una località sconosciuta (S Allemura) sulla rimozione, per volere dei familiari, della salma di Quintilio Benelli, *partigiano, caduto eroicamente per mano tedesca*. Si avvertiva che il corpo sarebbe stato atteso ai confini comunali alla Torre di S. Alluccio e si chiedeva al sacerdote di interessare le autorità per il trasporto del defunto da S. Alluccio *in giù*. Non abbiamo trovato molto su questo caduto. Solo nel volume curato da Ugo Jona¹⁹⁷ c'è una annotazione relativa all'uccisione a Quarrata, il 28 luglio 1944, di Quintilio Benelli di 52 anni, senza altre informazioni. Non mancavano problemi derivanti dall'epurazione degli ex appartenenti al fascio, soprattutto per quanto riguardava gli appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana, alcuni scappati al nord e rientrati, e gli impiegati della pubblica amministrazione. La prima delibera del dopo liberazione ci fu il 2 dicembre 1944, segretario comunale il rag. Alfonso Contalo, in cui si decise la sospensione dal servizio della guardia municipale Giuseppe B. il cui posto venne preso da Tommaso Morelli e del defunto Ugo Lensi con Santi Matteoli. Il 9 gennaio 1945 l'ufficiale sanitario dott. Benedetto Abbatecola venne sostituito col dottor Luigi Busoni. Anche i sudafricani avevano dato problemi. Il 9 maggio 1947 il sindaco Masi, scrivendo alla Prefettura di Firenze, lamentava che senza alcun ordine la villa del prof. Siro Taviani era stata requisita da militari sudafricani il 2 settembre e rilasciata nell'ottobre 1944¹⁹⁸. Anche a Orbignano si lamentavano danni prodotti dal passaggio degli inglesi. I furti commessi dai tedeschi vennero ampiamente rilevati, come ad esempio la denuncia fatta dal dottor Cioni alla Villa di Spicchio con l'asportazione di un'auto Fiat 500 con cinque pneumatici, una bicicletta da uomo marca *Dei*¹⁹⁹, due da donna marca *Wolsit*²⁰⁰ e *Ceriz*²⁰¹, una radio *Phonola* e alcune attrezzature mediche. Serafino Baronti denunciò che era stato

¹⁹⁶ ASCV, filza 580, Carteggio ed atti 1944, XV Pubblica Sicurezza.

¹⁹⁷ Cfr. *Le rappresaglie nazifasciste sulle popolazioni toscane. Diario di diciassette mesi di sofferenze e di eroismi* (a cura di U. Jona), Firenze, ANFIM-Comitato Regionale toscano 1992.

¹⁹⁸ ASCV. Carteggio sub data.

¹⁹⁹ Bici uomo 28 "Umberto Dei Milano" modello marca oro, 1935.

²⁰⁰ Fabbrica di biciclette inglese, divenuta sottomarca della Legnano.

²⁰¹ Fabbrica biciclette Ceriz nata nel 1921 da Cesare Rizzato.

derubato di una motocicletta *Raleigh* 350cc.²⁰², Alfredo Pettinati in via Empolese a Sovigliana ebbe due biciclette rubate mentre Gino Baldacci in via della Commenda lamentava il furto di ventinove galline e cinquanta conigli più l'incendio della paglia nel podere Bellavista. Non pochi i danni alle abitazioni a Sovigliana, Spicchio, S. Ansano. A Vinci furono danneggiate le zone di Madonna e il Ponte di Bagnolo. Ci fu chi aiutò i militari alleati fuggiti l'8 settembre dal campo di prigionia. Il tenente Valter Banci dichiarò di aver nascosto a S. Amato due ufficiali inglesi²⁰³. E ancora morti. Il 16 ottobre 1944 decedevano insieme padre e figlio, Italo e Riccardo Corti, uccisi dallo stesso ordigno. Occorre infine, dare un cenno alla situazione delle comunicazioni. Le strade del comune apparivano tutte più o meno danneggiate, con i ponti sui ruscelli in gran parte fatti saltare dai genieri tedeschi. Le frazioni di Spicchio e Sovigliana, che hanno sempre visto in Empoli il punto di maggior importanza per la loro vita sociale ed economica, erano state tagliate fuori dalla distruzione del ponte Leopoldino e dalle numerose mine di ogni tipo disseminate sul greto del fiume. Il Genio militare sudafricano aveva, ai primi di settembre del 1944, costruito un ponte *Bailey* che si appoggiava alle macerie delle pigne del manufatto distrutto. La cerimonia di apertura del ponte ebbe anche l'onore di una ripresa cinematografica da parte dell'esercito sudafricano, con le immagini del generale Poole che, a bordo di una autoblinda, superava l'Arno. Poi, dopo appena una settimana, il ponte militare venne smontato e le due rive del fiume tornarono distanti tra loro. Tra l'altro, dal 3 settembre, una grande quantità di pioggia cadde dal cielo facendo alzare notevolmente il livello delle acque. Per ovviare al problema fu giocoforza istituire un servizio di traghettamento per persone e merci tra le due rive d'Arno che continuò per molti anni dopo la fine del conflitto. Il più noto Caronte locale fu Angiolino Bonistalli. Ci furono vendette contro fascisti a Vinci dopo l'arrivo degli alleati? Il tenente Vezzosi ha ricordato che, effettivamente, qualcuno chiese di fucilare gli ex aderenti al fascio locale ma lui si oppose. Questo dimostrerebbe la diversità di concetto tra le formazioni della resistenza cosiddette *badogliane* o militari, di solito nominalmente apolitiche, e quelle prettamente politiche. Il Raggruppamento del *Monte Albano*²⁰⁴, anche nella scelta del

²⁰² La Raleigh costruì moto di 350 cc nel 1923, 1924. Nel 1926 uscì la Raleigh 2 sport e nel 1928 la Raleigh 350 mod. 20 de Luxe che potrebbe essere stata la motocicletta rubata.

²⁰³ ASCV, filza 591, Carteggio ed atti 1945, Direzione danni di guerra. A questo proposito, il 26 agosto 1944, l'ufficiale alle informazioni della 14. Armee tedesca segnalava: *Un ufficiale pilota inglese evaso dalla prigionia ed un italiano sospetto sono stati catturati ad ovest del punto carta 138/53 (Empoli) mentre tentavano di attraversare l'Arno.* 1c Tagesmeldung vom 26.8.44, K.T.B. n. 14 A.O.K. 14, National Archives, Washington, microfilm T 312.

²⁰⁴ Legati al Fronte Militare Clandestino di Roma, retto fino al gennaio 1944 dal colonnello di Stato Maggiore Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, Medaglia d'Oro al Valor Militare, ucciso il 24 marzo 1944 alle Cave Ardeatine, esistevano in Toscana, Alto Lazio e Umbria i Raggruppamenti *Monte Soratte* e *Monte Amiata* Essi

nome, pare appartenere alle prime. Ad esempio, la sua costituzione era formata da *squadre* e non da *distaccamenti* come accadeva per le Brigate *Garibaldi*. Da subito, i militari cercarono di eliminare due dei tre motivi che mossero i partigiani specialmente della sinistra e che Claudio Pavone²⁰⁵ ha individuato in: *guerra civile* contro i fascisti, *guerra di liberazione* contro i tedeschi e *last but not least*, lotta di classe. I Raggruppamenti guidati da ufficiali e sottufficiali delle disciolte Forze Armate, cercarono di concentrarsi sulla seconda fase, con alcuni inevitabili “sconfinamenti” nella prima e tralasciando completamente la lotta di classe.

Law and order. Il Governo Militare Alleato e il problema della pubblica sicurezza

La liberazione del territorio non portò la ripresa immediata della normalità. Empoli e Vinci erano località di retrovia. Il fronte era rimasto fermo sugli Appennini, dove gli anglo-americani stavano combattendo una battaglia destinata, con l'arrivo dell'inverno, a finire. Bologna e la Pianura Padana sarebbero rimaste un miraggio fino all'aprile 1945. Questa fascia di Toscana di cui ci siamo occupati, entrò sotto la giurisdizione dell'*Allied Military Government* il quale emise subito alcune direttive a mezzo manifesto. In uno di essi si diceva, tra le altre cose, che i civili non avrebbero potuto passare l'Arno senza autorizzazione dello stesso A.M.G.. Due problemi si presentarono subito impellenti: i rapporti politici e la riorganizzazione delle forze dell'ordine in merito alla pubblica sicurezza. Come era accaduto in tutta l'Italia sotto controllo alleato, i Carabinieri Reali più di ogni altra forza di polizia, riscosero la fiducia dei comandi inglese e americano i quali affiancarono i militari dell'Arma alle loro *Military Police* e *Field Security Service*, il servizio di controspionaggio da campo britannico. Il Governo Militare Alleato, infatti, non voleva che agenti improvvisati, come le polizie partigiane troppo spesso auto costituitesi, occupassero le infrastrutture delle forze dell'ordine regolari. Anzi, i comandi partigiani dovevano provvedere immediatamente al disarmo delle loro formazioni. Non bisogna dimenticare che, nell'ottobre 1944, i partigiani comunisti greci dell'ELAS avevano iniziato a creare disordini contrapponendosi alle truppe anglo-indiane, frettolosamente inviate in Grecia, e ai partigiani moderati dell'EDES di Napoleon Zerdas. Il 3 dicembre 1944, ad Atene, i partigiani dell'ELAS tentarono un colpo di stato che finì in un massacro di civili. Una prima ricognizione nelle caserme della zona, fatta a metà settembre del 1944, chiarì che quella di Empoli, posta in piazza Francesco Ferrucci, era in buono stato e che la forza era composta da un capitano, un maresciallo, un brigadiere e

erano divisi in *Bande* al comando di ufficiali. Cfr. C. Biscarini, *Storia del Raggruppamento Monte Amiata*.

²⁰⁵ Cfr. C. Pavone, *Una guerra civile*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

dodici Carabinieri più quattro agenti di Pubblica Sicurezza. Dal 10 settembre operavano in zona cinquanta Carabinieri Reali inviati di rinforzo da Firenze. La Pretura di Empoli era ancora sfollata a Vinci ma funzionava.²⁰⁶ Il 3 settembre 1944, la disposizione degli ufficiali dell'A.M.G. per la provincia di Firenze evidenziava che il tenente colonnello S.L. Rolph, Provincial Commissioner aveva il suo comando a Firenze, i maggiori H.S Harris e A. Saunders, che in seguito sarebbe stato trasferito a Siena, erano i *Provincial Public Safety Officer*. A Empoli, come *Civil Affair Officer*, era operativo il capitano Rust con sede a Monterappoli, probabilmente perché vi era insediato il Comune della città. Il problema dell'ordine pubblico venne da subito evidenziato. In un rapporto settimanale del 3 settembre 1944, il tenente colonnello Rolph dichiarava di essersi messo in contatto con i tenenti colonnelli Doherty e Rowleron per la questione dei Carabinieri Reali. In provincia ne erano presenti circa 2.000, in parte alla Scuola di Piazza Santa Maria Novella. Cinquanta di essi dovevano essere inviati sia a Empoli che a Prato ma, in realtà, solo ventisette erano a disposizione per la prima città e ventitré per la seconda. Un maresciallo e dodici militari erano stati fatti entrare in Empoli provenienti da Montespertoli. Si aspettavano rinforzi da Siena. I membri dell'Arma in servizio non avevano praticamente armi e non avevano ricevuto la paga da mesi. Molti erano stati in servizio con la R.S.I. ma il capitano Roberson, *Public Safety Officer* per i comuni della provincia che si trovavano a sud dell'Arno, propose di lasciarli in servizio fino a una epurazione che ci sarebbe stata più tardi. Legge e ordine erano soddisfacenti in tutti i comuni salvo che alla Ginestra, dove i partigiani avevano interferito coi Carabinieri Reali. Il 9 settembre, il maggiore Harris visitava diverse località tra cui Empoli, che trovava distrutta e piena ancora di trappole esplosive. La popolazione che era rientrata assommava a 300 persone e il controllo era stato assicurato dal *capitano Pratesi dei Carabinieri, un ufficiale veramente energico ed efficiente che ha radunato un numero di Carabinieri residenti nelle vicinanze e ora ha sotto il suo comando un maresciallo e tredici militari*. Il 16 settembre ancora una ispezione. La situazione a Empoli era soddisfacente. In città era presente il capitano, con un tenente e quarantaquattro Carabinieri. La Pretura avrebbe potuto riprendere i suoi lavori a breve grazie ad un edificio adatto che era stato trovato dal capitano Pratesi. Ma i delitti giudicati più gravi sarebbero stati di competenza della *Allied Military Court* di Firenze. Il 23 settembre, nuova dislocazione di ufficiali dell'A.M.G.. *Provincial Officer* a Cerreto Guidi viene nominato il maggiore H.V. Reilly e *Civil Affair Officer* a Vinci il tenente Borden. Il 24 settembre un'altra visita di Harris. A Empoli, l'ufficiale trovava una situazione che non lo soddisfaceva: *Ho*

²⁰⁶ Rapporto del maggiore Henry L. Gleen dello JAGD,, National Archives, Washington, Allied Occupation and Operational Headquarters, WWII A.C.C. Italy, RG 331.

trovato che l'ufficio di Pubblica Sicurezza era stato chiuso dopo la nostra occupazione. È emerso che nei primi giorni dopo l'occupazione un certo Aureliano Santini²⁰⁷, meccanico, del Partito Comunista era stato nominato Capo della Polizia e aveva assunto tali funzioni. Egli, a sua volta era stato sospeso dalle sue attività da parte delle Autorità Alleate in data 11 settembre, da quando la Sicurezza Pubblica aveva cessato di funzionare. Ho visto il Sindaco, che ha chiesto che questo uomo potesse essere restituito all'Ufficio. Gli ho detto che la questione non poteva essere considerata e che un commissario e il personale selezionato sarà immediatamente inviato da Firenze e proseguire con le loro normali funzioni. Egli ha apprezzato il punto e ha dichiarato che avrebbe dato ogni possibile assistenza. Il Questore è stato informato da me per riorganizzare Empoli immediatamente. A Cerreto Guidi ho trovato un brigadiere e tre Carabinieri della Legione di Firenze. Difficoltà qui sembrava essere solo causata dal Sindaco comunista, Desideri Dante, che si rifiutava di permettere la resa delle armi ad altri che se stesso. Ho visto questo Sindaco e non gli ho lasciato nessun equivoco per quanto riguarda l'autorità dirigente e richiamando la sua attenzione al Proclama. Si è pentito del suo errore affermando che era solo troppo ansioso di recuperarle, pensando che la popolazione avrebbe obbedito ai suoi ordini più velocemente. Ha consegnato tutti i depositi ai Carabinieri e per le direttive future si attiene ad esse. Egli ha anche chiesto che il maresciallo Mario Sannitu che ha lasciato l'Arma dei Carabinieri nel settembre scorso e da allora ha lavorato con i Partigiani possa essere restituito a questa città dopo aver vagliato la sua posizione. A Vinci il Sindaco chiede il ritorno del Maresciallo Cavoli, dopo aver vagliato la sua posizione²⁰⁸. Il 30 settembre 1944 al maggiore H.V. Reilly venne data anche la giurisdizione di Vinci, assieme al tenente Borden, come *Provincial Officer*. Il 2 ottobre 1944 riaprivano i battenti alcune banche della provincia, tra cui quella di Vinci, Empoli e Cerreto Guidi. Il 1 ottobre Harris confermava l'arrivo del capitano Marsh come ufficiale responsabile della sicurezza per i comuni a nord dell'Arno, salvo Prato. Il morale della popolazione era buono, ma l'ufficiale si lamentava del fatto che la consegna delle armi stava andando a rilento. Il Partito Comunista, tenuto costantemente sott'occhio, pur svolgendo attività non creava grossi problemi. Difficoltà venivano anche dalle dotazioni dei Carabinieri Reali: in pratica non avevano niente con cui muoversi o comunicare e alla caserma di Empoli non c'era nemmeno la luce elettrica. Nei comuni a nord dell'Arno mancava ancora il cibo e molti civili

²⁰⁷ Aureliano Santini era il presidente del Comitato di Liberazione locale. Ex combattente repubblicano in Spagna, il Santini compare fuggacemente nel famigerato "Dossier Mitrokhin" come agente sovietico, designato a dirigere eventuali operazioni militari in Toscana.

²⁰⁸ Allied Military Government, Province of Florence, Public Safety, Weekly report-police, 24.9.1944, National Archives, Washington, Allied Occupation and Operational Headquarters, WWII A.C.C. Italy, RG 331.

avevano avuto grossi danni. Per fortuna, non c'erano delitti allarmanti. Continuavano i processi presso la *Superior Court* alleata per possesso di materiale militare angloamericano. Il 25 novembre, con il *Provincial Order* n.9 si ribadiva il concetto che, per attraversare l'Arno anche per recarsi al lavoro, occorreva l'autorizzazione degli alleati. Il 9 dicembre 1944 però abbiamo il seguente rapporto: *Crimini. Un caso di presunto omicidio con qualche significato politico è stato riportato da Cerreto Guidi. I fatti in breve sono i seguenti: - Nella notte del 10 novembre, un gruppo di quattro uomini armati, tutti civili, visitò la casa di Walfredo Mancini, ex segretario di un gruppo di fascisti a Vinci e gli sparò. Anche la signora Mancini è stata leggermente ferita con la stessa pallottola. Mancini è morto quasi subito, ma il crimine non è stato segnalato ai Carabinieri fino al giorno successivo. Solo due persone hanno visto gli uomini responsabili e sono a loro sconosciuti. I Carabinieri hanno svolto indagini su una vasta area, ma non sono riusciti a fare alcun arresto. Gli uomini ricercati sono senza dubbio con il cosiddetto gruppo "partigiano" e le indagini sono proseguite in questa direzione*²⁰⁹. Il 23 dicembre, Marsh aggiungeva: *Le inchieste per l'omicidio di un ex fascista a Cerreto Guidi continuano, ma nessuna informazione utile è stata ottenuta.... Si tratta di un caso in cui la gente si rifiuta di parlare.* Intanto finiva il 1944. Un rapporto del *Provincial Finance Officer*, maggiore H.C. Read, che riguardava la situazione dalle 24,00 del 13 gennaio alle 24,00 del 20 gennaio 1945 ci rende edotti che a Vinci c'erano stati quattro arresti per aggressione. Ulteriori particolari si apprendono da un rapporto del 20 gennaio 1945, redatto dal capitano T. March, dove si congratula col maresciallo dei Carabinieri Reali di Vinci il quale ha assicurato alla giustizia quattro banditi responsabili una rapina a mano armata con minacce che aveva reso la bella somma di 250.000 lire ai malfattori. Ma il problema non doveva essere stato risolto se l'ufficiale, poco dopo, scriveva: *Una banda di uomini armati sappiamo che opera nel distretto di Vinci, dove pochi giorni fa essi hanno fermato una famiglia e hanno tolto una certa quantità di denaro. Questo è lo stesso distretto dove quattro uomini armati sono stati arrestati per rapina, ecc. di cui sopra.* Stava cominciando la raccolta e molitura delle olive e i Carabinieri Reali erano impegnati a controllare gli ammassi di olio d'oliva, prodotto particolarmente importante per l'economia della zona. Blocchi stradali in cooperazione con la *Military Police* erano stati istituiti da tempo, per combattere il mercato nero. A questi, si aggiungevano blocchi stradali volanti insieme a membri del *Counter Intelligence Corps*, il controspionaggio americano, per bloccare eventuali spie avversarie. La guerra, infatti,

²⁰⁹ Headquarters Allied Military Government, Florence Province, Public Safety, Weekly situation report, 9 December 1944, National Archives, Washington, Allied Occupation and Operational Headquarters, WWII A.C.C. Italy, RG 331.

anche se il fronte era fermo, continuava. Il 12 dicembre 1944, ad esempio, a Firenze era stato fermato Pino Fiorenza di 22 anni, ex soldato delle SS italiane, partito a luglio per il nord Italia. Durante l'interrogatorio, egli ammise di essere stato lanciato col paracadute da un aereo tedesco nella notte del 10 dicembre, fra Empoli e Montelupo Fiorentino. Il giovane venne anche trovato in possesso di un'arma automatica. A marzo, un nuovo problema si aggiunse ai consueti: la fuga dall'ospedale militare del liceo *Virgilio* a Roma, del generale Mario Roatta. Marsh scriveva in un rapporto del 13 del mese: *Tutto il personale in servizio ai blocchi stradali è stato informato della fuga del generale Roatta da Roma e una speciale supervisione viene data a questa vicenda. In alcuni Comuni tentativi sono stati fatti per dimostrare contro i carabinieri per quanto riguarda la fuga di Roatta, ma gravi incidenti sono stati evitati e l'emozione si è placata*²¹⁰. Continua l'attività del Partito Comunista. Il 17 aprile 1945, il capitano D.R. Roberson, il collega di Marsh per i comuni a sud dell'Arno, scriveva nel suo rapporto: *A Empoli, foglietti di natura comunista, sono stati trovati nei pressi della Caserma. L'opuscolo incita i carabinieri contro i loro ufficiali e li spinge ad insistere su migliori condizioni di vita. Gli sforzi per rintracciare l'origine del volantino non hanno finora avuto successo.*

I caduti tedeschi nei cimiteri del Comune di Vinci

Una serie di informazioni che crediamo inedite riguardano le salme dei caduti tedeschi sepolte nei cimiteri comunali. Queste notizie sono state possibili grazie a una ricerca condotta da Giuliano Lastraioli²¹¹ nel 2001 e a una lettera del *Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge*, l'ente tedesco per i caduti in guerra, all'autore nello stesso anno. Tra il 1954 e il 1955 una fitta corrispondenza ci fu sull'argomento tra il Ministero della Difesa, Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, e il Comune di Vinci. Da parte del primo ente si chiedevano notizie sullo stato delle sepolture dei soldati tedeschi nei cimiteri comunali. Tutto si era mosso dalla proclamazione dell'Anno Mariano per l'8 dicembre 1953 a Roma da parte di Papa Pio XII, durante il quale si prevedeva un afflusso di pellegrini tedeschi che non

²¹⁰ Mario Roatta, già capo del S.I.M., riuscì a fuggire il 4 marzo 1945 dall'ospedale militare che era stato allestito presso il Liceo *Virgilio* di Roma, mentre si celebrava il processo per la morte dei fratelli Rosselli. La sua fuga venne probabilmente agevolata dal gen. Taddeo Orlando, Comandante Generale dell'Arma, già suo subalterno, e dal col. Pompeo Agrifoglio, capo del S.I.M.. Rifugiatosi in Vaticano, Roatta e la moglie fuggirono in seguito in Spagna. Condannato all'ergastolo, il generale venne assolto in successivi processi. Rientrò in Italia nel 1966 e morì a Roma nel 1968. La sua fuga causò una serie di manifestazioni in tutta Italia.

²¹¹ ASCV, Carteggio ed atti 1953-1955, IV Sanità ed igiene. Si ringrazia il comandante della Polizia Municipale Paolo Masini.

avrebbero mancato di visitare le tombe dei propri soldati. Il 12 febbraio 1954, dal comune di specificava che le salme erano così divise: nel cimitero di Vinci erano sepolti quattordici soldati tedeschi, a Streda un solo corpo, a S. Ansano cinque caduti, a Spicchio uno e a Vitolini due. In realtà, chi scrive si rammenta bene che a Spicchio-Sovigliana erano presenti, nel primo riquadro in alto dopo l'ingresso, le tombe di due militari tedeschi. Sulle semplici croci era scritto "*Deutsche soldaten*" senza altro riferimento. Un'annotazione a mano del febbraio 1945 ci fornisce altre indicazioni: *I° fuori cimitero riesumate ossa di militare tedesco rinvenute in località "Bambi" Sovigliana ed inumate nel cimitero di Sovigliana. Identificazione... al momento della riesumazione non è stato rinvenuto alcuna cosa di riconoscimento. Altro rilievo: salma di militare tedesco ancora da riesumare in località "Pellegrini" Petroio. Nel cimitero di S. Ansano riesumate le salme di due militari tedeschi tolte dalla viottola centrale e messe in campo normale lato sinistro. Una salma è stata parzialmente identificata con rinvenimento di un piastrino portante solo il numero di matricola. Per l'altra salma non è stato ritrovato alcun riconoscimento ma solo la constatazione di graduato "maresciallo".* Il 17 agosto 1954 la Giunta Municipale nelle persone dei signori Primo Orsi, Attilio Cinelli e Ivo Leporatti²¹², con l'assistenza del Segretario Comunale dott. Gerardo Montefusco e la presidenza del Sindaco Guido Masi, con delibera n. 402 autorizzò il preventivo di spesa di lire 16.900 per la costruzione di sedici croci in legno duro, catramate alla base interrata e verniciate in bianco e tre cassette di legno d'abete per la tumulazione delle salme di caduti tedeschi, somma che sarebbe stata rimborsata dal Comitato Generale Onoranze Caduti in Guerra come da lettera firmata dal generale Umberto Ricagno²¹³ in data 11 agosto 1954. Come appare dalla lettera spedita all'autore nel maggio 2001, tutte le salme furono traslate al *Soldatenfriedhof Futapass* nel 1964.²¹⁴ E' arrivato il momento di vedere quanti erano e chi erano i militari tedeschi sepolti nei cimiteri del comune di Vinci²¹⁵.

²¹² Assente l'assessore Vieri Mancini.

²¹³ Il generale Umberto Ricagno era stato comandante della 3a divisione alpina *Julia* in terra di Russia. Fu catturato il 27 gennaio 1943 e rientrò in Italia il 16 maggio 1950

²¹⁴ Il Cimitero Militare Tedesco del Passo della Futa contiene le salme di 36.660 caduti tedeschi sull'Arno e sulla linea Gotica. Le salme dei caduti nelle zone di Anzio-Nettuno, Roma, Latina, Avellino, Salerno, Frosinone, L'Aquila, Chieti, Perugia, Siena, Livorno, Ancona, Arezzo, Ascoli, Grosseto, Pistoia, Macerata, Napoli, Pesaro, Rieti, Terni, Viterbo e Reggio Calabria, 27.443 morti, sono inumati nel *Soldatenfriedhof* di Pomezia. Quelle dell'Italia settentrionale, del Litorale ligure e Adriatico sono sepolte a Costermano di Verona e i caduti in Sicilia e Sardegna rispettivamente a Motta S. Anastasia di Catania e Cagliari. A Caira presso Cassino sono sepolti 20.000 caduti nelle battaglie sulla *Gustav-Linie* e nelle province di Frosinone, Reggio Calabria, Pescara, Lecce.

²¹⁵ Lettera all'autore in data 24 settembre 2001 del Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge e.V. di Kassel n. prot. GN 2.1/Ka

Cimitero comunale di Vinci

*Stabsgefreiter*²¹⁶ Max Dambauer²¹⁷ nato l'11 novembre 1914 e morto il 23 luglio 1944 presso Vinci, appartenente alla 2. *Kompanie* del *Grenadier-Regiment 29*. Sepolto alla Futa nel blocco 44 tomba 64.

Obergefreiter Wilhelm Dänicke nato il 7 settembre 1919 morto il 19 luglio 1944 a San Miniato. Apparteneva alla 2. *schwere Kompanie* del *Grenadier-Regiment 8*. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 69.

Obergefreiter Kurt Döfke nato il 1 febbraio 1915 e morto il 23 luglio 1944 a Pratovecchio di Empoli, appartenente alla 2. *Kompanie Grenadier-Regiment 29*. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 61.

*Unteruffizier*²¹⁸ Otto Felske nato il 25 novembre 1912 e morto il 24 luglio 1944 a Vinci, non se ne conosce il reparto. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 66.

Obergefreiter Eberhard Fleischer nato il 21 dicembre 1919 e morto il 17 luglio 1944 a San Miniato, appartenente alla *Stabskompanie*²¹⁹ del *Grenadier-Regiment 8*. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 72.

*Gefreiter*²²⁰ Jakob Giessler nato il 9 aprile 1925 morto il 24 luglio 1944 a Vinci, non se ne conosce il reparto. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 67.

Obergefreiter Erich Glufke nato il 15 gennaio 1922 e morto il 17 luglio 1944 a S. Angelo, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 71.

Obergefreiter Norbert Hupe nato il 5 luglio 1908 e morto il 23 luglio 1944 presso Vinci, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 63.

Unteruffizier Johann Linster nato il 6 novembre 1914 e morto il 20 luglio 1944 a 2 Km nord est di Castelnuovo, appartenente alla 2. *Kompanie, Grenadier-Regiment 29*. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 68.

*Grenadier*²²¹ Albert Meyer nato il 3 marzo 1925 e morto il 16 luglio 1944 a Vinci, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 73.

Gefreiter Georg Reuber nato il 12 giugno 1916 e morto il 23 luglio 1944 presso Vinci, appartenente alla 2. *Kompanie Grenadier-Regiment 29*. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 62.

Gefreiter Adolf Welk nato il 13 febbraio 1911 e morto il 16 luglio 1944 a Vinci, non

²¹⁶ Il grado corrisponde a caporal maggiore con almeno sei anni di servizio.

²¹⁷ Winter, Dambauer, Döfke, Hupe, Reuber tutti della 2. *Kompanie Grenadier-Regiment 29*. della 3. *Panzer-Grenadier-Division* guidata dall'*Oberst* Hans Hecker sono i soldati uccisi dai partigiani in Pratovecchio di Empoli il 23 luglio 1944 attacco che causò la strage di piazza Ferrucci. Cfr. C.Biscarini, *Pratovecchio bei Empoli -1944, Juli 23. Un aggiornamento*. «BSE», ATPE, volume XV-anni XLVIII-LI, 2004-2007 p. 131-145.

²¹⁸ Il grado corrisponde a sergente.

²¹⁹ Compagnia comando. Anche il *Panzer-Grenadier-Regiment 8* apparteneva alla 3. *Panzer-Grenadier-Division*.

²²⁰ Il grado corrisponde a caporale.

²²¹ Granatiere.

si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 74.

Obergefreiter Kurt Winter nato l'11 marzo 1910 e morto il 23 luglio 1944 a Pratovecchio, appartenente alla 2. *Kompanie Grenadier-Regiment* 29. sepolto alla Futa blocco 44 tomba 65.

Grenadier Paul Wintergerst nato il 12 agosto 1925 e morto il 20 luglio 1944 presso Fucecchio, appartenente alla 12. *Kompanie Grenadier-Regiment* 8. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 70.

Cimitero comunale di S. Ansano

Gefreiter Josef Dickerhoff nato l'11 maggio 1924 e morto il 26 agosto 1944 a S. Ansano, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 81.

Obergefreiter Johan Engelsperger nato il 9 marzo 1916 e morto il 26 agosto 1944 a sud di S. Ansano, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 79.

*Oberfeldwebel*²²² Heinrich Suhr nato il 12 dicembre 1914 e morto il 23 luglio 1944 a S. Ansano, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 76.

Gefreiter Alfons Szukowski nato il 20 dicembre 1917 e morto il 19 agosto 1944 a sud di Vitolini. Appartenente alla 1. *Kompanie Grenadier-Regiment* 956. sepolto alla Futa blocco 44 tomba 77.

Grenadier Franz Unger nato il 9 novembre 1925 morto il 19 agosto 1944 a sud di Vitolini, appartenente alla 14. *Kompanie Grenadier-Regiment* 956²²³. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 78²²⁴.

*Schütze*²²⁵ Erwin Wegner nato il 20 novembre 1924 e morto il 1 agosto 1944 a Roffia, appartenente alla 5. *Kompanie Grenadier-Regiment* 956. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 75

Obergefreiter Georg Wiebel nato il 23 maggio 1920 e morto il 26 agosto 1944 a sud di S. Ansano, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 80.

²²² Il grado corrisponde a maresciallo maggiore.

²²³ Il *Grenadier-Regiment* 956 come il *Grenadier-Regiment* 1059 appartenevano entrambi alla 362. *Infanterie-Division*.

²²⁴ È chiaro che il caporale Szukowski e il soldato Unger sono morti nella medesima circostanza di tempo e di luogo.

²²⁵ Tiratore scelto.

Cimitero comunale di Spicchio

Gefreiter Emil Hass nato il 13 aprile 1925 a Thiergarten e morto il 30 agosto 1944 a nord di Empoli, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 53 tomba comune 153.

Grenadier Josef Lessenich nato il 18 agosto 1926 a Lich/Aachen e morto il 30 agosto 1944 a nord di Empoli, appartenente alla 5. *Kompanie Grenadier-Regiment* 1059. Sepolto alla Futa blocco 53 tomba comune 153.

Gefreiter Mathias Ortner nato il 15 luglio 1925 a Esternberg e morto il 30 agosto 1944 a nord di Empoli, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 53 tomba comune 153²²⁶.

Obergefreiter Friedrich Siedentopf nato il 6 giugno 1918 a Naunburg/Saale e morto il 20 luglio 1944 a Petroio, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 53 tomba comune 153.

Cimitero di S.Donato in Greti

Gefreiter Franz Madl nato il 23 maggio 1925 e morto il 30 agosto 1944 a Sovigliana, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 82.

Cimitero di Streda

Gefreiter Robert Reininger nato il 26 gennaio 1924 e morto il 30 agosto 1944 a Sovigliana, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 83.

Cimitero di Vitolini

Gefreiter Leopold Kainzbauer nato il 15 novembre 1913 e morto l'11 agosto 1944 a est di Vitolini, appartenente alla *Stabskompanie* del *Grenadier-Regiment* 956. Sepolto alla Futa blocco 53 tomba comune 3.

Località Serafini

*Obergefreiter*²²⁷ Martin Oellerking nato il 4 dicembre 1907 e morto l'8 luglio 1944 a Empoli, non si conosce il reparto di appartenenza. Sepolto alla Futa blocco 44 tomba 84.

²²⁶ Si può ipotizzare che sia i caporali Haas e Ortner che il soldato Lessenich siano deceduti nelle stesse modalità di tempo e di luogo e appartengano quindi alla 5. *Kompanie Grenadier-Regiment* 1059. La specificazione *a nord di Empoli* deve intendersi oltre Arno.

²²⁷ Il grado corrisponde a caporal maggiore.

I militari alleati morti nel ciclo operativo per la liberazione del territorio di Vinci

Dal 26 agosto 1944, anche le forze dei tre battaglioni di Guardie inglesi ebbero delle perdite sul fronte dell'Arno. Altri militari caddero nel corso dell'avanzata su Cerreto Guidi e Vinci.

Il 26 agosto 1944, appena stanziati sul nuovo fronte, decedevano la guardia Thomas, Robert, George Harris, numero di matricola 2662729 del 3th *Coldstream Guards* di 32 anni, figlio di Harry e Laura Agnes Harris, marito di Jean Harris, sepolto nel *Florence Commonwealth War Cemetery* del Girone presso Firenze, riquadro VI, fila F, tomba 16 e la guardia Mason, Alan Smythe del 3th *Coldstream Guards*, numero di matricola 2665241 di 23 anni, figlio di Frank e Alice Amelia Smythe di Northwood nel Middlesex, sposato con Victoria Lily Smythe di Northwood Hills. Riposa nel *Florence Commonwealth War Cemetery* del Girone, riquadro VI, fila F, tomba 15.

Due giorni dopo decedette il tenente Edward, Hugh Dunlop, del 5th *Grenadier Guards*, di anni 20, numero di matricola 295084, figlio di Lionel Edward e Margaret Dunlop di Aldworth, Berkshire. Riposa nel *Florence Commonwealth War Cemetery* del Girone, riquadro IV, fila G, tomba 7. Il 29 agosto cadeva in azione la guardia James Frederick Chapman, del 5th *Grenadier Guards*, numero di matricola 2619737, ventiquattrenne, figlio di William Walters Chapman e Annie Louise Chapman di Bal Heath, Birmingham. Riposa nel *Florence War Cemetery* del Girone, riquadro IV, fila G, tomba 9.

Durante la pattuglia su Petroio del 30 agosto 1944, cadeva la guardia Stanley Taylor, di 19 anni, del 3th *Coldstream Guards*, numero di matricola 2665820 figlio di Jonathan e Ety Taylor di Idle nello Yorkshire. Riposa nel *Florence Commonwealth War Cemetery* del Girone, riquadro IV, fila G, tomba 17.

Il 1 settembre 1944, appena passato l'Arno, morivano la guardia Albert, Frederick, William Jackman, del 5th *Grenadier Guards* di 22 anni, numero di matricola 2622760, figlio di Frank e Nellie Beatrice Jackman, marito di Violet, di Burnham nel Buckinghamshire, sepolto nel *Florence Commonwealth War Cemetery* del Girone, riquadro VI, fila G, tomba 10 e la guardia Robert John Henry Cox del 3rd *Coldstream Guards*, numero di matricola 2665196, di anni 22, figlio di Henry e Mary Cox di Forest Hill nello Oxfordshire. Riposa nel *Florence War Cemetery* del Girone, riquadro IV, fila G, tomba 15.

Il 2 settembre 1944, quando gli inglesi entravano in Vinci capoluogo, rimaneva sul terreno il Lance Serjeant Walter Reginald Thomas del 5th *Grenadier Guards* di 30 anni, numero di matricola 2614143, figlio di John ed Elizabeth Thomas, di Hazel Grove nel Cheshire. Riposa nel *Florence Commonwealth War Cemetery*, riquadro IV, fila G, tomba 8. Il giorno dopo moriva il carrista A.J. Cummings del Natal Mounted

Rifles, numero di matricola 225769V. Il suo corpo riposa nel Florence War Cemetery del Girone, riquadro III, fila A, tomba 5.

A modo di conclusione

Che cosa emerge dalla vicenda della guerra nel territorio comunale di Vinci? La guerra, intesa come forma di violenza collettiva, coinvolse sia le grandi città che le piccole comunità. In principio fu la partenza per il fronte degli uomini, parte sostanziale del mantenimento economico delle famiglie. Questo divenne più grave in una economia di tipo agricolo come quella presente nel comune di Vinci. Malgrado le rare licenze per poter effettuare i lavori necessari nei campi, il sostentamento del nucleo familiare e il lavoro, spesso a mezzadria in importanti fattorie, cadde soprattutto sulle donne e i ragazzi più grandi. Comunque sia, la guerra rimaneva un fatto lontano, di cui si leggeva, per chi aveva questa opportunità, sui giornali o sulle lettere, spesso *verificate per censura*, dei familiari al fronte. Poi, a un tratto, la guerra diventa oggetto familiare, entra di prepotenza nelle case e diventa *guerra totale*. I bombardamenti, i cannoneggiamenti che subiranno coloro che sono sfollati sul Monte Albano per ben 40 giorni, lo stesso ordine di sfollamento ovvero dover lasciare il quotidiano, il conosciuto che dà sicurezza per l'ignoto, per affidarsi a gente sconosciuta seppure spesso si tratti di parenti o amici, la presenza dei tedeschi, soldati di formazioni operative, spostano idealmente *la linea del fronte* che ora coinvolge anche i non combattenti. E, poi, vicina ci sarà anche la violenza cieca: nel Padule di Fucecchio gli uomini della 26. *Panzer-Division* ammazzeranno 175 civili e a chi è sul Monte Albano la notizia arriva in tutta la sua drammaticità quasi in tempo reale.

Il conflitto diventa anche *guerra civile*, spesso tra membri di una stessa comunità fino ad allora coesa e che, improvvisamente, si trova divisa. In buona sostanza, le ostilità già di per se stesse tragiche, assumono i caratteri di terribile quotidianità. Ci sono, da una parte, i tedeschi sostenuti dai fascisti *repubblichini* alcuni già membri del Partito Nazionale Fascista altri nati con l'armistizio dell'8 settembre 1943. Poi c'è la Resistenza che non è solo quella armata ma anche quella opposta dai civili non collaborando, o cercando di non farlo, con i tedeschi e i fascisti. Si tratta di una resistenza diversa, che solo oggi incomincia ad essere studiata dopo che Renzo de Felice classificò come *zona grigia* quella parte di popolazione che, non parteggiando né con la Repubblica di Salò né con i *ribelli*, non ebbe altro scopo che vedere la fine della guerra per tornare alla normalità. Per alcuni storici, non parteggiare per la R.S.I. già appare come una forma di resistenza civile, di rifiuto di un partito, come il Partito Fascista Repubblicano, che aveva legato il suo destino a quello dei tedeschi. In buona sostanza, chi andava alla macchia spesso non era politicizzato nel modo che *stricto*

sensu attribuiamo ai partigiani ma, comunque, ci andava per sfuggire alla chiamata alle armi di un esercito, quello di Graziani, in cui pochi, e diversi ci furono costretti, volevano più militare. Il rifiuto, anche in maniera non ragionata, del nuovo fascismo, a parte coloro che ritennero o di rimanere fedeli a un'idea giovanile o di *riscattare l'onta dell'8 settembre* o, infine, per opportunismo, fu totale anche nella cosiddetta *zona grigia*. Significò appoggio totale alla resistenza armata? Su questo abbiamo dei dubbi. Certo, molti partigiani erano anche autoreferenziali e quindi potevano avere aiuto da amici e parenti ma, per chi si vedeva comunque portare via magari il vitello o il maiale, era poi difficile non essere critico. Non dimentichiamo che stiamo parlando di una economia prevalentemente agricola. Per quanto riguarda, poi, gli sfollati non fu raro che, avendo saputo delle stragi fatte dai tedeschi, ci fu chi cercava di allontanare dal suo nucleo familiare ogni pericolo dicendo ai partigiani di andare in un altro posto lontano dai civili.

L'arrivo degli Alleati significò la fine dei problemi? Non sempre e non dovunque. Certamente, con la liberazione, fu possibile tornare alle proprie case da parte degli sfollati, ma ci si trovò dinanzi spesso a edifici distrutti, sfondati, depredati, occupati da comandi angloamericani e quindi requisiti. Le mine infestavano strade, case, fiumi, argini fino ai viottoli più sperduti e anche i rapporti con i nuovi venuti, al di là delle retoriche del pane bianco e delle caramelle lanciate dai camion, a volte furono controversi e difficili. Gli ufficiali dell'*Allied Military Government* spesso entrarono in contrasto con i sindaci e le giunte nominati dai vari Comitati di Liberazione locali, specie se si trattava di personaggi legati alle sinistre, il tutto in un contesto politico in cui si scontravano le esigenze di coloro i quali con l'armistizio avevano pensato di cancellare tre anni di guerra al fianco dei tedeschi, con quelle dei soldati che quegli anni se li erano ritrovati sulle spalle. In quella estate del 1944, la diffidenza regolava i rapporti tra le forze della Resistenza e gli Alleati i quali volevano che i partigiani che combattevano a nord dell'Arno si limitassero a sabotaggi, soprattutto su indicazione degli ufficiali dello *Special Operations Executive* britannico e dell'*Office of Strategic Service* americano che erano stati lanciati oltre le linee in missioni di collegamento/istruzione delle formazioni. Bisognerà arrivare all'incontro di Roma del dicembre 1944 tra i capi della Resistenza del nord e gli angloamericani perché si aprissero nuove prospettive politiche e di collaborazione tra questi due soggetti.

CLAUDIO BISCARINI

Fonti d'archivio

Archivio Storico Comune di Empoli (ASCE)
Archivio storico Comune di Vinci (ASCV)
Fondo Mario Bini (presso Pro Empoli) Scarti Pretura di Empoli
Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze
Fondazione, Archivio, Biblioteca Luigi Micheletti, Brescia
National Archives, Washington
National Archives, Kew
Air Force Historical Research Agency, Maxwell AFB, Alabama
Bundesarchiv- Militärarchiv, Friburgo in Brisgovia
Commonwealth War Graves Commission, London

Bibliografia

- Nino Bini, *Empoli. 10 giugno 1940*, Poggibonsi, Lalli, 1991.
- Nino Bini, *Empoli. Il giorno di Santo Stefano*. Poggibonsi, Lalli, 1993.
- Claudio Biscarini, Giuliano Lastraioli, *Arno-Stellung. La quarantena degli alleati davanti a Empoli (22 luglio-2 settembre 1944)*, «BSE» vol. 9, anni 32-34 (1988-1990), Empoli ATPE, 1991.
- Claudio Biscarini, *Torri e cannoni. Il passaggio del fronte a S. Gimignano*, S. Gimignano, ANPI 2008.
- Claudio Biscarini, *Empoli, estate 1944: operazione "Colpo di Tuono" (Una controffensiva mancata per difetto di offensiva)*, «BSE» vol. VIII, n. 7-8 1986.
- Claudio Biscarini, *S. Michele, la battaglia dimenticata*, Scandicci, Centrolibro, 2005.
- Claudio Biscarini, *Storia del Raggruppamento Monte Amiata nelle province di Siena e Grosseto*, San Miniato Basso, FM Edizioni, 2006.
- Claudio Biscarini, *Pratovecchio bei Empoli - 1944, Juli 23. Un aggiornamento*. «BSE» volume XV-anni XLVIII-LI, ATPE 2004-2007.
- Claudio Biscarini, *Morte in Padule*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 2015.
- Comune di Vinci, *(Piccole) Memorie. Il fascismo, la guerra, la resistenza, la liberazione*, Vinci, 1996.
- Cronologia della Resistenza in Toscana* (a cura di Giovanni Verni), Roma, Carocci, 2005.
- Alfio Dini, *La notte dell'odio*, Livorno, Editrice Nuova Fortezza, 1986.

Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI (a cura di E. Collotti) *Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945) I Saggi*, Roma, Carocci, 2007.

26 dicembre 1943. Target Empoli M/Y. Anatomia di un bombardamento (a cura di Claudio Biscarini e Giuliano Lastraioli), Empoli, ATPE, 1988.

Libero Falorni, *La memoria della libertà. Il movimento partigiano in Valdelsa*, Pisa, ETS 1984.

Feldpost- Nr. 00599E. Die Geschichte einer Panzer-Grenadier-Kompanie and der Italienfront, Teile II, Kampfe der Heeresgruppe C bis zur Kapitulation (a cura di Kurt Baden), pubblicato in proprio, 1995.

Gordon Williamson, Ronald Volstad, *German military police units 1939-45*, Great Britain, Osprey Publishing, 1989.

Libertario Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese 1861-1946*, Roma, Editori Riuniti, 1970.

Giuliano Lastraioli, Claudio Biscarini, *Kiwis a Empoli*, Empoli, Le memoriette, 1991

Liliana Lensi, *La mia guerra: quanto ho da dirvi*, Milano, Editore CUEM, 2010

Le rappresaglie nazifasciste sulle popolazioni toscane. Diario di diciassette mesi di sofferenze e di eroismi (a cura di Ugo Jona), Firenze, ANFIM-Comitato regionale toscano 1992.

Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45 (a cura di Roger Absalom, Paola Carucci, Arianna Franceschini, Jan Lambert, Franco Nudi, Simone Slaviero), Roma, Carocci, 2004.

Hans Maršálek, *La storia del campo di concentramento di Mauthausen*, Vienna, 1999.

Pier Giuseppe Martufi, *La tavola del pane. Storia della 23a Brigata Garibaldi "Guido Boscaglia"*, Siena, ANPI, 1980.

Mauro Guerrini, *Rigoletto Martini 1907-1942*, Empoli, «BSE», ATPE vol. 7, anni 24-26, n.7-12 1980-1982 p. 335-392.

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *I Gruppi di Combattimento. Cremona-Friuli-Folgore-Legnano-Mantova-Piceno (1944-1945)*, Roma, 1973.

Massimo Nardini, *Protagonisti dell'antifascismo a Vinci*, Fucecchio, Edizioni Erba d'Arno, 2006.

Massimo Nardini, *Luigi Pasqualetti martire antifascista. 9 aprile 1944*, Empoli, Ibiskos Ulivieri, 2010.

Leo Negro, *Limite visto da un limitese*, C.E.T., 1980.

Neil Orpen, South African Forces, World War II, *Victory in Italy, Chapter XII Crossing the Arno*, volume V, Johannesburg, Purnell Publishing, 1975.

Lavinia Panico, *Menti in Guerra. Psicologia di un soldato che combatte*, Roma, IBN editore, 2015.

Claudio Pavone, *Una guerra civile*, Torino, Bollati Boringhieri 1991.

Giorgio Petracchi, *Al tempo che Berta filava. Una storia italiana 1943-1948*, Milano, Mursia, 1995.

Prete fiorentini, Giorni di guerra 1943-1945. Lettere al Vescovo, Firenze Libreria Editrice Fiorentina, 1992.

Renato Risaliti, *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, Pistoia, Tellini 1976.

Fridolin von Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*, Milano, Longanesi, 1968.

Storia della Resistenza in Toscana, vol. I (a cura di Marco Palla), Roma, Carocci, 2006.

The combat history of schwere Panzer- Abteilung 508. (a cura di Kurt Hirlinger), Canada. J.J. Fedorowick Publishing, 2991.

Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen 1943-1944, Firenze, Leo S. Olschki, 1997.

Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

Link e file

www.robertozamboni.com.

www.resistenzatoscana.it

[file:///C:/Claudio/Documents/7marzo 1944htm](file:///C:/Claudio/Documents/7marzo%201944.htm)

[http:// 194.242.233.149/ortdb/it/ortdb.php?Suche=empoli&Modus=trunkiert&Suchber](http://194.242.233.149/ortdb/it/ortdb.php?Suche=empoli&Modus=trunkiert&Suchber)

Periodici e quotidiani

Bullettino Storico Empolese «BSE»

La Nazione-Empoli

Il Tirreno-Empoli

Il Segno di Empoli

Mezzi corazzati

WWII History

Patria Indipendente

Storia Illustrata

Narrativa

Giuliano Lastraioli, *Il globetrotter*, Erba d'Arno, n.76/77, 1999, p. 12-17.

Luigi Testaferrata, *I cenci e la vittoria*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1996.



1. Vinci ripresa dalla ricognizione della RAF alle ore 9,35 del 19 agosto 1944. La foto fu scattata da un'altitudine di 23.500 piedi (riproduzione autorizzata)



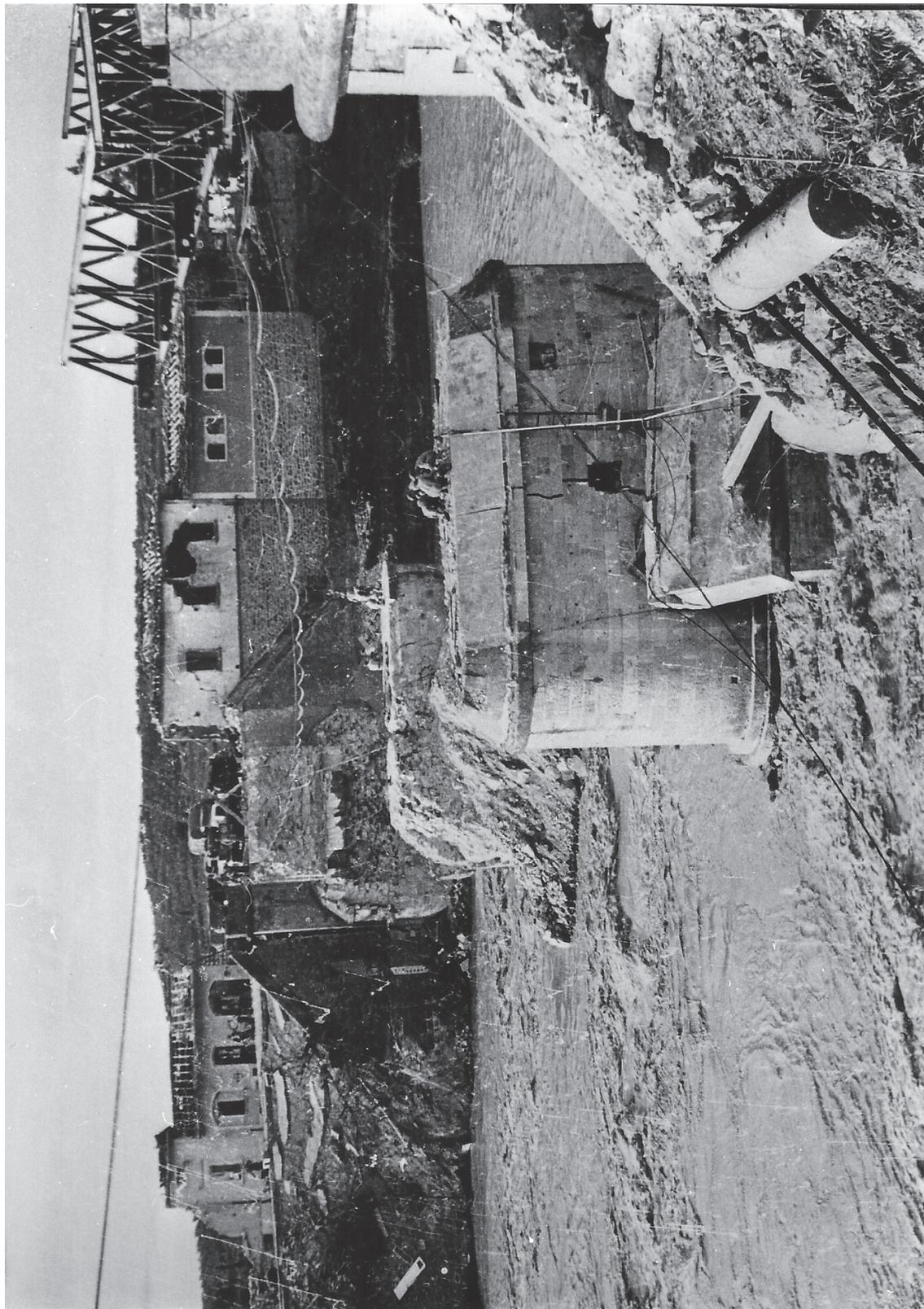
2. Un "team" dei P.47 Thunderbolt che bombardarono ripetutamente il ponte di Spicchio-Sovigliana



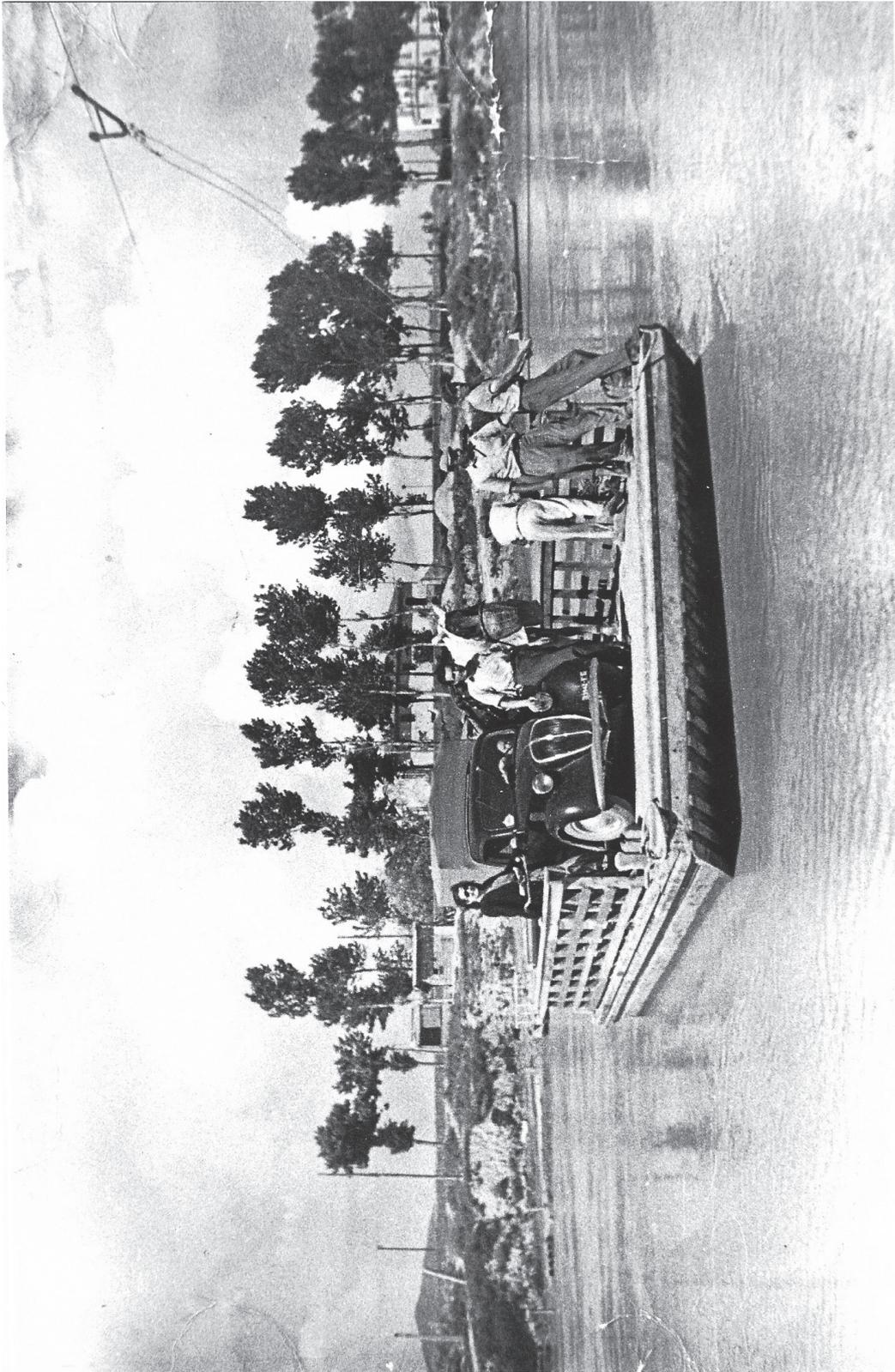
3. Una batteria americana da 105 mm in azione a fine agosto 1944 sul fronte dell'Arno



4. Genieri inglesi alla ricerca delle trappole esplosive disseminate dai tedeschi



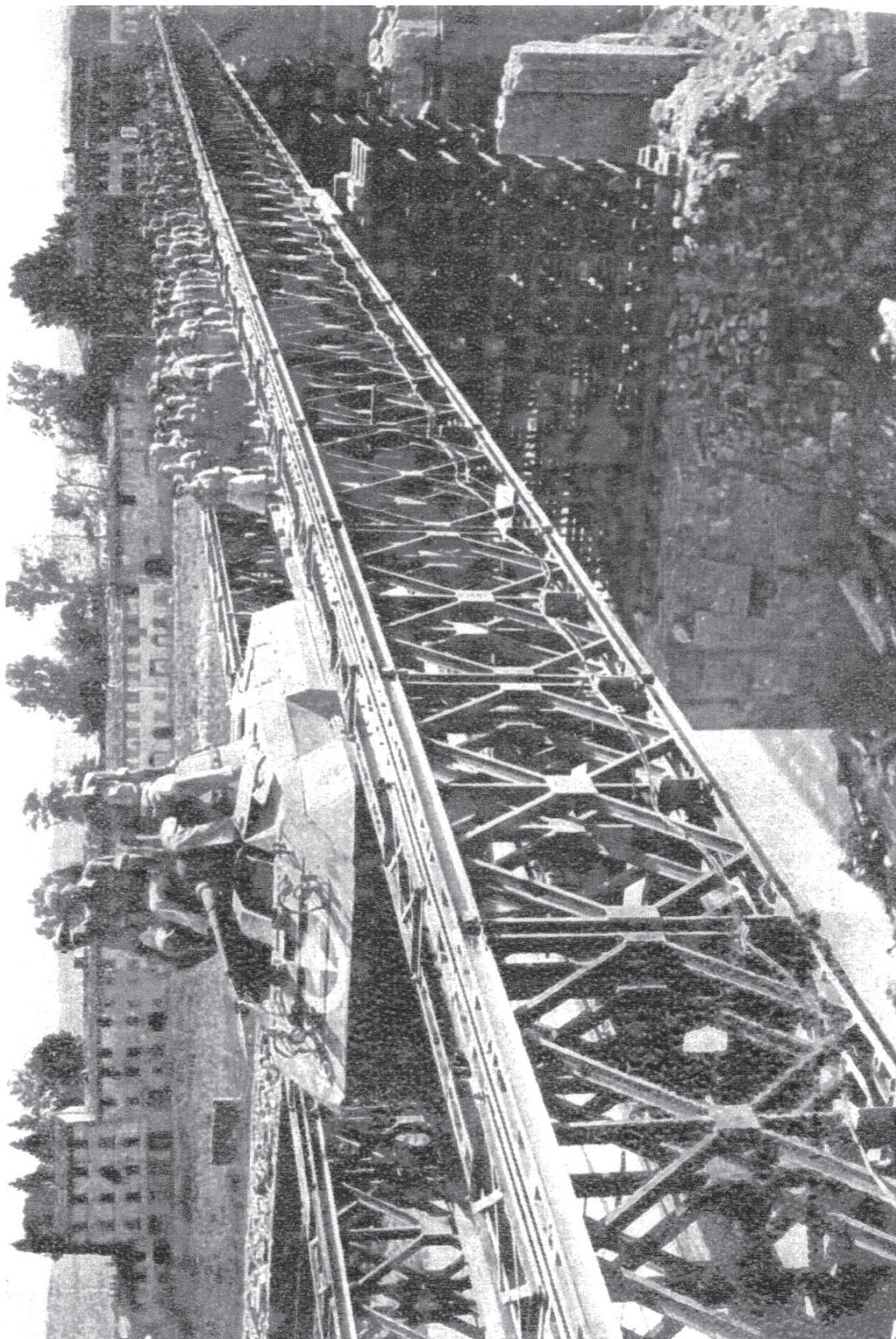
5. Settembre 1944: i sudafricani gettano il primo Bailey bridge destinato a durare pochi giorni sull'Arno in piena



6. Il traghetto sull'Arno in attesa del nuovo ponte



7. Carri Sherman sudafricani attraversano l'Arno al guado di Riottoli



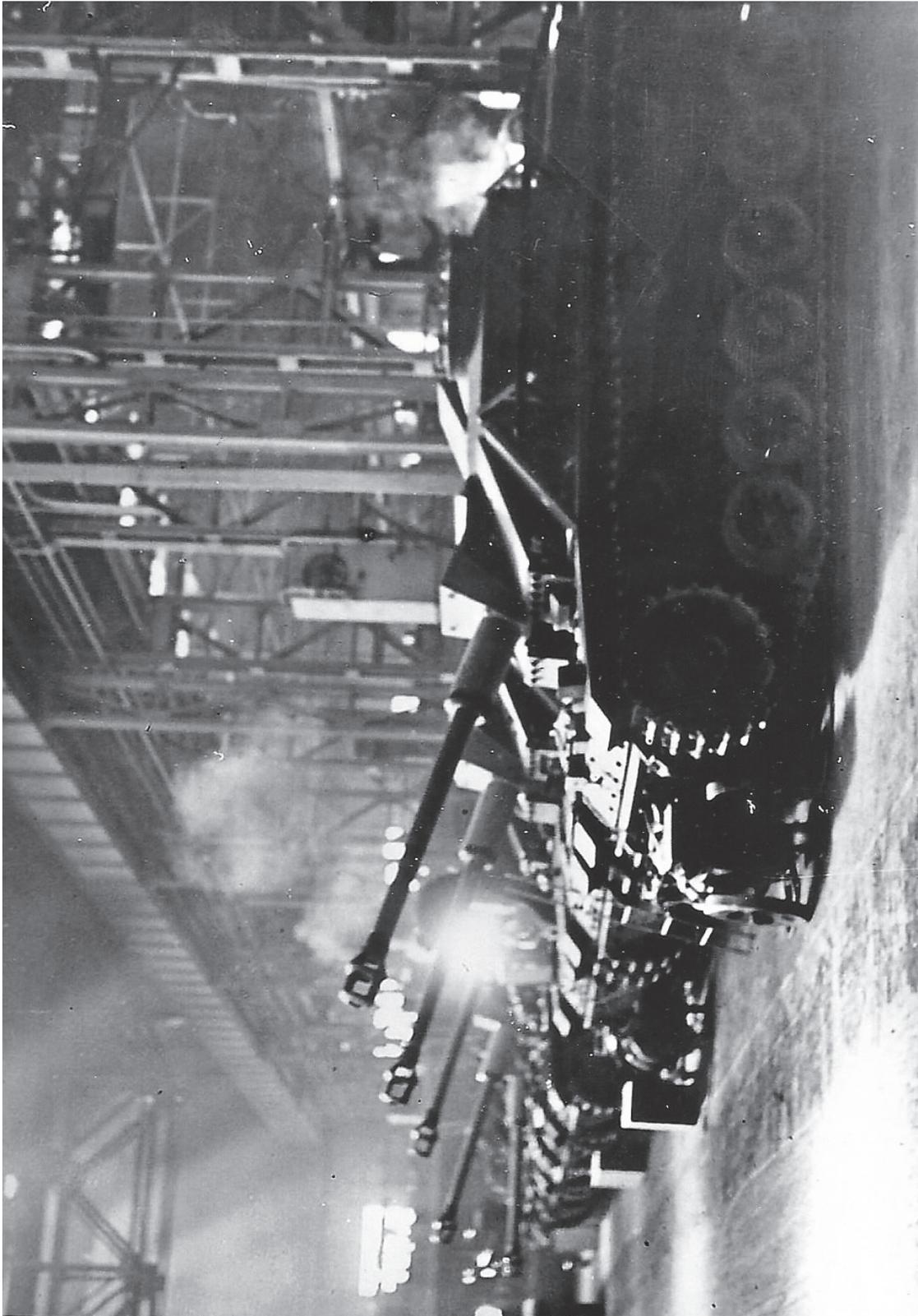
8. Il generale W.H.E. Poole con il ten. col. R.M.M. Cormack attraversa l'Arno sul ponte Jukskei costruito dai genieri sudafricani in sei giorni e sei ore. Questo ponte fu demolito dopo pochi giorni perché insicuro



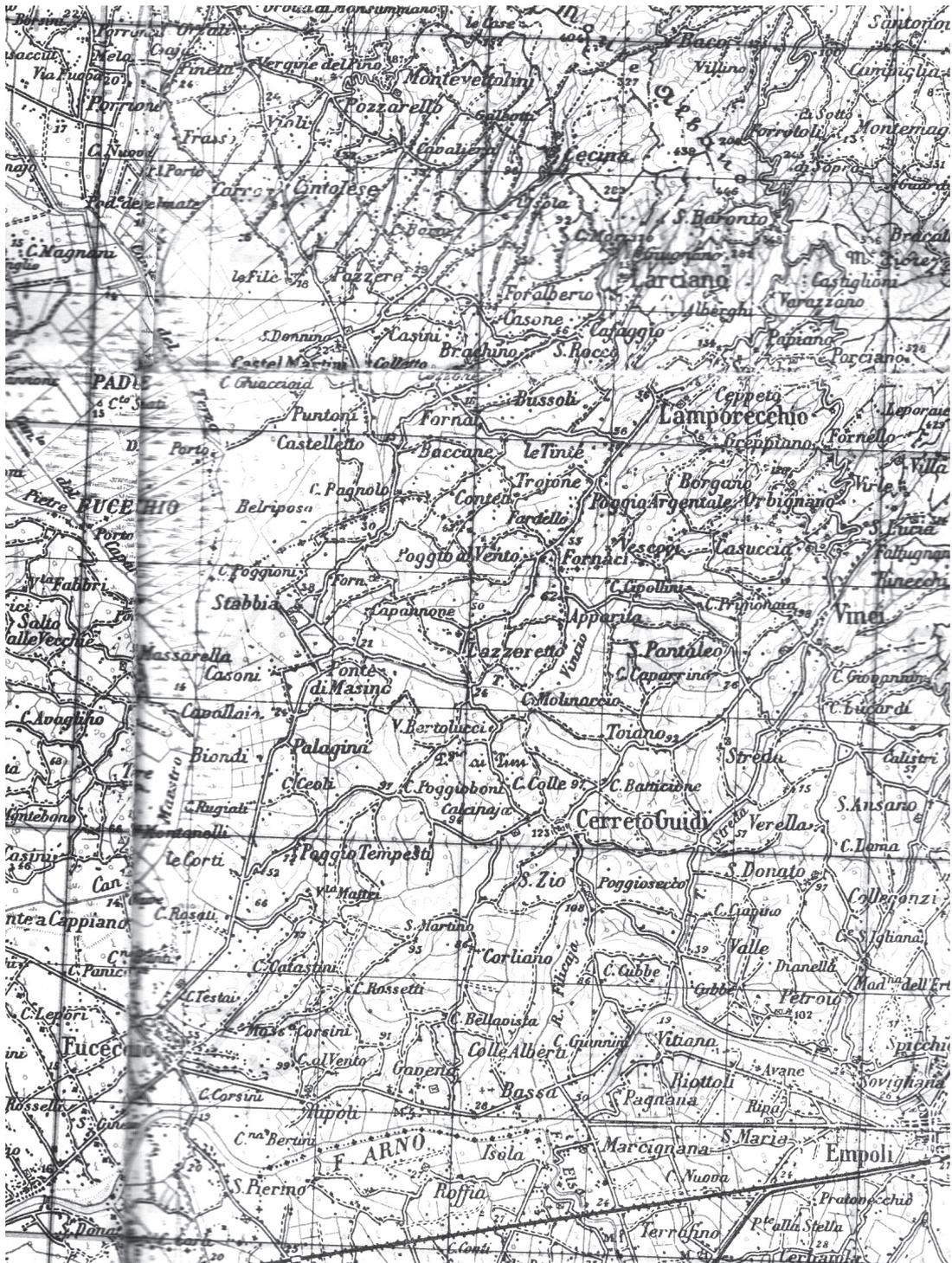
9. Il lanciarazzi tedesco Nebelwerfer 21 cm. 1942, arma ampiamente utilizzata dai tedeschi nella nostra zona



10. Il monumento ai caduti nel bombardamento di Spicchio-Sovigliana



11. Un semovente tedesco StuGIII in costruzione in Germania. Mezzi blindati di questo tipo, usati nel nostro territorio, venivano spesso confusi con i carri armati



12. "Truppenkarte 1:100.000 Italien, 1.10.1943". A destra in basso il territorio della parte occidentale del Comune di Vinci, Cerreto Guidi e in alto Lamporecchio. Si ringrazia il capitano Danilo Ferella

BREVI NOTE PER MEMORIA

La Biblioteca comunale di Empoli nell'inchiesta di Torello Sacconi del 1888

Torello Sacconi (Montevarchi, Arezzo 1822 - Firenze 1912),¹ patriota e bibliotecario, dopo aver diretto come prefetto la Biblioteca Nazionale di Firenze dal 12 agosto 1877 al 26 febbraio 1885, il 1° maggio 1885 riceve l'incarico dal Ministero dell'istruzione pubblica di ispezionare le biblioteche comunali italiane; scopo del Ministero era acquisire informazioni aggiornate sulla diffusione delle biblioteche pubbliche e sull'ammontare del patrimonio librario del Regno d'Italia, notizie rese ancor più necessarie in seguito all'emanazione del regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n. 2987), con la conseguente devoluzione delle loro ricche biblioteche. Altri paesi avevano istituito in precedenza commissioni o avevano incaricato funzionari per la mappatura del patrimonio librario e dei servizi resi dalle biblioteche.² Sacconi svolge il compito con grande zelo, raccogliendo notizie tramite corrispondenza e soprattutto tramite numerose visite in loco, con viaggi compiuti in ogni parte d'Italia, dalla Sicilia alla Liguria, contando sull'ausilio di un piccolo gruppo di collaboratori. L'ultima lettera inviata a una biblioteca è del 3 dicembre 1891, data presumibile della cessazione dell'incarico ispettivo. La sua attività è resa ancor più complessa dalla mancanza del braccio destro, che gli viene amputato dopo una brutta ferita al gomito, subita durante la battaglia di Curtatone il 29 maggio 1848. “La mancanza della mano destra e la difficoltà di trovare chi scriva ad ogni momento per me, ha concorso come sempre a raddoppiarmi la fatica e il tempo”, scrive in una lettera a Ferdinando Pelliccia, diret-

¹ Sacconi nasce a Montevarchi (Arezzo) il 12 dicembre 1822; si laurea in legge all'Università di Pisa il 9 luglio 1844. Nel 1846 è cofondatore della Società per la biblioteca circolante nel suo paese natale, da cui sorge la Biblioteca dell'Accademia del Poggio. Fervente patriota, il 21 febbraio 1847 è arrestato e processato per “delitto politico”, imprigionato fino al 2 aprile ed esiliato da Firenze e Siena. Nel 1848 parte volontario per la guerra; il 29 maggio viene colpito da un proiettile che gli frattura il gomito destro nella battaglia di Curtatone; pochi giorni dopo gli viene amputato il braccio in un ospedale milanese. Come riconoscimento della sua attività patriottica, il 18 marzo 1849 il Governo provvisorio della Toscana lo propone come impiegato alla Biblioteca Riccardiana. Segue una carriera piuttosto rapida, fino alla nomina a Prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze il 12 agosto 1877; si ritira in pensione il 26 febbraio 1885. Il 1° maggio 1885 riceve l'incarico di ispezionare le biblioteche comunali italiane. Il 27 settembre 1896 è cofondatore della Società bibliografica italiana, nata in una riunione tenuta alla Biblioteca Marucelliana. Muore a Firenze il 18 agosto 1912, quasi novantenne, dopo aver ricevuto una medaglia per i sopravvissuti toscani alla battaglia di Curtatone.

² Di un'altra indagine, avviata dalla Gran Bretagna e riguardante anche la biblioteca di Empoli nella prima metà del XIX secolo, si dà conto in Mauro Guerrini, *Una pubblica biblioteca esiste pure nella Terra di Empoli*, “Bullettino storico empolesse”, vol. 14, a. 41-47 (1997-2003), p. 93-97.

tore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, il 9 novembre 1889. Nel 1888, Sacconi aveva inviato al Ministero una relazione ufficiale, in due volumi, con i risultati delle ispezioni di dodici comuni della Liguria, undici della Sicilia e uno della Toscana, documentazione ora conservata all'Archivio centrale dello Stato di Roma. I due volumi sono stati indagati da Paolo Traniello in un saggio del 1998.³

Graziano Ruffini, docente di storia delle biblioteche all'Università di Firenze, ha avuto notizia da Piero Scapecchi della presenza alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze di un ampio materiale preparatorio, costituito da appunti di lavoro, utilizzato da Sacconi per redigere la relazione ufficiale, e riunito in nove volumi, con segnatura N.A. 1461/1-9. Il materiale, riordinato da Scapecchi dopo decenni di oblio, è stato analizzato da Stefania Lavagnini per lo svolgimento della sua tesi magistrale, discussa all'Università di Firenze, relatore Graziano Ruffini, col titolo *Biblioteche italiane e devoluzioni negli appunti di viaggio di Torello Sacconi (1885-1889)*. Da questo primo risultato di un'indagine che si prospetta lunga quanto interessante desumo le informazioni circa la biblioteca di Empoli, ringraziando l'amico e collega Ruffini e la sua allieva, della cui tesi sono stato correlatore.

La documentazione "statistica" conservata alla Nazionale di Firenze riguarda l'attività ispettiva di Sacconi per gli anni 1885-1889 e rappresenta una miniera di dati sconosciuti e di informazioni preziose, molto più dettagliate e "fresche" rispetto alla relazione ufficiale inviata al Ministero. Il lavoro di Sacconi è dedicato alla figlia Giulia, come viatico e augurio per la sua professione: *Appunti e ricordi per una Statistica ad uso di Giulia Sacconi Ricci Sottobibliotecaria*. Dalle considerazioni dell'ispettore, formulate alla fine della sua esperienza, si evince che la situazione complessiva italiana del secondo Ottocento non è felice; egli scrive: "Attenendomi infatti nell'adempimento del mio incarico alla interpretazione più rigorosa e ristretta, io avrei dovuto limitarmi a verificare che i Comuni cessionari avessero o no istituita ed organizzata una pubblica biblioteca viva e vitale, e nel caso assolutamente negativo riferirne subito al Ministero per i provvedimenti opportuni, i quali dovevano ridursi necessariamente al ritiro della immeritata cessione per rivolgerla a beneficio dei più solerti comuni. Ma visitate appena le prime biblioteche, ebbi a persuadermi ben presto che questa soluzione, in apparenza tanto semplice, non sarebbe riuscita in ultimo, né praticamente possibile, né vantaggiosa; essendo in maggior numero i Comuni che mancarono alle fatte promesse o perché non fondarono la pubblica libreria, o perché l'abbandonarono dopo averla fondata".

³ Paolo Traniello, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, "Culture del testo", n. 10-11 (1998), p. 129-142.

Sacconi visita 49 comuni e quasi sempre si trova a dover mediare, conciliare, addirittura svolgere la funzione di giudice in dispute tra Stato e religiosi locali, tra Comuni e Stato centrale per la gestione dell'immensa quantità dei beni religiosi acquisiti – nel nostro caso di libri – che trova gli organi dello Stato italiano impreparati: nessuno sembra capire l'importanza delle risorse bibliografiche di cui la nuova nazione è entrata in possesso con le diverse disposizioni di legge. In molti casi è Sacconi a istruire personalmente sul piano amministrativo e catalografico coloro che erano stati incaricati di seguire la biblioteca, semplici impiegati comunali senza alcuna formazione bibliografica e biblioteconomica.

Il 20 luglio 1888, Sacconi giunge a Empoli, dove incontra il vice bibliotecario Ettore Nannoni, ma non il sindaco Giuseppe Bonci Casuccini.⁴ La biblioteca si trova nell'ex convento degli Agostiniani, che ospita anche il ginnasio e le scuole elementari gestite dai padri scolopi.⁵ È stata inaugurata nel 1819 e aperta al pubblico alla fine del 1833 (o, meglio, all'inizio del 1834), dopo le interminabili conflittuali vicende che coinvolsero il Comune, mons. Giovanni Marchetti (proprietario di una ricca libreria personale, nucleo fondante la biblioteca pubblica) e mons. Giuseppe Bonistalli (donatore al Comune della biblioteca privata di Marchetti).⁶ Nel 1867 le librerie claustrali dei Cappuccini e dei Minori Osservanti erano state richieste dal Comune di Empoli e l'anno successivo il Ministero dell'istruzione pubblica informava il Prefetto di Firenze che le biblioteche erano state devolute al Comune, ma esso non aveva ancora ricevuto le note di consegna dei volumi. La biblioteca aveva ricevuto ulteriori donazioni da parte del senatore Antonio Salvagnoli nel 1878, del cappellano Pietro Ragionieri nel 1880 e di Giuseppe Tassinari nel 1884.

Della Biblioteca comunale, Sacconi riferisce i seguenti dati:

“Empoli Librerie cedute n. 8
Assegno £ 460
Prov. Firenze
Popolaz. 15768
Sindaco. Bonci-Casuccini Tenente Generale

⁴ Cfr. Carlo Pagliai, *Cronologia dei Maire, Gonfalonieri, Sindaci e Podestà di Empoli dal 1809 al 1937*, <http://www.dellastoriadempoli.it/cronologia-dei-maire-gonfalonieri-sindaci-e-podesta-di-empoli-dal-1809-al-1937>.

⁵ Cfr. *Il Calasanzi*, Empoli, [s.n.], 1989.

⁶ Cfr. Mauro Guerrini, *Il fondo librario Giovanni Marchetti, ovvero la Libreria di san Giovanni Battista, nucleo storico della Biblioteca comunale di Empoli*, in: *G.M.D.E: Giovanni Marchetti Da Empoli un grande empoiese dimenticato, fra rivolgimenti di fine Settecento e restaurazione del primo Ottocento. Tavolo di studio, Empoli, chiesa di s. Stefano degli Agostiniani, 17 novembre 2012*, atti a cura di Mauro Guerrini. [Empoli], Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, 2013, p. 41-59.

Segretario Comunale Chiarugi cav. avv. Ettore
Bibliotec. grat. Del Vivo avv. G. B.
Custode (Aiuto) Nannoni cav. Ettore
V. Presid. Della Commis. Serafini cav. avv. Vinc.

Commissione Per la Pubblica Biblioteca⁷
(Deliberazione della Giunta del 6 novembre 1884)

Vannucci-Zauli cav. dott. Niccolò Pres. On.
Sindaco Presidente Effettivo
Serafini cav. avv. Vincenzo Vice Presidente
Chiarugi cav. avv. Ettore
Ciardini cav. avv. Corrado
Lami avv. Giovanni
Pandolfi dott. Arnolfo
Pozzolini avv. Augusto
Scuole Tecniche e Ginnasio degli Scolopi
Ispettore Scolastico Fucini Renato
Aiuto Bibliotecario Salvi Ivo”.

Sacconi dà notizia che il cav. Ettore Nannoni è l'aiuto bibliotecario ed è colui che gli fornisce informazioni sulla biblioteca, mentre il cav. Niccolò Vannucci Zauli è il bibliotecario.⁸ Descrive Nannoni come “un povero prete non molto istruito”, ma interessato alla biblioteca in cui lavora dal 1858, mentre Vannucci Zauli mostra un coinvolgimento minore. Ettore Chiarugi, segretario comunale, “giovane ma assai colto”, lo informa della creazione di una commissione incaricata di redigere il regolamento della “libreria”, e auspica che la biblioteca empolese sia al pari di quelle delle grandi città. Sacconi incontra, inoltre, il vice presidente (e poi presidente) della Commissione, Vincenzo Serafini, il quale gli presenta alcune proposte per migliorare il servizio della biblioteca:

acquistare nuovi scaffali;
dare un nuovo ordinamento ai libri;
copiare il catalogo in uno schedario;
compilare una lista dei libri mancanti;

⁷ Il testo è ripreso da un ritaglio di carta stampata incollata alla pagina manoscritta.

⁸ Per notizie su Niccolò Vannucci Zauli e altri personaggi del periodo cfr. Giuliano Lastraioli, *Risorgimento minore. Comprimari e comparse a Empoli dal '47 al '60*, “Bullettino storico empolese”, vol. 16, a. 52-54 (2008-2010), p. 5-101 (Appendice di lettere e documenti: p. 43-101).

applicare i cartellini ai libri;
copiare l'inventario nel catalogo alfabetico;
redigere l'indice per materia.

Serafini si mostra preoccupato a causa della difficoltà a ottenere l'approvazione della spesa per le attrezzature da parte del Comune, in ristrettezze economiche; chiede a Sacconi di perorare la causa col sindaco Bonci Casuccini, molto più angustiato per le spese da sostenere per la biblioteca che interessato al suo funzionamento (e con lui tanti altri sindaci incontrati da Sacconi in varie parti d'Italia). Al 1888, i libri della biblioteca sono collocati in due stanze. Nella prima ha sede il fondo Marchetti, di circa 4000 volumi, insieme ai doni e agli acquisti compiuti dal Comune. I volumi sono disposti per formato; quelli in folio sono posizionati in cima agli scaffali, disposizione che, secondo Sacconi, rovina l'aspetto della sala. Gli scaffali, inoltre, non hanno lo stesso numero di palchetti e ciò crea anomalie alla numerazione dei volumi. I libri non sono numerati né all'interno né all'esterno e per questo la loro ricollocazione risulta difficoltosa senza l'aiuto del catalogo. I manoscritti sono "mischiati" ai libri a stampa. La prima stanza ospita, inoltre, un inventario e un catalogo alfabetico, la cui compilazione risale a prima del 1833; un catalogo sommario con aggiunte manoscritte del vice bibliotecario, cav. Nicola Mostardini, redatto prima del 1858; un aggiornamento, ancor più sommario, di Nannoni per i libri posteriori al 1858, nonché un suo inventario in fascicoli sciolti in cui sono annotati data, luogo e formato di ogni singolo volume. Nella seconda stanza sono collocati gli 11779 volumi del fondo Tassinari. I libri, numerati da 1 a 11779, riempiono tutto lo spazio disponibile sugli scaffali. Su ogni volume è applicata un'etichetta su cui è stampato "Legato G. Tassinari"⁹, con le tre cifre di collocazione; l'ordine di collocazione era stato stabilito da Pietro Franceschini quattro anni prima dell'ispezione. Il fondo Tassinari dispone di circa 9000 schede inserite in tre cassetti di formato rettangolare molto lunghi. L'acquisto dei libri era inizialmente a cura del bibliotecario e ora del sindaco. L'orario della biblioteca è dalle 11 alle 13 durante l'anno scolastico e la richiesta del prestito è a voce, senza alcun registro. Il numero dei lettori non è perciò quantificabile, ma Nannoni assicura che diversi insegnanti, studenti e "paesani" usufruiscono del servizio. In Empoli è stata, inoltre, presente una biblioteca popolare, solo per pochi anni, con £5 di dote da trenta soci, i cui libri sono poi confluiti nella Biblioteca comunale. Oltre a queste informazioni, la documentazione su Empoli comprende:

⁹ I cartellini sono stati ricoperti da altri posti successivamente (fine secolo XIX), pertanto, quelli originali non sono oggi visibili, salvo in qualche caso.

1. copia manoscritta della lettera inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, consigliere comunale in Empoli, datata Firenze 4 novembre 1888 circa la richiesta di documenti per completare la relazione sulla biblioteca;
2. copia manoscritta della lettera inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, Presidente della Commissione per la Biblioteca pubblica di Empoli, datata Firenze 11 dicembre 1888, inerente il sollecito per la spedizione dei documenti richiesti in precedenza;
3. copia manoscritta della cartolina inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, datata Firenze 29 gennaio 1889, in merito al sollecito per la spedizione dei documenti richiesti in precedenza;
4. copia manoscritta della lettera inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, datata Firenze 27 aprile 1889 relativa al sollecito per la spedizione dei documenti richiesti in precedenza;
5. copia manoscritta della lettera inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, datata Firenze 5 giugno 1889, relativa al sollecito per la spedizione dei documenti richiesti in precedenza;
6. due copie di cartoline spedite da Sacconi al Consigliere comunale e Presidente della Commissione per la Biblioteca pubblica Cav. avv. Serafini Vincenzo.¹⁰

Un materiale finora sconosciuto che merita di essere studiato analiticamente.

MAURO GUERRINI

¹⁰ Il 18 febbraio 1889 Serafini si presenta da Sacconi scusandosi per non aver risposto alle sue lettere, spiegando che a Empoli è stato eletto un nuovo sindaco e che gli Scolopi hanno ricevuto l'ordine di abbandonare l'insegnamento al termine dell'anno scolastico. Sacconi propone di nominare un nuovo bibliotecario stipendiato.

Benito Mussolini cittadino onorario di Empoli

Il 24 maggio del 1924, anno secondo dell’Era Fascista, il Consiglio comunale di Empoli rese Sua Eccellenza Benito Mussolini cittadino onorario. Furono diversi i comuni in Italia che in quella fatidica data conferirono la cittadinanza onoraria al Duce del Fascismo¹. Tanti altri comuni lo avevano già fatto qualche mese prima, nel primo anniversario della marcia su Roma, il 28 ottobre del 1923; in molti lo faranno invece nel decimo anniversario dell’entrata in guerra dell’Italia nel primo conflitto mondiale, nel 1925; a Empoli fu scelto il nono anniversario da quel celebre “mormorio” del Piave che aveva salutato i fanti italiani nello scendere sul campo di battaglia a fianco dell’Intesa contro l’Impero austro ungarico. D’altra parte l’occasione era significativa, nel momento in cui il Fascismo esige e promuove la costruzione di una “nuova” memoria nazionale nel segno del mito dei caduti della Grande Guerra e dei suoi protagonisti viventi “interventuti” (per usare le parole del documento trascritto di seguito), cancellando le memorie antagoniste e superando la conflittualità fra “memorie” diverse. Quale data migliore dunque che una di quelle inserite nel calendario della Rivoluzione Fascista e celebrate al pari dell’anniversario della Marcia su Roma (28 ottobre), o del Natale di Roma (21 aprile), come il 24 maggio? In più, Empoli stava vivendo un momento molto particolare proprio in quell’anno 1924. Per tanti empolesi era cominciata la fase cruciale del “processone” per i fatti riguardanti l’eccidio del 1921. Era infatti in corso il dibattimento in assise a carico dei 132 imputati detenuti². Sappiamo come andrà a finire. Infine, elemento da non trascurare per comprendere il clima a livello nazionale, si erano da poco più di un mese concluse le elezioni politiche, svolte il sei di aprile del 1924, che avevano segnato il trionfo del “listone” e del Partito Nazionale Fascista in un clima di intimidazioni e violenze; il 30 maggio del 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti pronuncerà alla Camera il celebre discorso di denuncia dei soprusi, delle irregolarità e delle violenze commesse un po’ in tutto il Paese da bande armate fasciste nei confronti degli elettori al fine di assicurare la vittoria della Lista Nazionale, chiedendo l’annullamento della consultazione elettorale³. Un clima arroventato.

¹ Cfr. G. Lastraioli, *Empoli Mille anni in cento pagine*, Empoli, Editori dell’Acero, 2014, p. 108, dove l’autore accenna brevemente al conferimento della cittadinanza onoraria e al fatto che formalmente non è mai stata revocata.

² Cfr. G. Lastraioli, R. Nannelli, *Empoli in gabbia, Le sentenze del processone per l’eccidio del 1° marzo 1921*, Empoli, 1995, p. 6.

³ Dieci giorni dopo, il 10 giugno del 1924, Giacomo Matteotti fu rapito e ucciso da elementi appartenenti allo squadristo fascista più intransigente.

Insomma, il conferimento della cittadinanza onoraria a Mussolini anche a Empoli va ben al di là di una presa d'atto di circostanza o dall'ottemperare ad un mero impulso giunto da parte degli organi centrali del PNF e diviene un momento per riaffermare la solidità dell'ideale fascista anche in un comune contrassegnato da una forte opposizione politica. Proponiamo dunque di seguito la trascrizione integrale della delibera adottata dal consiglio comunale:

“Assiste il sottoscritto Segretario comunale incaricato della redazione del verbale (il corsivo a margine di pagina 45 del registro) *24 maggio 1924, n. 133. Conferimento della cittadinanza onoraria S.E. l'On. Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo. n. 2229 V° S. Miniato 14 giugno 1924 Il Sotto Pref. F. Incisa.*

Il Sig. Sindaco Presidente – con nobili parole – ricorda la fatidica data in cui, rotti gli indugi, si mosse guerra al secolare nemico e manda un reverente saluto a quanti cooperarono per la riuscita della grande impresa. La data meglio non poteva essere scelta per il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, animatore della grande guerra, interventista intervenuto e valorizzatore del sacrificio della vittoria; per la sua tenacia l'Italia ha finalmente trovato la sua strada, la nazione ha conseguito dignità e benessere. Tutti gli Italiani debbono riconoscenza imperitura a Benito Mussolini, per la cui opera la nazione è assurta a dignità di grande Potenza. Presenta quindi agli adunati il seguente ordine del giorno: Il Consiglio Comunale di Empoli riunito in solenne adunanza addì 24 maggio 1924 anniversario di storica fatidica data, ritenendosi, come di fatto è, la espressione del quasi unanime consenso di questo popolo ormai dopo tanti anni di fiera propaganda redento nel santo amore della Patria e nell'operosità feconda del lavoro, sicuro di interpretarne il pensiero ed il sentimento, visto e considerato come il nostro magnifico Duce Benito Mussolini, Capo del Governo Nazionale e Duce del Fascismo, tanti e così grandi titoli di benemeranza si sia acquistato alla pubblica gratitudine per avere, dopo gli anni degli orgiastici rossi e delle vili e criminose renunzie e dedizioni, valorizzato la vittoria e ridato a questa Italia adorata la sua dignità di potenza di primo ordine e per avere rigenerato le più sane energie della Patria, che ora, con mano ferrea e sicura, con volontà tenace, guida al più radioso avvenire di prosperità, di grandezza e di forza, DELIBERA di conferirgli la cittadinanza onoraria e col suo più entusiastico saluto gli invia l'augurio che sia a lungo conservato al Governo per il bene e le fortune migliori della Nazione. Il Consiglio per acclamazione approva l'ordine del giorno suesposto plaudendo entusiasticamente⁴⁷⁷.

⁴ ACE, Postunitario, Deliberazioni del Consiglio, anno 1924, deliberazione n. 133 del 24/05/1924, p. 45-47 del registro.

Il conferimento della cittadinanza, oltre essere stato al tempo un rilevante fatto politico, è oggi soprattutto ormai un fatto storico – ampiamente storicizzato – e va letto nell’ambito della temperie politica e culturale di quel periodo. Pur non addentrandoci in un commento puntuale del documento trascritto, non possiamo esimerci da una considerazione finale su una, a nostro avviso molto interessante, sottolineatura, che non sarà sfuggita certamente all’attento lettore; in una delibera del consiglio comunale di tale importanza all’epoca, è quanto meno assai singolare che si trovi un’espressione come “quasi unanime consenso”, riferibile in maniera nemmeno poi tanto velata alla rappresentatività del consesso municipale e allargabile anche oltre tali confini. Pare essa suonare come un’autentica, ineluttabile, presa d’atto. Quel “quasi” racconta di Empoli.

PAOLO SANTINI



Atto sottoscritto segretario Comunale in: 24 Maggio 1924
 caricato nella redazione del verbale.

Il Chg. Sindaco Presidente - con nobili parole - ricorda la faticosa data, in cui, rotti N.° 133
 gli indugi, si mosse guerra al nocivo
 nemico e manda un reverente saluto Conferimento della città
 a quanti cooperarono per la riuscita dimanda onoraria
 della grande impresa. La data meglio a P. C. di cui Benito
 non poteva essere scelta per il conferimento Mussolini, Capo del
 governo della città dimanda onoraria a Governo e Duce del fascio
 Benito Mussolini, animatore della grande
 guerra, interventista intervenuto e
 valorizzatore del sacrificio e della vittoria;
 per la sua tenacia l'Italia ha finalmente N.° 2229
 trovato la sua strada, la Nazione ha V.° S. Miniato
 conseguito dignità e benessere. Tutti 14 Lug. 1924
 gli Italiani debbono riconoscere impero
 ritenerla a Benito Mussolini, per la cui
 opera la Nazione è atturata a dignità di
 grande Potenza. Pretenta quindi agli adu-
 nati il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Comunale di Empoli
 riunito in solenne adunanza addi 24 Mag-
 gio 1924 anniversario di storica faticosa

Particolare della pagina 45 del registro delle deliberazioni del Consiglio comunale dell'anno 1924 contenente l'atto di conferimento della cittadinanza onoraria a Sua Eccellenza Capo del Governo Benito Mussolini (ACE, Postunitario, Deliberazioni del Consiglio, anno 1924, deliberazione n. 133 del 24/05/1924, pagine 45-47).

RECENSIONI

Alessandro Guerra, **Contro lo spirito del secolo** *Giovanni Marchetti e la biblioteca della controrivoluzione*. Roma, Edizioni Nuova Cultura, pagine 156 - prezzo Euro 16
Ottobre 2012

Dopo oltre tre anni dalla sua uscita ci perviene un importante saggio su Giovanni Marchetti, pubblicato a Roma in contemporanea al “tavolo di studio” tenuto qui a Empoli nell’autunno del 2012 in Sant’Agostino. Nella successiva stampa degli atti di quel convegno il lavoro del Guerra non fu segnalato. Ci era sfuggito, non certo per colpa di noi empolesi, ma per via della parsimonia, purtroppo consueta, di certi circuiti editoriali che spesso ignorano i reali bacini di utenza e si limitano agli orticelli accademici. Mantenere un’opera di tal fatta in ambito ristretto ai “soliti noti” significa limitarne la conoscenza e quindi una più vasta fruizione da parte del pubblico.

Ne facciamo ora ammenda e ringraziamo i benevoli amici che hanno colmato una grave lacuna bibliografica. In primo luogo c’è da lamentare il biasimevole scollamento fra il mondo universitario e le più modeste, ma non irrilevanti, realtà di provincia, che – nel campo della ricerca storica – possono funzionare come utile supporto informativo e come serbatoio di materiali e di notizie non altrimenti acquisibili.

Un libro come quello del Guerra doveva essere presentato a Empoli, non tanto per finalità promozionali, ma soprattutto per la caratura locale del personaggio trattato. Non potrà l’autore negare una certa simpatia per la figura di questo ecclesiastico empolese universalmente noto come “il martello del giansenismo” e l’infedesso propugnatore della propaganda controrivoluzionaria a cavallo fra Sette e Ottocento, sebbene l’impianto del lavoro in esame sia imperniato, più che sulla esperienza del soggetto, sulla coralità di un periodo storico decisamente avverso ad una biografia encomiastica. Viene pertanto privilegiato il panorama generale in cui il nostro abate dispiegò tutto il suo instancabile attivismo letterario, giornalistico, apologetico, editoriale e anche politico, che ai suoi tempi ne fecero il massimo esponente della reazione romanista alle pulsioni rivoluzionarie e al successo del temutissimo “complotto massonico”. Il Guerra fa un quadro esaustivo di questo tempo, con ampiezza e profondità di informazione. È però da segnalare l’omissione assoluta di qualsiasi riferimento al sagace profilo che del Marchetti ebbe a darci un memorabile capitolo di Carlo Falconi nella sua indagine sul “giovane Mastai”. Tale carenza è davvero inspiegabile. Non inficia però il pregio complessivo di uno studio elaborato in contestualità con una nostra iniziativa a perfetta insaputa l’uno dell’altro. Un motivo di più

per implementare le nostre conoscenze. Approfitto della circostanza per rendere nota una fortunata “trouvaille” di Paolo Pianigiani, il quale, frugando a Firenze tra le carte di Emilio Mancini, ha pescato una cartolina che riproduce quel ritratto di monsignor Giovanni Marchetti che si trovava nella sala capitolare della propositura di Empoli, stando a quanto si apprende da una nota del Pogni. Il dipinto sparì a séguito degli eventi bellici del ‘44, senza più alcuna possibilità di recupero. Il “Bullettino” è ben lieto di ripristinare un’antica conoscenza.

GIULIANO LASTRAIOLI



Una cartolina reperita da Paolo Pianigiani nell'archivio fiorentino di Emilio Mancini ci dà il ritratto di mons. Giovanni Marchetti (1753-1829), che andò perduto in tempo di guerra. È l'unica immagine conosciuta del prelado empolese.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2016
da Litografia EMMEA
Firenze

